DIZIONARIO GEOGRAFICO

DEL

REGNO DI SICILIA

COMPOSTO

DALL' ABATE FRANCESCO SACCO

Della Provincia di Salerno

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE D. LEOPOLDO BORBONE.

TOMO SECONDO.

PALERMO

DALLA REALE STAMPERIA

1800.

ALTEZZA REALE.

Le virtù ammirabili, e le azioni gloriose, le quali adornano l' animo de' Vostri Augusti Genitori, veggonsi ancora effigiate nella Persona di Vostra Altezza Reale, che con impegno costante proccura di calcarne le orme. Tralucendo dunque vivamente nel Vostro Real cuore i teneri germogli delle sublimi virtù de' Vostri adorabili Genitori, che han sempre amate, e protette le scienze, nasce in me una sicura speranza, che Vostra Altezza Reale si degnerà di accogliere benignamente quest' ultimo tomo del DIZIONARIO DI SICILIA *da me composto. L' Altezza Vostra Reale, che desidera profittare di tutto, vor-*

rà certamente internarsi nella cognizione più minuta, e precisa del Regno di Sicilia, e particolarmente di que' luoghi, che sono addetti alla Vostra Commenda della Magione. In tal caso questa mia piccola Opera potrà facilitarvi l' acquisto di tali cognizioni. Io in tanto pago, e contento di avervi potuto rendere un sì tenue servigio, non cesserò di far preghiere al Signore Iddio, affinchè si degni di prosperarvi co' Vostri Augusti Genitori, e con tutta la Real Famiglia per una lunga serie di anni. Vi bacio umilmente la mano, e col più profondo rispetto mi do la gloria di rassegnarmi

Di Vostra Altezza Reale

Palermo 12. *Gennajo* 1800.

Umo, ed Ossmo suddito.
L' Abate Francesco Sacco

DIZIONARIO GEOGRAFICO
DEL REGNO DI SICILIA.

NA

NARO, Città Medi. terranea, e Demaniale nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un alto monte. La sua aria è sana, ed è distante dal mare Africano otto miglia, da Palermo settantacinque, e dall' Equatore gradi trettasette e minuti quindici. Secondo lo Storico Fazello fu edificata questa Città da' Saracini. Vinti costoro da' Normanni, il Conte Ruggiero la diede ad un Principe Reale, che venne seco alla conquista della Sicilia. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalle più illustri famiglie del Regno, quali furono Lanza, Alagona, Chiaramonte, e Moncada, pervenne all' onore di Città Demaniale, ed occupa il decimo ottavo luogo ne' Parlamenti del Regno.

Decorano questa Città una Parrocchia Collegiale dedicata all' Assunta, che viene officiata da un Capitolo insignito; quattro Parrocchie di mediocre struttura; dieci Chiese Minori con altrettante Confraternite laicali; un Reclusorio di Donzelle orfane; un Collegio di Maria; e due Monisteri di Monache Benedittine. L' ornano pure un Monte di pietà per varie opese pie; uno Spedale per

gl' infermi poveri ; una Badia di Regio padronato sotto il titolo di San Giacomo di Altopasso ; e sei Conventini di Frati, il primo di Agostiniani, il secondo di Conventuali, il terzo di Carmelitani, il quarto di Domenicani, il quinto di Minori Osservanti, ed il sesto di Cappuccini. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, ed i suoi prodotti sono grano, orzo, legumi, vino, olio, mandorle, ortaggi, e pascoli per numeroso gregge. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a dieci mila settecento trentanove, i quali vengono governati nello spirituale da tre Parrocchi. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in mandorle, in vino, ed in olio. Finalmente gli uomini rinomati per letteratura, e per dignità, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico latino del Padre Amico.

NASARI, Casale Regio di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in luogo piano, di aria temperata, nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, di trentatre da Messina, e di cento quarantasette da Palermo. Ha questo piccolo Casale, di cui ne è oscura la sua origine, una sola Chiesa Sagramentale, dedicata a San Rocco. Il suo territorio è nel feudo del Marchese Prestopalo, e produce grano, vino, olio, seta, ed agrumi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duecento settanta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, che viene eletto dall' Arciprete di Castroreale.

NASO, Terra nella

Valle di Demone, ed in Diocesi di Meſſina, situata sopra un alto monte, di aria sana, nella distanza di cinque miglia dal Capo di Orlando, di sessanta da Meſſina, e di cento dieci da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Sandoval de' Principi di Caſtelreale, e de' Duchi di Sinagra. Si ha notizia di queſta Terra sin dal XII. Secolo, in cui il Re Ruggiero la donò ad Abbo, i cui discendenti la signoreggiarono, al riferir dello Storico Fazello, sino al Re Federigo II. che ne inveſtì Blasco di Alagona. I discendenti di queſta illustre Casa ne furono in possesso sino al Re Martino il Giovane, che la diede a Raimondo di Xatamar. Queſti non molto dopo la rassegnò allo ſteſso Re Martino, che la concedè a Bernardo Centelles. I passaggi, che seguirono dopo queſto Centelles, gli Storici Siciliani vi lasciano una lacuna nella Storia sino al Re Filippo II. che ne inveſtì Carlo Ventimiglia, Barone di Regiovanni. Coteſta rinomata famiglia Ventimiglia de' Marcheſi di Geraci ne fu in poſſeſſo sino al mille cinquecento novantacinque, in cui ne fece la vendizione a Girolamo Joppolo, Barone di Sinagra, il quale la tramandò al ſuo figlio Antonio. Queſti veggendoſi deluſo di ſucceſſori, vendè coteſto Stato a Stefano Cibo e Cottone. Succeduto ad Antonio Joppolo il ſuo nipote Girolamo, primo Duca di Sinagra, rivendicò alla ſua famiglia l' alienata Contea di Naso, ed ammoglioſſi con Giuseppa Antonia Joppolo, figlia di Diego, primo Duca di Sant' Antonio. Da queſto matrimonio ne nacque Diego Jop.

pulo, a cui succedè l' unica sua figlia Giuseppa natagli da Isabella Vanni sua terza moglie. Costei impalmata essendosi con Diego Sandoval e Mira, Principe di Castelreale, gli recò in dote gli stati di Naso, e di Sinagra. E da quel tempo in poi ne conserva una sì illustre Casa Sandoval il possesso.

Decorano questa Terra tutta cinta di mura un Tempio dedicato ai Santi Appostoli Filippo, e Giacomo; tre Partocchie di mediocre struttura; ventisei Chiese Minori con quattro Confraternite laicali; un Monistero di Monache Benedettine; un Collegio di studj; e tre Conventi di Frati, il primo di Minori Osservanti; il secondo di Cappuccini, ed il terzo di S. Giovanni di Dio con lo Spedale. Il suo vasto territorio, che si vuole del circuito di ventisei miglia, produce grano, orzo, legumi, vino, olio, seta, canape, e pascoli per armenti. Il mare ancora somministra della pesca, e nel lato orientale in un piccolo seno possono trattenersi ricoverate delle barche da trasporto. La sua popolazione si fa ascendere a quattromila trecento venticinque abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, in vino, ed in seta. Finalmente gli uomini rinomati per santità, e per letteratura, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore.

NICOLOSI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, posta alle falde meridionali del monte Etna, di aria sana, nella distanza di otto miglia dal mar Jonio, e di cento e due da

Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Moncada de' Principi di Paternò. Adornano questa Terra, di cui ne è ignoto l' anno della sua fondazione, una Parrocchia Collegiale dedicata a Sant' Antonio da Padova, due Chiese Minori con altrettante Confraternite Laicali, ed una Casa religiosa per le donne. Le produzioni principali del suo territorio sono grano, orzo, legumi, frutti, e vino. La sua popolazione si fa ascendere a tremila cinquecento trenta abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Canonico col titolo di Preposito, e da quattro Cappellani Curati. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in vino.

N.COSIA, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in parte alle falde di un rapido monte, ed in parte sul dorso di due monti alpestri. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Tirreno ventiquattro miglia, da Messina novanta, da Palermo ottanta, e dall' Equatore gradi trentasette, e minuti trentacinque. L' edificazione di questa Città si crede che sia avvenuta in tempo del Conte Ruggiero, il quale vi mandò ad abitare due Colonie di Longobardi, e di Francesi; ed i suoi cittadini sino ad oggi ne conservano il linguaggio corrotto col Siciliano. Edificata Nicosia a questo modo, fu dichiarata Città Regia, e durò in tale stato sino alla Dinastia de' Re Aragonesi, sotto i quali ne occupò il dominio la tanto celebre famiglia de' Chiaramonti. Domato il fazioso partito de' mentovati Chiaramontani, ch'

era il più potente contra il Re Federigo III. d' Aragona, ritornò Nicosia ad essere Città Regia, siccome seguita tuttora ad essere, ed occupa il vigesimo luogo ne' Parlamenti generali del Regno.

Adornano questa Città, divisa in cinque quartieri, due Collegiate. L'una, ch' è sotto l' invocazione di Santa Maria Maggiore, viene officiata da due Dignità, da dieci Canonici, da dieci Mansionarj, e da sei Beneficiati. L'altra, che porta il titolo di San Nicolò, vien servita ancora da due Dignità, da dieci Canonici, da dieci Mansionarj, e da sei Beneficiati. La decorano pure tre Parrocchie di mediocre struttura, cinquanta e più Chiese Minori con ventidue Confraternite Laicali, un Collegio di Maria per l' educazione delle fanciulle, tre Monasteri di Monache di clausura, e quattro Conventi di Frati, il primo di Carmelitani Calzi, il secondo di Riformati, il terzo di Paolotti, ed il quarto di Cappuccini. Le accrescono in oltre il suo pregio un Collegio di Studj; uno Spedale per gl' infermi poveri; un Monte di Pietà per varie opere pie; una casa dove si raduna il Senato composto di sei suggetti Nobili; e molte case de' Nobili Cittadini decentemente ornate.

Il suo vasto, ed ubertoso territorio è irrigato dalle acque del fiume Salso, e le sue produzioni principali sono grano, orzo, legumi, frutti, vino, e pascoli, che nutriscono un buon numero di grosso, e minuto bestiame. La sua popolazione si fa ascendere a dodicimila e sessantaquattro abitanti. I rami principali del suo commercio sono grano,

legumi, e vino. Ne' suoi contorni, e dentro vi sono molte vaste grotte, dove si congettura esservi stata abitazione ne' tempi antichi; ed un fonte alle falde del monte di San Giovanni, e propriamente nella contrada del Canalotto. Le acque di questo fonte hanno un sapore di latte, e nuotano al di sopra globetti di olio, che raccolti pria dello spuntar del sole, divengono una massa bituminosa, profittevole ai morbi cutanei. Finalmente gli uomini rinomati per santità, per lettere, e per dignità, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

NISCEMI, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra l'estremità di un alto monte coronato da vasta, ed aperta pianura, di aria sana, nella distanza di dodici miglia dal mare Africano, di settantacinque da Noto, e di centoventi da Palermo. Essa si appartiene in proprietà alla famiglia Branciforte de' Principi di Butera, ed in titolo di Principato alla casa Valguarnera de' Duchi della Rinella. Questa Terra non vanta altra antichità, che quella del XVII. Secolo, ed il suo fondatore ne fu Giuseppe Branciforte, Conte del Mazzarino, la cui illustre Casa seguita tuttavia ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Vi si nóverano in cotesta Terra una bella Parrocchia, quattro Chiese minori, un Convento di Padri Riformati, ed uno Spedale per infermi poveri. Il suo vasto, e fertile territorio produce grano, orzo, legumi, vino, soda, frutti, ortaggi, e pascoli per

bestiame sì grosso, come minuto. La sua popolazione si fa ascendere a seimila seicento settantotto abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco eletto dal possessore, e confermato dal Vescovo di Siracusa. Il principal commercio di esportazione di questa Terra consiste in biade d' ogni sorta, in vino, ed in soda, la quale serve per la formazione del vetro.

NISSORIA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata in una deliziosa pianura, di aria sana, e nella distanza di quaranta miglia in circa dal mare di Catania, di sessantaquattro da Noto, e di novantadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Moncada de' Principi di Paternò. Questa Terra è di fondazione moderna, poichè fu fabbricata verso l' anno mille settecento sessanta da Giuseppa Moncada e Ruffo, vedova Contessa di Caltanissetta; e vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a San Gregorio. Le produzioni principali del suo territorio sono grano, vino, ed olio. La sua popolazione si fa ascendere a mille e ventiquattro abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio sono grano, ed olio.

NOARA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde del monte Etna, di aria sana, nella distanza di nove miglia dal mar Tirreno, di quaranta da Messina, e di cencinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Gioeni de' Duchi di Angiò. L' origine

della fondazione di questa Terra ne è ignota, e per quel, che riguarda la notizia delle sue investiture, esse cominciarono dal mille seicento quarantuno, in cui ne fu investita Isabella Gioeni, Principessa di Castiglione, e moglie di Marcantonio Colonna. Finalmente l' anno mille settecento ventitre passò nella casa Gioeni de' Duchi di Angiò, i cui discendenti ne conservano tuttora il pacifico possesso.

Ha questa Terra una Parrocchia dedicata all' Assunta, dodici Chiese Minori con cinque Confraternite Laicali, un Oratorio di San Filippo Neri, un Convento di Agostiniani Scalzi, e due Monti di Pietà per varie opere pie. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, ed è fertile in grano, in vino, in olio, in seta, ed in erbaggi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattromila settecento sessanta due, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in olio.

NOTO, Città Mediterranea, Demaniale, e Capitale della Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un colle rapido, ed alpestre. La sua aria non è sana nella parte di basso, e la sua distanza dal mar Jonio è di quattro miglia, da Siracusa ventidue, da Catania sessanta, da Palermo cencinquanta, e dall' Equatore gradi trentasei e minuti cinquanta. Secondo lo Storico Diodoro deve questa Città la sua fondazione a Ducezio, Re de' Sicoli, che fece trasportare nel sito dell' antica Noto gli abi-

ranti della Città di Nea, ch' era in luogo alpestre. Portatisi eglino sotto il comando di Ducezio loro concittadino nell' antica Noto distrutta col terremoto del mille seicento novantatre, e che oggi è sei miglia lontana dalla presente abitazione, diedero principio all' edificazione della distrutta Città di Noto, la quale in breve tempo crebbe in ampiezza, ed in popolazione. Morto Ducezio, Re de' Sicoli, stabilirono gli antichi Netini di vivere sotto una forma di Repubblica, e vi si mantennero sino al governo di Jerone, Re di Siracusa. Conquistata interamente dal Consolo Marco Marcello la Sicilia, la Città di Noto meritò l' onore di esser annoverata tra le Città confederate della Repubblica Romana per averle somministrati i Netini de' soccorsi nella guerra, ch' ebbero i Romani co' Siracusani. Decaduto l' Imperio Romano passò l' antica Noto con la Sicilia tutta sotto la dominazione degl' Imperatori Greci di Costantinopoli, i quali la dominarono sino ai principj del nuovo Secolo, in cui se ne impadronirono i Saracini. Debellati costoro da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero diede Noto al suo figlio naturale Giordano, il quale poi la tramandò ai suoi discendenti. Succeduta alla Monarchia di Sicilia la Real Famiglia Aragonese, il Re Federigo II. ne investì di questa Città l' Infante Don Guglielmo Duca di Atene, a cui succedè il suo fratello Giovanni, Duca di Randazzo. Estintasi la Reale stirpe Aragonese, e venutavi a regnare quella de' Re di Castiglia, il Re Alfonso la donò al suo fratello Pietro col titolo

di Ducato. Passatò all' altra vita l' Infante Don Pietro senza posterità, fu annoverata fra le Città Demaniali, ed oggi occupa l' undecimo luogo de' Parlamenti generali del Regno.

Adornano questa Città due magnifiche Collegiate. La prima, ch' è dedicata al Crocifisso, viene officiata da tre Dignità, e da nove Canonici. La seconda, che porta il titolo di S. Nicolò, vien servita ancora da tre Dignità, e da nove Canonici. La decorano pure tre Parrocchie di mediocre struttura; molte Chiese minori; un Conservatorio di Donzelle; un Reclusorio di Donne ree pentite; uno Spedale per Infermi poveri; un Monte di pietà per varie opere pie; ed un Collegio Reale, ove s'insegnano le Belle Lettere, e la Filosofia. Ornano ancora questa Città sei Monisteri di Monache, tra' quali si distingue in grandezza, ed in eleganza quello del Salvadore; due Badie di Regio padronato sotto i titoli di Santa Lucia, e di Santa Maria dell' Arco, ed entrambe hanno i loro Abati di Commenda; e dieci Case di Religiosi, la prima di Domenicani, la seconda di Riformati, la terza di Carmelitani, la quarta di San Giovanni di Dio, la quinta di S. Filippo Neri, la sesta di Paolotti, la settima di Crociferi, l' ottava di Conventuali, la nona di Cappuccini, e la decima di Carmelitani Riformati sotto titolo di Santa Maria della Scala, ch' è quasi sette miglia distante dalla Città, ed in cui vivono que' Religiosi colla più stretta osservanza. Le accrescano pure il suo pregio varie strade bastantemente spaziose; e molti edifizj sì pubbli-

ci, come privati decentemente ornati, tra'quali meritano attenzione que' della nobiltà, e della Città, ove si raduna il Senato, ch' è composto di quattro Senatori nobili, di un Sindaco, e di un Patrizio.

Evvi in oltre in questa Città un bel Museo di Antiquaria, accompagnato da un Gabinetto di Storia Naturale, e ch' è stato formato dall'attuale Barone Fargione Don Antonino Astuto. Tutto il vaso di questo Museo, ch' è nel secondo piano del palazzo di esso Barone, vien distribuito in tre stanze. La prima stanza contiene dodici pregevoli bassi rilievi in marmo; un Sarcofago del IV. secolo con iscrizione, e bassi rilievi; due belle Are dedicate l' una ad Ercole, e l' altra a Marte; quattro busti di marmo, che rappresentano Alceo celebre Poeta di Mitilene, Metrodoro, Socrate, e Platone; ed una gran quantità di vasi, di candelabri, di sarcofagi, e di cippi, tra' quali se ne annovera uno con tre figure, spettante a tre personaggi della famiglia Geminia, siccome appare dalla Iscrizione. Contiene ancora questa stanza ventisei testine di Filosofi, e di altri uomini illustri sì Greci, come Latini; cinque urne cinerarie di marmo; molte Diote di creta di varie forme; una ricca collezione di lucerne di creta per la maggior parte figurate; una raccolta di bronzi antichi; un ben conservato candelabro di Greco lavoro alto palmi cinque; e molti pezzi di un bel tripode dello stesso gusto, e grandezza di quei, che sono nel Real Museo di Portici. La seconda stanza contiene ventiquattro statue di

marmo d'ogni grandezza, e quasi tutte di eccellente lavoro; cento diciotto Iscrizioni Greche, e Latine; sei scanzie piene di vasi da creta, e di pesi romani di pietra nefritica; ed una collezione di medaglie coniate in oro, in argento, in bronzo, ed in metallo, che ascende a cinquemila e trecento tra Consolari, Imperiali, Esotiche, Saracine, Pontificie, e de' bassi tempi. La terza stanza contiene un Gabinetto di Storia Naturale, ove si osservano molti fossili di Sicilia; varie conchiglie de' mari adjacenti; quasi tutte le produzioni vulcaniche del Vesuvio di Napoli, e delle Isole di Lipari; ed una compita raccolta delle lave vomitate in più tempi dal monte Etna. Contiguo a questo stesso Gabinetto vi è una Biblioteca, la quale contiene molti pregevoli Manuscritti, e quattrocento Volumi di prime edizioni.

In distanza di tre miglia dall'abitato vi è il tanto celebre Romitorio di S. Corrado, ove abitano trenta Eremiti in circa sotto la regola di S. Pacomio: ed a varie distanze, ve ne sono quattro altri sotto i titoli di San Calogero, di San Giovanni, di Noto vecchio, e della Madonna della Marina. Alla distanza poi di sei miglia dalla novella Noto, ove erano molti monumenti antichi, ma che oggi sono andati in rovina, si osserva una Greca Iscrizione, scolpita in un grandissimo sasso, ma caduta, e rovinata in modo, che con pena il Viaggiatore ne potrà scoprire le lettere. E quattro miglia lontano dal presente Noto, e solo un miglio in circa discosto dal lido del mare si veggono al-

cuni segni dell' antica Città di Eloro, ed una gran porzione di una eccelsa rotonda Piramide, chiamata oggi l'Aguglia, o la Pizzuta. Essa è costruita di grosse pietre riquadrate senza calce, e si crede essere stata eretta in memoria di qualche riportata vittoria.

Il fertile, ed ampio territorio di questa Città, a cui gli si dà il giro di settanta miglia, viene irrigato da abbondanti acque; e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, olio, lino, canape, regolizia, soda, mandorle, carrubbe, e pascoli eccellenti per numeroso bestiame sì grosso, come minuto. Il suo littorale, ch'è lungo trenta miglia, ha tre luoghi addetti alla pesca de'tonni, che vi si fa ne' mesi estivi. La sua popolazione si fa ascendere ad undicimila e sessantacinque abitanti, fra' quali vi è un buon numero di famiglie nobili. I rami principali del suo commercio sono grano, olio, regolizia, soda, mandorle, e carrubbe. Gli uomini finalmente rinomati per santità, per dignità, per valor militare, e per letteratura, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico, poichè il piano di questa nostra Opera non ci permette di far parola su tale assunto.

O G

OGLIASTRO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata sopra un' alta collina, di aria sana, nelle distanza di dodici miglia dal mar Tirreno, e di quindici da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla

famiglia Parisi de' Baroni di Milocco. La edificazione di questa Terra avvenne nel mille seicento diciannove, ed il fondatore ne fu Marco Mancino. Questi prima di sua morte senza figli, istituì erede universale di questa Baronia Trajano Parisi, Barone di Milocco, coll' incarico di assumere tanto egli, quanto tutti i successori il nome, cognome, ed armi gentilizie della famiglia Mancino. Divenuto Trajano Parisi Barone, e Signore di questa Terra nel mille seicento ventisette, un anno dopo ne ottenne dal Re Filippo IV. il titolo di Marchese. E da quel tempo seguita una sì illustre casa Parisi, originaria di Francia, ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Non vi è altro da vedere in questa Terra che una Parrocchia dedicata all' Immacolata Concezione, ed una Chiesa Filiale. Il suo territorio produce grano, legumi, vino, olio, e lino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille duecento sessantotto, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esito consiste in vino, ed in olio.

OLIVERI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in riva al mar Tirreno, di aria bassa, e nella distanza di trentotto miglia da Messina, di diciotto da Milazzo, e di cencinquanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Paratore de' Principi di Patti. Ha questa Terricciuola, di cui si ha notizia sin da' tempi del Re Federigo II. di Aragona, una Parrocchia dedicata all' Immacolata Concezione,

una Chiesa Filiale con una Confraternita laicale, ed un Golfo nella sua spiaggia, stimato di gran pericolo da' Nocchieri. Il suo territorio produce grano, vino, olio, seta, ghiande, e pascoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cento sessantanove, i quali vengono diretti nello spigituale da un Cappellano Curato. I rami principali del suo commercio consistono in vino, in olio, ed in ghiande per ingrasso de' porci.

P A

I. PACE, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Santa Lucia, situata sopra una collina, di aria sana, nella distanza di due miglia dal mar Tirreno, di venti da Messina, e di cento sessantotto in circa da Palermo. Essa si appartiene in feudo al Monistero de' Padri Benedettini di Messina. L' edificazione di questa Terricciuola è di fondazione moderna, poichè fu eretta da un Secolo in quà; e vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a Santa Maria della Visitazione. Il suo territorio produce grano, grano d' India, legumi, vino, olio, seta, e frutti di varie spezie. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a trecento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Abate del Monistero de' Benedettini di Messina, e confermato dal Regio Abate di Santa Lucia.

II. PACE, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in riva al mar Jonio. La sua aria è sana, ed è distante da Messina tre miglia, e da Palermo due.

cento in circa. Non vi è altro da vedere in questo piccolo Casale, di cui s' ignora la sua origine, che una sola Parrocchia dedicata a Santa Maria de' Bianchi. Il suo territorio produce vino, e frutti; ed il mare dà abbondante pesca di varie spezie di pesci. Il numero de' suoi abitanti, i quali sono in parte vignuajoli, ed in parte marinari, si fa ascendere a quattrocento in circa, governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

PACECO, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sopra una collina, di aria sana, nella distanza di quattro miglia dal mare Africano, di altrettante da Trapani, e di cinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Sanseverino de' Principi di Bisignano. L' edificazione di questa Terra avvenne nel mille seicento e sette, ed il suo fondatore ne fu Placido Fardella, il quale volle darle il nome di sua moglie Teresa Paceco, nipote di Giovanni Paceco, Marchese di Vigliena, e Vicerè di Sicilia. Passato all' altra vita il primo fondatore, gli succedè il suo figlio Giovanfrancesco, ed a questo il suo fratello minore Emmanuele, Marchese di San Lorenzo. Questi morto essendosene senza figli, ereditò una tal Signoria Maria Fardella sua nipote, e figlia primogenita del Principe Giovanfrancesco. Costei s' impalmò con Carlo Sanseverino, Principe di Bisignano, circa la fine del XVIII. Secolo, e gli portò in dote gli Stati di Paceco, e di San Lorenzo, i quali sono tuttora presso l' illustre Casa Sanseverino de' secondogeniti de' Principi di Bisignano.

Vi si noverano in questa Terra una Parrocchia, e tre Chiese Minori. Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, e l'erba detta spinedda in lingua Siciliana, la quale erba ridotta in una spezie di cenere, che dicesi soda, serve per la formazione del vetro. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila cinquecento settantadue, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio sono grano, olio, e l' erba spinedda, ossia soda.

PACHINO, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in una pianura, di aria malsana, nella distanza di due miglia in circa dal mar Jonio, di sedici da Noto, e di cento sessantasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Starrabba Alagona de' Principi di Giardinelli. Il fondatore di questa Terra ne fu Gaetano Starrabba Alagona, che la edificò nel mille settecento cinquantotto; e vi si noverano una Parrocchia dedicata al Santissimo Crocifisso un Castello, ed un molino a vento. E nella distanza di quattro miglia dall' abitato vi sono una ben fortificata Torre, chiamata Vindicari, un Porto di mare, un Carricadore di grani, ed un' Isoletta di mezzo miglio di circuito. Le produzioni del suo territorio sono grano, legumi, vino, cotone, e l'erba spinello; e nel mare detto di Marzamemi vi è ne' mesi estivi una Tonnara, che dà abbondante pesca di tonni, e di palamiti. La sua popolazione si fa ascendere a mille e seicento abitanti in circa, i quali vengono diretti

nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in cotone, in soda, ed in pesce salato.

PAGLIARA, Casale Regio di Savoca nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Archimandrita, situato a piè di un monte. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Jonio due miglia, e da Messina ventiquattro. Ha questo Regio Casale, di cui s' ignora la sua origine, due Parrocchie dedicate l' una a San Sebastiano Martire, e l' altra a San Pietro e Paolo, ed otto Chiese Minori con tre Confraternite laicali. Il suo territorio produce poco grano, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille ed ottocento, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, ed in seta.

PALAGONIA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata alle falde di un monte, e poco lungi dal fiume Simeto, di aria malsana, nella distanza di venti miglia dal mar Jonio, di quarantaquattro da Noto, e di centoventi da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Gravina de' Marchesi di Francofonte. Circa l' origine di questa Terra non concordano gli Storici; poichè alcuni la credono nata dalle rovine della distrutta Città di Pantalla; ed altri la vogliono di fondazione moderna. In tanta diversità di pareri, altro di certo non si può dire, se non ch' Essa esisteva sin dal mille novantatre, in cui il Conte Ruggiero la donò alla Chiesa Catte-

drale di Siracusa. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione de' Re Aragonesi, il Re Giacomo ne investì Ruggiero Lauria. Questi divenuto reo di fellonia ne fu spogliato dal Re Federico II., e data venne a Blasco Alagona, la di cui figlia Violante, che ne rimase erede, la portò in dote a Ruggiero Passaneto suo sposo. L' anno poi mille trecento novantadue il Re Martino la concedè a Beregario Cruyllas; e dopo breve tempo passò in potere di Ubertino la Grua, Maestro Razionale. Costui la rassegnò al Re Martino, il quale la concedè a Calcerano Samminiato. Finalmente nel mille quattrocento sette l' ottenne Giacomo Gravina, già Consigliere, e Segretario Supremo del Re Martino, la cui illustre Casa seguita tuttora a possederla col mero, e misto impero.

Vi si noverano in questa Terra una Parrocchia dedicata a San Pietro Apostolo, sei Chiese Minori con tre Confraternite laicali, ed un Convento de' Padri Riformati. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Simeto, ossia della Giarretta, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, mandorle, vino, olio, lino, canape, e l' erba spinello, che ridotta in una spezie di cenere, serve per la formazione del vetro, e del sapone. La sua popolazione si fa ascendere a quattromila e diciannove abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio sono grano, olio, mandorle, lino, canape, e l' erba spinello, ossia soda.

PALAZZO ADRIANO, Terra Regia nella

Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in una quasi perfetta pianura, di aria sana, nella distanza di venti miglia dal mare Africano, e di quarantatre da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla Reale Commenda della Magione. Questa Terra fu fondata nel mille quattrocento ottantotto da tredici famiglie Albanesi venute in Sicilia dalla Provincia dell' Albania; e la edificarono in un fondo spettante agli Abati Commendatarj del Monistero Cisterciense di Casamare, e Fossanova, i quali l'aveano dato in enfiteusi a Giovanni Villaraut per dieci once all' anno. Divenuta essa Terra coll' andar degli anni popolata, l' Abate Commendatario di quel tempo ne privò la famiglia Villaraut, e la diede ne' principj del XVI. Secolo in enfiteusi ad Attilio de Oppizinghis per duecento cinquanta scudi annui. Cotesta famiglia non avendo pagato l' annuo canone per più anni ne fu spogliata, e data venne ad Ugone Notarbartolo, la cui illustre Casa ne fu in possesso sino al mille settecento ottantasei, in cui per l' estinta Conventualità della Badia di Fossanova, fu reintregata alla Real Corona, ed aggregata alla Real Commenda della Magione.

Decorano questa Terra due Parrocchie dedicate l'una alla Madonna delle Grazie, ch' è di Rito Greco, e l' altra alla Vergine del Carmine, ch' è di Rito Latino; quattro Chiese Minori con altrettante Confraternite Laicali; ed uno Spedale per infermi poveri fondato dal Regnante Ferdinando Borbone. Il suo territorio, la cui esten-

sione si vuole capace di mille settecento trenta. sette salme, è irrigato da abbondanti acque; e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, olio, lino, ed erbaggi per pascolo di beſtiame sì grosso, come minuto La sua popolazione si fa ascendere a quattromila ottocento trentadue abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete di Rito Greco, e da un Parroco di Rito Latino, eletti entrambi dal Re Noſtro Signore, il quale ha loro fatto un annuo assegnamento per lo decente culto della Chiesa. Il principal commercio di esito, che fa queſta Terra, consiste in grano, in orzo, in legumi, ed in olio.

PALAZZUOLO, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un alto monte, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia dal mar Jonio, e di cento trenta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Ruffo de' Principi di Scilla. Il Geografo Filippo Cluverio crede, che questa Terra sia l' antica Erbesso. Lo Storico Fazzello la vuole nata dalle rovine della distrutta Acre, che fu edificata dagli antichi Siracusani. Comunque siasi, si trova che ne' tempi di Federigo II. Imperatore appartenne ad Alberto Pallavicino, ed indi a Pellegrino Balos. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione de' Re Aragoneſi ne fu investito di questa Terra Alaimo di Lentini, ed in seguito Guglielmo Castellar, la cui discendenza la tramandò alla Casa Alagona. Cotesta illustre Casa ne fu spogliata per delitto di fellonia dal Re Martino, il qua-

le la diede a Ponzio di Entenza. Questi essendo vicino a morte, ne istituì erede la sua figlia nominata Franzina, la quale ne fu privata per non averne pigliata l'investitura, e data venne dalla Regia Corte in pegno per ventotto mila fiorini a Giacomo Campolo, Tesoriero del Regno. Costui ne fu in possesso per poco tempo; poichè fu rivendicata da Leonora di Alagona, la di cui figlia Berengaria la portò in dote ad Alvaro di Eredia suo sposo, il quale non avendo avuto successori, ritornò nuovamente una tal Baronia alla Casa Alagona. Ne' principj del XVII. Secolo fu venduta a Francesco Santapau, Principe di Butera, il quale venendo a morte, la lasciò insieme colla Terra di Licordia alla sua figlia naturale, nomata Camil-

la, che la portò in dote a Guttierra Velasquez suo marito. Morto il Velasquez, e veggendosi la soprannomata Camilla priva di prole, contrasse un secondo matrimonio con Muzio Ruffo, suo fratel cugino; e da sì nobil coppia ne nacque Vincenzo Ruffo e Santapau, il quale poi si unì in matrimonio con Giovanna Ruffo, figlia di Vincenzo, e di Maria Ruffo, Principe di Scilla, e Conte di Sinopoli. E con questo matrimonio fece egli entrare nella sua illustre Casa il dominio de'succennati Stati, e la Signoria di altre Terre, e Baronie, siccome seguita tuttavia ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Vi sono da osservare una Parrocchia dedicata a San Nicolò, cinque Chiese minori, un Monistero di Monache Bene-

dettine, e tre Conventi di Frati, il primo di Domenicani, il secondo di Minori Osservanti, ed il terzo di Cappuccini. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, legumi, vino, olio, lino, canape, e ghiande. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottomila cinquecento venti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio consistono in grano, in olio, ed in ghiande per ingrasso de' porci.

PALERMO, Città Marittima nella Valle di Mazzara, e Sede di un Arcivescovo. La sua situazione è in un' ampia pianura, cinta da una lunga catena di monti, e bagnata dalle acque del Mar Tirreno. La sua aria è alquanto umida, ed in alcuni giorni dell' anno, allorchè domina il Sirocco, vi si soffre un calore nojosissimo. La sua distanza da Napoli per via di mare è di duecento miglia in circa, e dall' Equatore gradi trentotto e minuti sei. Vanta questa Città, secondo lo Storico Mariano Valguarnera, per suoi primi abitatori i Pelasgi venuti dall' Oriente, o dopo la prima dispersione del Genere umano dalla Torre di Babele, oppure dopo la seconda dispersione dalla terra di Canaan. Chechè di ciò siasi, altro di certo non si può affermare, se non che questa Città è di origine antichissima, e che quando vi vennero i Fenicj di Tiro a stabilire le loro abitazioni, la trovarono, al dir di Tucidide, abitata. Stabilitisi i Fenicj in Palermo, ne accrebbero

la popolazione, e la costituirono per uno de' loro doviziosissimi Emporj. Coll' andar del tempo vi vennero i Cartaginesi, ai quali riuscì per l' alleanza, che aveano colle Città Fenicie di Sicilia di occupare nel quattrocento trentuno pria dell' Era Cristiana non solamente Palermo; ma benanche la Sicilia intera, ad eccezione del piccolo Regno di Gerone, Re di Siracusa.

Divenuti i Cartaginesi padroni di Palermo, la costituirono, al riferir di Polibio, Capitale di tutti i luoghi, che aveano conquistati nella Sicilia; e vi regnarono sino alla prima Guerra Punica, in cui ne furono discacciati da' Romani. Rendutasi la Repubblica Romana padrona di Palermo, e di tutti i luoghi sottoposti ai Cartaginesi, vi mandò un Pretore fornito dell' autorità politica, e militare per l' esatta osservanza delle antiche leggi, e de' costumi, che avea ciascuna Città, o Alleata, o Libera, o Tributaria, oppure di altra diversa condizione. Cambiato lo Stato della Repubblica Romana in Monarchia, Palermo ottenne sotto l' Imperatore Ottaviano una insigne Colonia militare, per mezzo della quale si vide ricolma di un buon numero di nuovi cittadini, e delle più illustri famiglie Romane, e di que' Magistrati, ch' erano una immagine dell' antica Città di Roma.

Diviso l' Imperio Romano dall' Imperator Costantino in Orientale, ed Occidentale, Palermo con tutta la Sicilia passò ancora sotto la dominazione degl' Imperatori Greci Orientali di Costantinopoli, i quali la governarono per mez-

zo de' Consolari, e di un Pretore. Venuto l'Imperio di Occidente in potere de' Goti, cadde ancor Palermo con tutta quasi la Sicilia sotto il dominio di Teodorico, Re de' Goti, il quale la costituì Piazza d'Armi, come Città in que' tempi fortissima, e ben munita. Discacciati i Goti dall' Imperator Giustiniano per mezzo delle vittoriose armi del General Belisario, Palermo nuovamente ubbidì agl' Imperaadori Greci di Costantinopoli, i quali vi mandarono il loro Governatore, chiamato ora *Patrizio*, ora *Stratego*, ed ora *Spatario*.

Assalito l'Impero de' Greci Orientali di Costantinopoli da' Saracini di Africa, d'origine Arabi Maomettani, Eufemio Capitan Generale dell'imperatore d'Oriente in tutta la Sicilia, invita i Saracini a venire alla conquista di Palermo, e della Sicilia tutta, come avvenne. Venuti costoro, vi fermarono un assoluto dominio, e fissarono la principale sede del *Grande Emiro*, ch' era il titolo di Governatore, nella Città di Palermo; e nelle altre Città principali vi stabilirono per l' amministrazione della Giustizia varj subalterni Emiri, chiamati *Gaiti*.

Gemendo l' infelice, ed abbondanata Sicilia da duecento e più anni sotto la servitù de' Saracini, determinò di liberarsene con invitare il valoroso Conte Ruggiero Bosso alla conquista di sì florido Regno. Mosso il pio Conte Ruggiero dalla facilità di vincere i Saracini, e di liberare i Siciliani dal duro giogo, sotto cui gemevano, si portò subito con mille e settecento valorosi Normanni in Messina, e se

ne fece padrone. In seguito ridusse alla sua ubbienza tutte le altre Città, e Terre delle Valli di Demone, e di Noto. Per continuare la conquista del rimanente della Sicilia, invitò Egli il suo fratello Roberto Guiscardo, primo Duca di Calabria, il quale essendo venuto, si portarono entrambi ad espugnare la Città di Palermo, che dopo cinque mesi di ostinato assedio, fu presa a forza d' armi. Fugati i Saracini da Palermo, il Duca Roberto investì di tutta la Sicilia il suo fratello Ruggiero Bosso, ad eccezione della sola Città di Palermo, che la volle ritenere in suo particolar dominio.

Morto il Conte Ruggiero Bosso, gli succedè suo figliuolo Simone, ed a questo il suo fratel germano Ruggiero, il quale poi nel mille cento ventisette divenne padrone de' Ducati di Puglia, e di Calabria per la morte senza figli del suo cugino Guglielmo. Divenuto Ruggiero Signore di sì ampli Stati, assunse il titolo di Re, e fu coronato nel mille cento trenta nella Chiesa Metropolitana di Palermo. Coronato che fu il Conte Ruggiero Re delle due Sicilie, costituì per Metropoli della Monarchia di Sicilia Palermo. Quale Città da indi in poi fu la Residenza ordinaria de' Sovrani di amendue i Regni per tutto quel tempo, ch' Essi dimorarono in quest' Isola, e nell' assenza de' medesimi fu governata da' Viceré.

Articolo I.

Porte della Città.

Questa grande, e bella Città di forma quadrilatera, ha quattro miglia

di circuito entro le mura, che la cingono tutt' all' intorno; e vien divisa in quatro primarj quartieri. La sua popolazione, secondo l' ultima numerazione del mille settecento novantotto, stampata nel Notiziario del Regno di Sicilia, si fa ascendere a cento quarantamila novecento novantanove abitanti. E viene adornata da quindici porte; ma per disegno, e magnificenza di fabbriche quattro sono le principali, cioè

1. *La Portanova*, situata nella fine della strada del Cassero, e che guarda dalla parte dell' amena campagna Ponente, e Libeccio. La figura di questa porta, fabbricata nel mille cinquecento ottantaquattro con disegno dell' Architetto Gaspere Guercio, è in forma di un Arco Trionfale d' ordine Corintio. La parte esteriore, che guarda la Città, è adornata di quattro pilastri parietini, e di varj fregi intagliati di pietra dolce di taglio. Sopra la travatura evvi un Ordine Attico ornato di sei pilastrini, e di quattro nicchie di figura ellittica, ove sono allogate quattro statue di marmo bianco a mezzo busto. Al di sopra di detto Ordine Attico si erge una bella Loggia, sostenuta da archi, e da colonne d' Ordine Jonico, da dove si entra per cinque aperture in tre stanze. Dietro la travatura di detta Loggia, ed a piombo delle muraglie delle tre succennate stanze si innalza un gran Plinto, su cui evvi una gran piramide tronca con due balconate di ferro, l'una ai piedi, e l' altra nella somità; ed in cima ha un cupolino con bandiera de' venti. Dalla parte poi della campagna ha quat-

tro pilastri rustici, quattro mezze figure colossali, varj busti in forma di gran mascheroni, due bassi rilievi di marmo bianco, ed un gran plinto, sopra del quale si eleva un'altra Loggia, la gran piramide tronca, ed il cupolino corrispondenti alla porta, che guarda la Città. Al fianco destro di questa stessa porta vi è contigua una Loggia scoperta lunga canne trentadue, e larga quattro e mezzo, che comunica col Palazzo Reale.

2. *La Portafelice*, situata nell' estremità del Cassero, e che guarda dalla parte del mare il Greco, e Levante. La figura di questa porta, eretta nel mille seicento trentasette con disegno del Pittore Pietro Novelli, è in forma di due gran Piloni di pietra bigia ad Ordine Dorico. Ciascuno di siffatti Piloni ha una piedestallata, un fonte d' acqua perenne, due colonne, una nicchia, ove è allogata una statua satirica di marmo bianco, e due robuste murate, l' una alla rustica, e l' altra ad Ordine Dorico. Sopra la travatura si eleva un Ordine Attico, adornato di due pilastri parietini, di una balaustrata, e di due piccole piramidi. E nell' estremità delle due murate rustiche vi sono due statue marmoree, che rappresentano Santa Cristina, e Santa Ninfa. Questa descritta porta guarda per linea retta l' altra, che si chiama Portanova.

3. *La Porta di Macqueda*, situata nel fine della strada nova, e che guarda dalla parte della campagna la Tramontana, e Maestro. La figura di questa porta fabbricata nel XVI. Secolo, e slargata, ed abellita nel XVIII. Secolo, è an-

cora in forma di due gran Piloni di pietra dolce di taglio. Ciascuno di questi due piloni ha un gran piedistallo, quattro colonne d'ordine Dorico, tre intercolunnj, ed una balaustrata co' suoi pilastri corrispondenti sopra le colonne. Nell' intercolunnio poi centrale vi è una gran nicchia, e negli altri due piccoli intercolunnj vi sono delle finestre. Questa succennata porta guarda per linea retta l' altra porta, chiamata di Vicari, ossia di Sant' Antonino; ed ha dalla parte di fuori un bel quadrivio, che rende più agevole il sentiero verso al Molo, ed al Borgo di Santa Lucia.

4. *La Porta di Vicari*, situata nell' estremità della strada di Macqueda, chiamata volgarmente Stradanova, e che guarda dalla parte della campagna Mezzogiorno, e Sirocco. La figura di questa porta eretta vel XVI. Secolo, e slargata poi, ed abbellita nel XVIII. Secolo, è ancora in forma di due gran Piloni di pietra dolce di taglio. Ognuno de' due detti piloni ha un gran piedistallo, un fonte di acqua perenne, due colonne d'ordine Dorico co' mezzi pilastri a lato, una nicchia ben grande nell' intercolunnio centrale, ed una balaustrata co' suoi pilastrini negli angoli, e tre sferoidi allungate al di sopra. Questa porta guarda ancora per linea retta l' altra descritta porta di Macqueda; ed ha dalla parte di fuori una piazza in forma di Anfiteatro, ch' è ornata di un fonte marmoreo, e di due statue ancora di marmo, che rappresentano l' una San Pietro di Alcantera, e l' altra Sant' Antonio da Padova.

ARTICOLO II.

Strade della Città.

Le principali, larghe, lunghe, e dirette strade, che si osservano e dentro, e fuori di questa Città, sono

1. *La strada del Cassaro*, che comincia dalla portanova, e termina nella portafelice. Questa bella strada ebbe il nome di Cassaro dal vocabolo Saracenico Alcassar; e chiamossi pure *Via Toledo* dal Vicerè Don Garzia de Toledo, che nel mille cinquecento sessantacinque ne ordinò la continuazione. La sua lunghezza è di un miglio in circa, e la sua larghezza di palmi quarantaquattro; e s' incrocicchia nella piazza Vigliena, ossia nelle quattro Cantoniere coll' altra lunga, e spaziosa strada di Macqueda.

2. *La strada di Macqueda*, che principia dalla porta di Vicari, e termina nella porta di Macqueda. Questa spaziosa strada, chiamata volgarmente stradanova, fu fatta eseguire dal Vicerè D. Bernardino Cardines, Duca di Macqueda, onde ne prese la denominazione. La sua lunghezza è ancora di un miglio in circa, e la sua larghezza di palmi cinquanta; e forma colla strada del Cassaro una lunga croce, che divide la Città in quattro parti, come altrove si è detto. Le dette due strade sono adornate da ambedue i lati di spaziose piazze, di be' palazzi, di vaghi prospetti di Chiese, e di tratto in tratto da un gran numero di [illegible]nali, che si accendono in tutte le notti oscure, sull' esempio delle Città di Londra, di Vienna, di Parigi, di Milano, e di

Venezia.

3. *La strada della Marina*, che comincia dalla portafelice, e termina vicino alla Villa pubblica. Questa bella, e spaziosa strada della lunghezza di un quarto di miglio, e della larghezza di palmi cento in circa, fu ridotta a perfezione nel mille settecento cinquantaquattro dal Senato, essendo Pretore il Duca di Montalbo. Dalla parte di mare ha una lunga, e larga banchetta di pietre riquadrate con varj sedili di fabbrica per comodo di chi vi si vuol riposare. Dalla parte di terra le fanno un vago ornamento sì le mura della Città adornate di pilastri d' ordine Dorico; come due fontane marmoree, ed una loggia anche di marmo, ove in tutte le sere de' mesi estivi vi si fa una musica istrumentale per divertimento di coloro, che vi vanno a passeggiare. Ed in fine vi si osservano quattro statue colossali di marmo bianco, che rappresentano quattro Augusti Sovrani, cioè Carlo II. Filippo V. Carlo III e Ferdinando Borbone felicemente Regnante.

4. *La strada del Molo*, che principia in linea retta dalla porta di San Giorgio, e quindi ripiegando ad angolo ottuso, prosiegue lungo la riva del mare in fino al Molo, ove va a terminare. Questa bella strada, fatta eseguire dal Duca di Moltabo, è adornata di tratto in tratto di verdeggianti pioppi, e di una lunga, e spaziosa banchetta di pietra viva in tutto il suo tortuoso giro lungo la riva del mare. Al sopraddetto Molo si può comodamente pervenire per altre due strade oblique, ma spaziose, e belle. Queste comin-

ciano dalla porte di Carini, e di Macqueda; e furono fatte eseguire dal Principe di Carini Don Antonino la Grua Talamanca.

5. *La strada di S. Antonino*, che comincia dalla porta di Vicari, e termina nella strada della Marina. Questa larga, e diritta strada fu cominciata dal Vicerè Duca di Alcalà, e portata venne a perfezione dal Duca di Montalbo. Essa è ornata nel principio di pioppi verdeggianti, e nella fine le dà ragguardevol termine la deliziosa Flora, e l'Orto Botanico, ove con maravigliosa opera di architettura si è rinnovato l'antico gusto Greco-Siculo.

6. *La strada di Santa Maria di Gesù*, che principia dalla porta di Vicari, ossia di Sant' Antonino, e deve terminare al Convento de' Padri Riformati di Santa Maria

di Gesù. Questa lunga, diritta, e spaziosa strada fu cominciata nel mille settecento novantatre dal Cavaliere Paternò, Presidente della Gran Cran Corte; ed ha nel mezzo un bel ponte di pietra di taglio dell' altezza di canne quaranta cinque, che quando sarà finito, farà un bivio per andare da una parte ai paesi, che sono al Levante di Palermo, e dall' altra parte a que' di Ponenti. Perciò si desidera, che quest' opera sia presto terminata.

7. *La strada di Monreale*, che comincia dalla Portanova, e termina alla Città di Monreale. Questa bella, e spaziosa strada della lunghezza di quattro miglia, e della larghezza di canne dieci in circa, fu cominciata per le prime tre miglia dal Vicerè Duca di Alburquerque, e poi felicemente proseguita per

un altro miglio da Monsignor Testa, Arcivescovo di Monreale. La riferita ſtrada è adornata da ambedue i lati di bei Casini di campagna, di deliziosi giardini, e di molte fontane marmoree, che versano in gran copia fresche, e limpide acque.

ARTICOLO III.

Piazze della Città.

Le principali, e spaziose piazze, le quali fanno un grandiſſimo ornamento a queſta Città, sono

1. *La piazza del Re*, detta volgarmente il Piano del Palazzo, situata avanti al principal prospetto del Palazzo Reale. La sua figura è quasi quadrata, e si eſtende in lunghezza canne cento quarantacinque, ed in larghezza novantasei in circa. Ha in un suo lato, e propriamente ai fianchi del Real Palazzo due gran Baſtioni muniti di artiglieria; e verso il lato meridionale evvi un alto, e spazioso piediſtallo di finiſſimo marmo bianco, su cui ſta collocata una statua di bronzo del Re Filippo IV. veſtito di paludamento Reale, di spada, di scettro, e di corona in teſta. All'intorno dello ſteſſo piediſtallo si osservano molti trofei scolpiti a baſſo rilievo, ed una balauſtrata di marmo bianco, sulla quale sono poſte di tratto in tratto otto ſtatue ancora di marmo bianco, che rappresentano le virtù eroiche, ed eccelse del mentovato Sovrano.

2. *La piazza di Santa Teresa*, situata fuori la portanuova. La sua figura è quasi regolare, ed ha novantatre canne di lunghezza, e novanta di larghezza. Gli edifizj,

che la circondano, sono decentemente ornati; ed in un suo lato evvi un bel fonte di marmo nazionale, ed un Quartiere di Cavalleria.

3. *La piazza del Duomo*, situata avanti al prospetto principale della Chiesa Cattedrale. Ha essa una figura rettangolare della lunghezza di canne sessanta, e della larghezza di trenta in circa; e da tre lati è circondata da una balaustrata di pietra bigia, su cui sono situate sedici statue di marmo bianco, che rappresentano varj Santi, e Sante padrone della Città. Nel mezzo evvi sopra una base marmorea la statua di marmo bianco di Santa Rosalia. In questa stessa piazza s' innalza nel mese di Maggio una spezie di Anfiteatro fatto di tavole, ed ornato intorno di Botteghe di Mercatanti per la Fiera, che vi si fa in ogni anno.

3. *La piazza di Bologna*, situata poco lungi dalla piazza delle quattro Cantoniere. La sua figura ancora è rettangolare, e si estende in lunghezza canne quaranta due, ed in larghezza undici in circa. Ha quasi nel centro un piedistallo di marmo bigio, su cui è situata una statua di bronzo, rappresentante Carlo V. Imperatore, vestito con veste guerriera di antico Romano. Questo bel monumento fu eretto dal Vicerè Duca di Aburquerque, allorchè l' Imperator Carlo V. passò trionfante dall' Africa in questa Città.

4. *La piazza Vigliena*, ossia delle quattro Cantoniere, situata nel punto d' intersezione delle due strade del Cassaro, e di Macqueda. La sua figura è circolare del perimetro di canne cinquanta; la sua ortografia

è rappresentata da quattro porzioni eguali di pietra dolce di taglio; e ciascuna di esse ha tre ordini di architettura l' uno sopra l'altro, oltre dell' Attico in cima. Il primo di questi tre ordini, ch' è l' inferiore, ha sedici colonne parietine di pietra bigia, e negl' intercolunnj quattro fonti ancora di pietra bigia con altrettante statue di marmo al di sopra, che rappresentano le quattro stagioni dell' anno. Il secondo ordine, ch' è il Jonio, ha sopra la travatura delle balaustrate di ferro, e nel mezzo degl' intercolunnj centrali quattro nicche, ove sono allogate quattro statue marmoree, che rappresentano Carlo V. Imperatore, Filippo II. Filippo III. e Filippo IV. fregiate d'Iscrizioni scolpite in marmo. Il terzo ordine, ch' è il Corintio, ha in mezzo de' vani centrali quattro nicchie con altrettante statue di marmo bianco, che additano le Sante Vergini, e Martiri Cristina, Agata, Oliva, e Ninfa, Padrone della Città. E sopra il centro dell' ultima travatura vi è un ordine Attico con quattro grandi aquile di marmo bianco.

5. *La piazza della Marina*, detta volgarmente il piano della Marina; situata poco lungi dalla porta felice. La sua figura è in forma di un trapezio, il cui lato maggiore è di novanta canne in circa. All' intorno è circondata da edifizj sì pubblici, come privati decentemente ornati.

6. *La piazza di S. Domenico*, situata innanzi al prospetto principale della Chiesa di San Domenico. La sua figura è quasi quadrata, ed il suo lato maggiore è di cinquanta canne in circa.

Ha nel mezzo un'alta colonna, su cui sta collocata una statua di bronzo dell' Immacolata Vergine; e ne'due lati del gran piedistallo vi sono due statue ancora di bronzo, che rappresentano l' Augusto Carlo Borbone, e la Regina Maria Amalia sua Consorte.

ARTICOLO IV.

Fontane della Città.

Le principali Fontane di questa Città fregiate di simulacri antichi, e moderni, sono

1. *La Fontana del Pretore*, situata nel centro della piazza del Palazzo Pretoriano. La figura di questo bel fonte costruito di finissimi marmi bianchi, è rotonda del circuito palmi cinquecento quindici; ed è cinto all' intorno da alti cancelli di ferro ingegnosamente lavorati. I suoi ornamenti principali sono otto scale disposte in giro con altrettanti ordini di balaustrate; venti spaziose urne da ricevere abbondanti acque; tre tazze di diversa grandezza, che versano l' acqua da varie parti in una gran vasca; ventiquattro teste di animali, e di mostri, situate nelle loro rispettive nicchie; cinquantasei canali, da cui zampillano chiare, e cristalline acque; e trentasette statue simmetricamente disposte, che rapresentano varj Genj, e figure mitologiche. Tra esse sono principalmente da osservarsi quelle, che rappresentano i quattro fiumi di Palermo, nomati Oreto, Maredolce, Papireto, e Gabriele, sopra de' quali il Poeta Antonio Veneziano scrisse il seguente Epigramma:

Quatuor hic vitreo flu-

vii decurrimus alveo ,
Vidit Adam similem fertilitate locum .

Questo descritto fonte fu opera dello scalpello di Cammillo Cammillani , Archiretto , e Scultore Fiorentino ; ed il Senato di Palermo lo comprò nel mille cinquecento cinquantaquattro da D. Luigi , secondogenito di D. Pietro di Toledo , per venti mila scudi .

2. *La Fontana della Villa Giulia* , ossia della Flora , situata in fondo della gran piazza centrale di siffatta Villa . Questo Fonte di figura circolare è un gruppo di un bel marmo bianco . Nel centro vi sta a sedere in maestoso atteggiamento una statua marmorea del vecchio genio di Palermo , coronato di Scettro, che l' appoggia sul dorso di un' aquila di marmo bianco . Ed all' intorno tiene alquanti geroglifici , ch' esprimono la sua grandezza . Un sì bel gruppo fu modellato dal rinomato Scultore Ignazio Marabitti , ed eretto venne nel mille settecento settantanove dal Senato Palermitano , allorchè si terminò la Villa Giulia , ossia la tanto rinomata Flora .

ARTICOLO V.

Porto della Città .

Ha questa Città un Porto , situato sotto al Montepellegrino , ch' è formato in parte dalla Natura , ed in parte dal l' Arte . La sua figura è rettangolare , e vien difeso generalmente da tutti i venti , ad eccezione de' Sirocchi , che ne rendono malagevole l' uscita ; siccome i Libecci , ed i venti di Ponente ne rendono difficile l' entrata ad ogni sorta di Bastimenti . La sua profondi-

tà è tale, che vi possono stare con sicurezza sei Vascelli, quattro Fregate, sei Corvette, ed ottanta Bastimenti mercantili. Fuori del Porto vi si può ancorare ogni sorta di legno senza timore di fondo petroso, il quale s' incontra solamente verso la Lanterna. Ha questo stesso Porto nel suo ingresso una Batteria di cannoni a fior d' acqua con una Torre, che sostiene il fanale in cima a comodo de' Naviganti.

ARTICOLO VI.

Arsenale della Città.

Ha questa Città un Arsenale, collocato vicino al Molo. Fu esso cominciato ad edificarsi nel mille seicento venti sul disegno dell' Ingegniere Mariano Smiriglio, ed in fine se ne terminò l' edificazione nel mille seicento trenta. La figura di questo edifizio, composto di due ordini, è rettangolare; e la sua architettura è semplice alla rustica. Il primo Ordine, ch' è il pian terreno, ha molti Arconi di bastante lunghezza, e larghezza, i quali un tempo servivano per la costruzione de' Bastimenti. Il secondo piano contiene molti Cameroni di differente lunghezza, e larghezza per abitazione di un bastante numero di rilegati. E sopra la travatura, che corona l' edifizio, vi è nel centro della murata una lapide marmorea con sua Iscrizione.

ARTICOLO VII.

Fortezze della Città, e del suo Cratere.

Questa stessa Città ha sette Fortezze ben presidiate, che servono per

difesa della Città, e del suo Cratere, le quali sono

1. *Il Castello del Molo*, situato nel principio della strada, che conduce alla Lanterna. La sua figura è quadrilatera; e le parti principali, che lo compongono, sono tre piccoli Bastioni, una Torre quadrata, quattro Cortine, una Piazza d'Armi, e varj Quartieri per un sufficiente numero di soldati.

2. *Il Castello*, detto volgarmente *Castellammare*, situato in riva al mare, e dirimpetto alla Lanterne. La sua figura si rassomiglia ad un pentagono, ed il suo perimetro è chiuso da tre Bastioni, da due Torri, e da cinque Cortine. I due fronti, che guardano verso terra, sono regolarmente fortificati con Bastioni, Orecchioni, Fianchibassi, Fosso, Cammino coperto, e Spalto. La parte, che guarda il mare, ha molte Opere accessorie, una Caponiera nel fosso, ed un Rivellino. La parte finalmente interna ha una gran Piazza, una Sala d'Armi, e varj Quartieri per allogio di un buon numero di soldati.

3. *La Batteria della Arenella*, situata nella distanza di un mezzo miglio in circa dal Castello del Molo. Essa è stata costrutta in quest' anno mille settecento novanta nove; ed è munita di dieci Cannoni di grosso calibro, montati sopra affusti di costa co' corrispondenti Magazzini per polvere, ed altro.

4. *La Batteria della Garita*, collocata nella distanza di poche canne dalla Portafelice. Essa ancora è stata riattata in questo anno; ed ha nove Cannoni di grosso calibro, montati sopra affusti a ruota, un corpo di guardia, e varj ripostigli

per polvere, ed altro.

5. *La Batteria di S. Erasmo*, situata dirimpetto alla porta principale della Villa Giulia. E' stata ancor essa costruita in quest' anno; ed è proveduta di sei Cannoni di grosso calibro, montati sopra affusti a ruota co' necessarj comodi per un corpo di guardia, ed altro.

6. *La Batteria del Sagramento*, situata nella distanza di un miglio e mezzo dalla Batteria di Sant' Erasmo. Essa è stata pure costruita in quest' anno, ed è munita di sei cannoni di grosso calibro, montati sopra affusti di costa, e corredata di molte parti accessorie per la sua custodia, ed approvisionamento.

7. *La Batteria dell'Acqua de' Corsari*, situata nella distanza di due miglia in circa dalla Batteria del Sagramento. E' stata eretta una tal Batteria ancora in quest' anno mille settecento novantanove; e contiene dieci cannoni di grosso calibro, montati sopra affusti di costa co' suoi corrispondenti magazzini, e corpo di guardia.

ARTICOLO VIII.

Villa Pubblica.

Ha questa Città una vaga Villa Pubblica, ch' è situata quasi in riva al mare, e che fu formata nel mille settecento settantasette, essendo Vicerè il Principe di Stigliano, e Pretore il Marchese di Realmici. La figura di questa Villa, chiamata volgarmente la Flora, è in forma di un perfetto quadrato del perimetro di quattro mila palmi, il quale per via di due grandi stradoni, che s' intersegano nel centro, vien suddiviso in altri quattro quadra-

ti, rimanendo nel centro suddetto una gran piazza di figura circolare. Ciascuno di questi stessi quattro quadrati vien poi intersecato diagonalmente da un viale, ed oltre a ciò da una porzione di viale curvo, che unitamente alle porzioni simili, esistentine' quattro quadrati, forma una strada circolare, concentrica alla detta gran piazza di mezzo. Vuolsi poi avvertire, che non meno i due grandi stradoni in croce, che le strade di traverso, sono fiancheggiate di quà, e di là da viali guerniti di alberi di agrumi, che formano altrettanti *bersò* per passeggiarvi al coperto. Ai quattro capi de' riferiti due stradoni di mezzo vi sono quattro porte, di cui la più ornata è la porta Giulia, che guarda il mare, e che forma il principale ingresso di sì fatta Villa. E ne' quattro angoli della Villa medesima vi sono quattro graziosi, e comodi *Cafehaus*, i quali si riguardano scambievolmente a due a due.

Il centro poi della gran piazza circolare è ornata di varj parterre di bosso a disegno; di otto sedili di pietra ne' suoi angoli; di quattro orchestre di fabbrica per la sinfonia istrumentale, che vi si fa durante la state; e di una vasca circolare di marmo nazionale cinta da cancelli di ferro. Ha questa vasca diversi giuochi di acqua all' intorno, e nel mezzo uno scoglio fatto ad arte, su cui è collocato un piccolo Atlante di marmo bianco, il quale sostiene sul capo un Dodecaedro ancora di marmo bianco, il cui diametro è di palmi quattro. Vi sono delineati in questo Dodecaedro undici orologi a sole, i quali

marcano le ore, e le mezze ore italiane, giacchè il duodecimo pentagono costituisce la base di cotal macchina ingegnosa. Fu essa disegnata, ed eseguita dal Professore di Mattematica D. Lorenzo Federigi, Sacerdote Beneficiale del Duomo di Palermo.

Evvi finalmente un' altra gran piazza di figura circolare in fondo allo stradone di mezzo, corrispondente alla porta Giulia, ed a cui serve di prospetto. Questa gran piazza è adornata in giro di dodici statue marmoree, e nel mezzo ha una gran vasca circolare di marmo nazionale, nel cui centro sta a sedere una bella statua di marmo bianco, che rappresenta il vecchio Genio di Palermo, fregiato di scettro, ed ornato all' intorno di alquanti geroglifici. Cotesti be' geroglifici, tutti di marmo bianco, sono un serpente sul petto; un cane ai suoi piedi; ed un cornocopia in una mano, che alludono alla prudenza, alla fedeltà, ed all' abbondanza, come si esprime nel seguente Distico inciso in marmo:

Anguem, Aquilam, atque Canem prudens, augusta, fidelis,
Palladis, & Cereris dona Panhormus habet.

In somma la varietà di tanti oggetti speciosi, la posizione, e la forma di questa Villa la rendono veramente deliziosa, e la fanno riguardare con ragione come un ornamento ragguardevole di questa illustre Città.

ARTICOLO IX.

Orto Botanico.

Contiguo alla descritta Villa Pubblica vi è l' Or-

ro Botanico, il quale fu stabilito nel mille settecento novanta dal Vicerè Principe di Caramanico sul disegno dell' Architetto Duforny. La sua figura è quadrilunga della lunghezza di canne centoventi, e della larghezza di trentanove. Vien egli diviso in quattro parallelogrammi, ove sono messe ordinatamente tutte le piante finora raccolte, le quali, tra esotiche, ed indigene, ascendono al numero di tremila e cinquento in circa. Vi ha tra esse la pianta del papiro, ossia il *Cyperus Papyrus* di Linneo, simigliantissimo a quello di Egitto, che un tempo serviva a formare la carta, su di cui si scriveva con ogn' inchiostro, e vi si pingeva con ogni colore.

In fondo allo stradone dell' ingresso principale dell' Orto osserverà il viaggiatore una fabbrica in forma di scalinata, ove sono situate moltissime teste di piante medicinali, ed un vago, e gran Recipiente di pietra biggia cinto all' intorno da cancelli di ferro, e ripieno di acqua. La sua figura è circolare, il cui diametro è di novantasei palmi, e vien diviso in varie porzioni da sedici raggi, e da tre circoli concentrici, i quali servono e per le divisioni delle piante acquatiche a diversa profondità, e per potervi caminare il giardiniere ad oggetto di coltivarvi le piante. Evvi inoltre situato al di là un Boschetto di figura irregolare, che contiene in superficie cinquanta canne quadrate, ove veggonsi piantati molti alberi sì indigeni, come esotici. Immediatamente in prospetto dell'ingresso principale dell' Orto medesimo osservansi tre vaghi

edifizj. Il primo d'ordine Dorico Greco-Sicolo è di forma quadrata; e nell' entrarvi vi si osservano due be' vestiboli l'uno dalla parte dell'Orto Botanico, e l'altro dalla parte della strada pubblica. Essi sono ornati di colonne di pietra dolce, di statue di stucco, e di dipinture a chiaroscuro. Veggonsi indi da entrambi i lati due camere in una delle quali è collocato l'erbario secco, e il semenzajo, e l'altra tuttora si ritrova in fabbrica. Nel centro poi si ammira una magnifica camera, che serve per la Scuola della Botanica. Questa camera di figura ottangolare è adornata di quattro gran quadri dipinti a chiaroscuro, di varj medaglioni di stucco, e di quattro statue similmente di stucco, che rappresentano i quattro celebri Botanici Dioscoride, Teofrasto, Tournefort, e Linneo.

Ai lati di questo vago edifizio ve ne sono due altri di un ordine Dorico più semplice. In essi vi si trova minor magnificenza; poichè altro non vi si osserva, se non che poche stanze destinate a serbare al coperto le piante più delicate in tempo d'inverno, e per abitazione di alquante persone addette alla coltivazione, e custodia dell'Orto. Chi finalmente fosse vago di avere un' esatta descrizione di tutte le piante in esso esistenti, potrà consultare il Catalogo del Regio Professore di Botanica D. Giuseppe Tineo, stampato nell'anno mille settecento novantanove.

ARTICOLO X.

Specola Astronomica.

E' situata questa Spe-

cola Astronomica sulla sommità della Torre di Santa Ninfa, ch' è verso la destra del Palazzo Reale. Fu essa eretta nel mille settecento novantuno sotto il Governo del Vicerè Principe di Caramanico, ed accresciuta poi nel mille settecento novantacinque sotto la Presidenza di Monsignor Lopez, siccome lo attesta la seguente Iscrizione posta sopra la porta:

Ferdinandus III. Siciliae
Rex
Astronomiae Incremento
Francisco ab Aquino Prorege Extruxit
Filippo Lopez Panormitano Pontifice Regni
Praeside Auxit Ornavit
Annis MDCCLXXXXI. MDCCLXXXXV.

E più sotto

Eduxit Caelo Rex alter, at invia Caeli
Nosse, alter fato nobiliore dedit.

Questo bel Distico allude a due Sovrani, cioè al Re Ruggiero, il quale eresse la fabbrica della Torre, ed al Regnante Ferdinando Borbone, che volle consecrare questa Torre alla contemplazione degli Astri.

La fabbrica poi, ov' è situata questa Specola, è composta di quattro stanze, e di un terrazzo. La prima stanza, la quale è la più settentrionale, è fornita di diversi Termometri, Barometri, Livelli, e di un Telescopio di sette palmi Siciliani, fatto dal celebre Artefice Inglese Gesse Ramsden. Questo Telescopio, addetto per osservare il passaggio degli Astri al Meridiano, è collocato tra due ben ferme piramidi di marmo, ed è accompagnato ancora da

un eccellente pendolo del famoso Oriolajo Inglese Mudge. Questa stessa stanza merita di esser veduta con attenzione particolare per l' ingegnoso, facile, e pronto meccanismo, con cui si aprono, e chiudono le imposte verticali, ed orizzontali disposte nella direzione del Meridiano.

La seconda stanza, chiamata la Galleria, è fornita di varj strumenti mobili, cioè di Telescopj, di Sestanti, di Globi, e di un Pendolo, il quale col soccorso di due tavolette, che gli sono ne' lati, dà a colpo d'occhio il tempo medio, il vero, e l' italiano civile. Questa stanza è particolarmente destinata per le Lezioni di Astronomia pratica, che si danno regolarmente tre volte la settimana alla studiosa Gioventù dal Direttore, e Professore della Scuola e Specola Astronomica.

La terza stanza è fornita di otto colonne di marmo con un tetto mobile ricoperto di rame del diametro di diciotto palmi Siciliani. E' situato in essa stanza il migliore, ed il più bello stromento, che finora siasi forse fatto in Astronomia. Egli è questo un gran quadrilatero alto sedici palmi, che ha nella parte superiore un Cerchio verticale, e nella parte inferiore un Azimutale, per mezzo de' quali si può ad un tempo stesso determinare colla massima precisione la posizione di un Astro qualunque. Questa sorprendente macchina, che l' occhio non si stanca di ammirare, è accompagnata da un eccellente pendolo del famoso Artefice Alessandro Camming.

La quarta stanza contiene varj stromenti addetti principalmente al-

le Osservazioni Meteorologiche, quali sono una Meridiana segnata sul muro; una macchinetta per conoscere la direzione delle scosse de' Terremoti; un' altra Macchinetta per misurare la quantità della pioggia, e la evaporazione; due Igrometri; ed un bellissimo Telescopio di riflessione della lunghezza otto palmi, che fu designato, e fatto eseguire dal tanto rinomato Guglielmo Herschel. Chi finalmente desiderasse una distinta, ed ampia descrizione sì degli stromenti, e del locale di questa specola; come altresì della sua latitudine, e longitudine in essa stabilite, potrà consultare i due Tomi in foglio composti, e pubblicati colle stampe dal P. Piazzi sin dall' anno mille settecento novantadue.

ARTICOLO XI.

Palazzo Reale

Questo vasto, ed isolato Real Palazzo, è un aggregato di diversi edifizj di differente figura, e di diverse dimensioni che si congiungono tra essi nel fronte, formando un' ampia facciata tra Greco, e Levante. La parte centrale di tutti questi diversi edifizj, ch' è la massima in ampiezza, e la più regolare in figura, ha un' Architettura Dorica, ed è composta di un pianterreno, e di due piani superiori. I due edifizj laterali alla parte centrale sono ancora composti di un pian terreno, e di due piani ineguali in lunghezza, ed in altezza, e senza ornamento alcuno di Architettura. Il suo prospetto principale, che riguarda, come si è detto,

il Greco, e Levante, in fondo di una gran piazza di figura quasi quadrata, ha due Bastioni, che lo fiancheggiano, tre portoni, e due ordini di balconi di ferro.

Il portone della parte destra conduce in alquanti Appartamenti della Real Famglia. Il portone di mezzo ha un' ampia stanza, addetta al corpo di Guardia, e sopra il cornicione dell' ultimo ordine, che gli sovrasta, vi è un Orologio a campana. Il portone della parte sinistra ha due scale, e due Cortili. Di queste due scale una è semplice, che conduce nel primo piano, ove sono da un lato la Cappella Reale, e varie Camere, che pria servivano pe' Supremi Tribunali del Regno, ed oggi per la Real Famiglia; e dall' altro lato vi sono le Reali Segreterie, e varie abitazioni della Corte Reale. L'altra scala ch' è la nobile, conduce negli Appartamenti de' Sovrani. Ha questa bella scala una proporzionata larghezza, ed i suoi gradini, e balaustrate sono di marmo rosso nazionale. Il più ben ordinato de' due Cortili è quello, che rivolgesi all' Oriente; poichè ha una figura quadrata con due ordini di colonne l' uno sopra l' altro, che formano due Logge.

La prima di esse è quella di mezzo, e vien sostenuta da ventiquattro grosse colonne di pietra bigia; ed in uno de' suoi lati vi è la Cappella Reale. Ha essa Real Cappella dalla parte di fuori un piccolo Atrio sostenuto da sette colonne di granito d' Egitto. La parte inferiore è adornata di ventidue Lastre di marmo bianco fasciate a lista con varj fregi a mosaico, e di trenta tondi lavo-

rati similmente a mosaico, ch' esprimono le teste degli Appostoli, e di altri Santi. La parte superiore è tutta ricoperta di mosaico fino con fondo d'oro, e rappresenta una caccia; poichè vi sono varie figure di animali, e molti alberi ornati de' frutta. Le mura sì della nave di mezzo, ch' è sostenuta da dieci colonne di granito, come le due sue ali sono nell' ordine inferiore vestite di lastre di marmi orientali tramezzate da altrettante lastre di porfido, e di tondi intersiati di finissimo mosaico. L'ordine poi superiore è tutto ricoperto di varie figure a mosaico sopra fondi d' oro di antico disegno, che rappresentano i principali fatti di storia del vecchio e nuovo Testamento, molti Santi Vescovi, e varie Sante Vergini.

Il Coro è tutto vestito al di fuori di marmi bianchi, di smalti d' oro, di porfidi, di serpentine, e di lattimose di Sicilia, eseguite con un esattissimo disegno. Questo Coro vien officiato quotidianamente da un Capitolo insignito, ch' è composto di un Capo, chiamato *Ciantro*, di dodici Canonici, e di varj Beneficiati, i quali si eleggono dal Re nostro Signore.

L' Altare Maggiore è ancora tutto ricoperto di marmo bianco, e ripieno di lavori a mosaico, di porfidi, di serpentine, d' intersiature d' oro, di bordure, di figure geometriche, e di un paliotto, ch' è composto di una sola lastra di porfido. La Cappella del Sagramento è tutta adornata di figure a mosaico, tra le quali si ammira quella di San Giuseppe col Bambino Gesù. La Cappella

di San Pietro è pure tutta abbellita di figure a mosaico, tra le quali merita di esser veduta quella di Sant' Anna colla Vergine Santissima.

Il Trono Reale è tutto ricoperto di marmo bianco, lavorato a mosaico, ed ornato d' infiniti fregi minutamente scompartiti, e di due lastre di un mosaico molto bello, le quali servono di spalliera. La soffitta è costruita di legno contornato ad archi, ed ha all' intorno delle pitture gotiche, e delle Iscrizioni Arabe. Il pavimento finalmente è tutto ricoperto di mosaico, e di fasce di marmo a varj disegni, tra' quali se ne ammirano tre bellissimi disegni nella platea della nave di mezzo, che formano tre piante di laberinti.

La seconda loggia viene ancora sostenuta da ventiquattro colonne, e conduce negli Appartamenti nobili de' Sovrani. Nell' entrare in questi Reali Appartamenti, vedesi una sala, chiamata de' Vicerè, la quale ha in giro tredici quadri, che rappresentano tutti i Vicerè, e Presidenti, i quali han governata la Sicilia dal tempo del Re Cattolico sino al Regnante Ferdinando Borbone Nostro Signore. A man sinistra di questa sala evvene un' altra piccola, che introduce in un gran salone, destinato per l' apertura de' Parlamenti Generali del Regno, e per altre grandi funzioni. Esso si estende in lunghezza canne diciassette, ed in larghezza sei e mezzo. I suoi ornamenti consistono in molte figure a fresco nelle mura, e nel mezzo della volta evvi un gran quadro, che rappresenta la Maestà Regia protettrice delle Sci-

enze, e delle Belle Arti. Alla diritta del detto salone de' Vicerè evvi una gran camera, che dalla man sinistra conduce nell' Appartamento del Principe Ereditario. Esso è composto di molte stanze, tra le quali ve ne sono due a mosaico.

Dall'Appartamento del Principe Ereditario si passa nella camera, chiamata del Trono, ove in ogni anno si fa la funzione solenne dell' omaggio della Religione di Malta. Dall' anzidetta del Trono si entra in un' altra gran camera, destinata per l' Udienza, e da questa nella gran Galleria. Ha essa dodici canne e mezza di lunghezza, e quattro di larghezza, ed è ornata di varie dipinture a fresco, e di due antichi Arieti di bronzo di raro disegno, e bellezza, giacenti sopra due belle tavole. Dalla descritta Galleria si entra all' Appartamento Reale. Egli è composto di quattro belle camere, di molti Gabinetti, di un Oratorio Sagro, di un quartino, e di molte stanze superiori nel terzo piano; e dalla parte di dietro evvi un piano bislungo con un giardino in fondo.

ARTICOLO XII.

Tribunali del Regno

Esistono in questa Città otto Tribunali principali, destinati per l' amministrazione della Giustizia, i quali sono

1. *Il Tribunale della Gran Corte*, il quale era pria situato nel Palazzo Reale, ed oggi è stato trasferito nell' antico Palazzo dello Steri, chiamato volgarmente del S. Uffizio, perchè ivi risedeva l'Inquisizione. Vanta questo Tribunale la

sua istituzione sin da' primi Re Normanni, e vien composto di un Presidente perpetuo, ch' è Capo del Sacro Consiglio, di un Avvocato Fiscale, il quale è Regio Consigliere togato perpetuo, e di sei Giudici biennali, i quali si scelgono tra' più dotti Giureconsulti del Regno di Sicilia. Questi stessi sei Giudici compongono due differenti Aule, appellate l' una Tribunale della Gran Corte Civile, e l' altra chiamata Tribunale della Gran Corte Criminale. Nel Tribunale della Gran Corte Civile vi sono tre Giudici, i quali attendono a render ragione nelle cause civili, ed in quelle, che passano per via di rivisione dal Tribunale della Gran Corte Criminale sotto titolo delle cause Delegate, ancorchè sieno Ecclesiastiche. Nel Tribunale della Gran Corte Criminale vi sono ancora tre Giudici, i quali decidono le cause criminali, e quelle ancora ivi introdotte per via di revisione dal Tribunale del Concistoro, ancorchè sieno Ecclesiastiche. A questo stesso Tribunale della Gran Corte sono subordinate tutte le cause feudali, in cui debbono intervenire tre Giudici civili, ed il seniore de' Criminali. Finalmente questo Tribunale, come Capo di tutte le Corti del Regno, ha tutta l' ordinaria autorità, in virtù della quale riconosce tutte le cause di qualunque persona vengano ivi agitate per via di appello, oppure di altro rimedio legale, e quelle ancora deliberate nelle Corti de' Giudici locali, che sono tutte dipendenti da questo Magistrato.

2. *Il Tribunale del Real Patrimonio*, il quale ancora è oggi situato nel Palazzo del Santo Uffizio.

e che fu istituito da' Re Aragonesi. Vien composto siffatto Tribunale di un Presidente perpetuo, il quale è il secondo nella dignità, di un Conservatore Generale, di un Avvocato Fiscale togato, di un Avvocato Fiscale de' Conti, di due Procuratori Fiscali, e di sei Maestri Razionali perpetui: Di questi sei Maestri Razionali, tre sono Giureconsulti togati, e giudicano le cause tra le persone private, ed il Fisco, ed in particolare quelle di gravame, e d' interesse delle Università del Regno. I tre altri Maestri Razionali vengono prescelti dall' Ordine de' Cavalieri, ed hanno la sola amministrazione economica del Regio Erario. Oltre dell' Avvocato Fiscale togato vi è ancora l' Avvocato Fiscale de' Conti, istituito nel mille settecento novantadue, il quale deve invigilare all' esame, e discussione de' conti del Regio Erario, e delle Università. Le cause, che si decidono da questo Tribunale, se appartengono al Fisco, oppure alle Università, passano in caso di rivisione alla Giunta de' Presidenti, e Consultore, ma non all' istesso Tribunale. Se poi riguardano i privati, passano al Tribunale del Concistoro. Finalmente questo Magistrato ha tre Ministri subalterni, chiamati Percettori (il cui ufizio è quello di esigere tutte le Regie rendite delle Città, e Terre debitrici), e molti altri Amministratori, e Pecuniarj pe' moltiplici rami del Real Patrimonio.

3. *Il Tribunale del Concistoro*, situato pure oggi nel Palazzo del Santo Uffizio, e che fu istituito dal Re Filippo II. nel mille cinquecento cin-

quantanove. E' composto un tal Tribunale di un Presidente perpetuo, ch' è il terzo nella dignità, e di tre Giudici togati biennali, i quali sono Regj Consiglieri. Questi tre Giudici coll'intervento del Presidente, che ha il voto consultivo, decidono le cause di appello, e di revisione, che da' Tribunali della Gran Corte, e del Real Patrimonio ivi passano. Si decidono ancora in questo Tribunale le cause determinate già da' Giudici delegati del Principe, le frumentarie diffinite dal Regio Consultore, e quelle decretate dal Tribunale della Regia Monarchia, per le quali però i detti Giudici fanno solamente le veci di semplici Assessori, e Consiglieri; e la persona del Giudice si rappresenta da un Ecclesiastico deputato dal Re. Le sentenze finalmente di questo Tribunale non hanno appellazione, ma solamente revisione avanti ai Giudici della Gran Corte Criminale col titolo di cause delegate.

4. *Il Tribunale dell'Auditore Generale*, il quale erge Magistrato nella propria casa, e che si crede di antichissima istituzione, come sorrogato a quello del gran Siniscalco. Vien composto siffatto Tribunale di un Regio Consigliere togato, di un Avvocato e Procuratore de' Poveri, di un Maestro Notajo, e di varj altri Ufiziali. La sua giurisdizione è quella di giudicare tutte le cause civili, e criminali sì delle persone della Corte del Re, come di tutte le altre persone soggette al Foro della Guerra. Le sue sentenze non hanno appellazione, ma per Reale rescritto soltanto revisione presso il Regio Consultore.

5. *Il Supremo Magistrato del Commercio*, situato ancor oggi nel Palazzo del Santo Uffizio, e che fu istituito nel mille settecento trentotto dal Re Carlo Borbone. E' composto un tal Magistrato di un Presidente togato, che suol essere ordinariamente lo stesso Presidente del Concistoro, e di sette Regj Consiglieri, de' quali tre debbono essere nobili, due togati, e due mercatanti; e tutti e sette vengono eletti dal Re Nostro Signore a nomina del Governo. La giurisdizione di questo Magistrato si estende sopra tutte le materie di commercio, e di mercatura, nelle quali vi sia disputa o tra Forestieri, oppure fra Siciliani, e Forestieri. Dalle decisioni di questo Supremo Magistrato non si dà appellazione, ma suole il Governo in alcuni casi ordinarne la revisione o nello stesso Tribunale con Giudici aggiunti, oppure nella Giunta de' Presidenti, e del Consultore.

6. *Il Tribunale della Regia Monarchia*, il quale si tiene in casa di un Giudice Ecclesiastico costituito in dignità. Questo Tribunale vanta la sua origine dalla concessione, che ne fece Papa Urbano II. al Conte Ruggiero in occasione di aver sottratta la Sicilia al Patriarcato di Costantinopoli, e di averlo restituito alla Sede Romana. Divenuto il Conte Ruggiero, ed i Re suoi successori Legati Apostolici, esercitarono, come seguitano tuttora il ministero di legazione per mezzo di un Ministro Ecclesiastico, Dottore ne' Sagri Canoni, ch' è Capo del Tribunale detto della Monarchia, di un Avvocato Fiscale, di un Procuratore, e di al-

tri Ufiziali, giusta il piano formato dal Vicerè Marcantonio Colonna. La sua giurisdizione è quella di conoscere non solamente in seconda, ed in terza istanza tutte le cause, che si agitano nelle Curie de' Vescovi Ordinarj o per via di gravame, o di appellazione; ma ancora di riconoscere in prima istanza le cause degli Ecclesiastici soggetti immediatamente alla Sede Apostolica, che diconsi volgarmente Prelati esenti. Le cause decise da questo Tribunale passano in grado di appello alla cognizione di un secondo, e terzo Ecclesiastico coll' assistenza, e voto di tre Giudici del Concistoro, e della Gran Corte. Le facoltà Ecclesiastiche finalmente, che ha il Giudice della Monarchia, si possono rilevare dalla Bolla Benedettina.

7 *Il Magistrato della Corte Capitaniale*, il quale si tiene ordinariamente in casa dello stesso Capitano. Vien composto un siffatto Magistrato di un Capitano del ceto de' Nobili, che in ogni anno si elegge dal Re, e di tre Giudici annali non togati. Costoro ancora si eleggono dal Re a nomina del Governo, e solamente il Capitano ha il diritto di nominarne a Sua Maestà uno de' tre, purchè lo scelga dalla classe di coloro, che altre volte sono stati Giudici di questo Tribunale. La sua giurisdizione è quella di decidere tutte le cause criminali, che nascono per delitti seguiti nella Città, e suo territorio, purchè non abbia cominciato a procedere la Gran Corte, ammettendosi per tali cause tra questi due Tribunali la prevenzione. Dalle decisioni finalmente di questa Corte Capi-

tàniale si dà l' appellazione alla Gran Corte Criminale.

8. *Il Magistrato della Corte Pretoriana*, il quale si tiene ordinariamente nel Palazzo Senatorio. Esso è composto del Pretore della Città, il quale si elegge in ogni anno dal Re fra' Magnati del Regno, e degli stessi Giudici della Corte Capitaniale. La sua giurisdizione è quella di decidere tutte le cause, che riguardano il patrimonio della Città, del Banco pubblico, e dell' Annona. Le cause decise da questo Tribunale hanno l' appellazione alla Gran Corte Civile per le cause de' particolari, ed alla Giunta de' Presidenti, e Consultore per alcune cause di considerazione spettanti al patrimonio della Città, oppure all' Annona.

ARTICOLO XIII.

Palazzo Senatorio.

Questo grande, ed isolato edifizio, composto di tre piani, è situato vicino alle quattro Cantoniere della Città, e fu cominciato ad edificarsi nel XIII. Secolo. In seguito il Pretore Speciale lo ridusse a perfezione; ed in fine ne fu accresciuta l' estensione dal Duca di Ossuna. La sua figura è rettangolare; le sue pareti esteriori sono riquadrate senza pilastri, basi, e capitelli; e vien coronato da una travatura di ordine Dorico. Il primo piano, ch' è l' inferiore, ha due Cortili con molte Iscrizioni Antiche, e varie stanze addette per l' Archivio, e Banco Pubblico. Il secondo piano, ch' è il nobile, contiene due Appartamenti, destinati l'

uno per abitazione del Pretore pro tempore, e l' altro pe' congressi del Pretore, e del Senato, il quale è composto di sei Senatori Nobili, e di un Sindaco. Costoro uniti insieme, rendono ragione a tutti gl' individui della Città, e adempiono le parti tutte di ottimi padri della patria. Il terzo piano, ch' è di una mezzana altezza, ha varie stanze, destinate per officine del Banco Pubblico, e della Casa Senatoria. Chi poi fosse vago di sapere le preeminenze, e le onorificenze, che gode sì il Pretore, come il Senato, potrà consultare la prima parte della Sicilia Nobile di Francesco Maria Emanuele e Gaetani Marchese di Villabianca.

ARTICOLO XIV.

Regj Studj.

Vien decorata questa Città di un' Accademia di Regj Studj, ch' è collocata nel Collegio Massimo dell' abolita Compagnia de' Gesuiti, e che fu fondata nel mille settecento settantotto dal Regnante Ferdinando Borbone. La figura di questo edifizio, composto di tre piani, è in forma di un parallelogrammo rettangolo, e la sua architettura sì del Cortile, come della Loggia superiore è d' ordine Dorico. Il primo piano, ch' è l' inferiore, ha un ampio Cortile quadrato, adornato di ventotto archi, i quali formano quattro parieti arcati, ove sono le Scuole inferiori, e l' Accademia del nudo. Il secondo piano è ornato di loggia, di balaustrata, di

archi, e di colonne corrispondenti al piano inferiore, ove s' insegnano le Scienze alla gioventù studiosa da scelti Professori. Questo stesso secondo piano ha una Biblioteca, ed un Gabinetto Anatomico di cera. Nell' entrare nella Biblioteca si trova un Vestibolo adornato di stucchi, e di un mezzobusto di marmo bianco, fregiato di una Iscrizione latina, che rappresenta il Dotto, ed Erudito Cavaliere Gabriele Castelli Principe di Torremuzza. Costui pieno di patriottismo, dispose nel suo testamento, che tutta intiera la sua libraria si dasse a questa Biblioteca. Contiguo al descritto Vestibolo vi è una gran sala della lunghezza di cento settanta palmi, e della larghezza di quarantotto, la quale è abbellita nella volta di cassettoni messi in oro, e nelle mura dell' ordine superiore di quarantasette quadri a chiaroscuro, che rappresentano le Antichità più celebri della Sicilia. Tutto il vaso è diviso in tre ordini disuguali, ove sono disposti da cima a fondo de' ricchi scaffali di noce ben lavorata, i quali contengono per quel, che si dice, quarantamila volumi. Il Gabinetto poi Anatomico è collocato in un gran camerone, ove sono otto statue di cera al naturale Di queste stesse otto statue, quattro servono per le dimostrazioni di tutti i muscoli; la quinta per lo scheletro fresco con tutti i suoi lineamenti, e periostio; la sesta pel sistema delle arterie, delle vene, e de' nervi; la settima per le viscere nella loro naturale situazione, e per l' utero gravido di quattro mesi; e l' ottava per dimostrare

il sistema de' vasi linfatici. A queste otto statue si sono unite sessantaquattro Tavole, delle quali quaranta servono per meglio dilucidare il corpo umano in ciascuna parte; dodici per dimostrare l'utero da' primi giorni della sua fecondazione sino all' atto di partorire; e le altre dodici per far vedere i parti più difficili. Finalmente si è unita a queste sessantaquattro tavole una statua di cera in atto di partorire, che serve per istruire le Levatrici, e gli Studenti nel trovare, ed estrarre il feto.

Il terzo piano contiene una gran sala per le dimostrazioni di Fisica Sperimentale, e molte stanze addette per un Teatro Anatomico, e per due Musei, l'uno di Storia Naturale; e l'altro di Antiquaria. Tutto il vaso del Museo di Storia Naturale vien distribuito in sei stanze, e nella prima di esse si osservano molte produzioni naturali dell' Asia, dell' Africa, e dell' America. La seconda stanza racchiude molti animali terrestri, e marini; uccelli, e quadrupedi di differente spezie; e varj mostri di uomini, e di animali. La terza ha degli uccelli, e de' pesci preparati, tra' quali si veggono molti coccodrilli, e tartaruche di mare. La quarta contiene varj animali marini, testacei, granchifelloni, e stelle marine La quinta racchiude molti zolfi, fossili, metalli, pesci impetriti, e pietre volcaniche. La sesta contiene produzioni marine sì de' mari di Europa, come di que' di altre Regioni del Mondo. Il Museo finalmente di Antiquaria è collocato in un bel vaso a tre navi, ove sono due

Medaglieri, che contengono molte monete Greche, Latine, Arabe, Siciliane, Consolari, ed Imperiali, coniate in oro, in argento, ed in rame. Vi si osservano ancora tre statue di basalto; due busti di marmo, che rappresentano l' uno Tiberio Imperatore, e l' altro Platone, oppure Sardanapalo; ed una mediocre raccolta di lucerne, di Diote, d' Idoli, di armi da fuoco, e di vasi da creta.

ARTICOLO XV.

Biblioteche Pubbliche.

Vi sono in questa Città tre Biblioteche Pubbliche, le quali sono

1. *La Biblioteca del Senato*, situata in un angolo della fu Casa Professa degli espulsi Gesuiti. Venne essa eretta nel mille settecento settantacinque, con trasportarvisi i libri dell' antica Libraria, la quale prima era in una piccola casa a pigione. E' composta l' attuale Biblioteca di due grandi stanze, che fanno un angolo retto della lunghezza canne venticinque, in circa; e sono adornate nelle mura di ben architettati Armarj di noce, i quali contengono tremila volumi in circa, oltre ad un mediocre numero di Manuscritti appartenenti per lo più alla Storia Sacra, e Profana di Sicilia. A questi Manuscritti di diversi Autori Siciliani si aggiunge ancora un Tabolario appartenente alle Chiese Cattedrali di Palermo, e di Messina, che fu raccolto dal Canonico Antonino di Amico della Città di Messina. La gioventù studiosa è debitrice di questa Biblioteca all' attività di molti illustri Letterati, e specialmente al

fu Principe di San Vincenzo Don Alessandro Vanni, al Maestro Razionale del Real Patrimonio Don Filippo Corazza, a Monsignor Don Emmanuele Cangiamila, ed al Sacerdote Don Domenico Schiavo. Costoro con singolare generosità fecero largo dono di tutti i loro scelti libri a questa Biblioteca, ed animarono la Nobiltà Palermitana a seguire il loro esempio, acciò potesse tornare alla capitale della Sicilia l' antica floridezza della Greca Letteratura, ed il buon gusto de' felici tempi di Federigo II Imperatore.

2. *La Biblioteca dell' Olivella*, situata in un braccio del secondo piano della Casa Religiosa de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri. Essa riconosce per suo fondatore il gran Mecenate de' Letterati D. Francesco Sclafani, Sacerdote Secolare di Palermo, il quale con solenne testamento dispose, che tutta intera la sua Biblioteca, composta di seimila volumi, si dasse ai Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri col dolce peso, che ogni giorno per tre ore fosse aperta a tutti gli Eruditi. A questa pia istituzione di Sclafani, i Padri della stessa Congregazione di San Filippo Neri, detta dell' Olivella, vi univano la loro Biblioteca, la quale oggi si vuole da que' Padri che contenga diciottomila volumi, oltre a varj Manoscritti Antichi.

3. *La Biblioteca Reale*, situata in un braccio del secondo piano del Collegio Massimo. Vedi Regj Studj.

ARTICOLO XVI.

Teatri Pubblici.

Ha questa Città ancora due Teatri pubblici, ove si rappresentano Opere in musica, ed in prosa, e sono

1. *Il Teatro di Santa Cecilia*, situato vicino alla piazza della Fiera vecchia. Esso fu eretto nel mille seicento novantadue sotto il Vicerè Duca di Ossuna, e poi rifatto in una forma più bella sotto il Capitano Giustiziero, il Duca di Belmurgo. Contiene siffatto Teatro sessantaquattro Palchi, divisi in quattro ordini; ed una platea, ch' è capace di trecento persone in circa. La sua figura è in forma ellitica, e la sua architettura è semplice:

2. *Il Teatro di Santa Caterina*, situato poco lungi dal Palazzo Senatorio. Esso eretto venne circa la metà del XVIII. Secolo dalla famiglia Valguarnera de' Marchesi di Santa Lucia. Ha questo piccol Teatro sessanta palchi, divisi in quattro ordini; ed una platea capace da poter contenere duecento persone in circa. La sua figura ancora è in forma ellitica, e l' architettura è del tutto semplice.

ARTICOLO XVII.

Quartieri Militari.

Esistono in questa Città cinque Quartieri Militari per alloggio della Truppa di Fanteria, e di Cavalleria, i quali sono

1. *Il Quartiere di San Giacomo*, situato vicino alla Portanova, ed al piano del Palazzo Reale. La sua figura è a guisa di un trapezio; ed ha un corpo di guardia, una gran-

piazza, dieci Compagnie di soldati, diversi quartini per abitazione degli Ufiziali, una Parrocchia, due Chiese minori, ed un Palazzo contiguo, che serve per alloggio del Comandante Generale.

2. *Il Quartiere del Noviziato*, collocato tra le due Porte di Ossuna, e di Carini. La figura di questo bello edifizio è rettangolare; ed ha due Corridori ne' fianchi; uno spazioso, e lungo piano, ove sono alloggiate varie Compagnie di soldati; e molti quartini superiori per abitazione degli Ufiziali.

3. *Il Quartiere degli Borgognioni*, situato nella strada, che conduce alla Città di Monreale, e ch'è propriamente vicino alla Chiesa della Vittoria de' Minimi di S.Francesco da Paola. Ha egli un gran Cortile, diverse Camerate per alloggio de' soldati, e varj quartini per abitazione degli Ufiziali. Ne' contorni di questo quartiere vi era un tempo il famoso Castello della Cuba. Era questo un luogo di diporto de' primarj Saracini, e di una vasta estensione.

4. *Il Quartiere del Molo*. Vedi fortezze della Città e del suo Cratere.

5. *Il Quartiere di Castellammare*. Vedi Fortezze della Città, e del suo Cratere.

ARTICOLO XVIII.

Albergo de' Poveri.

Questo isolato edifizio, composto di due piani, è situato nella strada pubblica, che conduce alla Città di Monreale. Esso fu cominciato ad ergersi nel mille settecento quarantasei dal Re Carlo Borbone, e portato oggi quasi alla sua perfezione dal Regnante Fer.

dinando ancora imitatore delle impareggiabili virtù dell' Augusto Suo Genitore. La figura di questo grande edifizio è rettangolare; la sua Architettura è semplice; ed ha settantacinque canne di lunghezza, e dieci di altezza. Il primo piano, ch' è l' inferiore, contiene un Atrio colonnato, una Chiesa, due gran Chiostri, ed una spaziosa Fabbrica per l' opificio della Seta. L' Atrio è lungo canne quindici, e largo tredici; ed i suoi ornamenti, sono cinque Archi per ogni lato, e tre Portici con sedici colonne Doriche di pietra bigia nazionale. La Chiesa ha una figura rettangolare della lunghezza canne undici, e della larghezza cinque in circa. La sua architettura interna è d' ordine Dorico, e le parti, che la compongono, sono tre Cappelle per lato, ed un Cappellone in fondo ricoperto al di sopra da una Cupola. I due Chiostri laterali, che danno l' ingresso in varj Dormitorj, in due spaziosi Rifettorj, ed in molte officine, hanno una figura quadrata del perimetro ognuno canne settantasei; e ciascuno è adornato di ventotto archi, sostenuti da colonne Doriche di pietra bigia nazionale. La fabbrica dell' Opificio della seta è composta di molti Cameroni, destinati tre per l' addoppiamento, filatojo, ed incannatojo delle sete, medianti due macchine di legno, che si muovono a forza di acqua Gli altri Cameroni poi servono per tirare la seta da' bozzoli, e per le manifatture de' drappi, e delle calzette da seta.

Il secondo piano di questo stesso edifizio contiene due Chiostri con-

simili a que' del piano inferiore; due gran Logge laterali; diciotto Dormitorj per ciascun lato; e varie stanze per abitazione de' Superiori, che vi presiedono. La direzione finalmente di questa pia opera, destinata per accogliere sì i poveri del Regno, come le fanciulle projette, è affidata pel governo de' poveri ad una Deputazione, composta di varj Governatori; e pel governo delle fanciulle projette, e per l' Opificio della seta ad un Regio Delegato.

ARTICOLO XIX.

Camposanto.

Evvi nella distanza di mezzo miglio in circa dalla Porta di Sant'Agata il Camposanto, ch' è destinato per sepoltura sì de' particolari, come del pubblico. Esso fu eretto nel mille settecento ottantadue con disegno dell'Architetto Francesco di Alessandro, essendo Vicerè il Marchese Caracciolo. La figura di questo edifizio non ancora compito è in forma di due rettangoli, circondati da portici, ed ornati in parte da colonne, ed in parte da pilastri di ordine Dorico. L' aja de' due rettangoli è distribuita ne' suoi lati in dodici porzioni di sepolture; ed in fondo de' Portici a corrispondenza degli archi vi saranno altrettante Cappelle per sepolture delle famiglie Nobili, e delle Confraternite Laicali. Questo stesso luogo è rinomato negli Annali di Sicilia per essere stato il centro, ove cominciò la famosa uccisione nel terzo giorno di Pasqua del mille duecento ottantadue, in cui perì la gente di Carlo d' Angiò, Re

di Napoli.

ARTICOLO XX.

Spedali Pubblici.

Ha questa Città cinque Spedali pubblici, destinati per accogliere gl' infermi poveri, e sono

1. *Lo Spedale Grande*, situato nella piazza detta del Re, e che fu fondato nel XV. Secolo dal Re Alfonso. La figura di questo edifizio, composto di tre piani, è in forma di alquanti rettangoli, e la sua architettura è semplice. Il primo piano, ch' è l' inferiore, ha un Cortile con quattro arcate di ordine Dorico; una Parrocchia destinata per lo Spedale; una Spezieria ben tenuta; due Quartini per abitazione di varj Individui; e salendo alquanti gradini di detto Cortile vi è un altro Cortile con portone, che guarda la piazza del Palazzo Reale. Il secondo piano ha due spaziose scale; due gran sale; e varj cameroni destinati in parte per convalescenti, ed in parte per tisici. Il terzo piano contiene tre Cameroni destinati oggi pe' Militari infermi. Contiguo a questo stesso Spedale vi è una Infermeria di Cappuccini, ove si portano a curare quei Religiosi attaccati da malattie acute, oppure croniche. Questa pia opera destinata sì per gl' infermi dell' uno, e dell' altro sesso; come pe' projetti vien diretta da uno Spedaliere Nobile, da un Mercadante, e da due Rettori ancora Nobili, i quali in ogni due anni vengono eletti dal Senato Palermitano. L' incarico poi d' infermiero, di sottoinfermiero, di dispensiero, di cuciniero, e di soprintendente alla spezie-

ria, è affidato a cinque Religiosi Cappuccini.

2. *Lo Spedale di San Bartolomeo*, situato vicino alla porta felice, e che fu eretto ne' principj del XV. Secolo. La figura di questo edifizio, composto di due piani, è rettangolare; il suo ornato esteriore è semplice; e vien coronato da una travatura di ordine Dorico. Il primo piano ha un Cortile quadrato co' suoi corrispondenti archi sostenuti da varie colonne Doriche; una spezieria; e molte officine. Il secondo piano contiene una Chiesa; due Cameroni, destinati l'uno per uomini, e l'altro per donne; un quarto per lo Spedaliere; e varie stanze per abitazione delle persone addette al servizio di esso Spedale. L'amministrazione di questa pia opera è affidata ad un Rettore Nobile, ad uno Spedaliere, e ad un Mercadante, i quali in ogni due anni si debbono eleggere dal Senato di Palermo.

3. *Lo Spedale della Vicaria*, situato nell'ultimo ordine del Carcere pubblico della Città, detto volgarmente la Vicaria. Fu esso fondato dal Vicerè Duca di Alcalà per gl' infermi detenuti in prigione, ed è capace di quaranta persone, le quali vengono mantenute a spese dello Spedale Grande.

4. *Lo Spedale di San Giovanni de' Lebbrosi*, situato al di là del Ponte dell'Ammiraglio. Esso è composto di un Cortile, e di varie stanze terrane per uso de' lebbrosi, de' rognosi, e pazzi, i quali sono ancora mantenuti dallo Spedale Grande.

5. *Lo Spedale di San Giovanni di Dio*, situato nell' interno della Casa

Religiosa de' Buonfratelli, e che fu eretto nel XVI. Secolo. Egli ha una Spezieria a canto del portone, un Cortile, ed un Corridore, ch' è capace di venti letti per infermi di solo morbo acuto. La cura di questa pia opera è presso ai Padri di San Giovanni di Dio, ossia de' Buonfratelli.

ARTICOLO XXI.

Monti di Pietà.

Due sono i Monti di Pietà, ch' esistono in questa Città, cioè

1. *Il Monte di S. Venera*, situato vicino alla porta di Termine. Fu esso fondato nel mille sei cento diciotto dalla Confraternita laicale di Santa Maria della Consolazione, ossia della Pace. Ivi si possono far pegni solamente di seta, e di lana per le persone povere; e la sopraintendenza è affidata ad un Governatore del Ceto de' Nobili.

2. *Il Monte di Pietà*, collocato vicino all' Ospizio de' Cassinesi dello Spirito Santo. Esso eretto venne nel mille e cinquecento dal Senato di Palermo. La figura di questo edifizio, composto di tre piani, è rettangolare; ed il suo prospetto principale ha un Portico di Ordine Dorico con tre Archi. Quivi s' impegna oro, argento, rame, seta, e tela; e si paga il cinque per cento. Questa pia Opera è regolata da una Deputazione, composta di un Regio Delegato, e di nove Governatori, i quali si eleggono in ogni anno dal Senato di Palermo.

ARTICOLO XXII.

Case di Educazione.

Esistono in questa stessa Città nove Case di Educazione, le quali sono.

1. *Il Convitto Real Ferdinando*, situato nel Collegio Massimo dell' abolita Compagnia del Gesù. Il fondatore ne è stato il Regnante Ferdinando Borbone Nostro Signore, che lo eresse nel mille settecento settantotto, per l' educazione di molti giovani della primaria nobiltà di Sicilia. Il pian terreno di questo grande edifizio ha due Cortili, l' uno semplice, e l' altro con archi, e pilastri d' ordine Dorico; un bello Refettorio; ed una spaziosa scala con gradini di marmo nazionale. Il piano superiore ha diversi Corridori, Cameroni, e Quartini per abitazione sì de' Convittori, come de' Superiori. E contiguo allo stesso piano superiore vi è la Stamperia Reale, ove si stampano tutti i Dispacci Reali, le Carte de' Tribunali, e libri scolastici di scienze e di Belle Lettere. La sopraintendenza di questa Casa di Educazione viene affidata a tre Deputati nobili, i quali si eleggono dal Re Nostro Signore; e l' immediata cura è presso un Governatore ancora nobile, eletto dallo stesso Nostro Sovrano.

2. *Il Real Convitto Calasanzio*, situato nella strada del Celso, e propriamente dove era il Convitto dell' abbolita Compagnia de' Gesuiti. Il Fondatore di questo Real Convitto ne è stato puranche il Regnante Ferdinando Borbone Nostro Augusto Monarca per l' educazione di molti giovanetti nella Santa Religione, e nelle Let-

tere. La cura di questo luogo di educazione è presso i Padri delle Scuole Pie, e la soprintendenza ne viene affidata ad una Deputazione composta di cinque Soggetti, i quali vengono eletti dal Re Nostro Signore

3. *Il Collegio delle Arti*, situato nell' abbolita Casa della Compagnia di Gesù sotto il titolo di S. Francesco Saverio. Il fondatore n' è stato ancora il Nostro Augusto Regnante Ferdinando Borbone, che lo eresse nel mille settecento settantotto per ammaestrarvi molti giovanetti ne' lavori di diverse arti. La figura di questo edifizio è in forma di un gran parallelogrammo; e nel pianterreno ha uno spazioso Cortile, e diverse stanze, ove i giovanetti vengono ammaestrati ne' lavori di diverse arti. Nel piano superiore vi sono una magnifica scala, alquanti spaziosi Corridori, e molte stanze per uso de' giovanetti educandi, e de' superiori del luogo. La soprintendenza di questa grande opera è affidata ad una Deputazione, composta di tre Cavalieri Nobili, e di un Rettore Ecclesiastico.

4 *La Casa di Correzione*, situata nella quinta Casa dell' abbolita Compagnia de' Gesuiti, ch' è vicino all' Arsenale del Molo. Il fondatore n' è stato ancora il Re Ferdinando Borbone felicemente Regnante, ad oggetto di mandarvi per gastigo le persone male educate. La figura di questo edifizio è parallelogramma, e la sua architettura è semplice. Ha un Portone, un Cortile sostenuto da colonne Doriche co' suoi corrispondenti archi al di sopra, una bella scala,

diversi Corridori, e Camere, ed una Chiesa di mezzana grandezza. La sopraintendenza di questa Casa di Correzione è affidata al Presidente della Gran Corte.

5. *Il Seminario Nautico*, situato nella soppressa Casa Religiosa de' Mercenarj, ch' è poco lungi dal Castello del Molo. Il fondatore ne fu l' Abate D. Giuseppe Gioeni de' Duchi di Angiò, che lo eresse nel mille settecento ottantanove per ammaestrarsi nell' Arte Nautica i figli de' Marinari. L' Architettura di questo edifizio è semplice, ed ha sì nel pianterreno, come superiore diverse stanze, e corridori per abitazione de' giovanetti educandi, e de' Superiori.

6. *Il Conservatorio del Buon Pastore*, situato vicino alla porta di S.Giorgio. Fu esso eretto nel mille seicento diciotto dal Vicerè Conte de Castro per accogliere i fanciulli orfani, ed insegnar loro la Musica. L' edifizio di questo Conservatorio, chiamato volgarmente Real Conservatorio degli Spersi, è mediocre; e la sopraintendenza n' è affidata ad una Deputazione, composta di quattro soggetti nobili, e di un Rettore Ecclesiastico.

7. *Il Collegio di S. Rocco*, situato nella strada di Macqueda, e quasi dirimpetto alla Casa Professa de' Padri Crociferi. Esso eretto venne nel mille cinquecento quarantadue dal Senato Palermitano per l' educazione di venti Orfani civili della sola Città di Palermo, ed oggi vi si educano ancora de' giovanetti nobili, e civili con pagare gli alimenti. Il suo edifizio è a guisa di una Casa per abitazione di persone secolari; ed

ha una Chiesetta a canto per uso de' giovanetti educandi. La soprainten. denza ne è affidata ad una Deputazione, composta di tre Cavalieri, e di un Rettore Ecclesiastico.

8. *Il Collegio de' Greci*, situato dietro al Convento di Santa Cita de' Padri Domenicani. Il fondatore ne fu il Re Carlo Borbone, che lo eresse nel mille settecentó quarantotto per la gioventù Albanese delle quattro Colonie esistenti nella Sicilia. La figura di questo edifizio è a guisa di un parallelogrammo rettangolo con mediocre scala, corridori, e stanze. La direzione di esso Collegio, ove si educano a spese del Regio Erario dodici giovanetti Albanesi di Rito Greco nella Letteratura Latina, e Greca, ne è affidata ad un Rettore connazionale, ad un Vicerettore, ad un Ministro, e ad un Parroco Greco per esservi ancora una piccola Parrocchia destinata per uso de' Convittori, e di que' Greci Cattolici, che abitano nella Città di Palermo. Questo stesso Collegio ha la prerogativa di avere un Vescovo Greco in partibus, il quale ordina tutti que' Cherici Albanesi, che vogliono ascendere al Sacerdozio.

8. *Il Seminario Arcivescovile*, situato nella piazza del Real Palazzo, e che attacca col Palazzo dell' Arcivescovo. Esso eretto venne nel mille cinquecento ottantatre da Monsignor Marullo per l'educazione de' Cherici di tutta la Diocesi di Palermo. La figura di questo edifizio, composto di due piani, è rettangolare; la sua Architettura è semplice; ed è coronata da una travatura Dorica con un Orologio a campana nel suo

centro. Il primo piano, ch'è l'inferiore, ha una bella scala di marmo rosso; una Loggia coperta, che vien sostenuta da diciotto colonne marmoree; quattro Camerate; un gran vaso di Biblioteca; ed una vaga Cappella, che dir si può una Chiesa in piccolo. Il secondo piano ha una Loggia scoperta; sei Cameroni; e varie stanze per abitazione delle persone destinate all'educazione de' giovanetti educandi. La direzione di detto luogo, ch' è capace di trenta Alunni, e di novanta giovanetti, viene affidata ad una Deputazione, composta di tre soggetti di approvata prudenza, di un Maestro di Spirito, e di un Ministro.

ARTICOLO XXIII.

Case Religiose.

Ha questa Città dentro, e fuori l'abitato quarantatre Case Religiose di Monaci, di Frati, e di Chierici Regolari, e sono

1. *L' Ospizio de' Cassinesi di Monreale* sotto il titolo di San Giovanni Ermete, situato vicino alla porta di Castro. Esso vanta di essere stato fondato nel VI. Secolo da San Gregorio Magno, e viene abitato da pochi Padri destinati dall' Abate del Monistero di Monreale.

2. *Il Monistero degli Olivetani* sotto il titolo di San Giorgio, situato poco lungi dalla porta di Montalto. La sua erezione avvenne nel millecinquecento e sei presso alla Chiesa di Santa Maria dello Spasimo. Indi i Religiosi di quel

tempo si portarono ad abitare l' anno mille cinquecento settantatre alla ripa del fiume Oreto, ch' è mezzo miglio lontano dalla Città. E finalmente nel Secolo XVIII. se ne vennero a soggiornare vicino alla porta di Montalto. Ha questo Monistero al di fuori un vago prospetto, al di dentro una bella scala di pietra rossa con due spaziosi, e magnifici corridori, ed una elegante Chiesa con facciata di buona architettura.

3. *Il Convento de' Conventuali* sotto il titolo della Santissima Annunziata, situato dirimpetto alla porta di Montalto. Esso fu eretto nel mille cinquecento ottantotto; ed ha diversi corridori con una mediocre Chiesa.

4. *Il Monistero de' Trinitarj* sotto il titolo di S. Demetrio, situato nel piano del Palazzo Reale. Fu esso edificato nel mille cinquecento ottantuno; ed ha una mediocre Chiesa con una Cappella de' nobili Spagnuoli sotto l' invocazione di Nostra Signora della Soledad.

5. *Il Convento de' Carmelitani Calzi* sotto il titolo di S.Maria di Monte Carmelo, situato nella piazza di Ballarò. La sua fondazione avvenne nel mille cento e diciotto; e nella sua Chiesa si conserva una vera spina della corona del Signore, la quale ogni anno si porta in processione per la Città.

6. *La Casa Religiosa di San Giovanni di Dio*, situata ancora vicino alla piazza di Ballarò. Fu essa costruita nel mille cinquecento ottantasette per ricevere gl' infermi febbricitanti; ed ha una Chiesa di mediocre architettura.

7. *Il Convento de' Car.*

melitani Calzi sotto il titolo di San Nicolò di Bologna, situato nella piazza di Bologna. Fu esso fabbricato nel mille cinquecento settantanove; ed ha un chiostro colonnato, ed una Chiesa di mediocre struttura.

8. *La Casa Religiosa de' Teatini* sotto il titolo di S. Giuseppe, situata vicino alle quattro cantoniere. Essa fu eretta nel mille seicento e tre, ed ha un chiostro sostenuto da trenta colonne di marmo; due spaziosi piani con cinque dormitorj; un bel rifettorio, ed una Biblioteca lunga palmi centoventidue, e larga trentadue, la quale si vuole, che contenga ventimila volumi. La sua facciata esteriore ha un' architettura di stile grave, e vien coronata da una travatura Dorica.

9. *Il Convento degli Agostiniani Scalzi* sotto il titolo di San Nicolò Tolentino, situato nella strada di Macqueda. Fu esso edificato nel mille seicento e quattro, ed ha un chiostro colonnato; ed una Chiesa di bella proporzione, e simmetria ad ordine Dorico.

10. *Il Convento de' Franciscani del Terz' Ordine* sotto il titolo di S. Nicolò degli Scalzi, situato vicino alla Parrocchia di San Giovanni de' Tartari. Esso fu fondato nel mille cinquecento ottantatre, e non vi è cosa degna da considerarsi.

11. *Il Monistero de' Minoriti* sotto il titolo di San Giovanni Evangelista, situato nella strada de' Latterini. Esso fu edificato nel mille seicento trentacinque; ed ha una Chiesa circolare con sua cupola.

12. *Il Monistero de' Cassinesi* sotto il titolo di San Carlo, situato nel mercato della Fieravecchia. Fu esso fondato nel

mille seicento ventisette dal Padre Pio Salerno della Città di Palermo, ed ha una Chiesa di figura ottagona, ove si ammira un quadro del Patriarca San Benedetto, ch' è collocato nel Coro.

14. *Il Convento de' Carmelitani Calzi* sotto il titolo di Monte Santo, situato vicino alla porta di Termini. Esso fu costruito nel mille seicento trentadue; e non vi è cosa; che meriti la considerazione di un viaggiatore.

14. *Il Convento de' Mercenarj Scalzi* sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, situato vicino alla posta de' Cartari. La sua fondazione avvenne nel mille seicento trentacinque, ed ha un Chiostro colonnato, una buona scala, più Corridori, ed una Chiesa di bastante grandezza d' ordine Composito.

15. *Il Convento de' Francescani del Terz' Ordine* sotto il titolo di S. Anna, situato nella strada de' Lattarini. Esso fu fabbricato nel mille cinquecento novantasette, ed ha uno spazioso Chiostro sostenuto da molte colonne di marmo bigio, ed un Tempio a tre navi col prospetto principale ricoperto di marmi, ed ornato di varie statue marmoree, e di colonne.

16. *Il Convento de' Minori Conventuali* sotto il titolo di San Francesco di Assisi, situato nella strada de' Chiovari. Esso eretto venne nel mille seicento ventinove, ed ha un Chiostro con pilastri, ed archi; una bella scala di marmo rosso; due spaziosi dormitorj; ed un amplo Noviziato per essere il secondo Convento di Studio di tutta la Religione Francescana della Sicilia.

17. *Il Convento de'*

Minori Osservanti sotto il titolo di Santa Maria degli Angeli, situata nella strada dell' Alloro. La sua erezione avvenne nel mille quattrocento-venti, e vi sono da osservare uno spazioso Chiostro sostenuto da grosse colonne; una buona scala; ed una Chiesa di bastante grandezza con soffitta in piano riquadrata in vece di volta.

18. *La Casa Religiosa de' Crociferi* sotto titolo di San Matteo Apostolo, situata vicino alla porta de' Greci. La sua fondazione avvenne nel mille seicento trenta, e vi si osserva una ingegnosa scala a lumaca di cento undici scalini di pietra di taglio.

19. *La Casa Religiosa de' Teatini* sotto titolo di Santa Maria della Catena, posta vicino la porta Felice. Essa fu eretta nel mille seicento due, ed ha una Chiesa alla Gotica sostenuta da quattordici colonne di marmo serpentino, ed un bel Portico di ammirabile lavoro sullo stile Gotico.

20. *Il Convento de' Domenicani* sotto titolo di Santa Cita, situato vicino alla porta di San Giorgio. Esso si vuole essere stato fondato pria del XV. secolo, ove era lo Spedale de' Lucchesi. Ha due Chiostri, una bella scala, lunghi Dormitorj, ed una buona Chiesa a tre navi di ordine Dorico.

21. *Il Convento de' Domenicani* sotto il titolo di San Domenico, situato avanti la spaziosa piazza detta di San Domenico. La sua erezione avvenne nel mille duecento sedici, ed ha un amplo Chiostro alla Gotica, più Corridori in diversi piani, ed una buona Biblioteca, nel di

cui prospetto principale vi è delineata un' ingegnosa tavola di un perpetuo Calendario, che porta il titolo di *Janua temporum*.

22. *Il Monistero de' Basiliani* sotto il titolo di San Basilio, situato nella strada del Pizzuto. Fu esso fondato nel mille seicento nove, e non vi è cosa, che meriti la considerazione di un Viaggiatore.

23. *La Casa Religiosa di San Filippo Neri* sotto il titolo di Sant' Ignazio Martire, situata poco lungi dalla porta di Maqueda. La sua fondazione avvenne nel mille cinquecento novantatre, ed ha due Chiostri sostenuti da colonne di marmo; due piani con varj Dormitori; ed una Biblioteca ricca di diciotto mila volumi in circa.

24. *La Casa Religiosa de' Padri delle Scuole Pie* sotto il titolo di San Silvestro, situata in poca distanza della porta Macqueda. Fu essa eretta nel mille seicento trentatre, ed ha un Chiostro non compito, due Corridori, ed una mediocre Chiesa.

25. *La Casa Religiosa de' Crociferi* sotto il titolo di Santa Ninfa, situata nella strada Macqueda. La sua erezione avvenne nel mille seicento uno, ed ha una bella scala di pietra rossa, e due Corridori di bastante grandezza.

26. *L' Ospizio de' Cassinesi di San Martino* sotto il titolo dello Spirito Santo, situato vicino al Monte della Pietà. Fu esso fondato nel mille trecento cinquantaquattro, ed ha un Chiostro alla rustica, varj Corridori, ed una mediocre Chiesa.

27. *Il Convento degli Agostiniani Calzi* sotto il titolo di Sant' Agostino,

situato ancora vicino al Monte della Pietà. Si dice, che egli sia stato edificato ne' tempi de' Normanni, ed ha un bel Chiostro sostenuto da colonne di marmo, varj Corridori, ed una Chiesa di mediocre grandezza.

28. *Il Monistero de' Minoriti* sotto il titolo di San Marco Evangelista, situato nel quartiere di Santa Ninfa. Fu esso costruito nel mille seicento venti, e non vi è cosa, che meriti la considerazione di un Viaggiatore.

29. *Il Convento degli Agostiniani Scalzi* sotto titolo di S. Gregorio Papa, situato vicino alla porta di Carini. Esso fu fondato nel mille seicento dieci, ed ha un Chiostro, una mediocre scala, più corridori, ed una Chiesa di buona architettura di ordine Composito.

30. *Il Convento de' Minori Osservanti* sotto il titolo de' Santi Cosimo, e Damiano, situato vicino al Capo. Fu esso edificato nel mille seicento nove, e non vi è cosa, che meriti di esser veduta.

31. *Il Convento de' Mercenarj Calzi* sotto il titolo di Sant' Anna, situato nella strada del Capo. Fu esso costruito nel mille settecento quarantaquattro, e non vi è ancora cosa degna di considerazione.

32. *Il Convento de' Minori Osservanti* sotto il titolo di Santa Maria della Grazia, situato nella distanza di tre miglia da Palermo. Esso fu fondato nel mille cinquecento novantacinque; ed ha una bella veduta a cagione della sua situazione.

33. *Il Convento de' Paolotti* sotto titolo di S. Maria la Vittoria, situato nella strada di

Mezzomonreale. Fu esso edificato nel mille cinquecento novantotto, ed ha una bella Chiesa di ordine Dorico.

34. *Il Convento de' Carmelitani Scalzi* sotto il titolo di Santa Maria del Rimedio, ossia di S. Teresa, situato fuori la portanuova. Esso fu fabbricato nel mille seicento trenta, ed ha una chiesa di mediocre struttura, due chiostri, ed un Noviziato sotto il titolo di Sant' Isidoro Agricola non molto lungi, e propriamente nel piano chiamato de' Porrazzi.

35. *Il Convento degli Agostiniani Calzi* sotto il titolo di Sant' Agata la Pedata, situato fuori la porta di Sant' Agata. Fu esso fondato nel mille seicento ventotto, e non vi è cosa, che meriti la considerazione di un Viaggiatore.

36. *Il Convento de' Minori Riformati* sotto il titolo di Santa Maria di Gesù, situato a piè del Monte Grifone, e nella distanza di due miglia dalla Città. Esso fu edificato nel mille quattrocento venti, e nella sua Chiesa si venerano i corpi del Beato Matteo, Vescovo di Girgenti, e del Beato Benedetto da San Fratello, figlio di un Moro. A piè dello stesso monte Grifone si vede la sorgente del fiume, chiamato Mare Dolce, ove dicesi, che vi era anticamente una Real peschiera, e forse era questa una delle antiche Naumachie, ossia luogo destinato ad esercitarsi la gioventù ne' combattimenti navali.

37. *Il Convento de' Riformati* sotto il titolo di S. Antonio, situato fuori la porta di Vicari. La sua fondazione avvenne nel mille seicento trenta, ed ha un Chiostro sostenuto da ventotto colonne

di marmo billiemi , ed una mediocre Chiesa di architettura Dorica.

38. *Il Convento degli Agostiniani Calzi* sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione, situato vicino al Molo. Esso fu eretto nel mille seicento ventitre, e non vi è cosa, che meriti la considerazione di un Viaggiatore.

39. *Il Convento de' Paolotti* sotto il titolo di Santa Oliva, situato fuori la porta di Carini. Fu esso fondato nel mille cinquecento diciotto da Ettore Pignatelli, Duca di Monteleone. Ivi prima era una Chiesa di S. Oliva, nella quale si è creduto, che resti tuttavia occulto il corpo di questa gloriosa Concittadina, divenuta Martire in Africa verso l'anno quattrocento sessantatre. Ha un Chiostro sostenuto da diversi pilastri, ed archi, alquanti Corridori, ed una Chiesa di mediocre architettura.

40. *Il Convento de' Francescani del Terz' Ordine* sotto il titolo dell' Annunziata, situato poco lungi dal palazzo della Zisa, e nella distanza di un miglio in circa dalla Città. Esso fu costruito nel mille cinquecento trenta da Nicolò Antonio Spadafora, ed ha nel suo circondario una gran copia d' acque, ed un buon numero di belli viali.

41. *Il Convento de' Cappuccini* sotto il titolo di San Francesco, situato non molto lungi dalla strada di Monreale, e nella distanza di un miglio in circa da Palermo. La fondazione di questo Convento rapportasi all' anno mille cinquecento trentatre, ed è rinomato sì per la sua deliziosa selva, e Chiesa adorna di varj Mausolei di marmo bianco, come per la sua

gran Sepoltura a quattro navi, ove si ammira l'ordine, e la nettezza.

42. *Il Convento de' Minori Osservanti* sotto il titolo di San Giovanni di Baida, situato a piè del monte Cuccio, ch' è distante due miglia in circa dalla Città. L' erezione di questo ampio Convento, avvenne nel mille trecento settantotto, e si crede, che quivi fosse stato uno de' sette Monisteri, fondati dal Papa San Gregorio Magno, figlio di Santa Silvia Palermitana; e che il nome di Baida debba ripetersi dalla terra bianca, che si cava in questo luogo.

43. *Il Monistero de' Cassinesi* sotto il titolo di San Martino delle Scale, situato nella profondità di una vallata, e nella distanza di sette miglia da Palermo. La sua fondazione avvenne, secondo lo Storico Rocco Pirro, nel VII. Secolo, ed il fondatore ne fu il Papa San Gregorio Magno, figlio di Santa Silvia Palermitana. Ne' tempi de' Saraceni egli fu messo a soqquadro con la morte crudele, e col martirio glorioso di que' allora esistenti buoni Religiosi. L' anno poi mille trecento quarantacinque l' Arcivescovo di Monreale per nome Emmanuele Spinola de Luculo venuto essendo in cognizione, che i suoi Antecessori lo aveano malamente usurpato, chiamò alcuni Monaci Cassinesi del Monistero di S. Nicolò l' Arena di Catania. Venuti Costoro, fu costituito coll' assenso della Sede Apostolica per primo Abate perpetuo di questo Monistero fra Angelo Senesio, soggetto accreditato per dottrina, e per pietà; e così questo Monistero ritornò nuovamente agli an-

tichi Padri Cassinesi, sic- come seguita tuttora ad esserlo.

La figura di questo vasto Monistero non ancora compito è in forma di quattro quadrati, e la sua architettura è d'Ordine Corintio. Il suo prospetto principale è tra Levante, e Settentrione, ed ha ne'suoi tre ordini quarantasei Finestroni con balconi di pietra, cinque Portoni, ed un bel Vestibolo interiore. E' questo adornato nel pavimento di marmi bianchi, e mischi di Genova; nella volta di stucchi ben lavorati; nel mezzo di ventiquattro colonne di marmo bigio; e nel fondo di una statua equestre di marmo bianco, che rappresenta S. Martino, il quale divide il suo mantello con un povero.

Da questo Vestibulo si passa sulla diritta nella scala principale, che conduce ne'due piani nobili. Ha questa bella, e spaziosa scala tutti i gradini di marmo a differenti colori; le balaustrate di marmo cotognino trasperente; e le mura, e la volta ornate di colonne, e di dipinture a fresco con degli stucchi rilevati.

Il primo piano nobile è composto di due perfetti quadrati, i quali vengono intersecati da un lungo Dormitorio. Tra le molte cose, ch' esistono in questo piano, e che meritano l'osservazione de' dotti viaggiatori, è il Museo di Antiquaria, e di Storia naturale, situato presso la fine del Dormitorio centrale. Egli è composto di cinque stanze, e nella prima di esse si osservano molti piatti di porcellana ben dipinti; una gran quantità di vasi figurati di creta; due Sarcofagi, l' uno di terra

cotta, e l' altro di piombo; e varj quadri piccoli, e di mezzana grandezza. La seconda stanza contiene tre scrigni di medaglie antiche in oro, in argento, ed in rame con una mediocre raccolta di medaglioni di uomini illustri nelle Arti, e nelle Scienze; ed un buon numero di solfi, e di pietre forti di Sicilia. La terza, e quarta stanza contengono un numero grande di chiocciole univalve, bivalve, turbinite, echinite; frutti marini d' ogni genere; funghi di pietra del mar rosso; coralli bianchi, rossi, e neri; testacei impetriti di varj generi; amianti di diversi luoghi; armi non correnti, ed ordinarie; lucerne di creta; idoli di bronzo; statue di marmo; pezzi di mosaico; e tanti altri diversi pezzi di Antichità, tra' quali vi è la Tessera di Ospitalità di avorio con Iscrizione Greca. L' ultima stanza finalmente contiene uno studio di Anatomia; e varj mostri di uomini, di animali terrestri, e di pesci grossi.

Il secondo piano nobile è composto di quattro perfetti quadrati; ed entrandovi il Viaggiatore curioso, troverà varj Dormitorj ben lunghi; un Chiostro di marmo bianco; il Noviziato, che dir si può un piccolo Monistero; due Refettorj ornati nelle volte, e nelle mura di belle pitture; due piccoli Appartamenti per allogio di forestieri; un Archivio, ove si conservano varie pergamene del XIII. Secolo; ed una Biblioteca della lunghezza palmi centoventicinque, e della larghezza trentadue, che vien divisa in due Ordini. Il primo di questi due Ordini, ch' è l' inferiore, ha ventidue Scaffali

di noce ben lavorata ; e nel fondo si vede una scanzia di libri finti , che fa uscio , e dà l' ingresso per mezzo di una scaletta nel secondo ordine , il quale vien chiuso da una ferriata di tre palmi di altezza . Questo secondo Ordine ha ancora ventidue scaffali di noce ben lavorata per uso di varj libri , il cui numero si vuole , che ascenda a ventimila volumi in circa , oltre ad un buon numero di Manuscritti antichi in pergamena , ed in carta, ed ai libri di prime stampe , che non oltrepassano il XV. Secolo .

Alle descritte magnificenze di questo Monistero , ch' è il più bello di quanti ve ne sono in tutta la Città di Palermo , si aggiunge la Chiesa . Essa fu fabbricata nel XIV. Secolo da quegli stessi Religiosi , che cominciarono a riabitare cotesto Sacro Ritiro . La sua figura è rettangolare ad una sola nave senza ordine alcuno di Architettura . Ed i suoi ornamenti principali sono I. La Cupola , sostenuta da quattro gran pilastri , e fregiata di quattro statue di marmo nero di paragone , che rappresentano San Benedetto , San Gregorio , San Placido, e San Mauro ; II. L' Altare Maggiore ricoperto tutto di pietre dure di Sicilia ; III. Il Coro , adornato in giro di sedili d' un intaglio finissimo , e di sei gran quadri di Paolo de Mattheis , che additano la vita di San Benedetto ; IV. La Cappella del Patriarca San Benedetto tutta abbellita di marmi con un quadro del Morrealese , che rappresenta San Benedetto co' principali fondatori degli Ordini Monastici , e Militari ; V. L' Organo , ch' è compo-

sto di sessanta registri, i quali tutti insieme riempono l' orecchio di una dolce melodia.

ARTICOLO XXIV.

Monisteri di Monache.

I Monisteri di Monache di clausura, ch' esistono dentro, e fuori di questa Città, sono ventiquattro

1. *Il Monistero di Santa Elisabetta*, situato nel piano del Palazzo Reale. Esso fu fondato nel mille cinquecento cinquantuno da Maria Ramo, e le Religiose professano l' istituto, e la regola di San Francesco. Al di dentro vi sono un piccolo baglio, alquanti corridori in più ordini, ed una terrazza, che corrisponde dietro alla sommità della facciata della sua Chiesa.

2. *Il Monistero dell' Origlione*, situato non molto lungi dalla strada del Cassaro. Fu esso eretto circa la fine del XIII. Secolo, e le Professe vivono sotto l' istituto, e la regola del Patriarca San Benedetto. Ha a lato una mediocre Chiesa, e nella parte interna diversi bagli, alquanti ordini di corridori, ed una bella veduta dalla parte della strada del Cassaro.

3. *Il Monistero di S. Chiara*, situato vicino alla piazza di Ballarò. Venne esso eretto nel mille trecento e quattro da Matteo Sclafani, Conte di Adernò, e le Professe osservano la regola di San Francesco. La sua Chiesa è alla Gotica; e nell' interno del Monistero vi sono un cortile colonnato, alquanti ordini di corridori, ed un lungo cammino coperto, che corrispode sopra i tetti di alquante case de' particolari ad oggetto di

potersi vedere il Cassaro.

4. *Il Monistero del Salvatore*, situato nella strada del Cassaro. Fu esso edificato dal Conte Ruggiero, e dal Duca Roberto. Le Professe per lungo tempo seguirono la liturgia Greca, ed oggi osservano la regola di San Basilio. Ivi fu educata l' Imperadrice Costanza, figlia del Re Ruggiero; e si crede, che Santa Rosalia ancora ne' suoi teneri anni vi fosse stata istruita. La sua Chiesa è notabile per avere una figura circolare, a cui sovrasta una gran cupola abbellita di varie dipinture del pennello di Vito di Anna. L' interno del Monistero ha alquanti bagli, diversi piani di corridori, una gran loggia con sue arcate sopra la cupola della Chiesa, ed una bella veduta, che dona nella strada del Cassaro.

5. *Il Monistero dell' Assunta*, situato poco lungi dalla porta di Vicari. Esso fu fondato nel mille seicento ventotto da Giovanni Moncada, Duca di Montalto, e le Religiose professano la regola di Santa Teresa. Ha un piccolo cortile dopo il portone, un baglio al di dentro con alquanti corridori, ed una Chiesa di mediocre architettura, e scultura.

6. *Il Monistero della Martorana*, situato nel piano della Corte. Fu esso edificato nel mille duecento venti da Goffredo Martorana, e Luisa sua moglie; e le Professe vivono sotto l' istituto, e la regola di San Benedetto. La sua Chiesa è ricoperta di varie figure a mosaico, di molte lastre di porfido, e di altri preziosi marmi ben eseguiti. L' interno del Monistero ha alquanti bagli scoperti, più ordi-

ni di corridori, ed una strada sotterranea, che conduce nella piazza delle quattro cantoniere.

7. *Il Monistero di S. Caterina*, situato nello stesso piano della Corte. Venne esso eretto nel XIII. Secolo, e le Religiose osservano la regola di San Domenico. Al di dentro ha un Atrio colonnato, più ordini di corridori, un magnifico Coro dietro al Cappellone maggiore, ed una bella veduta, che corrisponde nella strada del Cassaro.

8. *Il Monistero della Madonna delle Grazie*, situato tra la strada nuova, e la Fieravecchia. Esso fu costruito nel mille cinquecento ventisei da Elisabetta di Agostino, e le Suore seguono la regola di San Francesco. Nell' interno ha un baglio, diversi corridori, ed una bella veduta della strada nuova.

9. *Il Monistero di Santa Rosalia*, situato vicino alla contrada detta dello Stazzone. Fu esso edificato nel mille seicento ventiquattro, e le Professe vivono sotto la regola di San Benedetto. Ha nell' interno un baglio, e varj ordini di corridori; ed in un suo lato è decorato di una bella Chiesa con sua corrispondente facciata.

10. *Il Monistero di S. Caterina da Siena*, situato vicino alla porta di Termini. Venne esso fondato nel mille seicento e dieci dal Senato Palermitano per le donzelle nobili, e povere, acciò ivi eleggessero o vita religiosa, oppure conjugale; ed ossevano la regola di San Domenico. Ha nell'interno alquanti corridori, ed al di fuori una piccola Chiesa.

11. *Il Monistero dello Scavuzzo, ossia della Concezione*, situato nel.

la strada, che porta lo stesso nome. La sua erezione avvenne nel mille cinquecento sessantadue, e ne fu fondatore la famiglia Scavuzzo, di cui fu rampollo Notar Giacomo, Barone di Cefalà. Le Professe vivono sotto la regola del Terz' Ordine di San Francesco.

12. *Il Monistero della Pietà*, situato nella strada dell' Alloro. Fu esso costruito nel mille cinquecento ventisei da Francesco Patella, e le Religiose professano l' istituto di San Domenico. Ha nell' interno due bagli, un gran parlatorio, diversi corridori, una loggia, ed una bella Chiesa con sua corrispondente facciata, ch' è tutta di marmo.

13. *Il Monistero di S. Teresa*, situato dirimpetto alla porta de' Greci. Fu esso edificato nel mille seicento ventinove da'

Padri Teresiani, e le Professe seguono la regola di Santa Teresa. Ha nel suo interno due bagli, diversi ordini di corridori, una loggia, ed un bel Tempio con sua facciata corrispondente.

14. *Il Monistero di Valverde*, situato nella strada, che conduce alla porta di S. Giorgio. Fu esso fondato nel mille cento diciotto, e le Suore professano l' istituto Carmelitano. Ha ancora questo de' bagli, de' corridori, ed una loggia eminente.

15. *Il Monistero di S. Maria le Vergini*, situato tra la Parrocchia di Sant' Antonio, e la Conceria. La sua fondazione avvenne nel mille trecento, e le Professe vivono sotto la regola di San Benedetto. Ha esso diversi bagli, alquanti corridori, un piccolo lago con acqua sorgiva, una gran terrazza sopra

la Chiesa, ed una strada sotterranea di mediocre lunghezza, che conduce nella strada del Cassaro.

16. *Il Monistero delle Stimmate di San Francesco*, situato vicino alla porta di Macqueda. La sua erezione avvenne nel mille seicento quattro, e le Religiose professano la regola di S.Francesco. Ha un cortile, una bella scala, che conduce a diversi dormitorj, un giardino, una Chiesa di mediocre architettura, ed una veduta eminente.

17. *Il Monistero di S. Giuliano*, situato tra le due porte di Carini, e di Macqueda. Fu esso edificato nel mille seicento settantasette, e le Suore vivono sotto la regola di San Gaetano. Ha nell'interno un baglio, una mediocre scala, che conduce a diversi Corridori, ed una Chiesa con una gran cupola, nella cui estremità evvi una scala a lumaca, che conduce nel lanternino della divisata cupola, donde si vede una gran parte dell' agro Palermitano.

18. *Monistero del Cancelliero*, situato poco lungi dalla Casa Professa de'Crociferi. La sua fondazione avvenne nel mille cento settantuno, e le Religiose professano la regola di San Benedetto. Ha due bagli, più scale, alquanti piani di Dormitorj, ed una vista, che sporge nella strada del Cassaro.

19. *Il Monistero di Monte Vergine*, situato vicino alla strada del Cassaro. Fu esso fondato nel XV. Secolo da Luigi Settimo, e le Professe osservano la regola di Santa Chiara. Ha ancora questo due bagli, più scale per salire in alquanti piani de' Dormitorj, ed una veduta, che sporge nella strada del Cassaro.

20. *Il Monistero di S. Vito*, situato vicino alla porta di Carini. La sua fondazione avvenne nel mille seicento venti, e le Religiose professano la regola di San Francesco. Ha esso nell' interno un baglio, più scale per salire in alquanti piani de' Dormitorj, ed una gran Loggia sopra un antico Baluardo con suo giardino in mezzo.

21. *Il Monisterc della Concezione*, situato vicino alla porta di Carini. Fu esso edificato nel mille cinquecento settanta sei, e le Professe osservano la regola del Patriarca San Benedetto. Ha ancor queste nell' interno un baglio, una scala, alquanti corridori, ed una gran Loggia sopra un' antico Baluardo con suo giardino in mezzo.

22. *Il Monistero de' Sette Angeli*, situato vicino alla piazza del Duomo. Esso fu fondato nel mille cinquecento trenta due da Ettore Pignatelli, Duca di Monteleone, e le Religiose vivono sotto la regola di San Francesco da Paola. Ha nell' interno un baglio, varj Corridori, una Loggia eminente, ed una veduta, che sporge nella strada del Cassaro.

23. *Il Monistero della Badia Nuova*, situato dietro alla Chiesa del Duomo La sua erezione avvenne nel mille cinquecento dodici, ed il suo istituto è quello di vivere sotto la regola di San Francesco. La Chiesa è bella, e la volta è dipinta a fresco dal rinomato Pittore Pietro Novelli, soprannomato il Morrealese. L' interno del Monistero ha un baglio, varj Corridori, ed una estesa veduta dalla parte di Settentrione.

24. *Il Monistero di San Francesco di Sales*, situa.

to fuori la Portanuova. La sua fondazione è moderna, poichè fu fondato nel mille settecento trentasei, e le Suore seguono la regola di San Francesco di Sales. Contiguo a questo stesso Monistero, il Regnante Ferdinando Borbone vi ha stabilito un Real Educandario per le fanciulle nobili col titolo di Educandario Carolino. Ha egli una Chiesa di buona architettura con sua corrispondente facciata, la quale guarda la bella strada, che conduce alla Città di Monreale.

ARTICOLO XXV.

Conservatorj di Donzelle, e di Donne.

Quindici sono i Conservatorj, ch' esistono dentro, e fuori di questa Città, cioè

1. *Il Conservatorio delle Derelitte*, situato poco lungi dalla porta di Castro. Fu esso fondato nel mille settecento quarantacinque da Monsignor del Castillo per accogliere le Donne pentite de' loro falli, e vivono sotto la regola di S. Margarita da Cortona.

2. *Il Conservatorio di S. Pietro*, situato tra le due porte di Montalto, e di Sant' Agata. La sua fondazione avvenne ne' principj del XVIII. Secolo, e le Religiose osservano la regola di San Francesco di Assisi.

3. *Il Conservatorio di Saladino*, situato vicino al Monistero di S. Chiara. Il suo fondatore ne fu Lodovico Saladino, che lo edificò nel mille seicento trentasette per le fanciulle nobili, le quali vestono l' abito di S. Chiara, e dopo cinque anni una di esse Donzelle passa nel Monistero di Santa Chiara per monacarsi.

4. *Il Conservatorio de' Brunaccini*, situato vicino alla piazza di Ballarò. La sua erezione è ignota allo Scrittore, e le Religiose seguono la regola di San Benedetto.

5. *Il Conservatorio della famiglia di Maria*, situato nel piano della Casa Professa dell' abolita Compagnia del Buon Gesù. Fu esso eretto nel mille seicento settantuno, e le donzelle osservano la regola di San Benedetto.

6. *Il Conservatorio del Cuore di Gesù*, situato ancora vicino alla Casa Professa dell' abolita Compagnia del Buon Gesù. Il suo fondatore ne è stato il Regnante Ferdinando Borbone, che lo eresse nel mille settecento settantadue per Albergo delle povere fanciulle orfane, e per gastigo delle donne disgustate co' proprj mariti.

7. *Il Conservatorio dell' Ospedaletto*, situato vicino al mercato della Fieravecchia. Fu esso edificato nel mille seicento quarantasei per le fanciulle derelitte, le quali vivono sotto la protezione delle Lacrime di Maria Santissima.

8 *Il Conservatorio della Vitrera*, situato alla porta di Termini. Esso fondato venne nel mille seicento sei dal Senato Palermitano per le donne separate da' loro mariti.

9. *Il Conservatorio della Candelora*, situato vicino al palazzo della Zecca. La sua erezione avvenne nel mille quattrocento quarantasette, e le Religiose osservano l' istituto di San Francesco di Assisi.

10. *Il Conservatorio di Suor Vincenza*, situato vicino alla porta di San Giorgio. La sua formazione succedè nel mille settecento ventidue, me-

diante la cura di Suor Vincenza Amati Terziaria dell' Ordine di San Domenico per conservare l' onestà delle donzello povere. Ha egli una bella Chiesa con sua facciata corrispondente.

11. *Il Conservatorio di Sant' Agata la Villa*, situato nella strada del Celso. Fu esso eretto nel mille seicento ottantacinque dal Sacerdote D. Girolamo Quaranta di Chiusa per accogliere le donne pentite de' loro falli.

12. *Il Conservatorio delle Cappuccinelle*, situato vicino alla porta di Ossuna. Esso fu fondato circa la metà del XVIII. Secolo, e le Religiose osservano l' istituto de' Padri Cappuccini.

13. *Il Conservatorio di San Vincenzo da Paola, ossia di Filippone*, situato poco lungi dalla porta di Ossuna. Fu esso eretto circa la metà del XVIII. Secolo dall' Abate Filippone; e vi è un appartamento destinato per uso di Esercizj Spirituali, ove si portano delle persone civili in diversi giorni dell' anno.

14. *Il Conservatorio della Pietà*, situato fuori la porta di Macqueda. Esso fondato venne nel mille cinquecento ottantasette dal Senato Palermitano per accogliere le fanciulle orfane.

15. *Il Conservatorio delle Croci*, situato ancora fuori la porta di Macqueda, e propriamente nella strada, chiamata le cave delle pietre. Il fondatore di questo Conservatorio ne fu il Sacerdote D. Giuseppe Filingeri de' Principi di Santa Flavia, che l'edificò nel mille seicento novantadue per le fanciulle povere, le quali vivono sotto la regola di Sant' Agostino.

ARTICOLO XXVI.

Collegj di Maria .

Quattro sono i Collegj di Maria , ch' esistono in questa Città , cioè

1. *Il Collegio di San Giuseppe* , situato vicino alla porta di Vicari , e che fu eretto nel mille settecento cinquantacinque per ammaestrare le fanciulle ne' ricami,e ne' lavori donneschi. Ha egli una mediocre Chiesa con delle pitture nella volta.

2. *Il Collegio della Vitrera*,situato in una strada , che conduce alla Magione . La sua fondazione avvenne nel XVIII Secolo . Ivi non vi è cosa degna da notarsi .

3. *Il Collegio di San Gioachino* , situato poco lungi dalla strada dell' Olivella ,e che fu fondato nel mille settecento ventisette. Egli ha solamente una buona Chiesa

4. *Il Collegio del Capo* , situato vicino alla Parrocchia di S. Ippolito , e che fu costruito nel XVIII. Secolo. In esso non vi è cosa, che meriti la considerazione di un Viaggiatore .

ARTICOLO XXVII.

Chiese Mngnifiche .

Le principali Chiese degne di esser vedute da ogni esperto Viaggiatore sì per l' Architettura , come per gli altri ricchi ornamenti , di cui vengono abbellite , sono

1. *Il Duomo*,situato vicino al Palazzo Arcivescovile . Fu esso edificato nel mille cento ottantacinque , e rimodernato nel XVIII. Secolo sulla pianta ideata dall' Architetto Cavalier Fuga . La sua figura è in forma di croce latina a tre navi ; la sua Architettura è d' Ordine Corintio ; e si

estende in lunghezza pal. mi siciliani trecento ottanta, in larghezza cento sei, ed in altezza ottantotto.

Il suo prospetto principale è a vista di Mezzogiorno, ed ha ne' suoi angoli due altissime Aguglie alla Gotica. La parte superiore di esso prospetto è ornata di varj Lavori Gotici, e di merli, ove sono collocate venti statue marmoree, che rappresentano varj Santi, e Sante. La parte inferiore è abbellita di un bel Portico di Architettura Gotica, il quale mostra tutto l'artifizio del lavoro di que' tempi, e l'ammirabile esattezza dell' ornamento della sua porta. L' altro prospetto principale è a vista di Ponente, e vien decorato di sei colonne a figura spirale, e di una Porta maggiore di marmo bianco lavorata alla maniera Gotica. Questo stesso prospetto, che dà l' ingresso principale al Duomo, ha dalla parte di fuori un recinto con una balaustrata di marmo bigio, su cui sono collocate quattro statue di marmo bianco.

La nave di mezzo è distribuita in sedici archi, sostenuti ognuno da quattro colonne di granito di Egitto co' rispettivi capitelli di marmo bianco; ed i suoi ornamenti sì nella volta, come nelle mura sono varj stucchi sul gusto Romano. Le due navi laterali hanno otto Cappelle per parte, e verranno abbellite di stucchi, e di be' Altari di marmo, subito che si porterà alla perfezione un sì gran Tempio. La Cupola dell' altezza palmi duecento venticinque, e del diametro quarantasette, è sostenuta da quattro grossi pilastri, ed è ornata di molti stucchi

bianchi lavorati ad ordine Corintio. I fondi della Crociera sono abbelliti di stucchi sul gusto Romano, e di quattro nicchie, ove sono allogate quattro statue di marmo bianco, scolpite dal celebre scultore Gaggini, che additano quattro Santi Appostoli. Ciascuna di queste stesse statue ha al di sopra un busto di marmo bianco con una corona in mano, ed al di sotto un riquadro, in cui è scolpito il martirio, oppure un fatto della vita del Santo.

Il Coro è ornato ancora di stucchi sul gusto Romano co' capitelli d'ordine Corintio; ed all'intorno vi sono dieci nicchie con altrettante statue di marmo bianco, scolpite dallo stesso Gaggini, che rappresentano dieci Apostoli. Hanno esse nicchie pure al di sopra dieci busti di marmo bianco con una corona in mano, ed al di sotto altrettanti bassi rilievi ne' riquadri, ch'esprimono il martirio de' Santi Apostoli. Verrà questo Coro, subito che si porterà alla perfezione il descritto Duomo, officiato quotidianamente da un rispettabilissimo Capitolo, composto di ventiquattro Canonici, e di quarantadue Prebendati, chiamati ancora Vivandieri. L' Altare Maggiore merita ancora di esser veduto da ogni dotto Viaggiatore per esser tutto ricoperto di diaspri, di agate, di lapislazzuli, e di legno impetrito; e la pradella co' gradini è tutta di un bel granito di Egitto.

Alle descritte magnificenze di sì bel Duomo si aggiungono cinque ornatissimi Tumoli, situati sulla destra nell' entrare la porta maggiore. Cotesti Reali Avelli, ove si conservano i cada-

veri del Re Ruggiero, dell'Imperatrice Costanza sua figlia, di Arrigo VI. Imperatore, di Federigo II Imperatore, e di Costanza di Aragona sua moglie, sono di porfido finissimo, ad eccezione di un solo, ch' è di marmo bianco. Il più magnifico, ed ornato di tutti gli anzidetti Tumoli è quello, ov' è sepolto Federico II. Imperatore; poichè ha nel suo coperchio molte belle figure a disegno, e nella testa di esso Tumolo si vede scolpita una rosa, ed una testa di leone, dalla cui bocca pende un anello, e nel piede una corona, ed una croce.

2. *La Chiesa di San Giuseppe*, situata vicino alle quattro Cantoniere della Città. Fu essa eretta nel mille seicento ventuno con disegno dell'Architetto Giacomo Besio, fratello laico Teatino. La figura di questo gran Tempio, composto di due Chiese, l'una superiore, e l'altra inferiore, è in forma di croce latina a tre navi. La sua Architettura è d' Ordine Composito, e si estende in lunghezza palmi duecento ottantadue, in larghezza sessantaquattro, ed in altezza ottantotto. La nave di mezzo vien sostenuta da ventisei colonne di marmo bilaliemi della lunghezza ognuna palmi ventotto; e e la sua volta è tutta abbellita di stucchi messi in oro, e di pitture del pennello d' Ignazio Tancredi. Le due navi laterali hanno sei Cappelle per parte con altrettante Cupolette al di sopra ornate di stucchi. La Cupola dell' altezza palmi cento venti vien sostenuta da otto colonne di marmo bigio dell' altezza ognuna palmi quaranta, e della circonferenza sedici. Ha essa molte

belle dipinture designate, ed eseguite dal pennello di Borremans. La Tribuna è tutta ricoperta nelle mura di marmi mischi, e nella volta adornata di stucchi, a cui si framezzano belle pitture de' pennelli di Calandrucci, e di Carrega. L'Altare Maggiore è tutto ricoperto delle più fine agate, e de' più be' diaspri di Sicilia lavorati con un' arte quasi inimitabile. La Chiesa poi inferiore di questo stesso gran Tempio, che sostiene con ingegnoso artificio la pesantissima mole del Tempio superiore, ha un'Architettura robusta, e vien distribuita in tre navi aperte a taglio di scarpello. Le due navi laterali contengono tante Cappelle, quante sono quelle della Chiesa superiore, benchè alcune sieno ripiene di sepolcri di defunti. E la nave di mezzo, ossia quella parte, che è sotto la cupola, ha un bellissimo Oratorio adornato di marmi, ed un Altare, su cui evvi una immagine miracolosa di Maria Vergine della Provvidenza.

3. *La Chiesa del Gesù*, situata poco lungi dal Mercato di Ballarò, e che fu eretta nel mille cinquecento ottantadue. La sua figura è in forma di croce latina a tre navi; la sua Architettura è d' Ordine Dorico; e si estende in lunghezza canne trentacinque, ed in larghezza diciotto. La nave di mezzo vien sostenuta da dodici gran pilastri ricoperti tutti di marmi mischi, e bianchi lavorati a mezzo rilievo; e la sua volta è tutta ornata di pitture del pennello di Filippo Randazzo. Le due navi laterali hanno sei Cappelle per parte ornate di stucchi nella volta, e nelle mura di marmi. La Cupola

vien sostenuta da quattro gran pilastri, ricoperti dal pavimento sino al cornicione di scelti marmi; e tutta la volta è abbellita delle più belle dipinture del Cavalier Serenario. La Tribuna è incrostata dal pavimento sino al cornicione di be' marmi mischi lavorati a mezzo rilievo. Tutta la volta è ornata di stucchi, e di varie pitture del pennello dello stesso Cavalier Serenario; e nel fondo di essa Tribuna vi sono diverse statue e bassi rilievi di marmo bianco.

4 *La Chiesa di San Francesco di Assisi*, situata nella strada de' Chiovari, e che fu eretta nel XVII. Secolo. La figura di questa gran Chiesa è in forma di croce latina a tre navi. La sua Architettura è sullo stile Gotico; e si estende in lunghezza canne trentadue, ed in larghezza quattordici. La nave di mezzo vien sostenuta da quattordici pilastri fregiati di altrettante statue di stucco modellate dal Serpotta; e nella volta è ornata di varie dipinture del pennello di Pietro Novelli. Le due navi laterali hanno nove Cappelle per parte; e tra esse si ammira quella del Senato, ch' è dedicata all' Immacolata Concezione. Ha cotesta Cappella un maestoso Arco di marmo lavorato a fiorami. La volta è ornata delle più belle dipinture del pennello di Pietro dell' Aquila. I due suoi lati sono incrostati di marmi a fiorame, ed abbelliti in giro di otto statue marmoree allogate in altrettante nicchie. E l' Altare è tutto ricoperto di be' marmi, su cui evvi un gran quadro a mosaico dell' Immacolata Concezione, che fu lavorato in Roma.

5. *La Chiesa Collegiale della Magione, ossia della Santissima Trinità*, situata poco lungi dalla porta di Termine, e ch' eretta venne nel XII. Secolo da' Re Normanni. La figura di questo Tempio è in forma di un rettangolo a tre piccole navate. La sua Architettura è sullo stile Gotico, e si estende in lunghezza canne otto. La nave di mezzo vien sostenuta da dieci colonne dell'altezza ognuna palmi sedici. Le due piccole navate hanno quattro Cappelle per parte; e l'Altare Maggiore è adornato di sedici colonnette di colore azzurro. Questa stessa Chiesa Collegiale viene quotidianamente officiata da un Priore, ch' è il Capo, da otto Cappellani Ordinarj, e da tre Sopranumerarj, dichiarati tutti dal Regnante Ferdinando Borbone dell' Ordine Costantiniano.

6. *La Chiesa di Santa Maria della Pietà*, situata vicino alla Marina. Fu essa riedificata ne' principj del XVIII. Secolo con disegno dell' Architetto Giacomo Amato. La figura di questo bel Tempio è in forma di un rettangolo; e la sua Architettura è d' ordine Dorico. Tutta la volta della nave è dipinta a fresco, ed ornata di varj quadri del pinnello di Antonio Grano, che rappresentano le glorie dell'Ordine Domenicano. Il Cappellone è abbellito di stucchi toccati d' oro, e di due gran quadri dipinti dal pennello di Pietro dell' Aquila, che rappresentano l' uno Melchisedecco col Re Davide a cavallo, e l' altro il ritorno del Figliuol prodigo in casa del padre. Questi due quadri meritano di esser veduti da ogni esperto viaggiatore

si pel disegno, e per la composizione; come per la morbidezza delle carnigioni, e per le fisonomie.

7. *La Chiesa di S. Matteo*, situata nella strada del Cassaro, e che fu eretta nel XVII. Secolo. La forma di questa vaga Chiesa tutta ricoperta di marmi a differenti colori, è a croce latina a tre navi. La sua Architettura è d' ordine Dorico, e si estende in lunghezza canne diciassette, ed in larghezza nove. La nave di mezzo vien sostenuta da dodici colonne di marmo bigio, sopra le quali si piegano dieci archi, che hanno al di sopra una ricca travatura. Tutta la volta, e le quattro vele sono ornate delle più belle dipinture del Cavaliere Vito d'Anna. Le due navi laterali hanno sei Cappelle per parte con de' ricchi altari di marmo; ed in una di esse dedicata a Sant' Anna vi è un bel quadro del Morrealese. La Cupola è sostenuta da quattro gran pilastri, ed abbellita delle più belle dipinture del pennello di Vito d' Anna. Il Cappellone Maggiore è ornato nella volta di stucchi toccati d' oro, e di pitture dello stesso Vito d' Anna; nelle mura ha quattro immagini scolpite in marmo, che rappresentano i quattro Dottori di Santa Chiesa; e nel mezzo evvi un ricco Altare de' più be' marmi di Sicilia.

8. *La Chiesa di Santa Caterina*, situata vicino al Palazzo Pretoriano, e che fu eretta nel XVI. Secolo. La sua figura è rettangolare; l' architettura è d' ordine Composito; ed i suoi principali ornamenti sono la volta dipinta a fresco. La cupola è sostenuta da quattro gran pilastri ricoperti di

marmi lavorati a fiorame, ed ornata al di sopra di varie pitture del pennello di Vito d'Anna. Il Cappellone Maggiore è abbellito nella volta di pitture a fresco con un ricco Altare di finissimi marmi a differenti colori. Le Cappelle al numero di otto hanno ancora il loro pregio. E tutto il vaso di questo bel Tempio è vestito dal pavimento sino al cornicione di scelti marmi a fiorame, ed all' Arabesca.

9. *La Chiesa di Santa Ninfa*, situata nella strada di Macqueda, e che fu eretta ne' principj del XVII. Secolo. La sua architettura è Dorica; ed ha cento e due palmi di lunghezza, novantasei di larghezza, ed ottanta di altezza. Il principale ornamento di questo Tempio tutto abbellito di stucchi è il Cappellone. Ha esso nella volta un gran quadro dipinto dal pennello di Gioacchino Martorana, che rappresenta la conversione di San Paolo; nelle mura vi sono quattro quadri dello stesso Martorana, che additano i quattro Dottori di Santa Chiesa; ed in fondo dell' Altare Maggiore evvi un Bassorilievo di stucco dorato, ove sono scolpite le virtù di Santa Ninfa.

10. *La Chiesa di Santo Ignazio Martire* de' Padri dell' Oratorio, situata poco lungi dalla porta di Macqueda. Fu essa fondata nel millecinquecento novantotto, ed abbellita nel millesettecento novanta con disegno dell' Architetto Palermitano Giuseppe Marvuglia. La sua figura è in forma di croce latina a tre navi; la sua Architettura è d' ordine Corintio; e si estende in lunghezza palmi cento ottantaquattro, in lar-

ghezza centododici, ed in altezza ottantadue. La nave di mezzo vien sostenuta da dodici colonne Doriche di marmo bigio della lunghezza ognuna palmi ventotto; e la sua volta è tutta ornata di stucchi messi in oro, e di pitture del pennello di Antonino Manno, che additano i Patriarchi, i Giudici, i Re, le Eroine, ed i Martiri dell' Antico Testamento. La cupola ha cento ottantaquattro palmi di altezza, ed è sostenuta da quattro gran pilastri di marmo, sopra de' quali si piegano quattro robusti archi, che la sostengono. Essa è abbellita all' intorno di stucchi dorati, e di pitture del pennello di Antonino Manno, che rappresentano i quattro Profeti Maggiori, ed i dodici Profeti Minori. La Tribuna è adornata di stucchi dorati, di sei statue, di due grosse colonne impelliciate di verde antico, e di un bel quadro del Cavalier Conca, che rappresenta la Santissima Trinità. L' Altare Maggiore è tutto ricoperto di diaspri, di agate, di lapislazzuli, e di altre belle pietre di Sicilia. Le due navi laterali hanno sei Cappelle per parte della larghezza ognuna palmi diciassette, e della lunghezza diciotto. Tra coteste Cappelle merita di essere veduta da ogni esperto viaggiatore quella del Crocifisso per le pietre di gran valore, di cui è ricoperta. Ha essa due statue marmoree; due colonne di diaspro con varie amatiste, agate, e granate all' intorno; ed un Reliquiario di lapislazzulo, scompartito in cento cinquantotto figure esagone, ed ottagone, adornate tutte all' intorno di cornicette di

rame indorato, e di dieci topazj, de' quali alcuni avanzano la grandezza di un uovo. All' estremità de' gradini dell' Altare si veggono quattro Cassette, ove sono riposti i corpi de' Santi Martiri Antimo, Macario, Icogene, e Mediato.

Contiguo a questo bel Tempio vi è un magnifico Oratorio, ove nelle sere de' giorni festivi vi si portano non poche persone ad ascoltare i sermoni di que' zelanti Padri. Ha questo bell' Oratorio cento ed otto palmi di lunghezza, e s' innalza sopra otto colonne di marmo bigio, le quali sono adornate di altrettanti capitelli di marmo bianco ad ordine Corintio. Degne ancora sono da considerarsi il suo Vestibolo adornato di sei piccole colonne Doriche di marmo bigio, che sostengono una ringhiera per comodo di personaggi illustri; l'Orchestra dietro l' Altare ch' è sostenuta da varie colonne d' ordine Dorico; la volta lavorata a cassettoni con degli stucchi messi in oro; ed il Cappellone, ch'è adornato di un gruppo di marmo, ove sono scolpiti molti Angeli, che sostengono l' immagine di S. Filippo Neri in atto di adorare il Bambino Gesù in braccia a Maria Santissima.

11. *La Chiesa di San Domenico*, situata nella strada grande, che conduce al Castello, e che fu cominciata ad edificarsi nel mille seicentoquaranta. La figura di questo gran Tempio è in forma di croce latina a tre navi; la sua Architettura è d' Ordine Dorico; e si estende in lunghezza canne quarantanove, ed in larghezza venti. La nave di mezzo vien sostenuta da sedici colon-

O 2

ne di marmo biliemi co' rispettivi capitelli, e zoccoli dello stesso marmo. Le due navi laterali hanno otto Cappelle per parte; ed ognuna ha un Altare di marmo con le sue rispettive colonne. Il Cappellone Maggiore è adornato di stucchi, di un Altare di be' marmi di Sicilia lavorati sul gusto moderno, e di una balaustrata di marmi mischi. Il Coro è abbellito all' intorno di sedili di noce ben lavorati, ed incisi. La Cappella del Rosario è bella sì per la splendida architettura, come per l' Altare ricoperto di marmi a varj colori. Ed il pavimento della nave di mezzo è tutto ricoperto di marmi mischi nazionali.

Finalmente sono degni da vedersi per la quantità delle belle pitture di buona mano, e per le sculture del celebre Serpotta molti Oratorj Pubblici. Tra questi si singolarizzano que' di San Domenico Maggiore, del Rosario di Santa Cita, di San Francesco da Paola, di San Francesco di Assisi, di San Lorenzo Martire, e della Madonna della Provvidenza.

ARTICOLO XXVIII.

Agro Palermitano.

L' Agro Palermitano, al riferire dello Storico Fazzello, ha venticinque miglia di giro; ed è irrigato, secondo il Paruta, da trentatre ruscelli, i quali nascono ne' monti, che lo circondano, e nelle sue vicine campagne. Per questa grande abbondanza di ruscelli, che trovansi ancora sin dentro la Città stessa, si fanno salire le acque da' periti Artefici fino ai più alti piani degli edifizj col mezzo di sotterranei tubi di terra

cotta, e di serbatoi, chiamati in lingua siciliana Giarre. Tutta la sua campagna è ripiena in parte di ripide montagne, e di amene colline; ed in parte di spaziose praterie, e di deliziose Contrade, le principali delle quali sono i *Colli*, la *Bagaria*, i *Ciaculli*, *Mustazzolo*, ed il Villaggio dell' *Abbate*, in cui è notabile la Parrocchia, ed una bella Casina. I suoi monti quasi da per tutto hanno delle cave de' più be' marmi. I suoi terreni producono biade d' ogni sorta, vini generosi, olj eccellenti, frutti di varie spezie, ed un gran numero di cedri, di limoni, e di melaranci, e di fichi d' india. Il mare del suo littorale è abbondante di pesci, e specialmente di acciughe, e di tonni per le molte tonnare, che vi sono. In somma l' Agro Palermitano merita di esser comparato ad un giardino fertile in tutto ciò, ch' è necessario alla vita umana. I suoi abitanti sin dall' Antichità furono commendati per l' acutezza, e vivacità d' ingegno; capaci ad apprendere qualunque scienza; e grandi imitatori delle più belle Arti. Chi fosse vago di avere un esteso elenco di tutti gli uomini non meno illustri nelle Lettere, che insigni nelle Belle Arti, potrà consultare la Sicilia Inventrice di Vincenzo Auria, e la Biblioteca Sicola del Mongitore. Fra siffatti pregi, che adornano questa Città si aggiunge quello di essere stata eretta in Sede Vescovile sin da' tempi vicini agli Apostoli; e che poi sotto gl' Imperatori Bizzantini decorata venne di Sede Arcivescovile. I suoi Suffraganei sono i Vescovi di Mazzara, di Girgenti,

e di Malta; e la sua Diocesi contiene venticinque Luoghi tra Città, Terre, e Villaggi. Il suo annuo avere finalmente, secondo lo stato del mille settecento trentotto, arriva di netto a sedici mila duecento trentotto scudi Siciliani, oltre ai frutti nominati di Stola.

PALMA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata nel piano di un ameno colle, di aria sana, e nella distanza di due miglia dal mare Africano, di quattordici da Girgenti, e di ottantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Tomasi de' Principi di Lampedusa Questa popolata Terra non vanta altra antichità, che quella del mille seicento trentasette; ed il suo fondatore ne fu Carlo Tomasi de' Principi di Lampedusa, la cui illustre Casa ne conserva tuttora il pacifico possesso col mero, e misto impero.

Risplendono in cotesta Terra una bella Parrocchia Collegiale, officiata quotidianamente da dodici Mansionarj, da un Arciprete, e da quattro Coristi; dieci Chiese Minori di mediocre struttura; tre Oratorj con altrettante Confraternite laicali; un Monistero di Monache Benedettine; un Conservatorio di Donzelle orfane; ed un Collegio di Maria, in cui si distinse colle sue virtù la Venerabil Maria Crocifissa, sorella del Venerabile Cardinale Tomasi. Le accrescono in oltre il suo pregio un Collegio de' Padri delle Scuole Pie; un Convento de' Mercenarj Scalzi; un Ospizio de' Cappuccini; un Monte di Pietà per varie o.

pere pie; uno Spedale per gl' infermi poveri; un Castello sulla cima di un colle; e molti casamenti decentemente abbelliti. Il suo territorio, la cui estensione si vuole che ascenda a settecento salme, produce grano, orzo, legumi, vino, olio, mandorle, carrubre, melaranci, ortaggi, e l' erba spinello, che ridotta in cenere, serve di materia per la formazione del vetro La sua popolazione si fa ascendere ad ottomila duecento novantasei abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, in mandorle, in soda, in carrubbe, ed in solfo per esservi ne' contorni del suo territorio una miniera sulfurea. In vicinanza del piccol seno chiamato la *Balatella*, vi è il Forte di Palma con buone munizioni contra gl' insulti de' Corsari, ed in difesa de' magazzini di frumento. Verso Oriente osservasi un altro piccol seno per ricovero delle barche, chiamato della *Giunca*; ed indi *la Punta del Pileri*, da cui comincia il littorale di Alicata.

PANARIA, Isola del Mar Tirreno, la quale è distante otto miglia dal Porto di Lipari. Essa ha sei miglia di circuito, e vigorosamente vi vegetano gli ulivi, e le vigne coltivate da più famiglie, che vi abitano. Siffatta vegetazione nasce in grazia di un granito vulcanico scomposto, e di altre materie decomposte. Vi si veggono ancora alquanti avanzi di un' antica terra, ed un comodo porto per ricovero de' Bastimenti.

PANTELLARIA, Isola del Mare Africano, situata tra la Sicilia, e

l' Africa, e nella distanza di centosessanta miglia da Palermo. Quest' Isola è l' antica Cosyra rammentata da Ovidio, ed è la più grande tra le Pelagie, poichè ha trentasei miglia di giro. Molti seni, e ricoveri rendono il suo littorale accessibile a molti legni Barbareschi. I principali di questi seni sono due, i quali vengono appellati l' uno Sciaxghibir, e l' altro l' Arenella. Molte ancora sono le Grotte, che si osservano intorno al suo littorale, e nel mezzo dell' Isola, ch' è tutta alpestre, sgorga un' abbondante sorgiva d' acqua limpida. La Città è situata nella parte più bassa dell' Isola, ed è cinta di mura con quattro Torri, che si frammezzano regolarmente in tutta l' estensione delle mura. Vien munita ancora di due batterie di cannoni sul livello del mare, e di un piccolo Castello presidiato di Truppa Regia, e di una Compagnia di dotazione composta di paesani per la custodia di esso Castello, ove sono detenuti molti relegati. Decorano pure questa Città una Parrocchia Collegiale officiata da tre Dignità, da tredici Canonici, e da sei Mansionarj; otto Chiese Minori; ed un Convento di Cappucini. Il suo montuoso, ed alpestre territorio produce orzo, legumi, vino, olio, cotone, pascoli per bestiame sì grosso, come minuto, e ghiande per ingrasso di porci, per esservi in distanza di sette miglia dall' abitato un gran bosco di alberi di querce, e di zappini. La sua popolazione si fa ascendere a seimila abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parraco eletto dal Vescovo di Mazza-

ra, come Isola dipendente dalla di lui Diocesi. I rami principali del suo commercio sono cotone, e capperi. Finalmente quest' Isola fu acquistata nel mille quattrocento ottantasette insieme con once centoventi annuali sopra le Segrezie di Palermo da Luigi, figlio del Vicerè di Sicilia Don Bernardo Requesens, la cui illustre Casa seguita tuttavia a possederla col mero, e misto impero.

PARCO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Monreale, situata alle falde del monte della Pizzuta, di aria sana, e nella distanza di sei miglia dal Mar Tirreno, e di cinque da Palermo. Essa si appartiene alla Real Commenda di Santa Maria di Altofonte, volgarmente conosciuta sotto il nome di Commenda di Parco, e Partenico. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del XII. Secolo, in cui il Re Ruggiero, ed in seguito il Re Guglielmo il Buono vi formarono il centro delle loro delizie campestri, allogandovi diverse chiuse per la caccia. Salito al Trono della Monarchia di Sicilia Federigo II. di Aragona v' innalzò il famoso Monistero de' Padri Cisterciensi sotto il titolo di Santa Maria di Altofonte, e lo rese Signore di molti poderi, e delle rendite, e beni dell' antica Badia di San Giorgio di Kemonia. Nella fine in circa del XV. Secolo se ne formò una Commenda, la quale fu sempre conferita da' Sovrani di Sicilia (come Badia di Regio padronato) a varj Abati Commendatarj; ed i Padri Cisterciensi vi soggiornarono sino al mille settecento sessantatre, in cui furono mandati ad abitare nel Monistero

di Roccamadora, ch' è distante quattro miglia da Messina. E da quel tempo in poi questa Terra, insieme con quella di Partenico, e con tutte le rendite della Real Commenda di Santa Maria di Altofonte fu amministrata dal Tribunale del Real Patrimonio a conto della Real Corona, impiegandosene gli avvanzi al mantenimento della Real Marina. Finalmente circa la fine dello scorso anno mille settecento novantanove fu dal Regnante Ferdinando Borbone aggregata alla Real Commenda della Magione. Ha questa Terra una Parrocchia di mediocre struttura; varie Chiese minori con due Confraternite laicali; un Collegio di Maria; e l' antico Monistero de' Padri Cisterciensi. Il suo territorio viene irrigatò da abbondanti acque; e le sue produzioni principali sono biade d' ogni sorta, vino, e frutti di varie spezie. La sua popalazione si fa ascendere a due mila cento trentadue abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in vino.

PARTANNA, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sopra una collina, di aria sana, nella distanza di dieci miglia dal Mare Africano, e di cinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Grifeo de' Duchi di Ciminna. Si ha notizia di questa Terra sin da' tempi del Conte Ruggiero, il quale la donò, al riferire de' Cronichisti di Sicilia, a Giorgio Grifeo, la cui illustre discendenza seguita tuttora a possederla col mero, e misto impero. Sono da vedersi in questa Terra una Parrocchia dedicata

alla Trasfigurazione del Nostro Divin Salvatore; undici Chiese minori; un Monistero di Monache Benedettine; un Collegio di Maria; e quattro Conventi di Frati, il primo di Agostiniani Calzi, il secondo di Agostiniani Scalzi, il terzo di Conventuali, ed il quarto di Cappuccini. Il suo territorio viene irrigato da varj ruscelli, ed i suoi prodotti principali sono grano, vino, olio, canape, lino, frutti, e melaranci. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad undici mila e più, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in olio.

PARTENICO, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata in un' amena pianura, di aria sana, e nella distanza di tre miglia in circa dal Mar Tirreno, e di diciotto da Palermo. Essa si appartiene alla Real Commenda di Santa Maria di Altofonte, volgarmente conosciuta sotto il nome di Commenda di Parco, e Partenico. L'edificazione di questa Terra avvenne ne' principj del XIV. Secolo, ed i fondatori ne furono i Padri Cisterciensi del Monistero del Parco per la facoltà accordata ai medesimi dal Re Federigo II. di Aragona, il quale nel mille trecento diciotto ne avea fatta ad essi Padri la concessione insieme col Parco, e con tutti i beni dell' antica Badia di San Giorgio di Kemonia. Circa la fine del XV. Secolo di tutti i beni del Monistero di Santa Maria di Altofonte se ne formò una Commenda, la quale fu successivamente conferita da' Sovrani di Sicilia (come Badia di Regio padronato) a varj Abati Commendatarj. Nell' anno

poi mille settecento sessantatre questa Terra insieme con quella del Parco, e con tutte le rendite della detta Real Commenda di Santa Maria di Altofonte fu aggregata al Real Patrimonio. Finalmente il Nostro Augusto Monarca Ferdinando Borbone nella fine del lo scorso anno mille settecento novantanove l' aggregò alla Real Commenda della Magione con tutti gli altri beni della stessa Real Commenda di Santa Maria di Altofonte. Le cose degne da osservarsi in questa popolata Terra sono un bel Tempio di Regio padronato, ch' è dedicato all' Annunciazione di Maria Vergine; nove Chiese minori; un Reclusorio di Donzelle povere; un Collegio di Maria; una Casa di Esercizj collo Spedale; due Conventi di Frati, l' uno di Carmelitani, e l' altro di Cappuccini; e varj siti ameni, che offrono una piacevole, e distesa veduta. Tra' più be' siti è quello, ove oggi è il giardino, ed il palazzo di Sua Altezza Reale il Principe D. Leopoldo, figlio secondogenito del Nostro Augusto Monarca Ferdinando Borbone felicemente Regnante. Tutta l' estensione del suo ben coltivato territorio, coronato di amene colline, ed irrigato da' abbondanti acque, si vuole che sia capace di cinquemila e più salme; e tutte le sue produzioni consistono in grano, in olio, in vino, in ortaggi, ed in frutti. La sua popolazione si fa ascendere ad undici mila abitanti in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo commercio di esportazione consiste in olio eccellente, ed in vino molto stimato.

PATERNO', Città Mediterranea nella Val.

le di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata in un piano inclinato, di aria non sana, nella distanza di dodici miglia dal mare di Catania, di cento venti da Palermo, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti ventotto. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Moncada de' Conti di Caltanissetta. Circa l' origine di questa Città non concordano gli Autori. Cluverio crede che sia l'antica Ibla Maggiore. Il Fazello la vuole fondata dal Conte Ruggiero, il quale poi la diede in dote, e con titolo di Contea alla sua figlia Flandrina, sposa del Marchese Arrigo Longobardo. Da queste nozze ne nacque Simone, Conte di Policastro, il quale sposò Tommasa, e divenne genitore di Manfredi. Questi prese in isposa Beatrice de Arcadio, da cui nacque Desiderata, la quale contrasse sue nozze con Bartolomeo de Luce, e gli portò in dote lo Stato di Paternò. Da sì nobil Coppia uscì alla luce Margherita, la quale essendo rimasta erede di questa Contea, la recò in dote a Blasco Lanza suo sposo. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata una tal Contea dalle più illustri famiglie del Regno, quali furono Bonifacio, Maletto, Ampurio, Alagona, e Speciale, pervenne nel mille quattrocento cinquantasei in persona di Guglielmo Raimondo Moncada IV. Conte di Adernò, il quale la comprò dal Real Patrimonio. E da quel tempo seguita una sì illustre Casa Moncada ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Decorano questa Città una bella Parrocchia Collegiale, officiata da un Capitolo insignito; varie

Chiese Minori con otto Confraternite laicali; un Monistero di Monache Benedettine; un Conservatorio di Donzelle; uno Spedale pe' projetti, ed infermi; e sette Case Religiose, la prima de' Cassinesi, la seconda de' Carmelitani, la terza de' Domenicani, la quarta de' Conventuali, la quinta degli Agostiniani scalzi, la sesta de' Minori Osservanti, e la settima de' Cappuccini. Il suo ampio territorio è irrigato da abbondanti acque, ed i suoi prodotti sono grano, vino, olio, lino canape, pascoli, ghiande, e soda. Il numero de' suoi abitanti ascende a diecimila e più, i quali vengono diretti nello spirituale dalle quattro Dignità del Capitolo. Il suo maggior commercio di esito consiste in grano, in vino, in olio, in orzo, in lino, in canape, ed in soda. Ne' contorni della sua campagna sono diverse scaturigini di acque acidule, salse, e sulfuree. Il più rimarchevole è il Fonte Maimonide, in cui per l' abbondanza delle particelle di ferro riscaldate dal fuoco sotterraneo, diventa nero qualsisia panno, che vi s' immerge, dopo che sia stato infuso nell' acqua, e nella galla ridotta in polvere. Non lungi da questo fonte, si scorgono le rovine di un Bagno, che a suoi tempi doveva essere molto grande, e magnifico, siccome lo mostrano i varj, e capricciosi acquidotti, le diverse vasche, ed i vestigj di stanze, che occupano non poco terreno.

PATTI, Città Demaniale, e Sede di un Vescovo nella Valle di Demone, situata nella declività di una collina, e tra' due Promontorj di Calavà, e di Oliveri. La sua aria è sana, ed è distante dal Mar Tirreno

un miglio, da Messina cinquanta, da Milazzo dodici, da Palermo centoventi, e dall' Equatore gradi trentotto e minuti venticinque. Secondo lo Storico Fazello fu edificata questa Città dal Conte Ruggiero sulle rovine della distrutta Tindaride. Regnando Federigo II. di Aragona, fu essa bruciata per ordine dello stesso Re in occasione di essersi unita al partito de' Sovrani di Napoli. Ridotta Patti ad un mucchio di pietre, le beneficenze degli altri Augusti Monarchi Aragonesi procurarono di farla risorgere, come avvenne. Ma mentre sperava di ritornare al suo primiero splendore, soffrì un' altra funesta Iliade, quale fu quella di essere stata incendiata nel XVI. Secolo da' Turchi. I suoi Cittadini volendola far risorgere, si unirono di bel nuovo, la rifabbricarono, ed in seguito fu venduta dal Regio Fisco al Reggente Ascanio Ansalone col titolo di Principe. Gli abitanti di questa novella Città per non soffrire il giogo della servitù Feudale si richiamarono al Regio Demanio, che fu loro accordato nel mille seicento sessantadue; ed il titolo di Principe, che rimase scompagnato da questo Vassallagio, passò nella famiglia Ansalone, la quale poi nel mille settecento trenta ne fece la vendizione di questo titolo a Lodovico Paratore, Barone di Tripi, la cui illustre Casa tuttavia ne ritiene il solo titolo di Principe.

Risplende in questa Città un amplo Duomo, il quale viene officiato da un Capitolo insignito. Le accrescono ancora il suo pregio due statue marmoree, che rappresentano l' una la Ss. Vergine, e l' altra S. Bartolommeo Apostolo; ed un bel Sepol-

cro di marmo bianco della Contessa Adelaide, madre del Re Ruggiero. La decorano pure quattro Parrocchie; sette Chiese Minori con due Confraternite laicali; un Conservatorio di Donzelle; un Monistero di Monache; e quattro Conventi di Frati, il primo di Conventuali, il secondo di Osservanti, il terzo di Riformati, ed il quarto di Cappuccini nella distanza di un miglio dall' abitato. Ornano inoltre questa Città un Seminario per l' educazione de' Chierici, varie Torri, che si frammezzano regolarmente in tutta l' estensione delle mura della Città; molte fabbriche di vasi da creta fina, e nereggiante; ed un Ritiro di Sacerdoti in distanza di cinque miglia dalla Città.

Il suo territorio si vuole che abbia quindici miglia di giro, ed è fertile in grano, in vino, in olio, in seta, ed in frutti. Il mare somministra abbondante pesca di varie spezie di pesci, e specialmente di tonni ne' mesi proprj, per esservi nella sua spiaggia due Tonnare, chiamate l' una di San Giorgio, e l' altra dell' Oliveri. La sua popolazione si fa ascendere a quattromila e seicento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Canonico col titolo di Arciprete, da quattro Parrochi, e da un Cappellano Curato. Il suo commercio principale di esportazione consiste in olio, in seta, ed in vasi da creta. Il Vescovado di Patti riconosce la sua fondazione dal Re Ruggiero; la sua Diocesi abbraccia cinque soli luoghi; e l' annuo suo avere, secondo lo stato del mille settecento trentotto, è di scudi seimila cento trenta di netto, oltre ai frutti di stola. Finalmente gli uomini rino-

mati per santità, per letteratura, e per dignità, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

PEDARA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata in una pianura, di aria sana, nella distanza di sette miglia dal mar Jonio, di dieci da Catania, e di cento dieci in circa da Palermo. Essa si appartiene in proprietà alla famiglia Agliata de' Principi di Villafranca, ed in titolo di Baronia alla Casa Licari. Questa Terra fu un tempo uno de' Casali di Catania spettante al Senato Catanese sino al mille seicento cinquantaquattro, in cui fu comprato da Domenico di Giovanni. Questi lo tramandò alla famiglia Agliata de' Pricipi di Villafranca, la quale tuttora ne conserva il pacifico possesso.

Vi si noverano in cotesta Terra una bella Parrocchia dedicata all' Immacolata Concezione, quattro Chiese Minori con tre Confraternite laicali, ed un Palazzo Baronale, il quale merita di esser veduto per la scelta delle pitture, e degli abbigiiamenti. I prodotti principali del suo territorio ricoperto di lave già coltivate, sono frutti d' ogni sorta, e vini molto stimati. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila e sessantotto, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Foraneo.

PETRALIASOPRANA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde meridionali del monte delle Madonie, di aria sana, nella

distanza di venti miglia dal mar Tirreno, di centodieci da Messina, e di cinquanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronía alla famiglia Sylva Mendozza, de' Conti di Modica. Si crede questa Terra di fondazione antica, ma quel che è certo si è, che nel XIII. Secolo facea parte della Contea di Collesano, spettante alla Casa Ventimiglia, la quale la possedè sino al Re Martino il Giovane, che ne investì Arrigo Rosso, Conte di Aidone. Questi passato all' altra vita, la Regia Corte ne mise in possesso Giliberto Centelles, come sposo di Costanza, figlia del Conte Antonio Ventimiglia, e venuto a morte la tramandò al suo figlio Antonio. Divenuto costui ribelle del Re Alfonso ne fu spogliato, e data venne a Pietro Cardona, Conte di Caltabellotta, i cui discendenti la signoreggiarono sino al mille cinquecento trentasei, in cui ne prese l' investitura Antonia Cardona, sposa di Antonio d' Aragona, terzo Duca di Montalto. Da questo matrimonio ne nacque Pietro d' Aragona e Cardona, ch' essendosene morto senza figli gli succedè il suo fratello germano Antonio. Questi si ammogliò con Maria della Cerda, figlia del Duca di Medinaceli, da cui ne nacque Maria Aragona e la Cerda, la quale sposandosi con Francesco Moncada, terzo Principe di Paternò, gli portò in dote la Contea di Collesano con la Terra di Petraltasoprana. Finalmente nel mille settecento tredici pervenne una tal Terra alla Casa Sylva Mendozza de' Conti di Modica, la quale seguita ad esserne in

possesso col mero, e misto impero.

Si noverano in questa Terra, composta di cinque Villaggi, una Parrocchia, dieci Chiese Minori con cinque Confraternite laicali, un Collegio di Maria, e due Conventi di Frati, l'uno di Carmelitani Calzi, e l'altro di Riformati. Il suo territorio, ricoperto in buona parte di boschi, produce grano, orzo, vino, e pascoli eccellenti. Nelle sue campagne vi sono molte cave di sale di monte, ed un fonte, nelle cui acque và a galla l'olio petroleo, il quale giova ad espellere i morbi dalla pelle. La sua popolazione si fa ascendere a quattromila settecento diciotto abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in vino, ed in formaggio.

PETRALIASOTTANA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde meridionali del monte delle Madonie, di aria sana, nella distanza di venti miglia dal mar Tirreno, di cento venti da Messina, e di cinquantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Sylva Mendozza de' Conti di Modica. Questa Terra è di edificazione moderna, e vi si noverano una Parrocchia di vago disegno servita da un corpo di Sacerdoti insigniti, diciassette Chiese minori con dieci Confraternite Laicali, un Monistero di Monache sotto la regola di San Domenico, un Collegio di Maria, e tre Conventi di Frati, il primo di Riformati, il secondo di Conventuali; ed il terzo di Cappucci-

ni. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume delle Vanelle, che si unisce all'Imera Meridionale; e le sue produzioni principali sono grano, orzo, vino, erbaggi per pascolo di bestiame si grosso, come minuto, e frutti di varie specie; e nelle sue fertili campagne vi si raccoglie il vitriuolo, ed il solfo. La sua popolazione si fa ascendere a seimila trecento cinquantadue abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il principal commercio di questa Terra consiste in grano, in vino, in solfo, ed in bestiame.

PETTINEO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Cefalù, situata in una valle, di aria malsana, nella distanza di quattro miglia dal Mar Tirreno, e di settantadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Ventimiglia de' Conti di Prades. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del XIII. Secolo, in cui si apparteneva a Manfredi Maletta. Costui divenuto reo di fellonia ne fu spogliato dal Re Federigo II. il quale ne investì Francesco Ventimiglia, Conte di Geraci. Questa illustre Casa ne fu in possesso sino al Re Martino, in cui Simone Ventimiglia la vendè insieme co' Casali di San Mauro, e di Pollina a Paolo Ferreri di nazione Genovese. Estintasi la discendenza maschile di Paolo Ferreri in persona di Vincenzo, gli succedè la sua sorella Francesca, che s' impalmò con Mariano Valguarnera. Da questo matrimonio ne nacque una sola femmina, nomata Vittoria Valguarnera, che si sposò Carlo

Ventimiglia , e gli portò in dote la Terra di Pettineo , la quale seguita tuttora ad essere presso l' illustre Casa Ventimiglia de' Conti di Prades .

Si noverano in questa Terra una Parrocchia dedicata a Santa Maria delle Grazie , diciotto Chiese minori , un Monistero di Monache Benedittine , un Collegio di Maria, ed un Convento di Cappucini . Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque , e le sue produzioni sono grano , vino , olio , lino , seta , melaranci , ed erbaggi per pascolo di armenti . Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila e venti , i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato . I capi principali del suo commercio sono grano , olio , e cacio .

PEZZOLO , Casale Regio di Messina nella Valle di Demone , ed in Diocesi di Messina stessa , situato alle falde di un monte , di aria buona , nella distanza di due miglia dal mar Jonio , e di dodici da Messina . Vi è solamente da vedere in questo Casale , di cui s'ignora la sua fondazione , una Parrocchia dedicata alla Vergine delle Grazie . Il suo alpestre , e sassoso territorio produce poco vino , seta , e frutti . Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquecento ottanta , i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato .

PIANA DE' GRECI , Terra Regia nella Valle di Mazzara , ed in Diocesi di Monreale , situata alle falde orientali del monte della Pizzuta . La sua aria è sana , ed è distante dal mar Tirreno tredici miglia , e da Palermo dodici . L' edificazione di questa Ter-

ra avvenne nel mille quattrocento ottantotto, ed i fondatori ne furono varie famiglie Albanesi venute dall' Albania sì per isfuggire il furore di Maometto II. Imperatore dell' Oriente, come per non perdere co' beni la vita, e la Santa Religione. Giunte coteste famiglie in Sicilia, l' Arcivescovo di Monreale di quel tempo diede loro la libertà di fissarvi la dimora, e di ridurre a coltura le vaste tenute de' due feudi del Merco, e di Dardigli coll' obbligo di pagare alcune contribuzioni nella ricorrenza d' ogni anno. Finalmente essendosi aggregata la temporalità della Mensa Arcivescovile di Monreale al Regio Erario nel mille settecento sessantasette, fu annoverata la Piana de' Greci tra'beni della Real Corona, siccome seguita tuttavia ad essere.

Decorano questa Regia Terra due Parrocchie, l' una di Rito Greco, e l' altra di Rito Latino; sette Chiese minori con quattro Confraternite Laicali; un Collegio di Maria; due Conventi di Frati, il primo di Agostiniani Scalzi, ed il secondo di Cappucini; una Casa Religiosa di recente edificazione, fondata dal Padre Giorgio Guzzetta pe' Sacerdoti della Nazione Greca; e varj edifizj sì pubblici, come privati decentemente ornati. Il suo territorio è irrigato da fresche acque e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, lino, e pascoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti, fra' quali vi sono molte famiglie del ceto civile, si fa ascendere a cinque mila e più; i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete, e da tre Parrochi. I rami principali

del suo commercio sono grano, vino, e lino. Non molto lungi dall' abitato scorgesi il monte *Cometa*, nelle cui viscere si cava il marmo rosso. Finalmente gli uomini rinomati per letteratura, che ha prodotti questa Terra, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

PIAZZA, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un alto, ed ameno colle. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Jonio ventiquattro miglia, da Catania cinquantadue, da Palermo cento in circa, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti venti. Circa l' origine di questa Città non concordano gli Scrittori. Filisto crede che sia stata eretta da una Colonia di Greci fuggiaschi da Platea, allorchè fu smantellata da' Tebani. Leandro Alberti la vuole fondata da' Piacenti, i quali vennero in Sicilia co' Normanni. Checchè ne sia dell' origine di questa Città, egli è certo però, che portatosi il Conte Ruggiero in Sicilia contra i Saracini, la scelse per Piazza d' Armi. Ne' tempi del Re Guglielmo I. fu messa a ferro, ed a fuoco, perchè la stimò ribelle; e sotto il Regno di Guglielmo II. fu fatta riedificare tre miglia lungi della Città vecchia. Estinta si la Reale Stirpe Aragonese, e venutavi a regnare quella de' Re di Castiglia il Re Alfonso diede questa Città al suo fratello Pietro. Passato all' altra vita l' Infante Don Pietro senza posterità, fu annoverata fra le Città Demaniali; ed oggi occupa il vigesimo terzo luogo ne' Parlamenti del

Regno.

Adornano questa Città due Collegiate, l'una sotto l'invocazione dell' Assunta, officiata da ventisei Canonici, e da diciannove Beneficiati; e l'altra sotto il titolo del Crocifisso, servita da diciassette Canonici primari, e da sedici secondarj; trentasei Chiese Minori con ventisei Confraternite Laicali; un Regio Priorato dedicato a Sant' Andrea con Chiesa propria; e due Commende di Malta sotto i titoli di San Giovanni, e di Sant' Antonio. La decorano pure sei Monisteri di Monache; due Case di educazione, l'una per fanciulle orfane, e l'altra per donzelle disperse; due Monti di pietà, l'uno per pegni, e l'altro per varie opere pie; un Castello con quattro Torri altissimi; e molti edifizj sì pubblici, come privati decentemente ornati, tra' quali si distingue il Palazzo Senatorio. Le accrescono in oltre il suo pregio nove Case Religiose, la prima de' Cassinesi, la seconda de' Teatini, la terza de' Buonfratelli, la quarta de' Domenicani, la quinta de' Conventuali, la sesta degli Agostiniani, la settima de'Carmelitani, l' ottava de' Riformati, e la nona de' Cappuccini. Il suo ampio territorio viene irrigato da molti ruscelli, e le sue produzioni sono grano, legumi, frutti, vino, olio, castagne, uccelle, e pascoli per armenti. Il numero de'suoi abitanti, tra' quali vi sono delle famiglie distinte, si fa ascendere a dodicimila, i quali vengono diretti nello spirituale da quattro Dignità della Chiesa Madre Collegiale.

PIEDIMONTE, Terra nella Valle di Demo-

ne, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde orientali del monte Etna, di aria salubre, nella distanza di sei miglia in circa dal mar Jonio, di cencinquanta da Messina, e di altrettante da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Gravina de' Principi di Palagonia. Fu edificata questa Terra nel mille seicento cinquantasei, ed il suo fondatore ne fu Ferdinando Gravina, Principe di Palagonia. Vi sono oltre la Parrocchia dedicata a S. Ignazio, due Chiese Minori, ed un Convento di Cappuccini. I prodotti del suo territorio sono orzo, legumi, vino, olio, seta, lino, e canape. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille e quattrocento, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in orzo, in olio, in lino, ed in vino.

PIETRAPERZIA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un monte scosceso, di aria sana, nella distanza di ventotto miglia dal mare Africano, e di settantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Branciforte de' Principi di Butera. Secondo lo Storico Rocco Pirro fu edificata questa Terra nel mille cinquecento venti da Matteo Barrese, dal quale derivò Girolamo. Questi si unì in matrimonio con Antonina Santapau, e ne nacque Pietro Barrese e Santapau, il quale essendosene morto senza figli, gli succedè la sua sorella Dorotea. Costei essendosi impalmata con Vincenzo Barrese e Branciforte, Marchese di Mi-

litello Val di Noto, gli portò in dote il Principato di Pietraperzia; il quale seguita tuttavia ad essere presso l' illustre Casa Branciforte col mero, e misto impero.

Adornano questa Terra una bella Parrocchia dedicata a Santa Maria della Stella, nove Chiese Minori con sette Confraternite laicali, e tre Conventi di Frati, il primo di Domenicani, il secondo di Riformati, ed il terzo degli Osservanti. Il suo ampio territorio è irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, mandorle, pistacchi, e pascoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottomila duecento novantadue, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete, e da varj Cappellani Sagramentali. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in mandorle, ed in pistacchi.

PIRAINO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un alto colle; di aria sana, nella distanza di un miglio dal Mar Tirreno, e di cento venti da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Denti de' Principi di Castellazzo. Anticamente si possedeva questa Terra da Perrucchio, e Corrado Lanza; indi appare concessa a Bartolomeo d' Aragona per concessione avutane dal Re Martino il Giovane. In seguito passò la stessa famiglia Lanza ad esserne in possesso mercè di due privilegj spediti l' uno nel mille trecento novantaquattro, e l'altro nel mille quattrocento ed uno. Finalmente fu comprata nel mille seicento trentasette da Vincenzo Den.

ried Averna, Barone del Cellaro, e di Castellazzo, la cui illustre Casa seguita ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Vi sono da vedere in questa Terra una Parrocchia, sette Chiese Minori con quattro Confraternite laicali, ed un Convento di Minori Osservanti. Il suo territorio ha undici miglia di giro, e produce grano, orzo, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila ottocento trentatre, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il principal commercio di esito, che fa questa Terra, consiste in olio, in vino, ed in seta.

PISTUMIA, Casale Regio di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in luogo piano, di aria sana, nella distanza di un miglio in circa dal mar Jonio, e di tre da Messina. Ha questo piccolo Casale, di cui è ignota la sua origine, una Parrocchia, dedicata a san Nicolò, tre Chiese Minori, ed un Ospizio di Cappuccini. Il suo territorio altro non produce che vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a trecento e più, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. I rami del suo commercio sono vino, ed olio.

POGGIOREALE, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata alla metà di un colle, di aria non sana, nella distanza di sedici miglia in circa dal mar Tirreno, e di trentotto da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Naselli de' Conti del Comiso, e de' Principi di Aragona. Deve questa Terra la sua

origine a Francesco Morso, che la edificò nel mille seicento quarantadue ne' Feudi della Baronia di Gibellina. Cotesta illustre Casa Morso ne fu in possesso sino al mille settecento quarantasei, in cui passò nella famiglia Naselli per lo matrimonio, che celebrò Luigi Naselli, Conte del Comiso con Stefania Morso, unica erede di Giovanfrancesco Morso. E da quel tempo ne conserva la tanto illustre Casa Naselli il pacifico possesso col mero, e misto impero. Esistono in questa Terra una Parrocchia dedicata a Sant' Antonio da Padova, tre Chiese minori, ed un Convento di Cappuccini. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, frutti, e vino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esportazione, che fa questa Terra, consiste in grano, ed in vino.

POLIZZI, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Cefalù, situata nel declivio di una montagna delle Madonie. La sua aria è sana, ed è distante dal Mar Tirreno diciotto miglia, da Palermo quarantotto, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti quaranta cinque. Questa Città, secondo lo Storico Fazello, fu edificata dal Conte Ruggiero, il quale poi la diede alla sua figlia Metilde, sposa di Ranulfo Maniace, ch'era Conte di Montescaglioso. In seguito ubbidì ad Adelaide loro figlia, maritata con Rinaldo di Aquila, e dopo signoreggiata venne da Guglielmo di Borrello, ancor egli del Real sangue Normanno. Fi-

nalmente fu annoverata tra' beni particolari della Real Corona; dapoicchè fu di breve durata la vendita che ne fece il Re Alfonso a Giovanni Ventimiglia insieme colla Città di Sciacca.

Decorano questa Città una Parrocchia, trentacinque Chiese Minori con nove Confraternite Laicali, due Monisteri di Monache Benedittine, un Collegio di Maria, una Commenda di Regio padronato, un Reclusorio di fanciulle orfane, un Castello fattovi innalzare dal Conte Ruggiero, e sei Case Religiose, la prima di Domenicani, la seconda di Carmelitani, la terza di Conventuali, la quarta di Minori Osservanti, la quinta di Cappuccini, e la sesta di San Giovanni di Dio collo Spedale. Il suo territorio è inaffiato da abbondanti acque, ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo; vino, olio, frutti, nocelle, e pascoli per numeroso gregge. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila novecento trentasei, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. I capi principali del suo commercio sono grano, olio, e nocelle. Finalmente gli uomini rinomati per letteratura, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

POLLINA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Cefalù, situata sopra una ripida sommità di un colle, di aria sana, nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, e di sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Ventimiglia de' Marchesi di Geraci. Si ha notizia di

questa Terra sin dal XII. Secolo, in cui fu donata dalla munificenza de' Monarchi di Sicilia alla Mensa Vescovile di Cefalù, la quale poi nel mille trecento ventuno la permutò con due Casali, che possedeva Francesco Ventimiglia, Marchese di Geraci. E da quel tempo seguita l' illustre Casa Ventimiglia de' Marchesi di Geraci ad esserne in possesso.

Sono in questa Terra una Parrocchia, dedicata ai Santi Martiri Giovanni, e Paolo; due Chiese Sagramentali; ed un Monte di pietà per varie opere pie. Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, manna, frutti, e pascoli eccellenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille duecento sessantasette, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in manna, in cacio, ed in grano. Nella spiaggia di Pollina vi sono una Torre di guardia, situata sull' altura di una rupe; ed un seno di mare, chiamato il Finale, che serve di ricovero alle barche.

PORTOPALO, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in una pianura bagnata dal mare Africano, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia da Noto, e di cento sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Deodato Moncada de' Baroni del Burgio. Questa Terricciuola è di fondazione moderna; poichè fu fabbricata nel mille settecento novantatre da Gaetano Deodato Moncada, Barone del Burgio. Ivi sono da notarsi una Parrocchia, ed un Porto capace di navi

e di galere; ma sono da temervisi i venti di Mezzogiorno, e di Libeccio. Il suo territorio si vuole dell' estensione di mille settecento salme; e le sue produzioni sono grano, legumi, vino, cotone, e l'erba spinello, che ridotta in cenere, serve per la formazione del vetro, e del sapone. Il mare ancora somministra abbondante pesca di varie specie di pesci, e specialmente di tonni nel tempo opportuno, per esservi nel suo littorale una Tonnara. La sua popolazione si fa ascendere a cinquecento abitanti in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dal Parroco della Città di Noto, per essere questa Terricciuola nel territorio, e giurisdizione dell' Agro Notigiano. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in cotone, in soda, ed in pesce salato.

PORTOSALVO, Casale Regio di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato sopra un' amena collina. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Tirreno due miglia in circa, da Messina trentaquattro, e da Palermo cento quarantotto. Vi è solamente da vedere in questo Casale, di cui s' ignora il tempo di sua edificazione, una Parrocchia dedicata a Santa Maria di Portosalvo. Il suo territorio produce grano, vino, olio, e frutti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquecento ed undici, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato eletto dall' Arciprete della Città di Castroreale. Il suo maggior commercio di esito consiste in vino, ed in olio.

POZZALLO, Casale della Città di Modica nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situato in riva al mare, di aria malsana, nella distanza di dodici miglia da Modica, di quattordici da Noto, di sessanta da Malta, e di cento trentadue da Palermo. L' edificazione di questo Casale avvenne nel XVIII. Secolo, e vi sono da osservare una Chiesa Segramentale, una Torre munita di cannoni, ed un Caricatore capace di ventimila salme di grano. I prodotti del suo territorio sono gli stessi, che quelli di Modica. Il numero de' suoi abitanti ascende a seicento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Economo Curato dipendente dal Parroco della Chiesa di San Pietro della Città di Modica.

POZZO DI GOTTO, Città Demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una deliziosa pianura. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Tirreno due miglia, da Messina ventiquattro, da Palermo cento sessanta, e dall' Equatore gradi trentotto e minuti quindici. Questa Città è di fondazione moderna, poichè fu edificata nel XVI. Secolo, ed occupa l' ultimo luogo ne' Parlamenti Generali del Regno. Vi si noverano in questa Città una Parrocchia dedicata a Santo Vito Martire, dieci Chiese minori con quattro Confraternite Laicali, e due Conventi di Frati, l' uno di Carmelitani, e l' altro di Cappuccini. Il suo territorio produce poco grano, vino, olio, seta, lino, e frutti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila seicento trentanove, i qua,

li vengono governati nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono vino, olio, e seta.

PRIZZI, Terra Regia nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra uno degli alpestri monti della Sicilia, di aria sana, nella distanza di ventiquattro miglia dal Mare Africano, e di quaranta da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla Real Commenda della Magione. Secondo lo Storico Rocco Pirro fu edificata questa Terra nel XII. Secolo da Guglielmo Bonello, a cui poi succedè il suo fratello Matteo. Questi ne fece donazione ai Cisterciensi del Monistero di Casamare, ch' esisteva nella Diocesi di Veruli sotto il titolo di San Giovanni, e Paolo di Casamare. Espulsi i Cisterciensi ne' principj del XIV. Seco-

lo, fu posseduta da varie illustri famiglie del Regno sino alla metà in circa del XV. Secolo, in cui ritornò nuovamente a possedersi da' Cisterciensi, che la diedero in enfiteusi a Giovanni Villaraut. I discendenti di questo nobil Casato ne furono in possesso sino al mille cinquecento ottantanove, in cui passò pria nella famiglia del Bosco, e poi in quella di Bonanno de' Principi della Cattolica. Finalmente l'anno mille settecento ottantasei fu reintegrata alla Real Corona per l'estinta Conventualità della Badia di Casamare, ed aggregata venne alla Real Commenda della Magione; che si amministra a nome del Re nostro Signore dalla Real Intendenza della Magione.

Adornano questa Terra una Parrocchia dedicata a San Giorgio, set-

te Chiese minori, uno Spedale per infermi poveri, un Monte frumentario erettovi dal Re Ferdinando Borbone felicemente Regnante, e due Conventi di Frati, l'uno di Carmelitani, e l'altro di Conventuali. Il suo fertile, e vasto territorio, la cui estensione si vuole capace di duemila trecento ottanta salme, produce grano, orzo, legumi, vino, olio, ed erbaggi per pascolo di bestiame sì grosso, come minuto. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a settemila quattrocento trentacinque, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete eletto dal Re Nostro Signore. Il maggior commercio di esportazione, che faccia questa Terra, consiste in grano, in orzo, in legumi, in formaggio, ed in lana.

PROTONOTARO, Casale Regio di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in luogo piano. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Tirreno due miglia, da Messina trentaquattro, e da Palermo cento quarantotto. Vi è solamente da vedere in questo piccolo Casale, di cui ne è ignota la sua fondazione, una Chiesa Sagramentale dedicata a San Domenico. Il suo territorio è nel feudo del Marchese Pensabene, ed altro non produce che poco grano, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duecento novanta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano eletto dall'Arciprete della Città di Castroreale.

R

RACCUGLIA, Terra nella Valle di Demone,

ed in Diocesi di Messina, situata in mezzo ad una valle, di aria non sana, nella distanza di otto miglia in circa dal mare, di sessanta da Messina, e di cento e più da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Branciforte de' Principi di Butera. Si ha notizia di questa Terra sin dal mille duecento novantasei, in cui si apparteneva alla famiglia Orioles, la quale poi la vendè nel mille cinquecento sette ad Andrea Valdina. Ne' tempi del Re Ferdinando il Cattolico passò nella Casa Rocca; indi in quella di Lanza; in seguito nella famiglia Moncada; e finalmente nel XVI. Secolo nella Casa Branciforte de' Conti di Mazzarino, la cui illustre prosapia seguita a possederla col mero, e misto impero.

Decorano questa Terra una Parrocchia di ben intesa architettura; sette Chiese Minori con due Confraternite laicali; un Monistero di Monache Benedettine; e due Case Religiose, l'una di Padri Basiliani, e l'altra di Carmelitani. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, vino, olio, castagne, nocelle, ghiande, e seta. La sua popolazione si fa ascendere a duemila abitanti in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esito, che faccia questa Terra, consiste in grano, in vino, in olio, ed in seta. Gli uomini di qualche nome, che ha prodotto questa stessa Terra, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

RAFFADALI, Terra nella Valle di Mazzara,

ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un piano inclinato, di aria sana, nella distanza di dodici miglia dal Mare Africano, e di sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Montaperto de' Marchesi di Montaperto. L'edificazione di questa Terra avvenne ne' principj del XVI. Secolo, ed il fondatore ne fu Pietro Montaperto, la cui illustre Casa seguita tuttavia ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Decorano questa Terra una Parrocchia di ben intesa architettura; otto Chiese Minori con cinque Confraternite laicali; un Collegio di Maria; ed un Convento di Minori Osservanti. Il suo ubertoso territorio produce grano, orzo, legumi, vino, olio, mandorle, ed erbaggi per pascoli di armenti, da cui ricavansi saporiti formaggi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquemila duecento quattordici, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esportazione, che faccia questa Terra, consiste in grano, in olio, in mandorle, ed in formaggio.

RAGUSA, Città Mediterranea nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in mezzo ad un monte alpestre, di aria mediocre, nella distanza di dodici miglia dal Mare Africano, di diciotto da Noto, di centoventi da Palermo, e di gradi trentasei e minuti quarantacinque dall' Equatore. Essa si appartiene in feudo alla famiglia Sylva Mendozza de' Conti di Modica. Il Geografo Filippo Cluverio crede, che questa Città sia nata dalle rovi-

ne della distrutta Ibla Minore. Lo Storico Fazello la vuole di fondazione non molto antica. Checchè ne sia della sua origine, altro di certo non si può dire, se non ch'essa fu data in appannaggio dal Conte Ruggiero al suo figlio Goffredo, i cui discendenti ne furono in possesso sino alla sesta generazione. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione de' Re Aragonesi, Pietro I. di Aragona ne investì Giovanni Prefolio. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalle più illustri famiglie del Regno, quali furono i Chiaramonti, i Caprera, gli Enriquez, e gli Alvarez, pervenne nell'illustre Casa Sylva Mendozza de' Conti di Modica, la quale seguita tuttora ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Adornano questa Città un bel Tempio, officiato da quattro Dignità, e da undici Canonici; tre Parrocchie di benintesa Architettura; ventitre Chiese minori con otto Confraternite Laicali; uno Spedale per gl' infermi poveri; ed un Monte di Pietà per varie opere pie. La decorano pure due Monisteri di Monache di clausura; un Conservatorio di Donzelle; molti edifizj sì pubblici, come privati decentemente ornati; e sei Conventi di Frati, il primo di Carmelitani, il secondo di Domenicani, il terzo di Conventuali, il quarto di Riformati, il quinto del Terzo Ordine, ed il sesto di Cappuccini. Il suo territorio, la cui estensione si vuole capace di settemila cinquecento sedeci salme, produce grano, orzo, legumi, vino, olio, carrubbe, lino, canape, e pascoli per be.

stiame sì grosso, come minuto. La sua popolazione si fa ascendere a diciassette mila abitanti in circa; i quali vengono diretti nello spirituale da tre Parrochi. I rami principali del suo commercio sono grano, orzo, carrubbe, lino, canape, e formaggio. Gli uomini finalmente rinomati per Letteratura, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

RAMETTA, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte triangolare, ed isolato. La sua aria è salubre, ma fredda, ed è distante dal Mar Jonio cinque miglia, da Messina quattordici, da Palermo cento ottantaquattro in circa, e dall' Equatore gradi trentotto e minuti quindici. Si ha notizia di questa Città sin da' tempi, in cui la Sicilia era dominata da' Saracini. Vinti, e superati costoro da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero la dichiarò Città Regia, e durò in tale stato sino al Re Alfonso, il quale la diede per una certa somma a Raffaele Fieschi di nazione Genovese. I cittadini di Rametta mal soffrendo la servitù feudale, dopo pochi anni si richiamarono al Regio Demanio, che fu loro accordato. E da quel tempo in poi Essa è stata sempre Città Demaniale, ed occupa il quarantesimo luogo ne' Parlamenti del Regno.

Decorano questa Città tutta cinta di mura un bel Tempio dedicato alla Vergine Assunta in cielo, e che viene officiato quotidianamente da diciotto Eddomadarj; due Parrocchie fuori l' abita-

to; dieci Chiese Filiali con due Confraternite Laicali; un Collegio di Sacerdoti sotto il titolo di San Leone; ed un Oratorio di S. Filippo Neri nella distanza di un miglio dalle mura della Città. Le accrescono inoltre il suo pregio un Collegio di Studj; due Monisteri di Monache Benedettine; uno Spedale pe' poveri infermi; e due Conventi di Frati, l'uno di Conventuali, e l'altro di Cappucini. Il suo territorio produce grano, vino, olio, seta, frutti, e pascoli per bestiame sì grosso, come minuto. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a due mila seicento trenta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono olio, seta, e vino. Gli uomini rinomati per Letteratura, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessicò Latino del Padre Amico.

RAMMACCA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un erto colle, di aria malsana, nella distanza di ventiquattro miglia dal Mar Jonio, di altrettante da Catania, e di cento trenta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Gravina de' Baroni di Rancioli, e di Marabino. Si noverano in questa Terra, edificata nel XVII. Secolo, una Parrocchia dedicata al Santissimo Crocifisso, ed un Convento di Cappuccini fuori l'abitato. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, vino, lino, e l'erba spinello, ossia soda. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille quattrocento ottantotto,

i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. Il principal commercio di questa Terra consiste in grano, in lino, ed in soda.

RANDAZZO, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde del monte Etna. La sua aria è salubre, ed è distante dal Mar Jonio venti miglia, da Messina cinquantaquattro, da Palermo cento venti in circa, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti cinquanta. Lo Storico Arezzo crede, che questa Città sia l' antica Triracio. Il Geografo Filippo Cluverio opina essere l' antica Tissa. In siffatta diversità di pareri altro di certo non si può dire, se non ch' Essa sia di origine antica, e che poi il Re Federigo II. di Aragona ne investì col titolo di Duca il suo figlio Guglielmo: Morto questo Real Infante, gli succedè il suo fratello D. Giovanni, ed a questo il suo figlio Federigo. Passato all' altra vita l' Infante D. Federigo, Randazzo pervenne all' onore di Città Demaniale, ed occupa il ventesimo quinto luogo ne' Parlamenti del Regno.

Adornano questa Città tutta cinta di mura tre Parrocchie Collegiali, officiate ciascuna da otto Canonici, e da quattro Mansionarj; trentatre Chiese Minori con quattro Confraternite laicali; uno Spedale per gl' infermi poveri, ed esposti; e tre Monisteri di Monache Benedettine. Decorano pure essa Città un antico Castello, ove sono detenuti i malfattori; varie spaziose Piazze con de' fonti di acque perenni; e sette Case Religiose, la pri-

ma di Basiliani, la seconda di Conventuali, la terza di Osservanti, la quarta di Carmelitani, la quinta di Domenicani, la sesta di Paolotti, e la settima di Cappuccini. Il suo vasto territorio è irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, seta, frutti, castagne, ghiande, ed erbaggi per pascolo di numeroso gregge. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattro mila e cinquecento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio consistono in grano, in vino, in castagne, ed in cacio; e nelle sue vicinanze evvi il lago, chiamato Gurrida, il quale vedesi quasi a secco nella State, e poi nell' Inverno traboccando le acque, si nascondono sotterra, e scorrono lo spazio di quaranta miglia. Gli uomini finalmente di qualche nome, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

RAVANUSA, Terra nella Valle di Mazzara; ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un ameno colle, di aria salubre nella distanza di dodici miglia dal mare Africano, e di ottantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Bonanno de'Principi della Cattolica. Il fondatore di questa Terra ne fu Giacomo Bonanno, che la edificò nel XVII. Secolo; e vi sono da osservare una Parrocchia dedicata alla Madonna delle Grazie, quattro Chiese minori con cinque Confraternite Laicali, ed un Convento di Minori Osservanti. Il suo territo-

rio produce grano, orzo, legumi, vino, olio, soda, mandorle, carrubbe, e pistacchi. La sua popolazione si fa ascendere a cinquemila ottocento cinquanta abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono grano, olio, soda, mandorle, e pistacchi.

REALBUTO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un colle, di aria sana, nella distanza di trenta miglia dal mar Jonio, e di cento in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla Mensa Arcivescovile di Messina. La fondazione di questa Terra si crede essere avvenuta ne' tempi de' Saracini. Vinti, e superati costoro da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero la donò a Roberto Vescovo di Messina. E da quel tempo seguita essa Mensa Arcivescovile di Messina ad esserne in possesso. Sono da vedersi in questa Terra una bella Parrocchia, dedicata a S. Basilio Magno; otto Chiese filiali; tre Monisteri di Monache; un Collegio di Maria; due Monti di Pietà per varie opere pie; e cinque Conventi di Frati, il primo di Carmelitani, il secondo di Domenicani, il terzo di Agostiniani Scalzi, il quarto di Agostiani Riformati, ed il quinto di Cappuccini. Il suo territorio è inaffiato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, vino, frutti, ed erbaggi per pascolo di armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquemila novecento novantanove, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il maggior com-

mercio di esportazione, che faccia questa Terra, consiste in grano, in orzo, ed in vino.

REALMONTE, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un ameno colle, di aria sana, nella distanza di un miglio in circa dal mare Africano, e di settanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Alimena de' Duchi di Castrofilippo. Non vi è altro da notare in questa Terra, edificata da un Secolo in quà, che una Parrocchia sotto il titolo di San Domenico, ed una Chiesa minore con due Confraternite Laicali. Le produzioni del suo territorio sono vino, e frutti di ogni sorta. La sua popolazione si fa ascendere a mille cinquecento trentatre abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il maggior commercio di esito, che faccia questa Terra, consiste in vino.

REALMUTO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in una quasi perfetta pianura, di aria sana, nella distanza di sedici miglia dal mare Africano, e di sessantotto da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Requesens de' Principi della Pantelleria. Credesi, che questa Terra sia stata edificata da' Saracini, e che poi essendo stati vinti da' volorosi Normanni, il Conte Ruggiero l' avesse donata a Roberto Malcovenant, Signore di Busacquino, i cui discendenti ne furono in possesso sino al Re Ruggiero, che ne investì Abbo Barrese. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione de' Re Aragonesi, fu data

alla famiglia Chiaramonte, la quale la signoreggiò sino al XIV. Secolo, in cui passò nella Casa del Carretto de' Marchesi di Savona, e del Finale. Estintasi una sì nobil famiglia in persona di Giuseppe del Carretto l'anno mille settecento sedici, pervenne questa Contea in potere della sua moglie Brigida Schittini e Galletti jure crediti delle sue doti. Venuta Costei a morte, le succedè Luigi Gaetani, Duca di Valleverde, ed a questo l'unica sua figlia nomata Maria Gioachina, che s' impalmò con Ferdinando Francesco Gravina, Principe di Palagonia. Finalmente da poco tempo in quà è pervenuta nell' illustre Casa Requesens de' Principi di Pantellaria. Ha questa popolata Terra una bella Parrocchia dedicata alla Santissima Annunciata; varie Chiese minori con dieci Confraternite laicali; un Monistero di Monache Francescane; e tre Conventi di Frati, il primo de' Carmelitani, il secondo de' Conventuali, ed il terzo de' Minori Osservanti. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, vino, e sommacco; e ne' suoi contorni ritrovansi delle miniere di sale, e di solfo, e delle cave di gesso, e di alabastro bianco. La sua popolazione si fa ascendere a settemila seicento trenta abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo commercio principale consiste in grano, in vino, in sommacco, ed in solfo.

REITANO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Cefalù, situata in una valle, di aria malsana, nella distan-

za di quattro miglia dal mar Tirreno, e di settantadue, da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Colonna de' Marchesi di Fiume di Nisi. Questa Terra si vuole d'origine non molto antica; e fu acquistata nel mille seicento trentotto da Francesco Romano Colonna, de' Baroni di Fiumedinisi, mercè la vendita, che gliene fu fatta dalla Regia Corte pel prezzo di ottomila e seicento once. E da quel tempo una sì illustre Casa Colonna continua a possederla col mero, e misto impero. Vi sono in questa Terricciuola una Parrocchia, dedicata a Santo Erasmo, e tre Chiese minori. Il suo territorio è fertile in grano, in vino, in olio, ed in manna. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. I rami del suo commercio consistono in olio, ed in manna di ottima qualità

RESUTTANA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata a piè di un monte, di aria sana, nella distanza di trentasei miglia dal mar Tirreno, di cento venti da Messina, e di cinquantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia di Napoli de' Duchi di Campobello. Questa Terra non vanta altra antichità, che quella del XVII. Secolo, ed il suo fondatore ne fu Giuseppe di Napoli, primo Duca di Campobello, ed insieme primo Principe di Resuttana per concessione avutane dal Re Filippo IV. di Austria. E da quel tempo seguita l' illustre Casa di Napoli, provegnente dalla

famiglia Caracciolo de' Duchi di Martina di Napoli ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Vi sono da vedere in questa Terra una bella Parrocchia, dedicata all'Immacolata Concezione, e due Chiese minori con una Confraternita laicale. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, legumi, e vino. La sua popolazione si fa ascendere a due mila trecento settantadue abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami del suo commercio sono grano, orzo, e vino.

RIBERA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in una pianura, di aria malsana, nella distanza di cinque miglia in circa dal mare Africano, e di sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Sylva Mendozza de' Conti di Modica. Fu edificata questa Terra nel mille seicento trentatre, e vi si noverano una bella Parrocchia, dedicata a San Nicolò, e due Chiese minori con due Confraternite laicali. Il suo ubertoso territorio viene irrigato dalle acque del fiume Macalosi, e le sue produzioni sono grano, riso, orzo, legumi, vino, ed olio. La sua popolazione si fa ascendere a cinquemila e più abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono grano, riso, vino, ed olio.

RIESI, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in una pianura cinta da monti, di aria sana, nella distanza di sedici mi.

glia dal mare Africano, di ottanta da Noto, e di altrettante da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Pignatelli Aragona de' Conti di Fuentes, e de' Marchesi di Cosquoquela. Riconosce questa Terra per suo fondatore Pietro Altariva, che la edificò circa la metà del XVII. Secolo. L'anno poi mille seicento ottantasette ne fu investito Diego Moncajo Aragona, Marchese di Coscoquela per la morte di Beatrice sua Nonna. Finalmente nel mille settecento quarantadue ne fu data l'investitura a Gioacchino Pignatelli e Moncajo, Marchese di Mora, e di Coscoquela, come figlio di Maria Francesca de Moncajo Fernandez, e del Principe Antonio Pignatelli ed Aragona, la cui illustre casa seguita tuttora ad esserne in possesso.

Non vi è altro da vedere in questa Terra che una Parrocchia, dedicata a Santa Maria della Catena, e due Chiese minori con due Confraternite laicali. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Salso, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, olio, pistacchi, ed erbaggi per pascolo di armenti. La sua popolazione si fa ascendere a cinquemila ottocento novantadue abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono grano, olio, pistacchi, e solfo per esservi nelle campagne del suo territorio una miniera inesausta di esso solfo.

ROCCAFIORITA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata a piè di un alto monte, di aria sana, nella distanza di

due miglia dal mar Jonio, di trenta da Messina, e di cento quaranta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Bonanno de' Principi della Cattolica. Questa Terra fu edificata nel XVII. Secolo, ed il primo Principe ne fu Pietro Balsamo, Marchese di Limina. Costui essendosene morto senza figli eredi, divenne succeditrice la sua sorella Antonia Balsamo di già sposa di Giacomo Bonanno, primo Duca di Montalbano. E da quel tempo ne conserva l' illustre Casa Bonanno de' Duchi di Montalbano, e de' Principi della Cattolica, il pacifico possesso col mero, e misto impero. In questa Terra vi è solamente da vedere una Parrocchia, dedicata all' Immacolata Concezione. Il suo territorio produce grano, orzo, frutti di varie specie, e pascoli per armenti. Nella distanza di un miglio dall' abitato si vuole che vi sia una miniera di argento, e di piombo, la quale potrebbe essere di gran utile, e profitto. La sua popolazione si fa ascendere a cinquecento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio consistono in grano, ed in orzo.

ROCCALUMERA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una valle, di aria sana, nella distanza di un miglio del mar Jonio, di diciotto da Messina, e di centocinquanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Stagno de' Principi di Montesalso. L' edificazione di questa Terra avvenne nel XVI. secolo, e ne fu

il primo Marchese Pietro la Rocca e Lanza, Barone di San Michele, ed insieme primo Principe di Alcontres. Vi si noverano una Parrocchia dedicata alla Vergine del Rosario; una Chiesa Sagramentale con una Confraternita laicale; ed un piccolo Convento de' Frati di San Francesco da Paola. Il suo territorio produce vino, olio, seta, frutti, ghiande; e ne' suoi contorni evvi una miniera di allume. La sua popolazione si fa ascendere a mille duecento settantadue abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il commercio di esportazione di questa Terra consiste in vino, in seta, ed in olio.

ROCCAPALOMBA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata alle falde di un monte, di aria non sana, nella distanza di diciotto miglia in circa dal mar Tirreno, e di quaranta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Platamone de' Duchi di Cannizzaro. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del XVII. Secolo, in cui si apparteneva a Margherita de Orioles, prima Principessa per concessione avutane nel mille settecento trenta dal Re Filippo IV. di Austria. In seguito fu venduta a Felice Morra e Cottone, Principe di Buccheri pel prezzo di diciotto mila scudi; ma non passò gran tempo, ch' essa fu rivenduta a Francesco Moncada, Principe di Larderia, il quale ne prese l' investitura nel mille settecento quindici. Venuto a morte Francesco Moncada, gli succedè il suo figlio Litterio, ed a questo

Francesco Moncada e Platamone. Costui morto essendosene nel mille settecento novantotto senza eredi maschi, passò un tale Stato nella sua figlia primogenita di già sposa del Duca di Cannizzaro, la quale ne gode il pacifico possesso col mero, e misto impero. Si noverano in questa Terra una Parrocchia, e due Chiese minori. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, olio, ed erbaggi per pascolo di armenti. La sua popolazione si fa ascendere a mille duecento sessantotto abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. I rami principali del suo commercio sono grano, vino, ed olio.

ROCCAVALDINA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte, di aria sana, nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, di diciotto da Messina, e di cento ottanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Valdina Martino. Il fondatore di questa Terra si vuole, che ne sia stato Giovanni Rocca, che la edificò nel XIII. Secolo. Salito al trono della Monarchia di Sicilia Federigo II. di Aragona ne fu investito Perrone Gioeni di Termine, il cui nipote Perrone il giovane ne fece poi vendizione a Giovanni di Taranto. Questi ebbe in figlio Giovanni, il quale permutò tal Feudo con Nicolò Castagna, Tesoriere del Regno, assegnandogli altri Feudi. Da cotesta famiglia Castagna passò in quella di Bonifacio, e da questa in quella di Pollicino, che

l' alienò ad Andrea Valdina, la cui illustre Casa seguita ad esserne in possesso. Si noverano in questa Terra una Parrocchia, dedicata a San Nicolò; dieci Chiese minori con quattro Confraternite laicali; ed un Convento di Cappuccini. Il suo territorio altro non produce che vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille settecento quarantotto, i quali vengono diretti da un Economo Curato, eletto dall' Arciprete della vicina Città di Rametta.

I. ROCCELLA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sulla cima di un monte, di aria sana, nella distanza di ventiquattro miglia in circa dal mar Tirreno, di cinquantaquattro da Messina, e di cencinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Spadafora de' Principi di Maletto. Si ha notizia di questa Terra sin dal mille trecentoventi, in cui ne fu investito Damiano Spadafora; e da questo conoscono la loro discendenza i presenti Marchesi della Roccella, in potere de' quali è tuttora col mero, e misto impero. Si contano in questa Terra una Parrocchia, dedicata a San Nicolò, e cinque Chiese minori. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, vino, olio, seta, ed erbaggi per pascolo di armenti. La sua popolazione si fa ascendere a mille cento ottanta abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, in olio, ed in seta.

II. ROCCELLA, Ter-

ra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Cefalù, situata quasi in riva al mar Tirreno, di aria non sana, nella distanza di cento sessanta miglia di Messina, e di quaranta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Marziani de' Principi di Furnari. Il fondatore di questa Terra ne fu Gaspare la Grotta e Guccio, che la edificò circa la fine del XVII Secolo. Fu essa finalmente venduta nel mille settecento dodici ad Antonio Marziani, primo Principe di Furnari, toltone il titolo di Principe, che rimase alla Casa di Grotta. Vi è solamente da vedere una Parrocchia di mediocre struttura. I prodotti del suo territorio sono grano, riso, olio, vino, e regolizia. La sua popolazione si fa ascendere a quattrocento ottantasette abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. Il principal commercio di questa Terricciuola consiste in riso, in olio, ed in regolizia.

RODI, Casale di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato alle falde di un monte bagnato dalle acque del fiume Vizzolino. La sua aria è malsana, ed è distante da Castroreale due miglia, dal mar Tirreno quattro, da Messina trentacinque, e da Palermo cento quarantotto. Ha questo Casale, di cui ne è ignota la fondazione presso gli Storici Patrj una sola Chiesa Sagramentale sotto il titolo di San Bartolomeo. I prodotti del suo territorio sono grano, vino, olio, ed agrumi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento quaranta, i quali vengo.

no governati nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete della Città di Castroreale. Il suo maggior commercio di esito consiste in vino, ed in olio.

ROSOLINI, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in una perfetta pianura, di aria sana, nella distanza di nove miglia dal mare di Capopassaro, di otto in circa da Noto, e di centosessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Platamone de' Duchi di Cannizzaro. L'edificazione di questa Terra avvenne nel XVI. Secolo, ed il suo fondatore ne fu Francesco Platamone, il quale poi la tramandò al suo figlio Antonio, e questi alla sua unica figlia Eleonora. Rimasta costei erede di Rosolini, ne pigliò l' investitura l' anno mille settecento quattro, e maritossi con Francesco Moncada, Principe di Larderia. Da questo matrimonio ne nacque Litterio Moncada e Platamone, il quale fu genitore di Francesco Moncada e Platamone. Costui essendosene morto nel mille settecento novantotto senza eredi maschi, gli succedè la sua figlia primogenita, già sposa del Duca di Cannizzaro, la quale seguita tuttora ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Vi è solamente da vedere in questa Terra una Parrocchia, dedicata al SS. Sagramento. Il suo territorio è irrigato da fresche acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, vino, olio, e carrubbe. La sua popolazione si fa ascendere a tremila e quattrocento abitanti, i quali vengono diritti nello spirituale da un Vicario Curato. I rami principali

del suo commercio sono grano, olio, e carrubbe.

S

SALAPARUTA, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata in un pendìo di montagna, di aria malsana, nella distanza di diciotto miglia dal mare Africano, e di trentasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Agliata de' Principi di Villafranca. L' edificazione di questa Terra avvenne nel mille cinquecento sette, ed il suo fondatore ne fu Antonio Paruta. Divenuta poi erede Fiammella Paruta di questa Terra, la portò in dote al suo sposo Giuseppe Agliata, la cui illustre Casa seguita tuttora ad esserne in possesso. Vi si noverano in cotesta Terra una Parrocchia, quattro Chiese Minori, un Collegio di Maria, ed un Convento di Cappuccini. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, ed i suoi prodotti sono grano, riso, legumi, ed olio. La sua popolazione si fa ascendere a tremila e seicento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo principal commercio di esportazione consiste in grano, in riso, ed in olio.

SALEMI, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sulla cima di un monte, di aria sana, e nella distanza di venti miglia dal mare di Trapani, di cinquanta da Palermo, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti cinquanta. Circa l' origine di questa Città non concordano gli Autori. Il Geografo Cluverio crede che sia l' antica Alicia. Lo Storico Fazello la vuole per l' anti-

ca Semellio. Comunque siasi, si trova che ne' tempi de' Saracini esisteva col nome di Salemi pel figlio del Generale Saraceno avente nome Saleiman. Vinti, e superati i Saracini da' Normanni, fu Salemi annoverata tra le Città Regie; e durò in tale stato sino ai Re Aragonesi, che ne investirono prima la Casa Ventimiglia, indi la famiglia Alagona, ed in seguito la prosapia Moncada. Finalmente ne' principj del XV. Secolo pervenne all' onore di Città Demaniale, ed occupa il trentesimo luogo ne' Parlamenti Generali del Regno.

Adornano questa Città del circuito di due miglia tre Parrocchie; quindici Chiese Sagramentali, oltre a varie Chiese Minori, che sono dentro, e fuori l' abitato; un Monistero di Monache Chiariste; due Conservatorj di Donzelle orfane; uno Spedale per infermi poveri; ed un Monte di pietà per maritaggi di Donzelle orfane. La decorano inoltre sei Conventi di Frati, il primo di Agostiniani, il secondo di Carmelitani, il terzo di Conventuali, il quarto di Paolotti, il quinto di Riformati, ed il sesto di Cappuccini. Il suo fertile, e vasto territorio, la cui estensione ascende ad ottomila salme, viene irrigato dalle acque del fiume Selino, e le sue produzioni sono biade d' ogni sorta, frutti di varie spezie, vino, olio, lino, ortaggi, ed erbaggi per pascolo di bestiame sì grosso, come minuto. Il numero de' suoi abitanti, tra' quali vi è un buon numero di famiglie distinte, si fa ascendere a dodicimila duecento cinquantotto, i quali vengono governati nello spirituale da un

Arciprete, e da due Parrochi. I rami principali del suo commercio sono biade d' ogni sorta, olio, vino, e lino. Gli uomini finalmente rinomati per letteratura, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

SALICE, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Archimandrita, situato in mezzo ad una catena di monti. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Tirreno due miglia, da Messina otto, e da Palermo cento novanta in circa. Questo Regio Casale si vuole essere stato eretto nel XV. Secolo, e non vi è altro da vedere, che una sola Parocchia dedicata a S. Stefano Protomartire. Il suo territorio è fertile in vino, in olio, in seta, ed in frutti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a seicento in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo principal commercio consiste in vino, ed in olio.

SALINE, Isola del Mar Tirreno, la quale è lontana quattro miglia da Lipari dalla parte di Tramontana, ed ha quindici miglia di giro. La sua figura è tricipite, e la sua ossatura è un ammasso di correnti di lave, le quali in più luoghi si veggono profondamente spezzate, e fra se specificamente diverse. In essa vi sono delle acque termali, e vi si raccoglie un vino pregiatissimo, gran copia di allume, e molta uva nera, della quale si fa gran traffico.

SAMBUCA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un colle, di aria sana, nella

distanza di otto miglia dal mare Africano, e di cinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Beccadelli Bologna de' Principi di Camporeale. Lo Storico Fazello crede che questa Terra sia stata fabbricata da' Saracini, e che la chiamarono Zabuth, ovvero Zabuc, d' onde poi ne nacque il nome di Sambuca. L' anno mille quattrocento sei possedevasi tal Baronia da Raimondo Peralta, e questi ottenuta avendo pria la facoltà Regia di poterla donare ad Antonio Peralta, Conte di Caltabellotta suo nipote, ne fece ad esso di Peralta la donazione. Da questo donatario fu tosto venduta a Federigo Ventimiglia, Barone di Tripi; ed in seguito acquistata venne dalla Casa Abbatellis. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalle più illustre famiglie del Regno, quali furono Bologna, Settimo, Bardi, e Ventimiglia, passò nel XVII. Secolo in potere di Pietro Beccadelli Bologna, primo Principe di Camporeale pel matrimonio, che contrasse con Antonia Ventimiglia Bardi, unica erede di questo Stato. E da quel tempo seguita l' illustre Casa Beccadelli Bologna ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Decorano questa popolata Terra una Chiesa Madre sotto il titolo dell' Assunta, una Parrocchia dedicata a San Pietro; quattro Chiese minori con sei Confraternite laicali; un Monistero di Monache Benedettine; un Collegio di Maria; un Conservatorio di Orfane; uno Spedale per infermi poveri; e tre Conventi di Frati, il primo di Carmelitani, il

secondo di Riformati, ed il terzo di Cappuccini. Il suo territorio è irrigato da varj ruscelli, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, olio, frutti, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a novemila e duecento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono grano, orzo, vino, ed olio.

SAN BIAGIO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un piccol colle cinto di due valli, di aria non sana, nella distanza di ventidue miglia dal Mare Africano, e di cinquantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Gioeni de' Duchi di Angiò, e de' Principi della Petrulla. L'edificazione di questa Terra avvenne circa la metà del XVII. Secolo, ed il fondatore ne fu Diego Joppolo. In essa vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a San Biagio. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Drago, e le sue produzioni sono grano, orzo, vino, olio, lino, pistacchi, e mandorle. La sua popolazione si fa ascendere a duemila e cinquecento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono olio, lino, pistacchi, e mandorle.

SAN CARLO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un piccolo colle, di aria non sana, nella distanza di quindici miglia dal Mare Africano, e di cinquantasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla fami-

glia Filingeri de' Principi di Cutò. Fu edificata questa Terra nel mille seicento venti, ed il fondatore ne fu Ido Lercari della Città di Genova. Questi essendosene morto senza eredi maschi gli succedè l'unica sua figlia, nomata Ippolita, che s' impalmò con Lancellotto Castelli, primo Principe di Castelferrato. Da questo matrimonio ne nacque Gregorio, il quale poi fu genitore di Lancellotto Ferdinando Castelli. A questo succedè Giovanni Lanza e Castelli, come figlio di Melchiorra Castelli sua sorella germana, e moglie di Giuseppe Lanza, Duca di Camastra. Finalmente pervenne alla Casa Filingeri de' Principi di Cutò, la quale seguita tuttora ad esserne nel pacifico possesso. In questa Terricciuola vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a S. Carlo con una Confraternita laicale. Il suo territorio è irrigato da varj ruscelli, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, e vino. La sua popolazione si fa ascendere a trecento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il suo principal commercio di esportazione consiste in biade.

SAN CATALDO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in una pianura, di aria umida, nella distanza di trenta miglia dal Mare Africano, e di sessantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Galletti de' Principi di Fiumesalato. Il fondatore di questa Terra ne fu Vincenzo Galletti, quinto Barone di Fiumesalato, la cui illustre Casa seguita tuttora ad esserne in possesso col me-

ro, e misto impero. In essa si noverano una Parrocchia dedicata all' Immacolata Concezione, varie Chiese Minori con cinque Confraternite laicali, e due Conventi di Frati, l' uno di Mercenarj Scalzi, e l' altro di Cappuccini. Le produzioni del suo territorio sono grano, legumi, vino, mandorle, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a settemila ottocento settantanove abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono biade, vino, mandorle, e solfo per esservi nel suo territorio una miniera di solfo il più eccellente di tutta la Sicilia.

SAN CLEMENTE, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in un luogo piano. La sua aria è sana, ed è distante dal Mar Jonio un miglio in circa, da Messina due, e da Palermo duecento in circa. Ha questo piccolo Casale, di cui se ne ignora la sua fondazione, una Parrocchia dedicata a S. Clemente, ed un Convento di Carmelitani Scalzi. Le produzioni del suo territorio sono vino, olio, frutti, limoni, e melarauci. La sua popolazione si fa ascendere a quattrocento abitanti in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo principal commercio di esito consiste in vino, ed in olio.

SAN CONO, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un falso piano, di aria sana, nella distanza di quattordici miglia dal Mar Jonio, di quaranta da No-

tò, e di cento in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Trigona de' Marchesi della Floresta. Il fondatore di questa Terra ne fu Ottaviano Trigona, che la fabbricò nel mille settecento ottantaquattro; ed ha una sola Parrocchia dedicata allo Spirito Santo. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, ed è fertile in grano, in vino, ed in frutti, specialmente in fichi d' india. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento in circa; i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato, eletto dal possessore. Il suo principal commercio di esportazione consiste in grano, ed in vino.

SAN FERDINANDO, Villaggio nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situato in luogo piano, di aria sana, nella distanza di trentasei miglia in circa dal Mare Africano, e di quaranta da Palermo. Esso si appartiene in Enfiteusi alla famiglia Oristagno. Questo picciolissimo Villaggio è di recente edificazione, poichè fu cominciato a fabbricarsi nel mille settecento novantaquattro; e non vi è altro da vedere, che una Parrocchia. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, vino, e pascoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cento settanta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato.

SAN FILIPPO, Casale di Santa Lucia nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Abate di Santa Lucia, situato in luogo piano. La sua aria è temperata, ed è distante dal mar Tirreno quattro miglia, e da Messina

trenta in circa. Ha questo piccolo Casale, di cui s'ignora la sua origine, una Parrocchia dedicata a San Filippo, ed una Badia di Regio padronato, fondata dal Conte Ruggiero. Il suo territorio produce granodindia, legumi, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquecento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio sono granodindia, olio, e vino.

SAN FILIPPO DI ARGIRO', Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata in parte alle falde, ed in parte sulla cima di un alto monte. La sua aria è sana, ed è distante dal Mar Jonio trentasei miglia; da Palermo novanta in circa, e dall' Equatore gradi trentasette e mzzo. Questa Città, chiamata da' Latini Agyra, è di origine antichissima; e ne' tempi de' Re di Siracusa era di loro pertinenza. Espugnata Siracusa dal Consolo Marco Marcello, venne ancora Argirò con tutto il piccolo Regno Siracusano in potere della Repubblica Romana. Decaduto l' Imprio Romano, e venuti i Vandali in Sicilia, ne vessarono le principali Città, e tra queste vi fu Argirò. Ai Vandali succedettero i Goti, i quali la governarono per mezzo di un Conte, che dimorava in Siracusa. In seguito soggiacque all' Impero d' Oriente, ed indi ai Saracini. Vinti costoro da' Normanni, il Conte Ruggiero la dichiarò Città; e durò in tale stato sino al Re Pietro I. di Aragona, il quale ne investì la famiglia Centelles. Final.

mente dopo di essere stata signoreggiata dalle più illustre famiglie del Regno, quali furono Abbellis, Chiaromonte, Alagona, Ruis de Lihori, Aprile, e Squarciafico, pervenne nel XVI. Secolo all' onore di Città Demaniale. E da quel tempo in poi Essa è stata sempre Città Demaniale, ed occupa il ventesimosettimo luogo ne' Parlamenti Generali del Regno.

Adornano questa Città quattro Collegiate offiziate da altrettanti Capitoli insigniti; due Parrocchie, dedicate l' una a San Pietro, e l' altra a Sant' Antonio Abate; trentadue Chiese Minori con tredici Confraternite laicali; una Badia di Regio padronato sotto il titolo di San Filippo di Argirò; tre Monisteri di Monache; e cinque Conventi di Fratri, il primo di Carmelitani, il secondo di Agostiniani, il terzo di Osservanti, il quarto di Riformati del Terz' Ordine, ed il quinto di Cappuccini. Il suo fertile territorio viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, olio, sommacco, mele, mandorle, erbaggi; e vi sono sicuri indizj, che vi abbondino le miniere di argento ne' suoi contorni. La sua popolazione si fa ascendere a seimila cento diciotto abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da sei Parrochi. I rami principali del suo commercio consistono in grano, in olio, in sommacco, ed in mandorle. Gli uomini rinomati per santità, per dignità, e per letteratura, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Ami-

co. Vicino a questa stessa Città vi era a tempo di Cicerone un celebre Teatro, il quale oggi è così demolito, che se ne ignora anche il sito; ed altro non trovasi talora cavando la terra, che grandi sassi adoperati in grandi edifizj, e qualche pezzo di acquidotto cavato nella rocca.

SAN FILIPPO INFERIORE, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in una valle, di aria sana, e nella distanza di due miglia dal Mar Jonio, di quattro da Messina, e di centonovanta in circa da Palermo. Si noverano in questo Regio Casale, di cui n'è ignota la sua fondazione, una Parrocchia dedicata a San Nicolò, ed un Monistero di Padri Basiliani, fondato dal Conte Ruggiero. I prodotti del suo territorio sono vino, olio, seta, frutti, e limoni. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duecento sessanta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo principal commercio di esportazione consiste in vino, in olio, ed in seta.

SAN FILIPPO SUPERIORE, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in una valle. La sua aria è sana, ed è distante dal Mar Jonio tre miglia, da Messina cinque, e da Palermo duecento in circa. Non vi è altro da vedere in questo Regio Casale, di cui s'ignora la sua origine, che una sola Parrocchia dedicata alla Santissima Annunziata, ove si ammirano due be' quadri del pennello di Polidoro, che rappresentano l'uno l'Annunciazione di Ma-

ria, e l' altro la Vergine Addolorata con un San Nicolò da un lato, e San Francesco da Paola dall' altro lato. Le produzioni del suo territorio sono vino, olio, seta, e limoni. La sua popolazione si fa ascendere a cinquecento cinquantaquattro abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. I rami principali del suo commercio consistono in oglio, ed in vino.

SAN FRATELLO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte, di aria non buona, nella distanza di tre miglia dal Mar Tirreno, di novanta da Messina, e di altrettante da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Gravina de' Principi di Palagonia. Circa l' origine di questa Terra non concordano gli Storici, poichè alcuni la credono che sia l' antica Alunzio; e che poi le fu mutato il nome in quello di San Fratello per l' opera della maggior parte de' suoi abitanti, che vollero così chiamarla in memoria de' tre Santi Fratelli Alfio, Filadelfio, e Cirino, stimati da essi suoi compatriotti. Altri Storici poi vogliono, che la sua edificazione sia avvenuta in tempo del Conte Ruggiero, il quale vi mandò ad abitare una Colonia di Longobardi; ed i suoi cittadini sino ad oggi ne conservano il linguaggio corrotto col Siciliano. In siffatta diversità di pareri altro di certo non si può dire, se non ch' Essa esisteva ne' tempi de' Re Aragonesi, e che Oliviero di Messina ne fu investito per la prima volta dal Re Federigo III. di Aragona. In seguito fu posse-

duta dalla Casa Rosso, ed indi da quella di Larcan, che la signoreggiò sino al XVI. Secolo, in cui passò nella famiglia Lucchese de' Marchesi di Delia. Cotesta illustre Casa ne fu in possesso sino ai principj del XVII. Secolo, in cui pervenne alla famiglia Gravina de' Principi di Palagonia per le nozze, che celebrò Ferdinando Francesco Gravina con Anna Maria Lucchese, figlia ereditiera di Nicolò Antonio, Marchese di Delia. E da quel tempo seguita l'illustre Casa Gravina ad esserne nel pacifico possesso col mero, e misto impero.

Si noverano in questa Terra una Chiesa Madre dedicata all'Assunta, una Parrocchia sotto il titolo di S. Nicolò, nove Chiese Filiali con quattro Confraternite laicali, un Monistero di Monache Benedettine, un Convento di Riformati, e altre Romitaggi fuori l'abitato. Il suo territorio produce grano, vino, olio, frutti, e pascoli eccellenti, da cui ricavansi saporiti formaggi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattromila cento ventiquattro, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo principal commercio di esportazione consiste in grano, in olio, ed in formaggio.

SAN GIOVANNI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in una pianura, di aria sana, nella distanza di ventisette miglia in circa dal Mare Africano, e di quarantadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Moncada de' Principi di Paternò. Fu edificata questa Terra nel XVI. Secolo, ed il

primo Duca di questo titolo ne fu Ercole Branciforte, Conte di Cammarata, i cui discendenti ne furono in possesso sino al mille seicento cinquantasei, in cui ne divenne erede Giovanna Branciforte, data a marito a Ferdinando Moncada, Duca di Montalto. E da quel tempo seguita l' illustre Casa Moncada a possederla col mero, e misto impero. Si novecano in questa Terra una Parrocchia dedicata a San Giovanni Battista, sette Chiese Minori con quattro Confraternite laicali, ed un Convento di Cappuccini. I prodotti del suo territorio sono grano, orzo, vino, olio, e frutti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila ed undici, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo principal commercio di esito consiste in grano, in olio, in vino, ed in sale, per esservi nel suo territorio varie cave di sale di monte.

SAN GIOVANNI DI GALERMO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde più basse del Monte Etna, di aria sana, nella distanza di tre miglia dal Mar Jonio, di quattro da Catania, e di centodieci incirca da Palermo. Essa si appartiene in Feudo alla famiglia Valguarnera de' Principi di Gangi, e de' Conti di Asaro. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del mille seicento quaranta sei, in cui la comprò dalla Regia Corte Girolamo Gravina. Costui essendosene morto senza eredi maschi, gli succedè l' unica sua figlia, nomata Marianna, che s'impalmò con Giuseppe Valguarnera, Principe

di Gangi. E da quel tempo seguita l' illustre Casa Valguarnera ad esserne nel pacifico possesso. Vi è solamente da vedere una Parrocchia, dedicata a San Gio: Battista. Il suo territorio è ricoperto da una lava del monte Etna, che ha due miglia di lunghezza, ed uno di larghezza; e le sue produzioni principali sono mandorle, e olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a settecento trentacinque, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Foraneo.

SAN GIOVANNI LA PUNTA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata in luogo piano, di aria sana, nella distanza di tre miglia dal Mar Jonio, di sette da Catania, e di cento dieci in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Massa de' Principi di Castelforte. Si ha notizia di questa Terra sin dal mille seicento quarantasei, in cui la comprò dalla Regia Corte la Casa Massa de' Duchi di Acicastello, la cui illustre Casa seguita tuttora ad essrne in possesso. Vi è solamente da vedere una Parrocchia, dedicata a San Giovanni Evangelista, ed un bel Palazzo del Barone. Il suo territorio è circondato da una campagna ricoperta di vigne, ed il suo prodotto principale consiste in vino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento cinquantasei, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Foraneo.

SAN GIUSEPPE, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Monreale, situata a piè di un monte, di aria non sana, nella distanza di dieci miglia dal mar Tir-

reno, di quarantadue da Mazzara, e di ventidue da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla famiglia Bologna Beccadelli de' Marchesi della Sambuca. Questa Terra è di recente edificazione, poichè fu cominciata a fabbricarsi nel mille settecento settantanove dal vivente Marchese della Sambuca D. Giuseppe Bologna Beccadelli; e vi è solamente da vedere una Parrocchia, dedicata al nostro Divin Salvadore. Le produzioni del suo territorio sono grano, orzo, legumi, vino, e lino. La sua popolazione si fa ascendere a due mila cento sessantatre abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio sono orzo, vino, e lino.

SAN GREGORIO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata nelle più basse falde del monte Etna, di aria sana, nella distanza di due miglia dal mar Jonio, di sei da Catania, e di cento dodici in circa da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla famiglia Massa de' Principi di Castelforte. Ha questa Terra, di cui se ne ignora l'anno della sua fondazione, una Parrocchia dedicata all' Immacolata Concezione, e due Chiese minori. Il suo picciolo territorio altro non produce, che orzo, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento ventisei, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Foraneo.

SAN GREGORIO DEL GIBISO, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Archimandrita, situato vicino ad un fiume, di aria umida, nella distanza di due miglia dal Mar

Tirreno, di nove da Messina, e di centonovanta da Palermo. Questo picciolissimo Casale, di cui si ha notizia sin da' tempi de' Saracini, ha una Parrocchia, dedicata a Santa Maria della Catena, ed un Monistero di Basiliani, eretto dal Conte Ruggiero. Il suo piccolo territorio altro non produce che grano, orzo, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a trenta in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in olio.

SAN LORENZO, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata in una perfetta pianura, di aria malsana, nella distanza di tre miglia dal mare di Trapani, e di cinquantasette in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Sanseverino de' Principi di Bisignano. Riconosce questa Terra per suo fondatore Giacomo Fardella, Barone di S. Giuliano, che la edificò nel mille cinquecento diciassette. I discendenti di sì nobil Casato ne furono in possesso sino al mille seicento ottanta, in cui passò nella famiglia Sanseverino de' Principi di Bisignano pel matrimonio, che contrasse Carlo Sanseverino con Maria unica figlia, ed erede di Giovanfrancesco Fardella. E da quel tempo seguita l'illustre Casa Sanseverino ad esserne in possesso. Non vi è altro da vedere, che una Parrocchia dedicata a S. Lorenzo Il suo territorio produce grano, orzo, vino, olio, e l'erba spinello. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento quaranta.

cinque, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo principal commercio di esportazione consiste in grano, in olio, ed in soda, che serve per la formazione del vetro.

SAN MARCO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un alto colle, di aria sana, nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, e di cento da Palermo, e di altrettante in circa da Messina. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Filingeri de' Principi di Mirto. Secondo il Geografo Filippo Cluverio fu questa Terra ne' tempi antichi la Città di Agatirno. Secondo poi lo Storico Fazzello Essa si crede essere la famosa Città di Calata. Checchè di ciò siasi, altro di certo non si può dire, se non ch' essa esisteva in tempo del Re Federigo II. di Aragona, il quale la concedè a Sancio d' Aragona suo figlio naturale. Da questo Sancio ne nacque Federigo, a cui il Re suo Avo confermò la Contea di S. Marco, ed ammogliatosi con Giovanna di Auria, vi procreò due figli, nominati l' uno Sanciolo, e l' altro Vinciguerra. Il Sanciolo ebbe in moglie Lucia Palici, e con lei diede al mondo Mattiolo, ch' essendosene morto senza eredi, gli succedè il suo Zio Vinciguerra, ed a questo il suo figlio Federigo. Costui divenuto essendo reo di fellonìa ne fu spogliato di questa Contea, e data venne nel mille trecento novantotto ad Abbo Filingeri, Alcaide di Cefalù, e Maestro Razionale del Regno, stante la concessione, che gliene fece il Re Martino in iscambio della Terra d'

Isnello. E da quel tempo seguita una sì illustre Casa Filingeri ad esserne nel pacifico possesso. Si noverano in questa Terra una Chiesa Madre dedicata a San Nicolò, due Parrochie, con quattro Chiese Filiali, due Monisteri di Monache Benedettine, e due Conventi di Frati, l'uno di Agostiniani, e l'altro di Cappuccini fuori l'abitato. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono vino, olio, frutti, seta, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a mille e cinquecento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un solo Parroco. Il suo principal commercio di esito consiste in vino, in olio, ed in seta. Nella distanza di quattro miglia dall' abitato si trova una sorgente d'acqua, che vien chiamata la fontana di Milisica. Essa è nell' Inverno molto calda, e nella State eccessivamente fredda.

SAN MARTINO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte, di aria sana, nella distanza di due miglia dal mar Tirreno, di diciotto da Messina, e di cento sessanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Spadafora de' Principi di Maletto. L' edificazione di questa Terra avvenne circa la fine del XVI. Secolo, ed il fondatore ne fu Giuseppe Spadafora, i cui discendenti seguitano tuttora ad esserne nel pacifico possesso. Vi è solamente da vedere in questa terricciuola una Parrochia dedicata a San Martino. Le produzioni del suo territorio sono grano, orzo, vino, olio, e seta.

La sua popolazione si fa ascendere a cinquecento trentaquattro abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete della Città di Rametta. Il suo principal cammercio di esportazione consiste in olio, ed in seta.

SAN MAURO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un alto monte, di aria sana, nella distanza di dieci miglia dal mar Tirreno, di cento venti da Messina, e di sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Ventimiglia de' Marchesi di Geraci. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del XIV. Secolo, in cui n' era padrona la tanto illustre Casa Ventimiglia de' Conti di Geraci, siccome seguita tuttora ad esserne nel pacifico possesso. Si novorano in essa una Chiesa Madre dedicata a San Giorgio Martire, otto Chiese minori, un Monistero di Monache, che osserva la regola di San Domenico, un Collegio di Maria, una Casa Religiosa de' Padri Scolopj, ed un Convento di Cappuccini. Il suo territorio produce grano, vino, olio, manna, e pascoli eccellenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattromila duecento dodici, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio consistono in olio, in cacio, ed in manna.

I. SAN MICHELE, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in luogo piano. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Jonio tre miglia, da Mes-

sina altrettante, e da Palermo duecento in circa. Ha questo Regio Casale, di cui s' ignora il tempo della sua fondazione, una sola Parrocchia, dedicata a San Michele. Il suo territorio non produce bastanti generi di prima necessità, ma l' industria degli abitanti supplisce alla mancanza del loro ingrato terreno. La sua popolazione si fa ascendere a duecento ventidue abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

II. SAN MICHELE, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata a piè di un monte, di aria non sana, nella distanza di sedici miglia dal mar Jonio, di sessanta da Noto, e di cento da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Gravina de' Principi di Montevago. L' edificazione di questa Terra avvenne nel mille cinquecento trentaquattro, ed il suo fondatore ne fu Antonio Gravina, la cui illustre Casa ne continua tuttavia il pacifico possesso. Non vi è altro da vedere, che una Parrochia dedicata a San Michele, e quattro Chiese minori. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, e vino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila seicento settantasei, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in vino.

SAN PAOLO, Casale di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato alle falde di un monte. La sua aria è temperata, ed è distante dal mar Tirreno tre miglia, da Castroreale

due e mezzo, da Messina trentaquattro, e da Palermo cencinquanta in circa. Evvi in questo piccolo Casale, di cui s' ignora la sua erezione, una sola Chiesa Sagramentale, dedicata a San Paolo. Il suo territorio altro non produce che poco grano, vino, ed olio. La sua popolazione si fa ascendere a duecento ventiquattro abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete della Città Regia di Castroreale. Il suo principal commercio di esportazione consiste in olio, ed in vino.

SAN PAOLO SOLARINO, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un piccol colle, di aria sana, nella distanza di undici miglia dal mar Jonio, e di cento sessanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Requesens de' Principi di Pantellaria. Questa piccola Terra non vanta altra antichità, che quella del mille settecento cinquantanove, ed il suo fondatore ne fu Giuseppe Antonio Requesens, la cui illustre famiglia seguita tuttora ad esserne in possesso. Vi è solamente da vedere una Parrocchia di mediocre struttura. Le produzioni del suo territorio sono grano, orzo, legumi, vino, ed olio, La sua popolazione si fa ascendere a trecento cinquanta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il maggior commercio di esito, che faccia questa Terra consiste in grano, ed in olio.

SAN PIETRO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde del monte Etna, di aria sa-

na, nella distanza di sei miglia dal mar Jonio, e di cento dieci in circa da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla famiglia Paternò de' Principi di Biscari. Fu questa Terra un tempo Casale di Catania, ed in seguito fu venduto dal Duca Massa ad Antonino Reitano. Costui sposò Felice Domenica Reitano sua cugina, la quale morto il marito, ed avendo fatto libero acquisto della Terra di San Pietro, la dispose a favore di Francesco Pietrasanta suo secondo sposo, i cui discendenti poi la venderono nel XVIII. Secolo alla Casa Paternò de' Principi di Biscari, la quale seguita tuttora ad esserne in possesso. Vi sono da notare una Parrocchia, dedicata a Santa Catarina, e due Chiese minori. Il suo territorio altro non produce che grano, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento settantaquattro, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo principal commercio di esportazione consiste in vino.

SAN PIETRO DI MONFORTE, Terra Regia nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in luogo piano. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Tirreno tre miglia, da Messina ventidue, e da Palermo duecento in circa. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del mille trecento novantotto, in cui il Re Martino ne investì Giovanni Gruyllas. Costui dopo sette anni la vendè a Nicolò Castagna, il quale non molto dopo se ne morì, e gli succedè la sua nipote Pina, sposa di Matteo di Bonifacio, con cui vi procreò una sola

figlia, nominata Margherita. Costei si unì in matrimonio con Federigo Ventimiglia, il quale essendosene morto privo di prole, passò a seconde nozze con Giliberto la Grua, e vi ebbe una sola figlia per nome Eulalia. Questa s' impalmò con Federigo Pollicino e Gastagna, e ne nacque Giliberto, il quale essendosene morto senza figli maschi, gli succedè la sua sorella Agnese, che si sposò Federigo Moncada de' Conti di Adernò. Da questo matrimonio ne nacque Girolamo Moncada, ch' ebbe in figlio Federigo, padre di Pietro, dal quale derivò Giuseppe, primo Principe di Monforte, i cui discendenti ne furono in possesso sino al mille settecento novantatre, in cui passò all' onore di Terra Regia, siccome seguita ad essere. Decorano questa Terra una Parrocchia, dedicata all'Appostolo San Pietro, sette Chiese minori, e due Conventi di Frati, l' uno di Carmelitani, e l' altro di Minimi di San Francesco da Paola. Le produzioni del suo territorio sono grano, granodindia, vino, olio, seta, castagne, e frutti di varie spezie. La sua popolazione si fa ascendere a tremila novecento sei abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in vino, in olio, ed in seta.

SAN PIETRO SOPRA PATTI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una valle, di aria sana, nella distanza di otto miglia dal Mar Tirreno, di cinquanta da Messina, e di cento quaranta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baro-

nia alla famiglia Corvino de' Principi di Mezzojuso. Il tempo della edificazione di questa Terra è ignoto presso gli Storici patrj, e la storia de' suoi Baroni comincia dal XVI. Secolo, in cui si apparteneva alla famiglia la Manna. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalla Casa Orioles, ne fu investita nel mille settecento trentotto Antonina Corvino, Principessa di Mezzojuso per la morte del Principe di Castelforte, Bortolomeo Caccamo ed Orioles suo Genitore. E da quel tempo seguita l' illustre famiglia Corvino de' Principi di Mezzojuso ad esserne nel pacifico possesso.

Si noverano in questa Terra una Collegiata dedicata a San Pietro, la quale viene officiata da tre Dignità, e da dodici Canonici insigniti; una Parrocchia sotto il titolo di Santa Maria; dodici Chiese Minori con tre Confraternite laicali; un Monistero di Monache Benedettine; e due Conventi di Frati, l' uno di Carmelitani Calzi, e l' altro di Minori Osservanti. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, olio, e seta. La sua popolazione si fa ascendere a duemila cinquecento cinquantanove abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete, e da un Parroco. Il suo principal commercio di esportazione consiste in vino, in olio, ed in seta.

SANT' AGATA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde più basse del Monte Etna, di aria sana, nella distanza di tre miglia

dal Mar Jonio, di quattro da Catania, e di cento dieci in circa da Palermo. Essa si appartiene in Feudo alla famiglia Massa de' Principi di Castelforte. Ha questa Terricciuola, di cui se ne ignora l'anno della sua fondazione, una sola Parrocchia, dedicata a Sant' Agata. Il suo territorio altro non produce, che orzo, legumi, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattrocento dieci, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Foraneo. Il suo principal commercio di esportazione consiste in orzo, ed in vino.

SANT' ANNA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata a piè di un monte, di aria malsana, nella distanza di sette miglia dal Mare Africano, e di cinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Agliata de' Principi di Villafranca. L' edificazione di questa Terra avvenne nel mille seicento ventiquattro, ed il fondatore ne fu Francesco Agliata, Principe di Villafranca, i cui discendenti seguitano tuttora ad esserne in possesso. Vi sono da vedere oltre la Parrocchia, dedicata a S. Anna, due Chiese Minori con una Confraternita laicale. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono riso, olio, mandorle, carrubbe, e frutti di varie spezie. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquecento ottantasei, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio consistono in riso, in olio, ed in mandorle.

SANTA CATARI-

NA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un alto colle, di aria sana, nella distanza di quaranta miglia dal Mare Africano, e di sessantaquattro da Palermo. Essa si appartiene in proprietà alla famiglia Cottone de'Principi di Castelnuovo, ed in titolo di Principe alla Casa Giardina de' Principi delli Ficarazzi. Il fondatore di questa Terra ne fu Giulio Grimaldi, Barone di Risicalla, che la edificò ne' principj del XV. Secolo. I discendenti di questa illustre famiglia ne furono in possesso sino al mille seicento sessantuno, in cui fu alienata da Pietrantonio Grimaldi a Scipione Cottone, Marchese di Altamira. E da quel tempo seguita l'illustre Casa Cottone ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Ha questa popolata Terra una Parrocchia, dedicata all' Immacolata Concezione, e sei Chiese Minori con tre Confraternite laicali. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, vino, e frutti di varie spezie. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquemila e settecento, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo principal commercio di esportazione consiste in biade, in vino, ed in vasi da creta.

SANTA CRISTINA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata sopra una collina, che guarda un' amena pianura, di aria sana, nella distanza di dodici miglia dal Mar Tirreno, e di altrettante da Palermo. Essa si appartiene in enfiteusi al Duca di Gela della famiglia Naselli. Questa

Terra è di fondazione moderna, poichè fu edificata circa la metà del XVIII. Secolo; e vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a S. Cristina. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, vino, castagne, e ne' suoi contorni vi sono de' boschi per caccia, e delle cave di pietre dure. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a settecento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete, e da due Cappellani Sagramentali. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in orzo, ed in vino.

SANTA CROCE, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra una collina, di aria non sana, nella distanza di tre miglia dal mar Jonio, di quaranta da Noto, e di cento trenta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Celesti. La più sicura notizia, che si abbia di questa Terra è quella del XVI. Secolo, in cui fu edificata da Giovan Battista Celesti, Reggente d'Italia in Madrid, la cui illustre discendenza seguita ad esserne in possesso. Vi è solamente da vedere una Parrocchia sotto il titolo di Nostra Signora. Il suo territorio altro non produce, che grano, orzo, legumi, vino, e canape. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila e cento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. I rami principali del suo commercio sono grano, orzo, e canape. Nella sua spiaggia vi sono una Cala con una Torre di guardia, varj Magazzini di grano, e vicino al fiume di Santa Croce si vede il brac-

cio della Colombara, su cui sta la Torre detta di Vigliena, che difende i due ricoveri di bastimenti, chiamati i Cancelli.

I. SANTA DOMENICA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte, di aria sana, nella distanza di ventiquattro miglia in circa dal Mar Jonio, di cinquantasei da Messina, e di cencinquanta in circa da Palermo. Essa si appartiene in Feudo alla famiglia Agliata de' Principi di Villafranca. Ha questa Terricciuola, di cui se ne ignora la sua fondazione, una sola Chiesa Sagramentale. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, vino, e ghiande per ingrasso de' porci. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattrocento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato eletto dal Parroco di Roccavaldina. Il suo principal commercio di esportazione consiste in vino, ed in grano.

II. SANTA DOMENICA, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato vicino al mare. La sua aria è sana, ed è distante da Messina sette miglia in circa. Vi è solamente da vedere in questo piccolo Casale, di cui è ignota la sua fondazione, una Parrocchia, dedicata a Santa Domenica. Il suo territorio produce vino, olio, seta, e frutti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattrocento in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

SANTA ELISABETTA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in parte in luogo piano,

ed in parte sopra un colle, di aria sana, nella distanza di quattordici miglia dal Mare Africano, e di cinquantotto da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Montaperto de' Principi di Raffadali. Questa Terra è di recente edificazione, poichè fu fabbricata nel mille seicento venti da Nicolò Giuseppe, primo Marchese di Montaperto. In essa vi è solamente da vedere una Parrocchia, dedicata a San Carlo. I prodotti del suo territorio sono grano, orzo, legumi, e vino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille settecento diciotto, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo principal commercio di esportazione consiste in biade, ed in vino.

SANTA FLAVIA, Villaggio nel Territorio Palermitano, e propriamente nella Bagaria, situato in un'amena pianura, di aria sana, e nella distanza di un miglio dal Mar Tirreno, e di dieci da Palermo. Esso si appartiene alla famiglia Filangeri de' Principi di Santa Flavia, e vi è solamente da vedere una vaga Basilica Parrocchiale sotto il titolo di Sant' Anna, la quale in piccolo è tutta simile alla Basilica di San Pietro in Roma, e che viene quotidianamente officiata da un Arciprete, e da otto Sacerdoti insigniti. Il suo territorio è scarso di acque, ed altro non produce, che vino generoso, sommacco, e fichi d' india in molta quantità. Il numero de' suoi abitanti, insieme con que' del Feudo nobile di Solanto, si fa ascendere a mille cento sessantotto, i quali vengono governati nello spi-

rituale da un Arciprete, e da tre Cappellani Sagramentali.

I. SANTA LUCIA, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in luogo piano. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Jonio un miglio, da Messina quattro, e da Palermo cento novanta in circa. Non vi è altro da vedere in questo Regio Casale, di cui s' ignora la sua fondazione, che una Parrocchia, dedicata a Santa Lucia Vergine, e Martire. Il suo territorio produce vino, olio, seta, frutti, e limoni. La sua popolazione si fa ascendere a trecento trenta abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in olio.

II. SANTA LUCIA, Città Mediterranea, Demaniale, e Sede di un Regio Abate nella Valle di Demone, situata quasi alla metà di un monte. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Tirreno cinque miglia, da Messina trenta, da Palermo cento cinquanta, e dall'Equatore gradi trentotto e minuti quindici. Circa l' origine di questa Città nessuno Autore ne ha finora data qualche notizia, ma solamente si trova, ch' esisteva ne' tempi de'Normanni. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione de' Re Svevi, l' Imperator Federico II. ne conferì la giurisdizione spirituale ad un Abate, ch' è il primo Real Cappellano; ed in seguito fu annoverata fra le Città Demaniali, siccome seguita ad essere, ed occupa il trentesimo luogo ne' Parlamenti Generali del Regno.

Decorano questa Città una Cattedrale sotto il titolo di Santa Lucia, officiata da quattro Dignità, da otto Canonici, e da diciotto Beneficiali; due Parrocchie Filiali, dedicate l'una alla Santissima Annunciata, e l'altra a San Nicolò; sei Chiese Minori; ed un Monistero di Monache Benedettine. L'adornano pure un Seminario di Chierici, capace di ventisei Alunni; un Monte di Pietà, ove s'impegna oro, argento, e rame; uno Spedale per infermi poveri; e tre Conventi di Frati, il primo di Conventuali, il secondo di Riformati, ed il terzo di Cappuccini. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, e produce granodindia, faggioli, vino, olio, seta, ortaggi, frutti, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a quattromila seicento trentasei abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Regio Abate, che ha in suo ajuto tre Viceparrochi. I rami principali del suo commercio sono granodindia, faggioli, vino, ed olio. La giurisdizione quasi Episcopale del suo Abate, ch'è di Regia presentazione, si estende sopra cinque luoghi della sua piccola Diocesi; e la sua annua rendita è di netto scudi mille cinquecento sessantuno, secondo lo stato del mille settecento trentotto.

I.SANTA MARGARITA, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in una pianura bagnata dal fiume Santo Stefano. La sua aria è malsana, ed è distante dal mar Jonio mezzo miglio, da Messina otto, e da Palermo cento novanta in circa. Ha

questo piccolo Casale, di cui se ne ignora la sua origine, una Parrocchia, dedicata a Santa Margherita, e quattro Chiese minori con una Confraternita laicale. Il suo territorio produce poco grano, vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duecento sessanta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo principal commercio di esito consiste in vino, ed in olio. [illegible]

II. SANTA MARGARITA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in un' amena pianura, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia dal mare Africano, e di cinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Filangeri de' Principi di Cutò. Fu fabbricata questa Terra nel XVII. Secolo, e considerabilmente abbellita nel XVIII. Secolo da Alessandro Filangeri de' Principi di Cutò. Vi sono da osservare in essa una Collegiata, dedicata a Santa Rosalia, la quale viene officiata da quattordici Canonici, e da otto Vivandieri, tutti insigniti di Mozzetta; sette Chiese minori con quattro Confraternite laicali; un Convento di Riformati; un Collegio di Maria; ed un bel Palazzo del Barone colla deliziosa Villa, chiamata la Veneria, ove trovansi gli orti, i giardini, la peschiera, e varj luoghi per caccia. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Bilici, ed è fertile in grano, in vino, in olio, in agrumi, ed in erbaggi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a settemila duecento settantaquattro, i quali vengono di-

retti nello spirituale da un Arciprete, che porta il titolo di Ciantro. I rami principali del suo commercio sono grano, vino, ed olio.

SANTA NINFA, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sopra un alto colle, di aria sana, nella distanza di dieci miglia dal mar Tirreno, di diciotto da Mazzara, e di quaranta da Palermo. Essa si appartiene in proprietà alla famiglia di Napoli de' Principi di Resuttana, ed in titolo di Marchesato alla Casa Giardina. L'edificazione di questa Terra avvenne ne' principj del XVII. Secolo, ed il primo possessore ne fu Simone Bellacera col titolo di Marchese. Da cotesta famiglia Bellacera passò in quella di Giardina, ed oggi si possiede in proprietà dall'illustre Casa di Napoli de' Principi di Resuttana. Si noverano in questa Terra una Parrocchia, cinque Chiese minori, un Conservatorio di Orfane povere, ed un Convento di Frati del Terzo Ordine. Il suo territorio produce, grano, orzo, lenusa, vino, ed olio. La sua popolazione si fa ascendere a cinquemila cinqueceto novantuno abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il principal commercio di esportazione, che faccia questa Terra, consiste in grano.

SANTA VENERA, Casale di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in una pianura bagnata dal fiume Nasari. La sua aria è malsana, ed è distante dal mar Tirreno tre miglia, da Castroreale due, da Messina trentaquattro, e da Palermo cencinquanta in circa. Ha questo

piccolo Casale, di cui ne è ignota la sua fondazione, una sola Chiesa Sagramentale, dedicata a Santa Venera. Il suo territorio è inaffiato dalle acque del fiume Nasari, ed i suoi prodotti sono grano, vino, olio, e frutti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duecento venti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete della Regia Città di Castroreale. Il suo principal commercio di esito consiste in olio.

SANTISSIMA NUNZIATA, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in riva al mar Jonio. La sua aria è sana, ed è distante da Messina un miglio, e da Palermo duecento in circa. Ha questo Regio Casale una Parrocchia, dedicata alla Santissima Annunziata, un Monistero di Padri Basiliani sotto il titolo del Santissimo Salvatore de' Greci, ed un Romitaggio, che porta il titolo di San Nicolò. Le produzioni del suo territorio sono vino, olio, e seta. La sua popolazione si fa ascendere a cinquecento abitanti in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo principal commercio di esportazione consiste in vino, ed in olio.

SANTISSIMO SALVATORE, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi promiscua di Patti, e di Messina, situata sopra un alto monte, di aria sana, nella distanza di sei miglia dal mar Tirreno, di settantaquattro da Messina, e di cento da Palermo. Essa si appartiene in feudo per una metà alla Mensa Vescovile di Patti, e per un altra metà al Monistero

delle Monache Benedittine di San Marco, esistente in Messina. Si noverano in questa Terra, di cui s' ignora il tempo della sua fondazione, una Parocchia, dedicata al Salvadore del Mondo; due Chiese minori con altrettante Confraternite Laicali; un Monistero di Monache Benedettine; ed un Convento di Frati Conventuali. Il suo territorio produce vino, olio, seta, frutti, castagne, e ghiande. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille e più, i quali vengono governati nello spirituale da due Arcipreti. Il maggior commercio di esportazione, che faccia questa Terra, consiste in vino, in olio, ed in seta.

SANTO, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in luogo piano. La sua aria è sana, ed è distante un miglio dal mar Jonio, di uno e mezzo da Messina, e di cento novantotto da Palermo. Si noverano in questo Regio Casale, di cui s' ignora la sua origine, una Parrocchia dedicata alla Vergine della Sacra Lettera, un Monistero di Padri Basiliani, ed un bel Romitaggio. Il suo territorio produce vino, olio, seta, frutti, e limoni. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a trecento trenta, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo principal commercio di esportazione consiste in vino, in olio, ed in seta.

SANT' ANGELO DI BROLO, Terra Regia nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell'Archimandrita, situata nel declive di una collina. La sua aria è temperata, ed è distante dal mar Tirre-

no tre miglia in circa, da Messina sessanta, da Palermo centoventi, e dall' Equatore gradi trentotto e minuti quindici. La fondazione di questa Terra si deve al Conte Ruggiero, il quale dopo avere sconfitti i Saracini di questa Contrada, vi edificò il Monistero dell' Arcangelo San Michele, con dare all' Abate le tre Borgate di Lisica, di Azan, e di Tondonoco. Si noverano in questa Terra quattro Parrocchie; varie Chiese minori, un Monistero di Monache Chiariste, un Priorato di Malta, una Badia di Regio Padronato sotto il titolo di San Michele, che ha il suo Commendatario, e quattro Case Religiose, la prima di Basiliani, la seconda di Domenicani, la terza di Minori Osservanti, e la quarta di Paolotti. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, e produce vino, olio, seta, frutti, castagne, ed erbaggi per pascolo di armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremilaseicento quarantadue, i quali vengono diretti nello spirituale da un solo Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, in seta, ed in vino.

SANT'ANGELO MUXIARO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in luogo piano, di aria non sana, nella distanza di diciotto miglia dal mare Africano, e di sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Pignatelli de' Duchi di Monteleone. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del XIV. Secolo, in cui si apparteneva alla Casa Chiaramonte. Sotto il Re Martino ne

fu investito Raimondo Moncada, il quale poi divenuto essendo reo di fellonia, ne fu spogliato dal Re Martino il Giovane, che la diede a Filippo de' Marinis. I discendenti di questa famiglia de Marinis la signoreggiarono sino al XVI. Secolo, in cui pervenne alla Casa Tagliavia pel matrimonio, che celebrò Giovanni Tagliavia con Maria, figlia unica, ed erede di Pietro Ponzio de Marinis. Cotesto illustre Casato Tagliavia ne fu in possesso sino alla metà in circa del XVI Secolo, in cui passò nella famiglia Pignatelli de' Duchi di Monteleone pel matrimonio, che contrasse Ettore Pignatelli con Giovanna, figlia unica di Diego Aragona Tagliavia. E da quel tempo seguita l' illustre Casa Pignatelli ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Vi si noverano in questa Terra una Parrocchia dedicata alla Beata Vergine Maria, due Chiese minori, ed un piccolo Monte di pietà per varie opere pie. Il suo territorio viene irrigato dalle acque del fiume Platano, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, olio, mele, mandorle, pistacchi, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a mille duecento ottantasei abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Parroco. Il suo principal commercio di esportazione consiste in grano, in olio, in mandorle, ed in pistacchi.

SANT' ANTONIO, Casale di Castroreale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in una pianura. La sua aria è sana, ed è distante dal Mar Tirreno un miglio, da Castro,

reale quattro, da Messina trentadue, e da Palermo cento quarantotto in circa. In questo picolo Casale, di cui s' ignora la sua fondazione, vi è solamente da vedere una Chiesa Sagramentale, dedicata a Sant' Antonio. I prodotti del suo territorio sono grano, vino, olio, e frutti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duecento novanta, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete della Regia Città di Castroreale. I rami del suo commercio sono vino, ed olio.

SANTO STEFANO, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato in luogo piano. La sua aria è sana, ed è distante dal Mar Jonio un miglio, e da Palermo cento ottanta in circa. Ha questo Regio Casale, di cui s' ignora la sua origine, una sola Parrocchia, dedicata a Santa Maria de' Giardini. Il suo territorio produce vino, olio, seta, ed agrumi. La sua popolazione si fa ascendere a settecento sessantotto abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. I rami del suo commercio consistono in vino, in olio, ed in seta.

SANTO STEFANO DI BRIGA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in una valle, di aria sana, nella distanza di un miglio e mezzo dal Mar Jonio, di dieci da Messina, e di duecento e più da Palermo. Essa si appartiene alla famiglia Spucches con titolo di Ducato. Il primo possessore di questa Terra ne fu Roberto di Naso sotto il Re Federigo III. di Aragona. Indi fu con-

cessa dallo stesso Sovrano a Giovanni Saccano, il di cui figlio Pietro ne prese l' investitura nel mille trecento novanta. tre. Dalla famiglia Saccano passò poi l' anno mille seicento ventisèi in quella di Marullo, e da questa in quella di Cirino. Rimasta erede di co. testa Terra Agata Cirino; la portò in dote alla Casa Amato, la quale ne fu in possesso sino ai principj del XVIII. Secolo, in cui pervenne per via di matrimonio nell' illustre famiglia Spucches, la quale seguita tuttora ad esserne nel pacifico possesso. In essa vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata a San Giovanni Battista. Il suo territorio altro non produce che vino, olio, seta, e frutti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a settecento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo principal commercio di esportazione consiste in vino, in olio, ed in seta.

SANTO STEFANO DI MISTRETTA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Cefalù, situata sopra una piccola collina bagnata dal Mar Tirreno, di aria sana, e nella distanza di settantadue miglia da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Triona di Piazza. Questa Terra era prima vicino alla Città di Mistretta, ma nel mille seicento ottantadue soverchiata da una formidabile inondazione, cadde dell' intutto, e gli abitanti si trasferirono nel presente sito. Vi sono in essa oltre la Parrocchia, un Collegio di Maria, e le strade tutte larghe, e diritte con una spaziosa piazza nel mezzo. Il suo

territorio è irrigato dalle acque del fiume di Mistretta, e le sue produzioni sono vino, olio, seta, frutti, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a duemila trecento trentacinque abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo principal commercio di esportazione consiste in olio, ed in seta.

SANTO STEFANO LA QUISQUINA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sul pendio di un monte, di aria non molto sana, nella distanza di ventiquattro miglia dal Mare Africano, e di quarantotto da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Ventimiglia de' Principi di Belmonte. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del XIII. Secolo, in cui si apparteneva a Giovanni di Caltagirone. A questo succedè Federigo Chiaramonte, e ne tempi poi del Re Martino il Giovane passò nella Casa Perapertuso, ed indi in quella de Ruis. I discendenti di questa famiglia Ruis ne furono in possesso sino ai principj del XVI. Secolo, in cui gli succedè Carlo Ventimiglia, Barone di Grattieri pel matrimonio, che celebiò con Maria, unica erede di Alfonso de Ruis, Barone di Santo Stefano la Quisquina. E da quel tempo seguita una si illustre Casa Ventimiglia de' Principi di Belmonte ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Vi si noverano in questa Terra una bella Parrocchia, otto Chiese Minori con tre Confraternite Laicali, un Collegio di Maria, un Convento

di Domenicani, ed un Romitaggio in distanza di tre miglia dall' abitato chiamato la Quisquina, ove abitò la Vergine Santa Rosalia prima di passare al Monte Pellegrino. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, vino, olio, mandorle, pistacchi, pascoli per armenti, ed ortaggi. La sua popolazione si fa ascendere a cinquemila quattrocento ottantasei abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio consistono in biade, in vino, in olio, ed in pistacchi.

SAN TEODORO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde settentrionali del monte Etna, di aria sana, nella distanza di ventiquattro miglia dal Mar Tirreno, e di ottantasette da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Brunaccini de'Baroni di Mili. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del XIV. Secolo, in cui n' era padrone Giacomo de Mustacia. Da cotesta famiglia Mustacio passò poi quella di Campolo, ed infine nella Casa Brunaccini, la quale seguita tuttavia ad esserne in possesso. Vi è solamente da vedere in questa Terra una Parrocchia, dedicata a San Teodoro. Il suo territorio produce grano, orzo, e legumi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille e trenta, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete. Il suo principal commercio di esportazione consiste in biade.

SAPONARA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in un' amena

pianura, di aria sana, nella distanza di tre miglia in circa dal mar Tirreno, di dodici da Messina, e di centottantasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Agliata de' Principi di Villafranca. Possedevasi anticamente questa Terra dal Conte Arrigo Rosso di Messina, da potere di cui fu devoluta al Regio Fisco, e concessa videsi dal Re Federigo III. di Aragona a Filippo di Marino. In seguito fu posseduta dalla famiglia Moncada, la quale poi ne fu spogliata in pena della sua fellonia, e data venne dal Re Martino a Nicolò Castagna. A costui succedè la sua nipote Pina, sposa di Matteo Bonifazio; ed a questa Perna, moglie di Federigo Ventimiglia, la figlia de' quali, nominata Margherita, portò questa Baronia a Giliberto la Grua suo consorte. Da siffatto matrimonio ne nacque una sola figlia, chiamata Eulalia, che maritossi con Federigo Pollicino. L'anno mille cinquecento nove fu venduta una tal Baronia da Gaspare Pollicino a Tommaso Mirulla; in seguito l'acquistò Girolamo Moncada; ed indi Domenico di Giovanni, primo Principe di Trecastagne. Finalmente nel XVIII. Secolo passò per via di matrimonio nella famiglia Agliata de' Principi di Villafranca, la cui illustre Casa seguita a posséderla col mero, e misto impero.

Si noverano in questa Terra una bella Parrocchia, dedicata a San Nicolò, due Chiese Filiali, ed un Convento di Frati Conventuali. Il suo territorio è inaffiato da abbondanti acque, e produce vino, olio, seta, li.

moni, e frutti di varie spezie. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille novecento ottantanove, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete della Città di Rametta. I rami principali del suo commercio sono vino, olio, e seta.

SAVOCA, Terra Regia nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell'Archimandrita, situata sopra un colle alpestre. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Jonio un miglio, da Messina ventiquattro, e da Palermo duecento in circa. Si ha notizia di questa Terra sin dal XV. Secolo, e vi si noverano tre Parrocchie, varie Chiese minori con cinque Confraternite laicali, e tre Conventi di Frati, il primo di Domenicani, il secondo di Conventuali, ed il terzo di Cappuccini. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, e produce vino, olio, seta, mele, frutti, ed erbaggi per pascolo di armenti. La sua popolazione si fa ascendere a duemila ottocento dieci abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete, e da varj Cappellani Curati. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, in vino, ed in seta.

SCALETTA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un alto colle, di aria sana, nella distanza di un miglio dal mar Jonio, di dodici da Messina, e di cento e più da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Ruffo di Messina. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra, è quella del XIV. Secolo, in cui si apparteneva alla Casa Marchese, che

ne fu in possesso sino alla metà in circa del XVII Secolo, in cui pervenne alla famiglia Ventimiglia de' Marchesi di Geraci, per lo matrimonio, che celebrò Giovanni Ventimiglia con Felice Marchese, unica erede di Blasco Marchese. Da questo matrimonio ne nacque Francesco Roderico Ventimiglia e Marchese, Principe di Castelbuono, il quale in seguito vendè lo stato, e titolo di Principe della Scaletta ad Antonino Ruffo e Spadafora, figlio di Carlo, Duca di Bagnara. E dal mille seicento settantadue in quà seguita una sì illustre Casa Ruffo, provegnente dalla famiglia Ruffo di Napoli de' Duchi di Bagnara ad essere in possesso col mero, e misto impero.

Si noverano in questa Terra una Parrocchia, dedicata a San Nicolò, due Chiese minori con una Confraternita laicale, ed un Convento de' Minimi di San Francesco da Paola. Il suo territorio produce vino, olio, e seta. La sua popolazione si fa ascendere a seicento settanta abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il suo principal commercio di esportazione consiste in vino, in olio, ed in seta.

SCIACCA, Città Marittima, e Demaniale nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra un colle alpestre, bagnato dal mare Africano. La sua aria è sana, ed è distante da Girgenti quaranta miglia da Palermo sessanta, e dall'Equatore gradi trentasette e minuti otto. Il tempo dell' edificazione di questa Città, sebbene sia ignoto presso tutti gli Storici, pur tuttavia non si mette in dubbio, ch' esisteva ne' tempi de' Sa.

racini. Discacciati cotesti Barbari da' valorosi Normanni, il Conte Ruggiero la cinse di fortificazioni, ed in seguito la diede alla sua figlia Giulietta, sposa di Giliberto Perollo, i cui discendenti ne furono in possesso sino al mille cento cinquantasei, in cui passò ad essere Città Regia. Nel XIV. Secolo ne occupò il dominio la tanto rinomata famiglia Peralta, che per la sua fellonia ne fu privata dal Re Martino, e ritornò ad essere Città Regia. Salito al Trono della Monarchia di Sicilia il Re Alfonso, diede Sciacca in pegno per diciotto mila fiorini a Giovanni Ventimiglia, Conte di Geraci. Gli abitanti di questa Città mal soffrendo la servitù feudale, si richiamarono al Regio demanio, che fu loro accordato. E da quel tempo in poi essa è stata sempre Città Demaniale, ed occupa il decimo luogo ne' Parlamenti Generali del Regno.

Si noverano in questa Città del circuito di mille e settecento passi una Chiesa Madre dedicata a Santa Maria Maddalena, ventidue Chiese minori con undici Confraternite laicali; cinque Monisteri di Monache, de' quali uno segue la regola di San Domenico, e gli altri osservano l' istituto di San Benedetto; un Conservatorio di Donzelle orfane; ed otto Conventi di Frati, il primo di Carmelitani, il secondo di Agostiniani, il terzo di Domenicani, il quarto di Paolotti, il quinto di Minori Osservanti, il sesto di Riformati, il settimo di Cappuccini, e l' ottavo della Congregazione del Divin Redentore. Oltre a ciò vi sono un Priorato di Regio padronato sotto

il totolo di San Nicolò la Latina; una Chiesa ancora di Regio Padronato sotto l' invocazione di S. Margherita, ch' è soggetta alla Magione; un Monte di Pietà fondato dal Regnante Ferdinando Borbone, ove s' impegna oro, argento, e seta; una Scuola Pubblica di Belle Lettere, di Rettorica, e di Filosofia; ed un Magistrato, che presiede alla polizia, ed all' annona. Ha inoltre un Castello custodito da un Ufiziale Militare; due Spedali, uno per morbi acuti, e l' altro per malattie croniche; varie fabbriche di Salnitro, e di vasi da creta; un Regio Caricatore di frumenti, ch' è capace di quaranta mila salme; ed una bella Chiesa del Santo Romito Calogero, ch' è situata in distanza di un miglio dalla Città, e propriamente sulla cima del monte, chiamato di San Calogero. Contigno a questa Chiesa vi sono molte fabbriche per abitazione di nove Romiti, e di due Sacerdoti; ed al di sotto si veggono quattro caverne, ove sono de' bagni solfurei efficaci per guarire la rogna, e la paralisia. E poco lungi dalla Città vi sono diverse sorgenti di acque minerali, e calde, che adoprate internamente, purgano mirabilmente il corpo.

Il suo fertile, e vasto territorio, la cui estensione si vuole capace di ventimila salme, produce grano, riso, orzo, legumi, vino, olio, mele, soda per la fabbrica de' vetri, ed erbaggi per pascolo di bestiame sì grosso, come minuto. Il suo littorale ha varj luoghi addetti alla pesca delle acciughe, e de' tonni; e nella distanza di un miglio dal mare i Bastimenti vi danno fon.

do col vento di Maestro. La sua popolazione, ad detta in parte all' Agricoltura, ed al commercio de' grani, ed in parte alle manifatture del salnitro, e de' vasi da creta, si fa ascendere a dodicimila abitanti in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un solo Arciprete. Il principal commercio di esportazione, che fa questa Città, consiste in biade d' ogni sorta, in olio, in soda, in cacio, ed in pesce salato. Gli uomini rinomati per santità, per dignità, e per letteratura, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico. Finalmente questa stessa Città è rinomata negli Annali della Sicilia per le guerre civili mosse ben due volte tra il Conte di Caltabellotta Don Antonio di Luna, e Pietro Perollo con aversi il primo usurpato un Feudo, che di ragione si apparteneva al secondo. Non potendo dunque Pietro Perollo ricuperarse il detto Feudo, a cagione della prepotenza di Antonio di Luna, lo assaltò, mentre si ritirava in Città, lo trafisse di più colpi, e lasciatolo esangue, si portò esso di Perollo co' due suoi fratelli, ed altri complici fuori della Patria per esentarsi dal meritato gastigo. Riavutosi il Conte di Caltabellotta, ossia Don Antonio di Luna, dalle sue ferite, entrò con gran numero di suoi vassalli nella Città di Sciacca; e benchè non vi trovasse alcuno della Casa Perollo, volle con tutto ciò sfogare la sua vendetta con trucidare barbaramente cento de' congiurati, e degli amici della famiglia

Perollo. Il Re Alfonso giustamente irritato contra ambedue essi rivali, dichiarò che fossero banditi dalla Sicilia. Non passò gran tempo, che lo stesso Re Alfonso, dando luogo alla sua innata clemenza, fece loro la grazia di poter ritornare nella Città di Sciacca. Ritornati che furono, si riaccese dopo un Secolo l'antico odio de' Conti di Caltabellotta contra la Casa Perollo a segno, che fu la rovina di amendue le famiglie, e della stessa Città di Sciacca, la quale sino ad oggi non ha potuto ritornare all' antico suo splendore.

SCIARA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata alle falde di un monte, di aria malsana, nella distanza di cinque miglia dal Mar Tirreno, e trentatre da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Notarbartolo. Il fondatore di questa Terra ne fu Filippo Notarbartolo, che la edificò dopo la metà del XVI. Secolo; e vi si noverano una Parrocchia, dedicata a Sant' Anna, e due Chiese Minori. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, e produce grano, vino, olio, frutti, e legumi. La sua popolazione si fa ascendere ad ottocento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in vino, ed in olio.

SCICLI, Città Mediterranea nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in una valle cinta da monti, di aria umida, nella distanza di tre miglia dal Mare Africano, di ventisei da Noto, di cencinquanta da Palermo, e dall' E-

quatore gradi trentasei e minuti trentacinque. Essa si appartiene in Feudo alla famiglia Sylva Mendozza de' Conti di Modica. Circa l'origine di questa Città non concordano gli Autori. Lo Storico Fazello la vuole di fondazione non molto antica. Altri eruditi Scrittori la credono eretta dal Re Sicolo venuto in Sicilia prima della Guerra Trojana, siccome appare dal seguente Distico indirizzato da Giovanni della Piana a Scicli sua Patria:

A Siculo Siclis mea patria Rege superbit
Condita, dat Turris prisca Triquetra memor.

In siffatta diversità di pareri, altro di certo non si può dire, se non ch' essa esisteva fin da' tempi antichi, siccome appare dalle varie anticaglie, che si trovano ne' suoi contorni.

Adornano questa Città quattro Collegiate di elegante struttura. La prima sotto il titolo di S. Matteo, officiata da otto Canonici, e da quattro Dignità. La seconda sotto l'invocazione di Santa Maria la Nova, servita da quattro Dignità, e da dodici Canonici. La terza dedicata a S. Bartolomeo Apostolo, officiata da dieci Canonici, e da quattro Dignità. La quarta sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione, servita da otto Canonici, e da quattro Dignità. La decorano pure due Parrocchie; venti, e più Chiese Minori con sei ricche Confraternite laicali; un Collegio di Maria; un Monte di Pietà per varie opere pie; cinque Monisteri di Monache di clausura; un Real Collegio di Scuole pubbliche; varj edifizj sì pub-

blici, come privati decentemente ornati; e sette Conventi di Frati, il primo di Carmelitani Calzi, il secondo di Domenicani, il terzo di Conventuali, il quarto di Paolotti, il quinto di Osservanti, il sesto di Riformati, ed il settimo di Cappuccini. Il suo fertile, e vasto territorio, la cui estensione si vuole capace di cinquemila seicento quindici salme, è irrigato da abbondanti acque; e le sue produzioni sono biade di ogni sorta, carrubbe, ortaggi, canape, ed erbaggi per pascolo di bestiame si grosso, come minuto, da cui ricavansi saporiti formaggi. Il numero de' suoi abitanti, tra' quali vi sono delle famiglie nobili, si fa ascendere a novemila seicento trentanove, i quali vengono governati nello spirituale da due Parrochi, de' quali uno porta il titolo di Arciprete, e l' altro di Beneficiale. I rami principali del suo commercio sono grano, carrubbe, canape, e formaggio. Gli uomini rinomati per santità, per valor militare, per dignità, e per letteratura, che ha prodotti questa Città, la quale gode il privilegio di spedire le patenti di sanità, ed i passaporti per tutto il littorale della Contea di Modica, si possono rilevare dalla Biblioteca del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

SCILLATO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Cefalù, situata in mezzo a due monti, di aria malsana, nella distanza di dodici miglia dal mar Tirreno, e di quarantadue da Palermo. Essa si appartiene in Feudo alla famiglia Sylva Mendozza de' Conti di Modica. Si

ha notizia di questa Terra sin dal Re Federigo II. di Aragona, in cui si possedeva colla Terra di Caltavuturo da Federigo la Manna. I discendenti di cotesta famiglia ne furono in possesso sino al mille trecento cinquantacinque, in cui il Re Federigo III. ne investì Orlando Cavaliere. Ne' principj del XV. Secolo passò in potere di Raimondo Luppiano, il quale non molto tempo dopo la vendè colla Terra di Caltavuturo ad Arrigo Rosso. Finalmente dopo di esserne stati padroni le più illustri famiglie del Regno, quali furono Spatafora, Luna, e Moncada, passò per via di dote nella Casa Alvarez de Toledo de' Duchi di Ferrandina pel matrimonio, che celebrò Giuseppe Alvarez Toledo con Caterina, figlia di Ferdinando Moncada. Si noverano in questa piccola Terra una Parrocchia, dedicata a Santa Maria della Catena, e due Chiese Minori. Il suo territorio non produce bastanti generi di prima necessità, ma è abbondante di olio, e di agrumi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duecento e più, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato.

SCLAFANI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Cefalù, situata sulla cima di un monte quasi inaccessibile, di aria sana, nella distanza di dodici miglia dal mar Tirreno, e di quarantasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Sylva Mendozza de' Duchi di Ferrandina. Si ha notizia di questa Terra sin da' tempi de' Saracini, i quali essendo stati vinti, e superati da' Normanni, il Conte

Ruggiero l' assegnò in appannaggio al suo figlio Giordano. In seguito ne fu investito dal Re Guglielmo il Malo Giovanni Sclafani, i cui discendenti ne furono in possesso sino al mille trecento quattordici, in cui passò alla Casa Peralta pel matrimonio, che celebrò Guglielmo Peralta con Luisa, unica erede di Matteo Sclafani. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalle famiglie Ruiz Lihori, Prades, Rosso, Luna, e Moncada, pervenne ne' principj del XVIII Secolo nella Casa Toledo pel matrimonio, che celebrò Caterina, figlia unica di Ferdinando Moncada con Giuseppe Toledo, Duca di Ferrandina, la cui illustre famiglia seguita tuttora ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Si noverano in questa Terra una Parrocchia, dedicata a Santa Maria Maggiore, una Chiesa filiale con sette altre minori, ed un Monistero di Monache, che osserva la regola di Santa Chiara. Le produzioni del suo territorio sono grano, orzo, legumi, olio, frutti, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a mille e sette abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo principal commercio di esportazione consiste in grano, ed in olio. I Bagni caldi, che rinvengonsi in un piano a perpendicolo del suo abitato, si reputano giovevoli a molte infermità; e perchè gli antichi Gentili presso al luogo di essi Bagni vi fabbricarono un Tempio in onore di Esculapio, chiamandolo *Asclepifanum*, da tal voce si crede che abbia preso il nome di Sclafani la

presente Terra.

SCORDIA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in luogo piano, di aria non sana, nella distanza di quattordici miglia dal mar Jonio, di quaranta da Noto, e di centoventi da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Branciforte de' Principi di Lionforte. Questa Terra fu edificata nel mille seicento ventisei da Antonio Branciforte, figlio del Duca di San Giovanni, e Conte di Camerata, il quale poi ne ottenne dal Re Filippo IV il titolo di Principe. E da quel tempo seguita una sì illustre Casa Branciforte de' Principi di Lionforte ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Si noverano in questa Terra una Parrocchia, dedicata a Santo Rocco, tre Chiese minori con altrettante Confraternite laicali, un Collegio di Maria, un Conservatorio di donzelle orfane, un monte di pietà per varie opere pie, ed un Convento di Riformati di Sant'Antonio da Padova, nella cui Chiesa si ammira un quadro di Sant' Anna del pennello di Rubens. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, e produce grano, orzo, vino, olio, canape, frutti, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a quattro mila cento diciassette abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono grano, olio, vino, e canape.

SEGESTA, Città un tempo delle più antiche di Sicilia nella Valle di Mazzara, e nella distanza di otto miglia da Alcamo, e di trentotto da Palermo. Il fondatore di

questa distrutta Città si crede da molti Autori, che ne fosse stato il pellegrino Enea Trojano; ed i monumenti, che oggi vi restano in piedi, sono una parte delle mura, che la custodivano, ed un solo Portico di uno de' suoi Tempj, ch' è situato a piè della collina. L' Architettura di questo Portico è Dorica, e la sua intera lunghezza si fa ascendere a duecento ventiquattro palmi, e la sua larghezza a novanta. Le trentasei colonne, che formano esso Portico, sono tutte di pietra di taglio, ed ognuna ha otto piedi di diametro, lasciando tra colonna, e colonna l' intercolunnio di palmi otto. Posano queste trentasei colonne sopra un' intera zoccolatura, ed un solo pezzo forma il capitello, ch' è alto poco più di tre palmi, ma travagliato in modo particolare. Sopra i centri delle medesime colonne si uniscono pietre intere della lunghezza palmi sedici, e sopra queste posa il fregio, ed il restante del cornicione, ch' è tutto quasi perfettamente conservato. Rimane in dubbio a qual Divinità fosse stato dedicato questo Tempio. Tucidide fa menzione del Tempio di Venere, ove i Segestani tenevano in salvo i loro tesori. Cicerone chiara memoria ci lasciò del Tempio di Diana ivi da' Segestani venerata. E Vitruvio crede, che potè Cerere essere ivi venerata; poichè i di lei Tempj soleano innalzarsi fuori le Città.

SERRA DI FALCO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in una quasi perfetta pianura, di aria sana, nella distanza di quindici miglia dal mare Africano, e di sessantaquattro da

Palermo . Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Molinelli de' Principi di Santa Rosalia . Questa Terra fu un tempo feudo di Tommaso Moncada , Conte di Caltanisetta , da cui poi venne alienata nel mille quattrocento novantaquattro a Nicolò Barrese. Questi non molto dopo videsi obbligato a farne la rivendizione ad Antonio Rizono , come quello , ch' era donatario del dritto luendi di questo feudo , concessogli dal succennato Moncada . Quindi esso Rizono ottenuta la conferma del possesso di questa Baronia, ebbe per successore il suo figlio primogenito . Costui non la godè gran tempo , poichè fu costretto a rassegnare tal Baronia al Conte di Caltanissetta Guglielmo Raimondo Moncada , il quale rivendè immediatamente detta Baronia a Giovanni Luigi di Settimo . Dalla Casa Settimo passò essa ne'principj del XVI. Secolo in persona di Francesco Grafleo , la cui illustre famiglia ne fu in possesso sino al mille seicento sessantasei , in cui ne divenne padrone Francesco lo Faso. Finalmente nel mille settecento sedeci pervenne nella Casa Molinelli de' Principi di Santa Rosalia , la quale seguita tuttora ad esserne in possesso col mero , e misto impero .

Ha questa Terra una Parrocchia , dedicata a San Leonardo , una Chiesa minore con due Confraternite laicali , le strade spaziose , e diritte, ed un bel Palazzo del possessore . Il suo territorio produce grano , orzo , legumi , vino, e pascoli per armenti . Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattro mila e seicento , i quali vengono

diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo principal commercio di esportazione consiste in biade, ed in vino.

SERRO, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi dell' Archimandrita, situato sopra un colle. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Tirreno due miglia, da Messina dieci, e da Palermo centonovanta in circa. La fondazione di questo Regio Casale è ignota presso gli Storici Siciliani, e vi è solamente da vedere una Parrocchia dedicata alla Madonna della Candelora. Il suo territorio produce vino, olio, seta, e frutti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattro cento in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in olio.

SICAMINO', Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un' amena collina, di aria buona, nella distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, e di cento sessantaquattro in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Avarna de' Marchesi di Castania. La riedificazione di questa Terra è di fondazione moderna, poichè cominciò a sorgere nel mille settecento novanta, mediante l' opera, ed industria di Bartolomeo Avarna, Marchese di Castania, la cui illustre Casa seguita ad esserne in possesso. Non vi è altro da vedere in questa nascente Terra, che una Parrocchia, dedicata a San Nicolò. Le produzioni del suo territorio sono vino, olio, seta, e sommacco. La sua popola-

zione si fa ascendere a cinquecento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, in olio, e in sommacco.

SICILIA, Isola del Mare Mediterraneo, la quale vien bagnata nella parte d' Oriente dal Mar Jonio, nella parte di Settentrione dal Mar Tirreno, e nelle parti di Mezzogiorno, e di Occidente dal Mare Africano. La sua latitudine è tra' gradi trentasei e trentanove; e la sua longitudine tra' trenta e trentaquattro. La sua maggior lunghezza, cominciandola a numerare dal Capo del Peloro, ossia dalla Torre del Faro sino a Trapani, è di cento sessanta miglia italiane. Da Trapani sino al Capo Passaro è di cencinquanta. E dal Capo Passaro sino al Capo del Peloro è di cento dieci in circa. La sua larghezza, prendendola dal Capo di Milazzo sino al Capo Passaro, è di cento trenta miglia in circa; ed il suo circuito si vuole di settecento miglia presso a poco. Una tal misura non è molto discosta da' seicento mila passi calcolati dal celebre Geografo Filippo Cluverio. La parte più occidentale di quest' Isola fu chiamata ne' tempi vetusti *Sicania*, e lo stesso nome pur ritenne sotto il dominio de' Cartaginesi. Tutto il resto, dove soggiornavano gli antichi Sicoli in unione de' Greci, si chiamava Sicilia. Incominciati gli acquisti de' Romani, videsi la Sicilia divisa in tre parti, delle quali una ubbidiva ai Re di Siracusa, l' altra ai Cartaginesi, e la terza, ch' era la più gran parte, e for-

se la migliore, riconosceva l'Imperio della Repubblica Romana. Fugati i Cartaginesi nella seconda Guerra Punica, divenne la Sicania Provincia de' Romani, i quali essendosi in seguito impadroniti di tutta la Sicilia, dopo espugnata Siracusa, la divisero in due Provincie, chiamate l'una Siracusana, e l'altra Libetana. Amendue siffatte Provincie governate vennero sul principio da un solo Pretore, ed indi da un Proconsolo, ma vi si spediva in ciascuna di esse un Questore. Conquistata la Sicilia da' Saracini, ripartirono, secondo lo Storico Fazello, tutta la Sicilia in tre Valli, con dare a ciascuna il nome di una Città, cioè di Mazzara, di Noto, e di Demone. Cotesta divisione delle tre Valli praticarono pure i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, e gli Aragonesi. Verso la fine del XIV. Secolo leggesi distinta una quarta Valle col nome di Agrigentina, e di Ennese, ma fu di breve durata, e si ritornò all' antica divisione delle tre Valli, siccome seguita tuttora ad essere, e vengono governate da un solo Vicerè. Di tutte le campagne delle tre anzidette Valli si reputano come le più feraci di grano quelle di Girgenti, di Catania, e di Lentini. Di tutti i luoghi della Sicilia i migliori vini sono que' presso a Palermo, a Castelvetrano, a Catania, a Mascali, e ad Agosta, e sopra tutto que' delle contrade di Siracusa, dove si contano varie sorti di moscatelli bianchi, e rossi. Trovasi ancora in quasi tutta la Sicilia un gran numero di cedri, di limoni, di melaranci, di

olive grosse, di manna, di soda, di sommacco, di mandorle, di pistacchi, e di fichi d' india. Quasi tutti i suoi monti hanno delle cave de' più be' marmi; e non vi mancano le miniere d' ogni sorta di metallo. Di tutti i fossili que', di cui si fa maggior spaccio, sono tuttora il solfo, il sal minerale, e l' ambra gialla. Rimarchevoli ancora sono il salmarino, la pesca del corallo, e le salsmoje di tonni, e di acciughe. Le contrade di Mililli, e di Avola hanno le cannamele, che danno dello zucchero, sebbene poco bianco. Le Contee di Modica, e di Mistretta somministrano de' pascoli eccellenti, da cui ricavansi saporiti formaggi. In somma la Sicilia vien considerata, come una delle più ricche Isole del mar Mediterraneo per l'abbondanza di tutto ciò, ch' è necessario al sostentamento della vita umana.

SICULIANA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata sopra due amene colline, di aria sana, nella distanza di un miglio dal mare Africano, di dodici da Girgenti, e di settanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Bonanno de' Principi della Cattolica. Si ha notizia di questa Terra sin dal XIV. Secolo, in cui era Vassallagio della Casa Isfar e Giliberto. In seguito ne divenne erede Giovanna Isfar, figlia dell' ultimo Barone Blasco. Costei la portò in dote ai Principi della Cattolica un tempo di Casa Bosco, ed al presente Bonanno, la cui illustre Casa seguita a possederla col mero, e misto impero. In essa vi si noverano una Parrocchia, sei Chiese Minori

con tre Confraternite laicali, ed un Castello sulla cima di una collina, dentro al quale evvi una piccola Chiesa. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Canne, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, e mandorle. La sua popolazione si fa ascendere a cinquemila duecento dieci abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo principal commercio di esportazione consiste in biade, in vino, ed in mandorle; e nella distanza di un miglio dall' abitato evvi un Carricatore di grani molto frequentato.

SINAGRA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde di due alti colli, di aria non molto sana, nella distanza di cinque miglia dal Mar Tirreno, di sessanta da Messina, e di cento dieci da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Sandoval de'Principi di Castelreale. Questa Terra fu sin dal XIV. Secolo Feudo della Casa Lanza, ed in seguito passò per via di dote nella famiglia Ventimiglia. Da questa illustre Casa venne in persona di Girolamo Joppolo, Conte di Naso pel matrimonio, che contrasse con Laurina Fiordiligi, unica erede di Antonio Ventimiglia e la Rocca. I discendenti di questo illustre Casato continuarono a mantenerne il dominio sino al mille settecento ventinove, in cui pervenne alla famiglia Sandoval e Mira, per lo matrimonio, che contrasse Diego Sandoval e Mira, Marchese di San Giovanni con Giuseppa Joppolo Ventimiglia. E da quel tempo seguita l' illustre Casa Sandoval e Mira de'Prin.

cipi di Castelreale ad esserne in possesso col mero, e misto impero.

Si noverano in questa Terra una Parrocchia, dedicata a San Michele Arcangelo, dieci Chiese Minori con due Confraternite laicali, ed un Convento di Carmelitani Calzi. Il suo territorio viene irrigato da abbondati acque, ed i suoi prodotti sono grano, legumi, vino, olio, seta, castagne, e ghiande. La sua popolazione si fa ascendere a mille duecento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in olio, ed in seta.

SIRACUSA, Città Marittima, Demaniale, Piazza d'Armi, e Sede di un Vescovo nella Valle di Noto, situata sopra una piccola Penisola, bagnata dal mar Jonio. La sua aria è sana, e la sua distanza da Palermo è di cencinquanta miglia, da Messina per via di mare cento, da Napoli trecento in circa, e dall'Equatore gradi trentasette e minuti diciotto. Questa Città chiamata anticamente *Ortygia*, vanta, al dir di Tucidide, per suoi primi abitatori i Sicoli, ossieno Sicani, i quali la edificarono ottant'anni prima della Guerra Trojana. Fugati i Sicoli da Archia di Corinto nel settecento cinquantotto pria dell'Era Cristiana, Essa fu ristorata dallo stesso Archia, che fu uno degli Eraclidi, venuto da Corinto nella Sicilia. Ristorata Siracusa a questo modo, in breve tempo superò di potenza, e di stato non solo Corinto, ma qualunque altra Città della Grecia. Imperciocchè i Siracusani, quali Coloni industrio-

si, e commercianti, spedirono delle Colonie, e fondarono Acri, Casmena, Camerina, Enna, ed altri luoghi ad oggetto di accrescere non solamente il traffico, e la popolazione; ma ancora di avere tutte queste Colonie sottoposte al Governo Misto della Repubblica Siracusana.

Cambiata la forma del Governo Misto in perfetta Aristocrazia, e quindi in Democrazia, risolvettero i Siracusani di affidare le redini del Governo al Gran Gelone. Questi divenuto Sovrano di Siracusa, trasportò seco da Gela, e da Casmena i più ricchi, e facoltosi uomini, con far loro godere i privilegj della cittadinanza; e promosse sempre più ne' suoi sudditi la sicurezza de' beni, la libertà civile, e la pubblica e privata felicità. Morto Gelone dopo sette anni di suo benefico Governo, gli succedè nell' Imperio Jerone suo fratello germano. Costui conservò lo Stato nella floridezza, e tranquillità, amò le scienze, e protesse gli uomini dotti; poichè risedettero nella sua Corte, come Teologi, Filosofi, Storici, e Consiglieri di Stato Eschilo, Bacchilide, Simonide, e Pindaro. Passato all' altra vita Jerone dopo dieci anni di Governo, gli succedè il suo fratello Trasibolo, il quale dopo dieci mesi di licenzioso dispotismo fu precipitosamente sbalzato dal Soglio da una pubblica sollevazione, e rilegato venne in Locri.

Mutato il Governo Monarchico in Democrazia dopo la morte di Trasibolo, non molto dopo Dionisio il Maggiore si usurpò la Signoria di Siracusa, Città divenuta già libera. Questi divenuto padro-

ne di Siracusa la innalzò a gran fama di valore, e di ricchezze, la fortificò, vi promosse le buone arti, ed arrivò, secondo lo Storico Diodoro, a mantenere in piedi un' Armata di centomila soldati di Fantaria, e dieci mila di Cavalleria, oltre una flotta di quattro cento Triremi.

Morto Dionisio il Maggiore, gli succedè Dionisio il Giovane, il quale fu di una indole dolce, pieghevole alle virtù sociali, amante della compagnia de' Sapienti, e singolarmente di Platone; e nessuna estrema rovina minacciò alla Città all' infuori dell' ozio, e della negligenza. Un siffatto ozio, e negligenza fù la cagione, che Dione fece sbalzare dal Trono questo Principe, a cui successe Calippo, il quale dopo dieci mesi di sanguinoso governo fu discacciato da Ipparino, fratello di Dionisio il Giovane, come usurpatore della Suprema autorità di Siracusa.

Discacciato l' usurpatore Callippo, gli succedè Ipparino, il quale vi si sostenne per lo giro di due anni, dopo de' quali ne fu privato per forza da Timoleonte, il quale stabilì in Siracusa la Teocrazia. Una siffatta Magistratura non oltrepassò il corso di venti anni, in cui Agatocle sollevò la plebe contra il Senato; e dopo l' orrida morte fatta dare in un sol punto a tutto il corpo della Nobiltà, si usurpò il supremo dominio di Siracusa, e vi dominò per ventotto anni. Morto Agatocle, gli succedè Menone, ed a questo Iceta, il quale governò Siracusa da Signore assoluto, e da Despota per nove anni. Deposto Iceta, insorse una Guerra Civile tra Tenione, e So-

sistrato per impadronirsi di Siracusa, la quale poi terminò con invitare al trono Siracusano Pirro, Re di Epiro, e sposo di Lanissa, figliuola di Agatocle. Salito al Trono di Siracusa il Re Pirro, liberò i Siracusani da tanti domestici Tiranni, che sovente gli opprimevano; e talmente si guadagnò i cuori de' Siciliani, che si augurò fino la conquista di tutta la Sicilia. Non passò gran tempo che questo Re si tirò dietro la comune indignazione di tutto il popolo per le vessazioni, e tirannie, che fece contra la Sicilia; onde conoscendosi poco sicuro in Siracusa, risolvette di partirsi dalla Sicilia, e passare in Italia.

Dietro la partenza del Re Pirro, i Siracusani affidarono il Governo a Jerone II. il quale subito rinnovò la disciplina militare con la fedeltà, e coraggio delle Truppe Urbane. In seguito assalì Messina, ed altre Città, e ne riportò una segnalata vittoria, per cui il benemerito Jerone onorato venne col titolo di Re. Morto questo gran Re, gli succedè il suo nipote Gerolamo d' anni quindici sotto la direzione di Andranodoro, il quale era un uomo di cabale, ed egoista. L'attaccamento di questo malvaggio Andranodoro a Gerolamo fece sì, che degenerò dalla beneficenza del suo Avolo Jerone, ecclissò la luce del Trono, e si tirò dietro la comune indignazione, mediante la sua superbia, e l' insensibilità alle voci della Natura. L' essersi Egli in seguito sciolto dalla vantaggiosa alleanza co' Cartaginesi, gli costò la perdita della vita per mano de' nemici appiattati in un' angusta strada di Lentini. L' as-

sassino di Girolamo non eccitò che politici ondeggiamenti, raggiri, fazioni, ed Andranodoro in questo torbido frattempo aspirò alla Tirrania, ma ne pagò la pena coll' estremo supplicio, unitamente con tutta la famiglia.

Divenuta Siracusa già Democratica, si credette più sicura unita ai Cartaginesi, che ai Romani. Questa unione costò ai Siracusani la perdita della libertà civile; poichè la Repubblica Romana, ch' era divenuta omai troppo potente nella Sicilia, spedì il Consolo Marco Marcello ad attaccare Siracusa per terra, e per mare. Costui dopo un assedio di tre anni ne divenne assoluto padrone. Espugnata Siracusa, come quella, che veniva considerata allora quale più florida Repubblica di tutte le Città possedute da' Greci, cadde ancora la Sicilia tutta in potere de' Romani. Costoro la divisero in due Provincie, una delle quali chiamarono *Provincia Vecchia*, perchè era di loro pertinenza sin dalla prima Guerra Punica; e l' altra parte, cioè Siracusa, e le Città convicine, appellarono *Provincia Nuova*, inviandovi due Questori dipendenti ad un solo Pretore.

Le Guerre Civili poi insorte a Roma fra Mario, e Silla; tra Cesare, e Pompeo; ed in seguito la lega de' Triumviri Marcantonio, Emilio Lepido, e Gajo Ottaviano, contribuirono molto alla decadenza di Siracusa, la quale divenne il Teatro di una lunga, e sanguinosa guerra. Salito finalmente al Trono Cesare Augusto, ordinò di far riparare Siracusa a sue proprie spese, se non in tutto il circuito

almeno in Ortigia; e Caligola al par di Augusto si mostrò inclinato a beneficarla. In fatti vi fece rifare le mura già disfatte dall' Antichità; vi ristorò i Tempj, ed i pubblici Edifizj; fomentò l' industria, ed il commercio; e talmente si guadagnò l' amore de' Siracusani, che in di lui onore vollero celebrare i giuochi Astici, come riferisce Svetonio.

Decaduto l'Impero Romano, e venuti i Vandali in Sicilia l' anno quattrocento quaranta dell' Era Cristiana ne vessarono le principali Città. Ai Vandali succedettero i Goti, i quali governarono Siracusa con la Sicilia per mezzo di un Conte. In seguito soggiacque con l' Isola tutta agl'Imperatori Greci di Costantinopoli; ed in fine dominata venne da' Saracini sino all' Epoca gloriosa de' Normanni. Costoro dopo aver fugati i Saracini da tutta la Sicilia, vi fondarono il Regno, chiamato delle due Sicilie, ove al presente vi regna il Nostro Augusto Monarca Ferdinando Borbone, che il cielo sempre feliciti a comun bene, e vantaggio de' suoi Popoli.

ARTICOLO I.

Porte della Città.

Ha questa piccola Città di figura ellittica due miglia di circuito entro le mura, che la cingono tutto all' intorno, compresovi le Fortificazioni. La sua popolazione, secondo l' ultima numerazione del mille settecento novantotto stampata nel Notiziario del Regno di Sicilia, si fa ascendere a tredicimila ottocento cinquantuno abitanti; e viene adornata di sette

Porto, le quali sono:

1. *La Porta di Lignì*, situata nel mezzo di una Cortina, ch' è a sinistra dell' opera a corona. La sua Architettura è d' ordine Dorico; la parte esteriore è tutta di pietra bianca nazionale; e da un lato ha un Bastione, e dall' altro lato un Semibastione.

2. *La Porta di Montedoro*, collocata nel mezzo di una Cortina dell' opera a corno. La sua Architettura è d' ordine bastardo; la parte esteriore è ancora di pietra bianca nazionale; e dalla parte destra ha un Bastione con un Oricchione, e dalla parte sinistra un Semibastione con un consimile Oricchione.

3. *La Porta del Rivellino*, situata in mezzo di una delle facce dello stesso Rivellino. La sua Architettura è d'ordine Toscano, e la sua parte esteriore è similmente di pietra bianca nazionale.

4. *La Porta del Malimposto*, collocata nel mezzo di due fabbriche, chiamate l' una di Santa Lucia, e l' altra di San Filippo. La sua Architettura è d' Ordine Dorico, e la sua parte esteriore è pure di pietra bianca nazionale con due colonne ritorte ne' suoi lati. Queste quattro anzidette Porte vengono precedute di tratto in tratto da quattro Ponti selciati, i quali sono fabbricati nel mezzo de'due Porti, chiamati l' uno Porto Grande, e l' altro Porto Piccolo; e che hanno al di sopra ancora quattro Ponti di legno a levatojo, i quali si abbassano la mattina, e si alzano la sera.

5. *La Porta di Terra*, situata tra' due Bastioni della Piazza, chiamati l' uno di San Filippo, e l' alro di Santa Lucia. La sua Architettura è d' Or-

dine Dorico impugnato, e la sua parte esteriore è tutta di pietra bianca nazionale.

6. *La Porta della Marina*, collocata poco lungi dal Porto. La sua Architettura è sullo stile Gotico, e la sua parte esteriore è ancora di pietra bianca nazionale; ed in un solo lato ha un Corpo di Guardia.

7. *La Portanova*, situata quasi in riva al Porto della Città. La sua Architettura è semplice; la parte esteriore è di pietra bianca nazionale; e ne' due suoi lati ha due Corpi di Guardia.

ARTICOLO II.

Strade della Città.

Ha questa Città due principali, e lunghe strade, benchè tortuose, ed ineguali per la maggior parte, le quali sono

1. *La Strada della Maestranza*, che comincia dal Bastione di San Giacomo, e termina nella Chiesa de' Padri Teatini, ove comincia un' altra strada, chiamata Amalfitana. La sua lunghezza si estende a duecento settanta canne in circa, e la sua larghezza a cinque.

2. *La Strada della Mastrarua*, che principia dal Bastione di Casanova, e termina nel Convento de' Padri Agostiniani. Ha essa trecento canne in circa di lunghezza, e quattro di larghezza.

ARTICOLO III.

Piazze della Città.

Sono in questa Città tre principali Piazze, cioè

1. *La Piazza di Montedoro*, situata fra le due ali dell' Opera a corno. La sua figura è irregolare, e si estende in lun,

ghezza media canne ottanta.

2. *La Piazza del Duomo*, collocata avanti al prospetto principale dello stesso Duomo. La sua figura è mistilinea trilatera, e si estende in lunghezza canne ottantasei, ed in larghezaa media diciotto in circa.

3. *La Piazza del Castello*, situata dentro lo stesso suo recinto. Ha essa una figura irregolare, e si estende in lunghezza canne venti, ed in larghezza diciotto.

ARTICOLO IV.

Castello della Città.

Esiste in questa Città un Castello, situato nell' imboccatura del Porto, ch' è composto di fortificazione antica, e moderna. La fortificazione antica, che oggi chiamasi maschio del Castello, ha ne' suoi quattro angoli quattro Torrioni, e nell' interno delle abitazioni per Soldati, e Magazzini per artiglieria. La fortificazione moderna, che è situata dalla parte di mezzogiorno, ha due Battarie a fior d' acqua, che difendono l' entrata del Porto; due mezzetorri, che guardano il Porto; una falsabraca, che forma un' altra Batteria a fior d' acqua; ed un fosso, che unisce il mare di Levante con quello di Ponente. Questo stesso fosso si passa con un ponte costruito sopra grossi pilastri di fabbrica, che unisce la Città al Castello.

ARTICOLO V.

Porto della Città.

Ha questa Città un bel Porto formato dalla Natura, il quale ha l' entrata dalla parte di Levante. La sua figura è in-

forma circolare del circuito di cinque miglia; e la sua profondità è tale, che vi possono stare con sicurezza due Armate Navali. Le acque di questo stesso Porto Maggiore sboccano in un altro Porto piccolo, situato verso Ponente per mezzo di quattro profondi, e larghi fossi cavati nell' Istmo, che un tempo univa la Città all' adjacente campagna. Questi quattro anzidetti fossi furono eseguiti sì per introdurre le acque del Porto Maggiore in quello del Porto Piccolo; come per circondare tutto all' intorno la Piazza d' Armi, nella quale si può entrare solamente per mezzo di quattro ponti di legno a levatojo.

ARTICOLO VI.

Quartieri Militari.

Esistono in questa Città tre Quartieri Militari, i quali sono

1. *Il Quartiere Nuovo*, situato vicino al piano del Castello. Ha egli varj saloni capaci da contenere mille soldati in circa, e nel mezzo vi è una Piazza per esercitare la truppa nel maneggio delle Armi.

1. *Il Quartiere di Artiglieria*, collocato dentro al Castello. Esso è capace da potere alloggiare cento soldati.

3. *Il Quartiere Vecchio*, situato nel piano della Porta di Terra. Egli può contenere settecento soldati in circa, oltre ad una stalla, ch' è capace di trenta cavalli.

ARTICOLO VII.

Spedali della Città.

Ha questa stessa Città tre Spedali, i quali sono

1. *Lo Spedale de' Militari*, situato nella stra.

da chiamata di Maniace, e che fu eretto a spese del Regnante Ferdinando Borbone pe' soldati infermi d'ogni sorta di malattie. Egli è capace di cento letti in circa, e l'ispezione n'è affidata al Governatore della Piazza, ed al Commissario di Guerra.

2. *Lo Spedale della Visitazione*, collocato dirimpetto al Palazzo Vescovile, e che fu fondato nel mille cinquecento novantuno a spese della Città. Esso è capace di trenta letti in circa, e la cura ne viene affidata ai Padri di San Giovanni di Dio, i quali hanno l'obbligo di tenere una Spezieria per comodo di tutti i poveri della Città.

3. *Lo Spedale di Santa Caterina*, situato vicino alla Chiesa delle Anime del Purgatorio. Fu esso eretto nel mille trecento settanta quattro dalla Città per le Donne inferme di qualunque infermità, il cui numero non deve passare le otto; e la cura ne è affidata ancora ai Padri di San Giovanni di Dio.

ARTICOLO VIII.

Accademia di Regj Studj.

Evvi in questa Città un' Accademia di Regj Studj, fondata dal Regnante Ferdinando Borbone per la gioventù studiosa, la quale viene ammaestrata sì nelle Belle Lettere, come nelle Scienze. La direzione di questa Accademia è affidata a tre Deputati Regj, i quali si eleggono dalla Suprema Deputazione di Palermo.

ARTICOLO IX.

Seminarj della Città.

Ha questa Città due Seminarj, i quali sono

1. *Il Seminario de' Chierici*, situato vicino al Duomo, e che fu eretto nel mille cinquecento settanta pe' Chierici di tutta la Diocesi Siracusana. Esso è capace di duecento giovanetti, i quali vengono istruiti nelle Belle Lettere, nella Filosofia, nella Calligrafia, e nel Cantofermo.

2. *L' Episcopio*, collocato nell'Appartamento superiore del Palazzo Vescovile. Esso è capace di cencinquanta Cherici in Sacris, i quali vengono ammaestrati sì nella Teologia Dogmatica, come nella Morale.

ARTICOLO X.

Biblioteca Pubblica.

Vi è in questa Città una nascente Bibblioteca Pubblica, ch' è situata in un braccio del Seminario de' Cherici. Essa ha un' Antilibreria ornata nelle mura di varie dipinture appartenenti ad uomini illustri di Siracusa; ed un Salone abbellito nella volta di stucchi, nel cornicione di molte figure delle Antiche Medaglie Siracusane, e nel giro del gran vaso di varj Scaffali di noce ben lavorata, ove sono collocati molti scelti Volumi.

ARTICOLO XI

Conservatorj di Donne.

Due sono i Conservatorj di Donne, che esistono in questa Città, cioè

1. *Il Conservatorio di Santa Croce*, situato vicino alla Regia Basilica dello Spirito Santo. Fu esso fondato nel millecinquecento sessantotto da Suor Benigna Romana di Siracusa, ad oggetto di accogliere caritatevol.

mente le donne pentite de' loro falli.

2. *Il Conservatorio delle Donzelle Orfane*, collocato dirimpetto al Monistero di San Benedetto. Venne esso eretto nel mille settecento due da Monsignor Termini, Vescovo di Siracusa, e dal Canonico Vincenzo Amodeo per dare un sicuro ricovero alle donzelle orfane.

ARTICOLO XII.

Monisteri di Monache.

I Monisteri di Monache, che esistono in questa Città, sono otto, cioè

1. *Il Monistero della Concezione*, situato nella strada detta Santa Maria della Concezione. Fu esso in origine fondato fuori le mura della Città l'anno mille centosessantanove, e poi nel mille trecentoventi eretto venne dentro la Città. Le Religiose osservano la regola di San Benedetto, e conservano nel Coro della loro Chiesa un Cassettino, ove sono le scarpe, il velo, e la veste di Santa Lucia Vergine, e Martire Siracusana.

2. *Il Monistero di Santa Lucia*, collocato poco lungi dal Duomo, e che fu eretto nel mille quattrocento ottantatre dalla Regina Isabella. Le Professe osservano la regola, ed istituto del Patriarcha San Benedetto; e la Chiesa è di una mediocre Architettura con de' buoni stucchi.

3. *Il Monistero di San Benedetto*, situato vicino alla Parrochia di San Martino. Venne esso eretto nel mille trecento sessantatre, e le Religiose professano ancora l' istituto, e la regola di San Benedetto.

4. *Il Monistero dell' Annunziata*, collocato nella strada di Santa Maria

La sua fondazione avvenne nel mille quattrocento e quattro, e le Professe ancora vivono sotto la regola di San Benedetto.

5. *Il Monistero di Montevergine*, situato dirimpetto al Palazzo Vescovile. Fu egli fondato nel mille cinquecento cinquantacinque, e le Religiose professano pure l' istituto, e la regola di San Benedetto.

6. *Il Monistero di Araceli*, collocato nella strada, che porta lo stesso nome. La fondatrice ne fu Suor Benigna Platamone e Bonanno, che lo eresse nel mille cinquecento cinquantanove; e le Professe osservano la regola di San Benedetto.

7. *Il Monistero di Santa Teresa*, situato nella strada della Mastranza. Il fondatore ne fu Monsignor Capobianco, che l' eresse nel mille seicento settantotto, e le Religiose professano la regola di Santa Teresa.

8. *Il Monistero del Carmine*, collocato dirimpetto al Convento de' Padri Carmelitani. La fondatrice ne fu Suor Carmela Montalbo e Gargallo, che lo eresse nel mille settecento trentanove, e le Professe seguono l' istituto de' Padri Carmelitani, i quali con potestà ordinaria vi amministrano i Sagramenti.

ARTICOLO XIII.

Case Religiose.

Questa stessa Città ha undici Case Religiose di Monaci, e di Frati, e sono

1. *Il Convento de' Domenicani*, situato vicino alla Chiesa di San Giuseppe. Il fondatore ne fu il Beato Reginaldo, compagno di San Domenico, che lo eresse nel mille duecento ventidue.

2. *Il Convento de' Conventuali*, collocato nella strada della Mastranza. La sua fondazione avvenne nel mille duecento venticinque, vivente il Patriarca San Francesco.

3. *Il Convento degli Agostiniani Calzi*, situato nell' estremità della strada della Mastranza. Fu egli fondato nel mille cinquecento novantadue.

4. *Il Convento de' Carmelitani Scalzi*, collocato vicino alla Parrocchia di San Pietro. La sua erezione avvenne nel mille cinquecento cinquantacinque.

5. *Il Convento de' Paolotti*, situato nella fine della strada della Giudeca. Fu egli in origine fondato fuori le mura della Città l'anno mille cinquecento settantasei, e poi nel mille settecento e cinque eretto venne dentro la Città.

6. *La Casa Religiosa de' Teatini*, collocata nel mezzo della strada della Corte Civile. Il fondatore ne fu il Padre Girolamo della Città di Napoli, che la eresse nel mille seicento ed undici.

7. *La Casa Religiosa de' Buonfratelli*, situata dirimpetto alla piazza del Duomo. La sua fondazione avvenne nel mille cinquecento novantuno.

8. *La Casa Religiosa di San Filippo Neri*, collocata nella strada della Mastrarua. Il fondatore ne fu il Sacerdote Don Francesco di Grandi, Nobile Siracusano, che la eresse nel mille seicento cinquanta.

9. *Il Convento de' Riformati*, situato fuori le mura della Città. Fu egli fondato dal Senato Siracusano nel mille seicento ventisette; ed ha due Chiese di diritto padronato della Città. Di queste due Chiese la più bella è quella in forma

di un Panteon, ove si vede un sepolcro, ed una statua marmorea di Santa Lucia.

10. *Il Convento de' Minori Osservanti*, collocato nella distanza di due miglia dalle mura della Città. La sua fondazione avvenne l'anno mille quattrocento settanta quattro; e nella sua Chiesa vi sono varie pitture di buon pennello, tra le quali merita la considerazione il quadro di San Francesco di Assisi.

11. *Il Convento de' Cappuccini*, situato nella distanza di due miglia dalle mura della Città, e che fu eretto nel mille cinquecento ottantadue. In questo Convento si vede la più grande, e delizio sa Latomia, che vi sia nell' Agro Siracusano, ed il Viaggiatore vi proverà molto piacere in ispasseggiare per essa, avendola resa l'industria di que' Religiosi un delizioso giardino, adorno di alberi fruttiferi, e ricoperto di orti feracissimi.

ARTICOLO XIV.

Chiese della Città.

Le principali Chiese degne di esser vedute in questa Città sì per l' Architettura, come per gli altri ricchi ornamenti, di cui vengono abbellite, sono

1. *Il Duomo*, situato vicino alla Casa Senatoria. La sua figura è in forma di croce latina a tre navi; e la sua Architettura è semplice. Il suo prospetto principale è tutto di pietra bianca nazionale con delle colonne, e delle statue sopra, e sotto; ed il picciolo Atrio ha ne' suoi lati due statue della stessa pietra bianca nazionale, che rappresentano San-

Vincenzo Ferreri, e San Lodovico Beltrando. La nave di mezzo vien so. stenuta da venti colonne del Tempio di Minerva, reso celebre dalla linea Equinoziale, che si cre. de avervi fatta tirare il grande Archimede. L' Altare Maggiore è ricoperto di marmi, e nel mezzo evvi un quadro dipinto da buon pennello, che rappresenta la Natività di Maria Vergine. Il Coro è adornato in giro di sedili di noce ben lavorati, ed incisi, ove salmeggiano i Canonici, e gli altri Mansionarj. La Cappella del Sagramento è tutta vestita di marmi bianchi; la volta è abbellita di pitture antiche, e moderne; e l' Altare è ricoperto di marmi scolpiti, ed istoriati. La Cappella finalmente di Santa Lucia ancora è tutta vestita di marmi bianchi, ed ornata di due Medaglioni scolpiti a basso rilievo, che additano Santa Lucia, e Santo Eutichio. Si conserva in que. sta stessa Cappella un simulacro argenteo di Santa Lucia, il quale è molto bello sì per la perfezione del magistero, come pel valore dell' argento, e delle gioje, fra le quali è degno da notarsi un Cammeo. Ha que. sto Cammeo sul fondo opaco della pietra tre piani di differente colore, il primo di un corneo chiaro; il secondo di un colore tra il fosco, ed il rosso; ed il terzo è bianchissimo. In ciascuno poi di questi tre piani vi è scolpita una testa di diverso colore, le qua. li campeggiano sopra un fondo opaco, che le fa mirabilmente risaltare. Queste tre teste si credè, che rappresentino Gordiano I. coronato Imperatore nell' Africa, Maurizio Nobile Africa.

no, e Valeriano, il quale poi fu Imperatore, e che mostrossi molto propenso all' assunzione di Gordiano all' Imperio.

2 *La Chiesa di San Giuseppe*, situata poco lungi dal Duomo. Fu essa fondata nel mille cinquecento cinquantacinque con le pie largizioni de' Fedeli della Città. La figura di questo bel Tempio è a croce latina a tre navi; e la sua Architettura è d'Ordine Corintio. La nave di mezzo vien sostenuta da dodici colonne di marmo; e la volta è adornata di stucchi bianchi ben disegnati. Le due navi laterali hanno varie Cappelle per parte, tra le quali sono degne da notarsi quelle della Cena del Redentore, e di Sant'Ignazio, essendovi nella prima un bel quadro, e nella seconda quattro colonne di verde antico, ed una statua di marmo bianco, scolpita dal Marabitti, che rappresenta Sant' Ignazio. Il Cappellone Maggiore ha un ricco Altare ricoperto di marmi gialli intersiati di agate, di diaspri, e di verde antico.

ARTICOLO XV.

Magistrati della Città.

Questa stessa Città ha otto Magistrati principali, destinati per l' amministrazione della Giustizia, i quali sono

1. *Il Magistrato del Senato*, il quale si tiene nella Casa Senatoria, e che vanta un' antichissima istituzione. Egli è composto di un Sindaco nobile, e di sei Senatori, de' quali quattro debbono essere nobili, e due civili; e tutti essi vengono eletti in ogni anno dal Re a nomina del Protonotaro del Regno. Questo stesso Magistrato, il

quale ha l'onore di essere il quarto tra' Magistrati Urbani, come rappresentante il corpo intero della Città, viene assistito da un Consultore Giurisconsulto, da un Segretario, da un Maestronotaro, da un Cancelliere, e da varj Attitanti. La sua giurisdizione è quella di decidere col voto del Consultore Legale tutte le cause, che riguardano l' amministrazione economica dell' Annona; e come uno de' quattro Deputati del Magistrato della Salute, decide tutte le cause della pubblica salute, e procede contra i delinquenti a sentenza diffinitiva di galera, e di morte. Le preeminenze finalmente di questo Senato sono di vestire nelle pubbliche funzioni una toga nera alla Spagnola, di sedere in Chiesa a lato del Trono Vescovile in una panca ornata di velluto verde, e di essere preceduto in tutte le funzioni da due Mazzieri con le mazze di bronzo in ispalla, da un Banditore, da quattro Paggi, e da sei Servienti, vestiti di panno verde. Quando poi vi s' invita il Governatore della Piazza, questi siede in primo luogo, indi il Capitano di Giustizia, in seguito il Senatore Patrizio, quindi i quattro Senatori nobili, ed in ultimo luogo i due Senatori civili, secondo la loro età.

2. *Il Magistrato della Corte Capitaniale*, il quale si tiene nella casa del Capitano pro tempore. E' composto siffatto Magistrato di un Capitano nobile, di un Giudice Criminale, di un Avvocato Fiscale, e di un Maestronotaro, i quali vengono eletti in ogni anno dal Re a nomina del Protonotaro del Regno. La sua giurisdizio-

ne è quella d'invigilare sopra la polizzia della Città, e di decidere tutte le cause criminali de' delitti non riservati alla Gran Corte di Palermo sì de' naturali Siracusani, come del suo territorio, e de' Sobborghi spettanti alla Città di Siracusa. Questo stesso Magistrato, il quale vien considerato come il primo, porta seco il dover mantenere a sue proprie spese due Vice Capitani, un Caporale, dodici Alabardieri, e molti altri Provisionati per invigilare sopra i furti della Città, e del suo territorio. Le onorificenze finalmente di questo Capitano di Giustizia sono di sedere nelle pubbliche funzioni nella panca Senatoria il primo dopo il Governatore della Piazza, e di andare con carrozza a quattro cavalli, e con un' altra di rispetto.

3. *Il Magistrato della Corte Civile*, il quale si tiene in casa dello stesso Giudice Civile. Un tal Magistrato è composto di un Senatore Patrizio, di un Giudice Civile, di un Maestronotaro, di due Attuarj, e di varj Subalterni, i quali vengono eletti in ogni anno dal Re a nomina del Protonotaro del Regno. La sua giurisdizione è quella di decidere tutte le cause civili della Città, e del suo territorio sino ad una certa somma.

4. *Il Magistrato delle Prime Appellazioni*, il quale si tiene in casa del Giudice stesso pro tempore. Vien composto un siffatto Magistrato di un Giudice Civile, di un Maestronotaro, e di altri Subalterni, i quali ancora si eleggono in ogni anno dal Re a nomina del Protonotaro del Regno. La sua giurisdizione è quella di esaminare, e decidere tutte le

cause civili già decise dalla Corte Civile.

5. *Il Magistrato della Corte Segreziale*, il quale si tiene in casa del Segreto pro tempore. E' composto questo Magistrato di un Segreto, il quale si elegge ogni anno dal Re a nomina del Real Patrimonio di Palermo, di un Asseffore Giureconsulto, e di un Proconservatore, eletti ambedue dal Viceré a nomina del Conservatore Generale del Regno. La sua giurisdizione è quella di esaminare, e decidere tutte le cause, che interessano il Regio Erario.

6. *Il Magistrato dell' Almirante*, il quale si tiene in casa del Vicealmirante. Egli è composto di un Capitano Vicealmirante, di un Giudice Assessore, di un Maestronotaro, e di altri subalterni, i quali vengono eletti dal Gran Almirante di Palermo, e confermati dal Tribunale del Real Patrimonio. La sua giurisdizione è quella di decidere tutte le cause spettanti ad affari marittimi.

7 *Il Magistrato del Maestroportolano pro tempore*. Un tal Magistrato è composto di un Viceportulano eletto dal Presidente del Real Patrimonio, di un Portolanotto creato dal Maestroportolano, di un Assessore, di un Fiscale, di un Maestronotaro, e di varj Subalterni, i quali vengono eletti dal Viceportulano, e confermati dal Maestroportolano. La sua giurisdizione è quella di sopraintendere, ed invigilare sopra tutte le immissioni, ed estrazioni de' grani, degli orzi, e de' legumi tanto lecite, quanto in contrabando.

8. *Il Magistrato del Tribunale Militare*, il

quale si tiene in casa del Governatore della Piazza. E' composto un siffatto Tribunale di un Assessore, e di un Fiscale, i quali vengono eletti dal Re a nomina del Governatore della Piazza, che ancora vi presiede. Appartengono alla cognizione di questo Magistrato tutte le cause de' Militari.

ARTICOLO XVI.

Antichità di Siracusa.

I residui delle antiche magnificenze, che un tempo adornavano Siracusa, divisa in quattro parti, nomate *Acradina*, *Tica*, *Neapoli*; ed *Ortygia*, e che conteneva ventidue miglia di giro, sono

1. *Il Fonte di Aretusa*, il quale nasce in mezzo ad una roccia concava, ch' è al lido del Porto Maggiore, e che poi si perde a pochi passi dalla sua sorgiva. Egli è celebre presso i Poeti; i quali favoleggiano, che Alfeo, famoso fiume di Elide innamoratosi di Aretusa, venne per sotterranee vie a mescolare le sue acque con quelle dell' amato Fonte. Così credono i Poeti rendere celebre il decantato Agro Siracusano con intrecciare de' favolosi racconti.

2. *L' Orecchio di Dionisio*, il quale si vede in un angolo della Latomia chiamata il Paradiso, ch' è distante un miglio dalle mura della Città. Egli è una Grotta della larghezza palmi venti, e dell' altezza sessanta, che si dice fatta incavare dal Re Dionisio nella viva pietra. La sua figura è quasi a guisa di un orecchio, e fatta con tale artificio, che i prigionieri non poteano articolare una parola ancorchè

bassissima nel fondo del carcere, che non si fosse chiaramente udita per un buco al di sopra della Grotta aperta a tal fine. Essendo oggi caduto il muro, che le turava la bocca, in vece di udirsi il divisato effetto,sentesi un Eco sì prodigioso, che sparata una pistola a pochi passi dentro la grotta, ne segue un rimbombo così strepitoso, quale aspettar si può dopo la scarica di un' artiglieria.

3. *Il Pozzo dell' Ingegniere*, il quale è poco lungi dall' Orecchio di Dionisio. Egli altro non è, che una scavazione fatta in un gran sasso,ed è di una capacità tale,che i Funai sogliono fabbricarvi le corde. Altre sei scavazioni, ossieno Latomie si osservano nell' Agro Siracusano, e tra queste la più grande, e deliziosa è quella,chiamata de' Cappuccini per lo Convento di que' Frati,

che la domina.

4. *Il Teatro*, il quale è situato in un luogo elevato, ove un tempo fu la quarta Città di Siracusa, chiamata Napoli, ed oggi vi sono i Molini. Di questo magnifico Teatro, tagliato in una roccia, esistono solamente alquanti scalini incavati nella viva pietra, sopra i quali metteansi a sedere le persone per godere i pubblici spettacoli.

5. *L'Anfiteatro*, il quale è situato poco lungi dal descritto Teatro, e ch' era attaccato alla muraglia,che divideva Acradina da Napoli. Altro non rimane di questo edifizio, che qualche parte de' sedili, che da un lato erano tagliati nella roccia; ed un pezzo di Corridore attorno ad essi con volta di fabbrica in gran parte caduta.

6. *Il Castello Labdalo*, il quale siede sopra un luogo eminente, forma.

to da una roccia naturale. Su questa sedeva porzione dell'antica Città di Tica, e di Napoli, che nel sito più stretto andavano a congiungere le loro mura. Gli avanzi ch' esistono di questo Castello, sono dalla parte di Ponente due porte, che danno l' ingresso in un lungo, e largo Cortile; e dalla parte di Tramontana varj residui di una gran muraglia, che va a formare un Baluardo. Vicino a queste stesse rovine si osserva un'apertura, che fa una strada sotterranea, la quale introduceva in Tica, e per essa potean fare delle sortite senza aprire le porte, ed introdurre soccorsi.

7. *Il Tempio di Giove Olimpico*, il quale è situato sull' imboccatura del Porto maggiore, lontano un mezzo miglio dal lido, ed in faccia alla Città di Ortigia. Di questo Tempio, ch' era fabbracato sopra dodici colonne per fianco, appena oggi ne restano due dimezzate colonne in pie di. Questo stesso Tempio è rinomato nella Storia sì per la statua di Giove, che fu una delle tre le più celebri, che si videro al Mondo; come per lo ricco mantello d' oro massiccio, con cui il Re Gelone l' avea coperta. Regnando poi il Re Dionisio il maggiore la fece coprire di un mantello di lana, dicendo facetamente, che l' aureo mantello era troppo freddo nell' Inverno, e pesante molto nella State; ma che la lana era più adattata ad amendue le Stagioni.

8. *Le Catacombe*, le quali sono collocate nell' antica Acradina, e che per la quantità delle strade si rassomigliano quasi ad una Città sotterranea e ad un Laberinto immenso, di modo che è as.

sai pericoloso l'innoltrarvisi. Cotesti begli avanzi di Catacombe, che un tempo servivano per seppellirvi i morti, e per nascondervisi i Cristiani nelle persecuzioni, mostrano la grandezza, la potenza, e l' innumerabile popolazione dell'antica Siracusa. Questi sono tutti gli avanzi di que' numerosi, e superbi edifizj, che ornavano altre volte l' antica Siracusa, e che oggi appena potrà il Viaggiatore darle il luogo trà le Città mediocri, quando che un tempo fu una delle più cospicue Repubbliche Greche.

ARTICOLO XVII.

Produzioni dell' Agro Siracusano.

L' Agro Siracusano, sebbene abbia tremila e seicento salme di estensione, pur tutta via il suo territorio somministra sì pochi grani, che appena bastano alla metà della provisione necessaria del panizzo. Il canape, il cotone, il sale, e la soda, che produce, sono in sì poca quantità, che non formano un articolo considerabile di commercio. Gli olj poi, ed i vini formano uno de' principali rami di esportazione, e specialmente que' vini, che portano il nome di calabrese, e di moscato bianco, e rosso. Il mare dà una prodigiosa quantità, e varietà di pesce da poterne provvedere gli Stranieri, e precisamente de' tonni ne' suoi mesi proprj per essere impiegate tre tonnare nella costiera del territorio Siracusano. Il fiume Anapo finalmente somministra un' abbondante pesca di anguille, e ne' suoi contorni vi sono differenti spezie di volatili. Le acque di questo fiume scorrono così

dolcemente, che si rendono navigabili con piccole barchette dalla foce del Porto maggiore sino alla sua più grande sorgiva; e le sue sponde sono vagamente sparse di verdi arboscelli, e di frutici papiracei simili a que', di cui ne va ferace l' Egitto.

ARTICOLO XVIII.

Uomini illustri.

Questa stessa Città finalmente è stata in tutti i tempi feconda madre di moltissimi uomini non meno illustri nella Santità, e nella Letteratura, che insigni nelle Armi, e nelle Dignità Secolari, ed Ecclesiastiche. Chi fosse vago di avere uno esteso elenco di tutti i grandi uomini, ch' ebbero la loro nascita in questa gran Città, potrà consultare la Biblioteca Sicola del Mongitore, e la letteratura Italiana del Tiraboschi; poichè volendoli io numerare ad uno ad uno, sarebbe lo stesso che ripetere gran parte della Storia Letteraria di Sicilia. Tra si fatti pregi, che adornano questa Città, si aggiunge quello di essere stata eretta in Sede Vescovile sin dall' anno quarantesimo dell' Era Cristiana; e dagli Atti Greci, e Latini più sinceri si rileva esserne stato San Marziano il primo Vescovo. La sua giurisdizione Vescovile si estende sopra quarantasette luoghi; e l'annua sua rendita, secondo lo stato del millesettecento trentotto, si fa ascendere di netto a tremila cento quarantadue scudi, oltre ai frutti di stola. Se però si considera lo stato presente de' fondi pe' prezzi de' frumenti cresciuti al doppio, riuscirà più notabile l' aumento di tutte le annue rendi-

te sì Arcivescovili come Vescovili del Regno di Sicilia.

SOCCORSO, Terra, nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Santa Lucia, situata nel pendio di una collina, di aria non sana, nella distanza di sei miglia dal mar Tirreno di ventotto da Messina, e di cento settanta in circa da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla famiglia Avarna de' Duchi di Gualtieri. Ha questa piccola Terra, di cui ne è ignota la sua origine, una Parrocchia, dedicata a Santa Maria del Soccorso, e due Chiese minori. Il suo territorio produce grano, granodindia, legumi, vino, olio, e seta. La sua popolazione si fa ascendere a trecento abitanti in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in vino, ed in olio.

SOLANTO, Feudo nobile del Territorio di Palermo, e propriamente della contrada, chiamata la Bagheria. La sua situazione è in riva al mar Tirreno, l'aria è sana, ed è distante da Palermo dieci miglia. Esso si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Filangeri de' Principi di Santa Flavia. Fu questo Feudo concesso dal Re Martino nel mille trecento novantadue a Francesco de Cusasaja, il di cui figlio Francesco lo vendè poi per cinquemila e cinquecento fiorini d'oro a Corrado Spadafora. Dalla famiglia Spadafora passò in potere di Gerardo Agliata pel matrimonio, che contrasse con Margarita, unica figlia di Giovanni Antonio Spadafora, ultimo Barone di Castellammare. I discendenti

di cotesta illustre Casa Agliata ne furono in possesso per lungo tempo; indi l' ottenne la famiglia Bologna; ed in seguito fu rivendicato dalla Casa Agliata in forza delle leggi, che regolavano la successione di questo feudo. Finalmente dopo di essere stato acquistato nel mille seicento ottantadue della famiglia Joppolo de' Principi di Santa Elia, pervenne per via di matrimonio nell' illustre Casa Filangeri de' Principi di Santa Flavia, la quale seguita tuttora ad esserne nel pacifico possesso. Vi sono da vedere in esso Feudo una Chiesa, dedicata a Sant' Antonio da Padova, una Torre di Guardia, ed un vecchio Castello. E sul piccolo monte, chiamato Catalfano, si osservano molti vestigj della tanto rinomata Città di Solanto, edificata da' Fenicj, al riferire degli Storici Siciliani, e distrutta poi da' Saracini. Il suo territorio non ha delle acque sorgive, e le sue produzioni sono vino, olio, sommacco, ed erbaggi. Il mare poi dà abbondante pesca di tonni ne' mesi proprj per esservi nel suo littorale due tonnare, chiamate l' una di Solanto, e l'altra di Santa Elia. La sua popolazione, addetta tutta all' agricoltura, ed alla pesca, si fa ascendere insieme con le contrade di Porticello, di Santa Elia, e di Santa Flavia a mille cento sessanta sette abitanti, i quali vengono governati nello spirituale dall'Arciprete di S. Flavia.

SORRENTINI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Patti, situata sopra un colle, di aria sana, nella distanza di un miglio in circa dal mar Tirreno, di cinquan-

ta da Messina, e di cento ventiquattro da Paler. mo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Chachon de' Marchesi di Salines. Il primo possessore di questa Terra ne fu sin dal XIII. Secolo Vinciguerra Aragona, ed in seguito la Mensa Vescovile di Patti. L' anno poi mille seicento cinquantacinque essa passò col titolo di Marchesato in persona di Ascanio Ansalone, Duca di Montagnareale. Finalmente nel XVIII. Secolo pervenne nella famiglia Chachon de' Marchesi di Salines, i cui discendenti seguitano ad esserne in possesso. Ha questa Terricciuola una Parrocchia, dedicata a San Nicolò, ed una Chiesa minore con due Confraternite laicali. Il suo angusto territorio altro non produce, che vino, seta, e frutti di varie spezie. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattrocento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete.

SORTINO, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un' amena collina, di aria sana, nella distanza di nove miglia dal mar Jonio, di diciotto da Siracusa, di trenta da Noto, e di cento trenta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Gaetani. Circa l' origine di questa Terra non concordano gli Autori. Lo Storico Fazello la vuole fondata ne' tempi di mezzo. Il Maurolico la crede essere stata eretta da Xuto, donde fu indi chiamata Xutino, e poi con voce corrotta Sortino. Comunque siasi, altro di certo non può dire, se non che l' Imperatrice Costanza la diede in feudo ad Ar-

naldo di Modica, figlio di Gualtieri, ed Ammiraglio della Sicilia. Sotto il Re Giacomo I. di Aragona ne fu investito Pietro Perollo di Modica, i cui discendenti ne furono in possesso sino al mille trecento novantaquattro, in cui il Re Martino la diede per diritto di successione a Giovanni di Eredia, come sposo della sorella dell'ultimo Perollo. A questo Giovanni succedè Ferdinando di Eredia suo figlio, il quale ne fece la vendizione nel mille quattrocento settantasette a Guidone Gaetani. E da quel tempo seguita l'illustre Casa Gaetani, provegnente dalla Città di Pisa, ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Adornano questa Terra una bella Parrocchia, dedicata a San Giovanni Evangelista; undici Chiese minori con due Confraternite laicali; un Monistero di Monache Benedettine; un Collegio di Maria; e tre Conventi di Frati, il primo di Carmelitani Riformati, il secondo di Conventuali, ed il terzo di Cappuccini. La decorano in oltre tre be' fonti abbondanti di chiare, e cristalline acque; varie fabbriche di tela, di lane ordinarie, di concerie, e di polvere da schioppo; e due lunghe, e spaziose strade principali, che s' intersecano tra loro, e dividono il paese in quattro parti. Il suo territorio ha pochi fondi, ma la massima parte de' suoi naturali l'hanno in assoluta proprietà ne' due vicini territorj di Lentini, e di Melilli, da cui ne ricavano grano, orzo, legumi, olio, canape, e ghiande. Il numero de' suoi abitanti, applicati per la massima parte all' Agricoltura, ed alla negoziazione, si fa

ascendere a settemila cento cinquantacinque, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. In distanza di un miglio in circa dall'abitato esiste un bastante numero di grotte sepolcrali incavate nel duro sasso; ed alcune conservano nell' apertura una forma quadrata, ed altre quella di una curva. A poca distanza da queste ve ne è un numero prodigioso di molte altre incavate nel pendio di una montagna, che formano da una estremità all' altra altrettante vie di comunicazione. Tra queste merita di esser veduta da ogni curioso viaggiatore quella chiamata la maraviglia, poichè ha cento quarantaquattro palmi di lunghezza, ottantasei di larghezza, e cinquantadue di altezza. Ed alla sommità di un' altissima rupe se ne vede un' altra, che ha cento e più palmi di lunghezza, otto di larghezza, e dieci di altezza. Le sue mura sono ricoperte di stalattite con delle vaghe figure, che nella bianchezza pareggiano il marmo di Massa di Carrara.

SPACCAFORNO, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un ameno colle, di aria sana, nella distanza di tre miglia dal mare di Capopassaro, di quattordici da Noto, e di cencinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Statella de' Principi del Cassaro. Questa Terra non vanta altra antichità, che quella del XVI. Secolo, ed il fondatore ne fu Blasco Statella, che la fabbricò sulle rovine della distrutta Città d' Ispica. E da quel tempo seguita una sì illustre famiglia

Statella ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Decorano questa popolata Terra una bella Parrocchia, dedicata a San Bartolomeo Apostolo; otto Chiese Minori, tra le quali meritano di esser vedute quelle della Santissima Annunziata, e di Santa Maria Maggiore; un Monistero di Monache Benedittine; e tre Conventi di Frati, il primo di Carmelitani Riformati, il secondo di Minori Osservanti, ed il terzo di Cappuccini. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, vino, olio, lino, carrubbe, soda per fabbriche da vetro, ghiande per ingrasso de' porci; e pascoli per armenti. La sua popolaziane si fa ascendere ad ottomila e novantacinque abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, in carrubbe, in soda, ed in ghiande. Ne' confini del territorio di Spaccaforno esiste un lato della quasi intera Valle d'Ispica, formato di viva roccia, e ch' è tutto ripieno d' incavare abitazioni, regolarmente divise in tanti quartieri, che servivano per case a numerose famiglie. Entrandosi in una di queste abitazioni, situate nella parte più bassa della Valle, si trovano dieci, o dodici stanze in fuga di bastante grandezza. In una di queste si vede la scala intagliata nel sasso di nove scalini, la quale però resta sospesa da terra circa nove palmi, supplendo questo resto una scala posticcia di legno, che nel bisogno potea levarsi. Al capo più alto di tale scala si osserva un' apertura, che appre-

sta l' entrata in un secondo ordine superiore simile al primo, da cui parimente si ascende al terzo piano, ove è una larga Galleria scoperta intagliata ancor essa nel sasso, che comunica a tutte le stanze di quell' ordine, e da dove si gode la più superba veduta.

SPADAFORA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata in riva al Mar Tirreno, di aria temperata, nella distanza di sedici miglia da Messina, e di centosessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Spadafora de' Duci di San Pietro. Questa Terra non vanta altra antichità che quella del XVIII. Secolo, ed il fondatore ne fu Gualtieri Spadafora e Ruffo, la cui illustre Casa seguita tuttora ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Non vi è altro da vedere in questa Terra, che una Parrocchia, dedicata a San Giuseppe, ed un forte Castello Baronale di figura quadrilatera. Il suo territorio non produce bastanti generi di prima necessità, ma la pesca di acciughe, che si fa da' suoi abitanti nel vicino mare di Milazzo, supplisce in buona parte alla mancanza del loro ingrato terreno. La sua popolazione si fa ascendere a cinquecento abitanti in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete della vicina Città di Rametta.

SPERLINGA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un alto colle, di aria sana, nella distanza di ventiquattro miglia dal mar Tirreno, di novantasei da Mes-

sina, e di settantadue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Oneto de' Principi di S. Bartolomeo. L' edificazione di questa Terra avvenne nel mille cinquecento novantasette, ed il fondatore ne fu Giovanni Forti, Barone di San Bartolomeo, i cui discendenti ne furono in possesso sino al mille seicento cinquantasei, in cui fu comprata da Giovanni Stefano Oneto, la cui illustre Casa seguita tuttavia ad esserne in possesso col titolo di Duca, e colla giurisdizione del mero, e misto impero. Non vi è altro da vedere in questa Terra, che una Parrocchia, dedicata a San Giovanni Battista, tre Chiese Minori con due Confraternite Laicali, ed un antico Castello, che si vuole essere stato di ricovero a que' pochi Francesi, che fortunatamente scapparono dalla strage del Vespro Siciliano. Quindi nacque quel proverbio: *Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negavit*. Le produzioni del suo territorio sono grano, orzo, legumi, vino, ed erbaggi per pascolo, da cui ricavansi saporiti formaggi. La sua popolazione si fa ascendere a mille quattrocento cinquantanove abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, in orzo, ed in cacio.

STROMBOLI, Isola del Mar Tirreno, situata al Nord-Est delle Isole Eolie, e nella distanza di dieci miglia da Lipari. La sua figura è in forma rotonda, ed il suo circuito è di nove miglia, formato da scorie, e da lave. Il Vulcano ignivomo, che vi è in quest' Isola, ha un

miglio di altezza sul mare; e da una punta all'altra, ch'è bicipite, si vede un disteso piano, ove da cinque spiragli poco distanti fra loro, sorgono de' fumi bianchi, i quali rendono un odore grave di solfo. Il suo cratere sino ad una certa altezza è riempiuto di una materia liquida infocata; e le sue interne pareti in più luoghi sono incrostate di sostanze gialle, che sembrano essere un solfo. Il suo terreno per metà è sterile, e per un'altra metà fertile; ed i Liparoti ne traggono molto profitto col seminarvi del cotone, e col piantarvi delle vigne. Verso Greco, e Ponente vi sono de' luoghi per approdarvi, e per starsene i Bastimenti con sicurezza. L'Epoca finalmente più antica degl'incendj di questo Vulcano a noi cognita per le Storie, è anteriore di duecento novant'anni in circa all'Era Cristiana. Ardeva pure questo Vulcano ai tempi degli Imperatori Augusto, e Tiberio, ne' quali fiorirono Diodoro, e Strabone. Dopo quest'ultima Epoca corre una numerosa serie di Secoli, in cui per mancanza di documenti s'ignora lo stato di questo Vulcano, e solamente nel XVII. Secolo si torna a sapere, ch'è ignivomo, e che rigetta delle materie liquide infocate.

SUMMATINO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata poco lungi dalla ripa destra del fiume Salso, di aria umida, nella distanza di diciotto miglia dal Mare Africano, e di sessantaquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Lanza de' Principi di Trabia. Si ha notizia

di questa Terra sia da' tempi del Re Martino il Giovane, in cui si apparteneva alla Casa Tagliavia. I discendenti di questo illustre Casato ne furono in possesso sino al mille quattrocento cinquantasei, in cui passò nella famiglia lo Porto pel matrimonio, che celebrò Giorlando lo Porto con Antonia unica erede di Salvatore Tagliavia. Cotesta nobil Casa ne fu Padrona sino alla fine in circa del XVI. Secolo, in cui Vittoria lo Porto, figlia erede di Mariano, Conte di Summatino la portò in dote a Matteo Lucchese, quarto Barone di Camastra. Questi privo di prole maschile, lasciò la sua ricca successione all' unica sua figlia, nomata Giovanna Lucchese, la quale investita essendosi della paterna eredità, la portò in dote ne' principj del XVII. Secolo ad Ottavio Lanza, Principe della Trabia suo sposo, assieme colla Terra di Camastra. E da quel tempo seguita l' illustre famiglia Lanza ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Vi è solamente da vedere in questa Terra una Parrocchia, dedicata a San Pietro Apostolo con una Chiesa Minore sotto titolo del Crocifisso. Il suo territorio viene irrigato dalle acque del fiume Salso, chiamato anticamente Imera; e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, olio, vino, e solfo, per esservi nel suo territorio quattro ricche miniere dell' anzidetto solfo. La sua popolazione si fa ascendere a tremila e trenta abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo principal commercio di esportazione consiste in biade, in olio, ed in solfo.

SUTERA, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata a piè di un alto, ed alpestre monte. La sua aria è salubre, ma fredda nell' Inverno, ed è distante dal mare Africano venti miglia in circa; da Palermo cinquantaquattro, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti trentasei. La più sicura notizia, che si abbia di questa Città è quella del XIV. Secolo, in cui Federigo III. di Aragona ne investì la tanto celebre, e rinomata famiglia de' Chiaramonti. Estinta una sì potente prosapia Chiaramontana dal Re Martino per la fellonia di Andrea Chiaramonte, fu questa Città data dallo stesso Re Martino a Guglielmo Raimondo Moncada, che poi la tramondò al suo figlio Matteo. Costui ribellatosi dal suo Re, Sutera passò ad essere Città Regia, siccome seguita tuttavia ad essere, ed occupa il trentesimo terzo luogo ne' Parlamenti Generali del Regno. Ha questa Città, divisa in quattro quartieri, una Chiesa Madre sotto il titolo dell' Assunta; una Parrocchia dedicata a S. Agata; varie Chiese minori con dieci Confraternite laicali; un gran Tempio a tre navi sotto l' invocazione di San Paolino nella cima del monte; un Monistero di Monache Benedettine; un monte di pietà per maritaggi di zitelle povere, ed orfane; e due Conventi di Frati, l' uno di Carmelitani, e l' altro di Cappuccini. Il suo territorio è irrigato da molti ruscelli, e quantunque sia di poca estensione, pure abbonda in tutto; poichè produce grano, orzo, legumi, vino, olio, e pascoli per armenti. La

sua popolazione si fa ascendere a tremila trecento ottantaquattro abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un solo Arciprete. I rami principali del suo commercio sono grano, orzo, vino, ed olio. In distanza di un miglio dalla descritta Città vi è un monte, spaccato da un gran terremoto, e dalle sue fenditure spirano de' venti sì freddi, che nella state la Città non soffre del gran caldo. Gli uomini finalmente di qualche nome, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

T A

TAORMINA, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra la sommità di un monte, a cui bisogna ascendere per istraripevoli vie. La sua aria è salubre, e la sua distanza dal mar Jonio è di un miglio, da Messina trenta, da Palermo cencinquanta, e dall'Equatore gradi trentasette e minuti quarantacinque. Il tempo della fondazione di questa Città non si può con certezza stabilire; poichè lo Storico Diodoro asserisce, che fu fondata da una Colonia dell' antica Città di Nasso, disfatta da Dionisio Minore, Re di Siracusa. Strabone al contrario dice, che Taormina fu eretta dagli Zanclei, ch' erano nell' antica Città d' Ibla Maggiore. In siffatta diversità di pareri, altro di certo non si può asserire, se non ch' Essa esisteva sin da' tempi di Agatocle, Re di Siracusa, il quale se ne fece padrone, e vi dominò

lui, ed i suoi successori sino all' espugnazione di Siracusa, fattane dal Console Marco Marcello. Divenuta la Repubblica Romana padrona di tutta la Sicilia, si ordinò dal Senato Romano, che Taormina fosse annoverata fra le Città Federate de'Romani. Cambiato lo stato della Repubblica Romana in Monarchia, questa Città si vuole, che ottenesse sotto l' Imperatore Augusto una Colonia Romana, per mezzo della quale si vide ricolma di un buon numero di nuovi Cittadini, e di quei Magistrati, ch' erano un' imagine dell' antica Roma. Diviso l' Impero Romano dall' Imperator Costantino in Orientale, ed in Occidentale, Taormina con tutta la Sicilia passò ancora sotto la dominazione degl' Imperatori Greci di Costantinopoli. Venuto l' imperio di Occidente in potere de' Goti, cadde ancora questa Città con tutta quasi la Sicilia sotto il dominio di Teodorico, Re de' Goti. Discacciati i Goti dall' Imperator Giustiniano, Taormina nuovamente colla Sicilia tutta ubbidì agl' Imperatori Greci di Costantinopoli sino all' invasione de' Saracini, i quali vi fermarono un assoluto dominio. Vinti, e superati i Saracini per mezzo delle vittoriose armi del Conte Ruggiero, Taormina con la Sicilia tutta passò sotto la dominazione de' Re Normanni, e de' suoi Successori, i quali la dichiararono in seguito Città Demaniale, siccome seguita ad essere, ed occupa il vigesimosecondo luogo ne'Parlamenti Generali del Regno.

Vi si noverano in quest' antica Città, di cui oggi non resta, che l' om.

bra, una Collegiata, officiata da dodici Canonici, da sei Vivandieri, e da un Arciprete, ch' è la prima Dignità; quattordici Chiese Minori con nove Confraternite laicali; tre Parrocchie; un Monistero di Monache di clausura; e cinque Conventi di Frati, il primo di Domenicani, il secondo di Agostiniani, il terzo di Minori Osservanti, il quarto di Paolotti, ed il quinto di Cappuccini. La decorano pure due Castelli, l' uno sopra la cima del monte chiamato della Mola, e l' altro più moderno, che si nomina di Taormina: amendue sono malagevoli ad espugnarsi per la fortezza del sito. Il suo alpestre, e sassoso territorio produce poco grano, vino, seta, e lino; ma è fertile in ortaggi, in olio, ed in frutti di varie spezie. La sua popolazione si fa ascendere a tremila cento sessantotto abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un solo Arciprete, ch' è la prima Dignità della Collegiata, ed a cui si appartiene il nominare i Canonici in qualunque vacanza ciò avvenga.

I Monumenti poi, che oggi restano in piedi di questa tanto celebre Città, e che meritano di essere veduti dagli esperti Antiquarj, sono

1. *Il Teatro*, il quale è collocato poco lungi dalla Città, ed in un sito così ameno, che offre la più piacevole, e distesa veduta, che possa mente, ed occhio umano rimirare, ed immaginarsi. Di questo maestoso Teatro Taormitano si veggono presentemente il corpo quasi intero della sua Scena; l' interna Galleria adornata di trentasei nicchie; dieci larghe, e comode scale e-

steriori ; varie basi, e capitelli di colonne tronche collocate nel medesimo Teatro ; e molti dissotterrati pezzi di colonne di varie lunghezze, e di diversi diametri.

2. *La Naumachia*, la quale è situata sotto le case abitate oggi da' Canonici della Collegiata. Di questo edifizio, destinato un tempo agli Spettacoli navali, si osserva solamente un gran pezzo di muro lungo palmi quattrocento venticinque, e largo tredici, nel cui prospetto vi sono diciotto grandi Tribune, e diciannove nicchie quadrate. Questi sono tutti i lacrimevoli avanzi della tanto rinomata Taormina, Città un tempo la più amena, e la più opulenta di quante mai erano allora nella Sicilia. A tanti siffatti pregi, che adornarono altre volte questa Città, e che oggi è ridotta ad un misero scheletro, si aggiunge, che fu decorata di Sede Vescovile da San Pancrazio, discepolo di San Pietro, ma che poi cessò d' esserla nel tempo della conquista, che fecero i Saracini della Sicilia. Gli uomini finalmente rinomati per santità, per letteratura, e per dignità, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

TERMINI, Città Marittima, e Demaniale nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata sotto il monte Euraco, ossia di San Calogero. La sua aria è sana, ed è distante da Palermo ventiquattro miglia, e dall'Equatore gradi trentotto, e minuti cinque. Lo Storico Fazello crede, che questa Città sia stata fondata colle rovine dell'antica Imera, la cui

distruzione o produsse questa popolazione, oppure l'accrebbe. Altri Scrittori vogliono, che fosse stata edificata da' Cartaginesi cento sette anni prima dell'Era Cristiana. Comunque ciò sia avvenuto, si trova, che venuti i Cartaginesi in Sicilia, riuscì loro di occuparla. Divenuti i Cartaginesi padroni della maggior parte della Sicilia, passò per conseguenza ancor Termini sotto la loro dominazione. Rendutasi la Repubblica Romana dopo la prima Guerra Punica padrona di tutti i luoghi sottoposti ai Cartaginesi, fu questa Città accresciuta notabilmente da' Romani stessi; poichè vi eressero un Teatro, oggi affatto demolito, ed un Acquidotto, il di cui camino s'incontra in molti luoghi fuori l'abitato. Decaduto l'Imperio Romano, e venuti i Vandali in Sicilia, ne vessarono le principali Città, tra le quali si crede esservi stata annoverata Termini. Ai Vandali succedettero i Goti; a questi gl' Imperatori Greci di Costantinopoli; ed in fine dominata venne da' Saracini sino all' Epoca gloriosa de' Normanni. Costoro dopo aver fugati i Saracini da tutta l'Isola, vi fondarono il Regno, chiamato delle due Sicilie, e dichiararono Termini Città Regia, la quale durò in tale stato sino all'anno mille trecento trentasette, in cui fu messa a ferro, e fuoco da' Francesi. Il Re Pietro II. d' Aragona compassionando lo stato deplorabile di questa Città, la fece subito riedificare in una forma più bella, e continuò ad essere Città Regia sino al Re Alfonso, il quale ne investì Antonio Ventimiglia, Conte di Colesano. Fi-

ealmente non molto dopo ritornò ad assere Città Regia, ed oggi occupa il decimoquarto luogo ne' Parlamenti Generali del Regno.

Adornano questa Città tutta cinta di muraglie un amplo, e splendido Tempio, officiato da un corpo di Canonici; una Parrocchia filiale sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione; ventidue Chiese minori con otto Confraternite laicali; un Monistero di Monache Chiariste; due Conservatorj di donzelle; ed un Collegio di Maria. La decorano pure un Monte di pietà per varie opere pie; due Spedali, l'uno per uomini, e l'altro per donne; ed otto Conventi di Frati; il primo di Domenicani, il secondo di Conventuali, il terzo di Riformati, il quarto di Osservanti, il quinto di Carmelitani, il sesto del Terzo Ordine, il settimo di Paolotti, e l'ottavo di Cappuccini. Le accrescono inoltre il suo pregio un Castello con presidio, e Governatore Militare; un Palazzo del Civico Magistrato, avanti il quale sta eretto una statua incognita, ch'è situata sopra un piedistallo antico; un Regio Caricatore di grani, che le cagiona qualche commercio; ed una fabbrica di figura circolare destinata pe' bagni di acque salse, e calde, stimati i più salutiferi di tutta la Sicilia per rinvigorire il corpo umano, per sudare, e per guarire varj morbi di nervi. Le sue campagne sono celebratissime per la loro fertilità, poichè producono grano, orzo, legumi, vino, olio, lino, cotone, sommaccò, soda, manna, frutti di varie spezie, e pascoli per armenti. Il mare ancora somministra abbondante pesca, spe-

cialmente di acciughe, e di tonni. La sua popolazione si fa ascendere a quattordici mila cencinquanta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un solo Arciprete. I rami principali del suo commercio sono grano, vino, frutti, soda, e pesce salato. Finalmente gli uomini rinomati per letteratura, e per dignità, che ha prodotti questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola dal Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

TERRANOVA, Città Marittima nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata sopra un' amena collina, bagnata dalle acque del mare Africano, di aria sana, nella distanza di quarantadue miglia da Noto, di cento venti da Palermo, e dall' Equatore gradi trentasei e minuti dieci. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Pignatelli, de' Duchi di Monteleone. Questa Città deve la sua origine al Re Federigo II. d' Aragona, che la fece edificare, al riferire dello Storico Rocco Pirro, sopra le rovine della distrutta Città di Eraclea. Edificata Essa a questo modo, fu data per la prima volta dal Re Federigo III. a Manfredi Chiaramonte, Settimo Conte di Modica, il quale essendo divenuto poi reo di fellonia, fu unita alla Real Corona. Salito al Trono della Monarchia di Sicilia Martino il Giovane diede il dominio di questa Città a Lodovico de Rajadello. Venuto questi a morte, passò un tale Stato in potere di Giovanna, e di Arnaldo de Villademonio, come di lui eredi, poichè era essa Giovanna figlia della sorella di Lodovico de Rajadello. L'anno poi

mille quattrocento trentadue Arnaldo de Villademonio ne fece la vendizione per diecimila fiorini d' Aragona a Beatrice de Fanlo, la di cui figlia in seguito portò questo Stato in dote a Berengario Cruyllas suo sposo, col quale non avendo avuti figli, tornò dopo la sua morte a succederle la di lei madre Beatrice. Costei passò a seconde nozze con Giovanni d' Aragona, e da questi Genitori ne nacque Gaspare d' Aragona, che s' investì della Ducea di Terranova nel mille quattrocento ottanta. A Gaspere succedè il suo figlio Carlo, ed a questo la sua unica figlia, nomata Antonia, che s' impalmò con Francesco Tagliavia, Conte di Castelvetrano. I discendenti di sì illustre Casato ne furono in possesso sino alla metà in circa del XVII. Secolo, in cui pervenne alla Casa Pignatelli de' Duchi di Monteleone pel matrimonio, che celebrò Ettore Pignatelli con Giovanna, figlia unica di Diego Aragona Tagliavia. E da quel tempo seguita una sì illustre famiglia Pignatelli ad essere nel pacifico possesso di questo ricco Ducato.

Decorano questa Città tutta cinta di mura una Chiesa Madre sotto il titolo dell' Assunta, officiata da ventitre Mansionarj insigniti di Almuzio; una Chiesa Sagramentale dedicata al Divin Salvatore, che vien servita da ventiquattro Cappellani; e sei Chiese Minori, tra le quali vi esistono quella di San Biagio soggetta alla Religione di Malta, e l' altra di Maria Santissima della Manna, ch' è di Regio padronato della Magione di Palermo. Le accrescono in oltre il suo

pregio un Monistero di Monache Benedettine; un Conservatorio di Donzelle; sei Conventi di Frati, il primo di Carmelitani, il secondo di Francescani, il terzo di Agostiniani, il quarto di Paolotti, il quinto di Minori Osservanti, ed il sesto di Cappuccini; e un Regio Caricatore di grani, di legumi, e di orzi, che le cagiona qualche commercio.

Il suo fertile, e vasto territorio, che si vuole del circuito di sessanta miglia, viene inaffiato dalle acque del fiume Giavelone, mediante un grandioso argine di robusta fabbrica eretto dall'attuale Duca di Monteleone nel letto di esso fiume. I suoi prodotti sono grano di varie spezie, legumi d'ogni sorta, frutti saporiti, vini buoni, bombagia bianchissima, soda la migliore del Regno, ed erbaggi eccellenti. La sua popolazione si fa ascendere a novemila duecento trentaquattro abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Arciprete col titolo di Arcidiacono, e da quattro Cappellani Curati. I rami principali del suo commercio sono grano, legumi, vino, bombagia, e soda. Gli uomini finalmente rinomati per letteratura, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

TERRASINI, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata in una pianura, bagnata dal Mar Tirreno, di aria sana, e nella distanza di venticinque miglia da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla famiglia la Grua Talamanca de' Principi di Carini. Questa Terra è composta

di un Borgo, chiamato la *Favarotta*, di cui la parte più elevata appartiensi al Monistero di S. Martino delle Scale di Palermo, e la parte più bassa, che chiamasi *Terrasini*, si appartiene al Principe di Carini. In queste due anzidette parti, componenti la Favarotta, e Terrasini, vi sono solamente una Parrochia, dedicata a Santa Maria delle Grazie, che va compresa con Terrasini; ed una piccola Chiesa sotto il titolo di Santa Maria degli Agonizzanti, ch' è di diritto padronato de' Cassinesi di San Martino delle Scale di Palermo. Il suo territorio produce grano, orzo, olio, manna, carrubbe, e mandorle. La sua popolazione si fa ascendere a tremila e novantanove abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, ed in manna di ottima qualità.

TORRE DI FARO, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situato in riva al mar Jonio. La sua aria non è sana, ed è distante da Messina dieci miglia, e da Palermo cento novanta in circa. Ha questo Regio Casale, di cui s' ignora il tempo della sua fondazione, una Parrocchia sotto il titolo della Madonna della Sacra Lettera; un Fortino nella punta del Peloro, ch' è munito di ottime battarie co' corrispondenti magazzini, e quartieri; ed una Torre di pietre riquadrate alta cento palmi per sostenere il Fanale in cima a comodo de' naviganti. Il suo territorio altro non produce, che vino generoso, olio eccellente, e frutti sapo.

riti. Il mare del suo littorale somministra abbondante pesca di varie spezie di pesci, e specialmente di pesce spada ne' mesi di Giugno, e di Luglio. La sua popolazione si fa ascendere a novecento abitanti in circa, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato. Ne' suoi contorni vi sono due laghi, chiamati l'uno Grande, e l'altro Piccolo, i quali cagionano un' aria non sana ne' suoi contorni. Il primo di essi laghi ha tre miglia in circa di giro, ed è abbondante di anguille, di cefali, e di cocciole. Il secondo ha due miglia di circuito, e somministra pure abbondante pesca di anguille, di cefali, di cocciole, e di pesci piccoli. Nel Promontorio finalmente del Peloro vuole Solino, che vi fosse stato un Tempio dedicato a Nettuno; ma alcun sicuro avanzo non se ne conosce. Le tante fondamenta di frabbriche molto rispettabili, ed una piccola antica cisterna quivi esistenti tuttora, possono far credere che quì fosse stata l'abitazione degli antichi Zanclei; perchè essendo questa la parte più vicina all' Italia, quì forse potè essere il primo loro tragitto. E coll' andar del tempo chiamandogli il comodo del Porto, o qualche altra cagione, cominciarono ad abitare Messina, ove stimarono più profittevole al loro buono stato di trasferire il loro soggiorno.

TORRETTA, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata alle falde di un monte, di aria umida, nella distanza di tre miglia dal mar Tirreno, e di nove da Palermo. Essa si appartiene in feudo alla famiglia Tomasi de' Principi di Lam.

pedusa. L' edificazione di questa Terra avvenne nel mille seicento trentasei, ed il fondatore ne fu Arrigo Troina. Morto costui, gli succedè il suo figlio Antonio, ed a questo l' unica sua figlia, nomata Rosalia, ch' essendosi impalmata con Giulio Tomasi, Principe di Lampedusa, gli portò in dote la Signoria della Torretta. E da quel tempo seguita una sì illustre Casa Tomasi ad esserne nel pacifico possesso. Si noverano in questa Terra una Parrocchia, dedicata alla Vergine di tutte le Grazie; un Oratorio della Compagnia del Sagramento; ed un Collegio di Maria. Il suo territorio stendesi per le falde occidentali de' monti Cuccio, Billiemi, e Bellampo. Le sue produzioni sono grano, orzo, vino, olio, sommacco, manna, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a due mila duecento cinquantadue abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. I rami principali del suo commercio sono olio, sommacco, e manna.

TORTORICI, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata nel pendio di un' amena valle. La sua aria è sana, ed è distante dal mar Tirreno dieci miglia, da Messina sessanta, da Palermo cento in circa, e dall' Equatore gradi trentotto e minuti dieci. Questa Città è di oscura origine, e la più sicura notizia, che se ne abbia è quella del mille trecento venti, in cui il Re Federigo II. di Aragona ne investì Guidone Pollicino. I discendenti di questo illustre Casato ne furono in possesso sino alla fine del

XIV. Secolo, in cui gli abitanti di Tortorici si richiamarono al Regio demanio, che fu loro accordato. E da quel tempo in poi Essa è stata sempre Città Demaniale, ed occupa il quarantesimoprimo luogo nei Parlamenti Generali del Regno. Si noverano in questa Città, divisa in otto quartieri, una Collegiata dedicata a San Nicolò, ch' è officiata da tredici Canonici; due Parrocchie sotto i titoli del Salvatore, e dell' Assunta; quattordici Chiese Minori; un Monistero di Monache Francescane; e due Conventi di Frati, l' uno di Conventuali, e l' altro di Cappuccini. Il suo territorio viene irrigato dalle acque del fiume Tortorici, altrimenti detto Zappulla, o di Fitalia; e le sue produzioni sono grano, vino, frutti, castagne, noci, nocelle, ghiande, e pascoli eccellenti. La sua popolazione si fa ascendere a quattordicimila abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un solo Arciprete. I rami principali del suo commercio sono vino, castagne, nocelle, e ghiande per ingrasso de' porci. Gli uomini finalmente di qualche nome, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

TRABIA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata in riva al Mar Tirreno, di aria sana, e nella distanza di miglia ventuno da Palermo per via di terra, e di trenta per via di mare. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Lanza de' Conti di Mussomeli. L' edificazione di questa Terra avvenne nel XVI. Secolo, ed il

fondatore ne fu Blasco Lanza de' Baroni di Longi. Da cotesto Blasco ne nacque Cesare Lanza, primo Conte di Mussomeli, e Genitore del primo Principe nomato Ottavio il quale fu l' acquistatore del mero, e misto impero di questo Vassallaggio, E da quel tempo seguita una sì illustre Casa Lanza ad esserne nel pacifico possesso. Vi sono in essa Terra, oltre la Parrocchia dedicata al Santissimo Crocifisso, due Chiese Minori, ed un Castello. Il suo territorio altro non produce che vino, frutti, ed ortaggi. Il mare poi somministra abbondante pesca di varie specie di pesci, e specialmente di tonni per esservi nel suo littorale una tonnara. La sua popolazione si fa ascendere a mille centocinquanta abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consisie in vino, ed in pesce.

TRAINA, Città Mediterranea, e Demaniale nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte, ai cui fianchi stanno due colline della stessa altezza. La sua aria è salubre, ed è distante dal Mar Tirreno ventiquattro miglia, da Messina settantasei, da Palermo novanta in circa, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti trentotto. Questa Città sebbene sia di oscura origine, pur tuttavia non si mette in dubio, ch' Essa esisteva ne' tempi degl' Imperatori Greci di Costantinopoli, i quali ne furono in possesso con la Sicilia tutta sino all' ottocento settantotto dell' Era Volgare, in cui se ne fecero padroni i Saracini. Discacciati costoro

dal valorosi Normanni; il Conte Ruggiero la costituì Piazza d'Armi, vi fondò il primo Vescovado, e vi eresse il Monistero di Sant' Elia del Eubulo dell' Ordine Basiliano, ch' è oggi lontano cinque miglia dalla Città; siccome per suo Real Ordine fu innalzato l' altro di San Michele. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione de' Re Aragonesi, Federigo II. la donò all' Infante Reale Don Giovanni d' Aragona, il quale essendosene morto senza posterità, ritornò nuovamente ad essere Città Regia. Salito al Trono di Sicilia Federigo III. ne investì Artale Alagona, a cui poi succedè il suo figlio Giovanni. Finalmente il Re Martino l' annoverò tra le Città Demaniali, ed occupa il decimoterzo luogo ne' Parlamenti Generali del Regno.

Adornano questa Città, divisa in cinque quartieri, una Collegiata offiziata da un corpo di Canonici insigniti; quattro Parrocchie con quarantacinque Chiese Minori; tre Monisteri di Monache; un Collegio di Maria; e due Monisteri di Padri Basiliani, chiamati l' uno di San Michele, e l' altro di San Silvestro. Decorano pure essa Città tre Abbadie, delle quali due sono di Regio padronato sotto i titoli di San Michele, e di Sant' Elia di Anubali; e l' altra sotto l' invocazione di Sant' Antonio; e cinque Conventi di Frati, il primo di Carmelitani, il secondo di Agostiniani, il terzo di Conventuali, il quarto di Cappuccini, ed il quinto di San Giovanni di Dio. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, vino, olio, seta, lino, ghiande, e pa-

scoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti, fra' quali vi è un mediocre numero di famiglie nobili, si fa ascendere a settemila, i quali vengono diretti nello spirituale da un solo Parroco. I rami principali del suo commercio sono grano, legumi, vino, olio, e cacio. Gli uomini finalmente di qualche nome, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore.

TRAPANI, Città Marittima, Demaniale, e Piazza d'Armi nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sopra un Istmo in forma di falce. La sua aria è sana, ma salimastra; e la sua distanza da Palermo è di sessanta miglia, da Napoli duecento ottanta in circa, e dall' Equatore gradi trentotto e minuti cinque. Circa la fondazione di questa Città non concordano gli Storici; poichè alcuni la credono essere stata edificata da' Greci, ed altri la vogliono fondata da' Saraceni. Comunque sia ciò avvenuto, altro di certo non si può dire, se non ch' Essa sia una Città d' origine antica, e che quando vennero i Fenicj a stabilire le loro abitazioni in Sicilia, la costituirono una delle loro principali residenze. Conquistata in seguito la Sicilia da' Cartaginesi, Amilcare accrebbe Trapani di un buon numero di novi Coloni Cartaginesi; e vi dominarono sino alla prima Guerra Punica, in cui ne furono discacciati da' Romani. Rendutisi i Romaui padroni di tutti i luoghi sottoposti ai Cartaginesi, Trapani ancora venne sotto il dominio della Repubblica Romana, che la signoreggiò con la Sicilia tutta sino al trecen-

to trentasei dell'Era Cristiana, in cui passò sotto la dominazione degl' Imperatori Greci di Costantinopoli. Venuto l' Imperio d' Occidente in potere de' Goti, cadde ancora Trapani con la Sicilia sotto il dominio di Teodorico, Re de' Goti. Discacciati i Goti dall' Imperator Giustiniano, Trapani nuovamente ubbidì agl' Imperatori Greci di Costantinopoli. Assalito l' Imperio de' Greci Orientali di Costantinopoli da' Saracini d' Africa, Eufemio, Capitan Generale dell' Imperatore dell' Oriente in tutta la Sicilia, invita i Saracini a venire alla conquista di tutta l' Isola di Sicilia; come avvenne. Venuti costoro circa la metà del IX. Secolo, vi fissarono un assoluto dominio sino all' Epoca gloriosa de' Normanni, in cui il valoroso Giordano, figlio del Conte Ruggiero, si rese padrone l' anno mille settantadue di Trapani. Passata questa Città sotto la dominazione de' Re Normanni, fu dichiarata Città Regia, siccome seguita tuttora ad essere, ed occupa in oggi il settimo luogo ne' Parlamenti Generali del Regno.

Quest' antichissima Città ha due miglia di circuito entro le mura, che la cingono tutto all' intorno. La sua situazione, e le fortificazioni l' hanno sempre resa una delle Piazze forti della Sicilia. Il suo Porto, rammemorato sin da' tempi del Poeta Virgilio, è spazioso, e sicuro; e sarebbe capace di un' armata navale, se non fosse pieno per la massima parte di alga. La figura poi della Città è in forma di un cembalo, e vien divisa in tre quartieri, i quali sono

1. *Il Quartiere di San-*

Lorenzo, ove si osservano tre lunghe strade con altrettante statue marmoree nel mezzo, che rappresentano Filippo V., Vittorio Amedeo, e Carlo III. Borbone. Vi si contano ancora una bella Parrocchia Collegiale, officiata quotidianamente da un Capitolo insignito; varie Chiese di mediocre struttura; un Monistero di Monache Chiariste; tre Conservatorj destinati l' uno per projetti, l' altro per donzelle disperse, ed il terzo per donne ravvedute; due Monti di pietà, eretti l' uno per pegni, e l' altro per maritaggi; e quattro spedali, fondati per febbricitanti, feriti, gallici, e morbi incurabili. Decorano pure questo quartiere un vago Collegio di Studj eretto dal Regnante Ferdinando Borbone; e sei Case Religiose, la prima di San Filippo Neri, la seconda di Carmelitani, la terza di Riformati, la quarta del Terz' Ordine, la quinta di Cappucini, e la sesta di Conventuali, nella cui Chiesa evvi un Crocifisso di ben grosso corallo, ch' è lungo quasi un palmo Siciliano, e ch' è tutto di un masso ben lavorato.

2. *Il Quartiere di San Nicolò*, ove sono da osservarsi una lunga, e larga strada; una Parrocchia di mediocre struttura, dedicata a S. Nicolò; due Monisteri di Monache; due Conservatorj di donzelle orfane; quattro Case Religiose, la prima de' Crociferi, la seconda de' Domenicani, la terza degli Agostiniani Scalzi, e la quarta de' Paolotti: ed un Regio Castello, chiamato di Terra, il quale fu fortificato da Federigo II. d' Aragona, e ch' è capace da poter con-

tenere mille, e cinquecento Soldati.

3. *Il Quartiere di San Pietro*, il quale ha una elegante Parrocchia Collegiale a cinque navi sotto il titolo di San Pietro, officiata quotidianamente da un Capitolo insignito; molte Chiese Minori di mediocre disegno; due Monisteri di Monache di clausura; una bella Casa Senatoria a fronte di una lunga, e spaziosa strada, ove si raduna il Senato, composto di quattro Senatori, di un Sindaco, e di un Prefetto; un Quartiere Militare, ch' è capace di seicento Soldati; ed un Fortino, chiamato la *Colombaja*, ch' è fabbricato sopra una Isoletta, distante quasi cento passi dalla spiaggia. Decorano pure questa parte della Città quattro Conventi di Frati, il primo degli Agostiniani Calzi, il secondo de' Minori Osservanti, il terzo de' Mercenarj, ed il quarto de' Carmelitani, ch' è nella distanza di un miglio e mezzo in circa dalla Città. Si conserva nella bella Chiesa di essi Padri Carmelitani una vaga, e divota Immagine di marmo bianco della Vergine Santissima dell' Annunciata. Le grazie, che questa Gran Madre di Dio concede ogni giorno per mezzo del Bambino Gesù, che tiene nelle braccia, riscuote le adorazioni di un gran numero di divoti, i quali vengono da varie parti del Regno per offerire, pregare, e sciorre i loro voti per le grazie ricevute.

Le campagne di Trapani si vuole, che abbiano settemila salme di estensione; e sebbene non sieno molto feraci di biade, sono però fertilissime in vino generoso, in olio eccellente, in soda

di ottima qualità, ed in buoni erbaggi, da cui ricavano saporiti formaggi. Il mare del suo littorale è abbondante in pesce di diverse specie, e somministra ancora la pesca del corallo, e del tonno. Ha questo stesso mare nelle sue rive molte saline artificiali, che danno una quantità sì prodigiosa di sale, che vanno a provvedersene in gran copia varie Nazioni straniere, per essere il miglior sale di Europa. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, in soda, in pesce salato, ed in sale. Le manifatture in avorio, in corallo, in conchiglie, ed in alabastri, formano pure uno de' rami principali del suo commercio. Il numero de' suoi abitanti, fra' quali vi sono molte famiglie nobili, ed un buon numero de' migliori Marinari di Sicilia, si fa ascendere a ventiquattro mila trecento trenta, i quali vengono governati nello spirituale da tre Parrocchi, e da due Cappellani Curati. E' celebre poi questa Città sì per la morte, e sepoltura del vecchio Anchise, come per gli giuochi funebri celebrati ivi da Enea in memoria del defunto Padre. Gli uomini finalmente rinomati per valor militare, per letteratura, e per dignità, che ha prodotti questa stessa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

TRAPPETO, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde del monte Etna, di aria buona, nella distanza di tre miglia dal Mar Jonio, di quattro da Catania, e di cento e dieci in circa da Palermo. Essa

si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Massa de' Principi di Castelforte. Questa Terricciuola fu uno de' Casali di Catania, che poi circa la metà del XVII. Secolo fu venduto a Cristofaro Massa, Duca di Aci Castello, la cui illustre discendenza seguita ad esserne nel pacifico possesso. Vi sono oltre la Parrocchia dedicata alla Vergine del Rosario, due Chiese Filiali con una Confraternita laicale. Il suo territorio altro non produce, che poco orzo, segala, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duecento novantaquattro, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Foraneo.

TRECASTAGNE, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde del monte Etna, di aria sana, nella distanza di sei miglia dal mar Jonio, di dieci da Catania, e di cento quaranta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Agliata de' Principi di Villafranca. La più sicura notizia, che si abbia di questa Terra è quella del mille seicento quaranta, in cui la Regia Corte la concedè insieme con la Terra di Viagrande pel prezzo di trentamila scudi a Domenico di Giovanni e Giustiniani. I discendenti di cotesta illustre Casa ne furono in possesso sino al mille settecento, in cui passò nella famiglia Agliata pel matrimonio, che contrasse Giuseppe Agliata, Principe di Villafranca con Anna Maria, unica figlia, ed erede di Domenico di Giovanni. E da quel tempio in poi seguita l'illustre Casa Agliata de' Principi di Villafranca.

ad essere nel pacifico possesso di Trecastagne col mero, e misto impero. Si noverano in questa Terra una Collegiata sotto il titolo di San Nicolò, officiata da quattro Dignità, da sette Canonici, e da sei Mansionarj; due Parrocchie di mediocre Architettura; sette Chiese minori con cinque Confraternite laicali; un Conservatorio di donzelle; ed un Convento di Riformati di San Francesco. Il suo territorio è ricoperto in buona parte dalle lave del monte Etna; e le sue produzioni sono vino, frutti, castagne, noci, ghiande, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a duemila quattrocento e cinque abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da due Parrochi. Il maggior commercio di esportazione, che faccia questa Terra, consiste in vino, in castagne, ed in ghiande per ingrasso de' porci.

I. TREMMISTERI, Casale di Messina nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina stessa, situato quasi in riva al mar Jonio. La sua aria è sana, ed è distante da Messina quattro miglia, e da Palermo duecento in circa. Non vi è altro da vedere in questo piccolo Casale Regio, di cui s'ignora l'anno di sua fondazione, che una Parrocchia, ed un Ospizio de' Padri Cisterciensi. Il suo territorio produce vino, olio, e seta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duecento quarantaquattro, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato.

II. TREMMISTERI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde meridionali del monte Etna, di aria sana,

nella distanza di cinque miglia dal mar Jonio, di altrettante da Catania, e di cento e dodici in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Duca alla famiglia Rizzari de' Baroni di San Paolo, ed in proprietà alla Casa Massa de' Principi di Castelforte. La più sicura notizia, che si abbia di questa Terra, è quella del mille seicento quarantasei, in cui fu venduta dalla Regia Corte a Pietro di Gregorio. I discendenti di cotesta famiglia ne furono in possesso sino al XVII. Secolo, in cui ne vendettero il dominio alla Casa Massa de' Principi di Castelforte, la quale seguita tuttora ad esserne nel pacifico possesso. Vi sono da vedere soltanto tre Parrocchie con due Confraternite laicali. Il suo territorio altro non produce che orzo, vino, ed olio. La sua popolazione si fa ascendere a mille cento quarantadue abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario foraneo, e da varj Cappellani.

TRIPI, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata sopra un monte alpestre, di aria salubre, nella distanza di sei miglia dal mar Tirreno, di quaranta in circa da Messina, e di centosessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Paratore de' Principi di Patti. Secondo lo Storico Maurolico questa Terra ebbe il nome di Tripi da uno de' tre fabbri, compagni di Vulcano. Secondo poi Filippo Cluverio, Essa fu edificata sulle rovine della distrutta Città di Abacena. Comunque siasi, altro di certo non si può dire, se non ch' Essa esisteva in tempo del Re

Pietro I. di Aragona, il quale ne investì Ruggiero Lauria. I discendenti di esso Lauria ne furono in possesso sino al Re Federigo II. che la donò a Ruggiero di Brindisi. Circa l'anno poi mille trecento quaranta ne divenne padrone Matteo Palizzi, Signore ancora di Noara, di Saponara, e di Caronia. Finalmente dopo di essere stata signoreggiata dalle famiglie Moncada, Alagona, Villaraut, Ventimiglia, Gaetani, Porto, e Marino, pervenne nel mille seicento novantadue nella Casa Grifeo de' Principi di Partanna, la quale poi l' anno mille settecento trentatre la vendè a Lodovico Paratore, la cui illustre Casa seguita tuttora ad esserne nel pacifico possesso. Vi sono in essa Terra oltre la Parrocchia dedicata a San Vincenzo Martire, undici Chiese minori, ed un Convento di Carmelitani Calzi. Il suo territorio è irrigato dalle acque del fiume Oliveri; e le sue produzioni sono grano, vino, olio, seta, ed erbaggi per pascolo di armenti. La sua popolazione si fa ascendere a mille settecento venticinque abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I capi principali del suo commercio sono vino, olio, e seta.

TRIZZA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata in riva al mar Jonio; di aria sana, nella distanza di sei miglia da Catania, e di cento quindici in circa da Palermo. Essa si appartiene in feudo al Capo della famiglia Reggio de' Principi di Aci, e de' Marchesi della Ginestra. Vi sono da vedere in questa piccola popolazione, abitata per la massima parte da Mal.

tesi, una Parrocchia sotto il titolo di San Giovanni Battista; un Caricatore di grani; tre ripidi scogli, chiamati volgarmente Faraglioni, che formano un piccolo ricovero da potervi dar fondo alcuni bastimenti; ed una piccola Isoletta, sopra la quale si osservano non pochi residui di antiche fabbriche, e cisterne; che mostrano essere stata un giorno abitata. Il suo territorio produce pochi orzi, frutti, e vini. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a cinquecento trentaquattro, i quali sono tutti vignajuoli, e marinari.

TUSA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Cefalù, situata sopra un ameno colle, di aria sana, nella distanza di tre miglia in circa dal mar Tirreno, e di sessantasei da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Branciforte de' Principi di Scordia. Circa l'origine di questa Città non concordano gli Autori; poichè lo Storico Fazello crede, che sia l'antica Città di Alicia; ed altri Autori all' opposto la vogliono nata dalle rovine della distrutta Alesa. Comunque siasi, si trova registrato negli Annali di Sicilia, che il Re Martino, ne investì di questa Terra Giovanni Ventimiglia de' Marchesi di Giraci. I discendenti di cotesta illustre Casa ne furono in possesso dal mille quattrocento ed otto sino al mille seicento sessantanove, in cui passò per via di compra nella famiglia la Torre. Finalmente l' anno mille settecento quarantaquattro pervenne nella famiglia Branciforte de' Principi di Scordia, la quale ne conserva tuttavia il pacifico possesso.

Si noverano in questa Terra una Parrocchia dedicata all' Assunta; otto Chiese minori con cinque Confraternite laicali; un Monistero di Monache Benedettine; un Monte di pietà per varie opere pie; e due Conventi di Frati, l'uno di Agostiniani Calzi, e l'altro di Cappuccini. Ha in oltre vicino al mare un Castello, ove sono de' Magazzini pe' grani; e nelle sue contrade sono rimarchevoli le tre Abbazie, oggidì date in Commenda, quali sono San Giorgio di Tusa, Santa Maria de Palatiis, e Santa Maria di Altopiano; che insieme coll'Abbazia di Santo Spirito appartengono allo Spedale Grande di Palermo. Il suo territorio produce grano, vino, olio, lino, seta, manna, ed erbaggi per pascolo di armenti. La sua popolazione si fa ascendere a tremila trecento ed otto abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono olio, seta, lino, e manna.

V

VALDINA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina; situata sopra un colle, di aria sana, nella distanza di due miglia dal Mar Tirreno, di diciotto da Messina, e cento ottanta in circa da Palermo. Essa si appartiene in proprietà alla Casa Valdina de' Marchesi della Rocca, ed in titolo di Principe alla famiglia Papè de' Duchi di Giampilieri. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del XIV. Secolo, in cui fu concessa dal Re Federigo II. di Aragona a Perrone Gioeni di Ter-

mine, Protonotaro del Regno, il di cui nipote Perrone il giovane ne fece nel mille trecento novantasette la vendizione a Giovanni di Taranto, Giudice della Gran Corte. Questi ebbe in figlio Giovanni, il quale permutò tal Feudo con Nicolò Castagna, assegnandogli altri Feudi. Venuto a morte Nicolò Castagna, gli succedè la sua nipote Pina, sposata a Matteo Bonifacio, e da un tal matrimonio ne nacque una sola femmina, nomata Margherita. Costei s'impalmò con Federigo Ventimiglia, da cui non avendo avuti figli, passò a seconde nozze con Filiberto la Grua, e vi procreò una sola figlia, la quale si unì in matrimonio con Federigo Pollicino e Castagna, e vi ebbe un maschio, chiamato Giliberto. Costui nel mille cinquecento e nove alienò il presente Feudo, vendendolo ad Andrea Valdina, la cui illustre casa ne continua tuttora il pacifico possesso col mero, e misto impero. Vi sono, oltre la Parrocchia dedicata a San Pancrazio, sei Chiese Minori con tre Confraternite laicali. Il suo territorio produce vino, olio, seta, frutti, e pascoli per armenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a trecento cinquantasette, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato, eletto dall' Arciprete della Città di Rametta. Il suo principal commercio di esportazione consiste in olio, ed in seta.

VALGUARNERA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata sopra un colle, di aria sana, nella distanza di trentasei miglia dal Mare di Terranova, di cinquanta da

Siracusa; di quarantotto da Catania, e di ottanta-sei in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Valguarnera de' Conti di Asaro. Questa Terra non vanta altra antichità che quella del mille cinquecento cinquantatre, ed il fondatore ne fu Giovanni Valguarnera, Conte di Asaro, la cui illustre discendenza seguita tuttora ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Si noverano in essa Terra una Parrocchia, dedicata a S. Cristofaro Martire; quattro Chiese Minori con altrettante Confraternite laicali; una Casa Religiosa di San Filippo Neri; ed un Castello antico, ch' è stato da non molto tempo in quà riattato. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, orzo, legumi, vino, frutti, e pascoli eccellenti. La sua popolazione si fa ascendere a quattromila cinquecento settantaquattro abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco, e da quattro Cappellani Curati. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in vino.

VALGUARNERA RACCALI, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sopra un piccolo colle, di aria malsana, nella distanza di quattro miglia dal mar Tirreno, e da ventuno da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla Marchesa Valdigazara di Spagna. L' edificazione di questa Terra avvenne nel principio del XVII. Secolo, ed il fondatore ne fu Giacomo Paruta, il quale venuto a morte gli succedè l' unica sua figlia, noma-

ta Francesca, che s' impalmò con Andrea Saladino. In seguito pervenne alla Casa Reggio pel matrimonio, che contrasse Luigi Reggio con Francesca, unica figlia, ed erede di Andrea Saladino. Finalmente circa la fine del corrente Secolo XVIII. passò nella Casa de' Marchesi di Valdigazara per la morte senza figli maschi di Stefano Reggio, Principe di Aci Sant' Antonio. Vi sono in questa Terricciuola, oltre la Parrocchia dedicata alla Vergine Santissima del Rosario, due Chiese Filiali. Il suo angusto territorio, la cui estensione si vuole capace di duecento salme, produce grano, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a trecento ottantadue, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete.

VALLEDULMO, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Cefalù, situata in una valle, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia dal mar Tirreno, e di quarantotto da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Lucchese de' Conti di Villarosata. L' edificazione di questa Terra avvenne nel mille seicento cinquanta, ed il fondatore ne fu Giuseppe Cutelli e Cicala, a cui poi succedè il suo figlio Antonio. Costui si unì in matrimonio con una Donna di Casa Marchese, colla quale non vi ebbe figli; e venuto a morte gli succedè nel mille seicento dodici la sua sorella Cristina. Passata ancor questa all' altra vita senza prole, le succedè nel mille settecento quarantasei Girolama Joppolo e Cutelli, Duchessa vedova della Fabbrica, come figlia di

Giovanni Joppolo, e di Cristina Cutelli. Finalmente da poco tempo in quà passò per diritto ereditario nella famiglia Lucchese de' Conti di Villarosata, la quale seguita ad esserne nel pacifico possesso. Ha questa Terra una Parrocchia, dedicata a Sant' Antonio da Padova, varie Chiese minori con due Confraternite laicali; ed un Collegio di Maria. Il suo territorio altro non produce che grano, orzo, e legumi di ogni sorta. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattromila duecento trentadue, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo principal commercio di esportazione consiste in grano.

VALLELONGA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Cefalù, situata in una valle, di aria sana, nella

distanza di trenta miglia in circa dal mar Tirreno, e di cinquantotto da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Papè de' Duchi di Giampilieri. Si crede, che questa Terra sia stata edificata nel XVI Secolo dalla Casa Marino, la quale poi la vendè nel mille seicento ottantacinque a Cristoforo Papè. E da quel tempo seguita una sì illustre Casa Papè, provegnente dalla Città di Anversa de' Paesi Bassi ad essere in possesso di questa Terra. Vi si noverano una Parrochia, dedicata alla Madonna di Loreto, due Chiese Sagramentali, un Collegio di Marià, ed una Locanda, dove sono costretti a disagiatamente accomodarsi i passaggieri nel venire dalla Valle di Noto verso Palermo. Il suo territorio è irrigato da abbondanti acque, e produce

biade d'ogni sorta, vino, olio, frutti, e pascoli. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattro mila in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco.

UCRIA, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Messina, situata alle falde di un colle, di aria sana, nella distanza di dodici miglia dal Mar Tirreno, di cinquanta da Messina, e di centoventi in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Agliata de'Principi di Villafranca. Si ha notizia di questa Terra sin dal XIV.Secolo, in cui possedevasi da Giovanni Ventimiglia, Barone di Sperlinga, il quale con suo testamento l'asseguò ad Agata Peralta sua sposa in soddisfazione de' suoi crediti dotali. Costei in seguito la concedè, previo il permesso del Re Alfonso, a Gabriele Abbate suo fratello, la cui nipote la portò in dote a Pietro Marquet suo marito. Dalla Casa Marquet passò in quella di Pagano, ed il primo che ne ottenne il titolo di Principe fu Francesco Pagano, Genitore di Antonino Filiberto Pagano. Costui essendosene morto nel mille settecento trenta dopo avere sposata Laura Lombardo, gli succedè l'unica sua figlia Flavia Pagano, la quale si maritò con Vincenzo di Giovanni e Napoli, Duca di Saponara. Da questo matrimonio ne nacque Vittoria di Giovanni e Pagano, che s' impalmò con Domenico Agliata, Principe di Villafranca, e gli portò in dote la presente Terra di Ucria, la quale è tuttora presso l'illustre Casa Agliata col mero, e misto impero. Si noverano

in essa Terra una Parrocchia, dedicata a San Pietro Apostolo; dieci Chiese minori; un Monistero di Monache Benedettine; e due Conventi di Frati, l' uno di Domenicani, e l' altro di Conventuali. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono vino, olio, seta, frutti, e pascoli per armenti. La sua popolazione si fa ascendere a mille ed ottocento abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, ed in seta.

VENETICO, Terra nella Valle di Demone; ed in Diocesi di Messina, situata sopra un' amena collina, di aria sana, nella distanza di tre miglia dal Mar Tirreno, di diciotto da Messina, e di cento sessanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Spadafora de' Principi di Maletto. Questa Terra sin da' tempi de' Normanni ubbidiva a Simone Venetico; il di cui nipote Simone secondo di tal nome ne fece donazione a Giudice Aldoino. I discendenti di cotesta illustre Casa Aldoino ne furono in possesso dal mille duecento cinquantanove sino al mille quattrocento quarantasette, in cui essendo stato devoluto questo Stato alla Regia Corte, fu subito venduto a Corrado Spadafora. E da quel tempo seguita una sì nobil famiglia ad essere nel pacifico possesso di Venetico col mero, e misto impero. Ha questa Terra una bella Parrocchia, dedicata a San Nicolò; sei Chiese minori con quattro Confraternite laicali; un Convento di Minori Osservanti; ed un isolato,

ed inaccessibile Castello, ch'è situato sopra un vivo sasso. Il suo territorio produce vino, olio, seta, e frutti di varie specie. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere ad ottocento e dieci, i quali vengono governati nello spirituale da un Cappellano Curato eletto dall'Arciprete della Città di Rametta. Il suo principal commercio di esportazione consiste in olio, in vino, ed in seta.

VENTIMIGLIA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata alle falde di un monte, di aria sana, nella distanza di dodici miglia dal mar Tirreno, e di ventiquattro da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Requesens de' Principi di Pantellaria. L'edificazione di questa Terra avvenne nel mille seicento ventisei, e la fondatrice ne fu Beatrice Ventimiglia, figlia di Giovanni primo Principe di Castelbuono. Impalmatasi Costei con Giovanni del Carretto, Conte di Regalmuto, vi procreò un figlio nomato Girolamo del Carretto e Ventimiglia. Questi si unì in matrimonio con Beatrice Branciforte, e vi ebbe un solo figlio chiamato Girolamo, il quale si sposò nelle sue prime nozze Melchiorra Lanza, figlia del Conte di Summatinò, ed in seguito ebbe in moglie Costanza di Amato, figlia del Principe di Galati. Dal suo primo matrimonio ne nacque solamente Giuseppe del Carretto e Lanza, il quale si ammogliò con Brigida Schittini e Galletti, figlia del Marchese di Santa Elia, la quale dopo la morte del suo marito pigliò possesso di questo

Stato, pel credito delle sue doti. Venuta Costei a morte le succedè la sua sorella Oliva Schittini e Galletti già sposa di Giacomo Lanza, il di cui figlio Antonio Lanza se ne investì l'anno millesettecento trentanove. Finalmente pervenne, non ha guari, nell' illustre Casa Requesens de' Principi di Pantellaria, la quale seguita ad esserne nel pacifico possesso col mero, e misto impero. Si noverano in questa Terra una Parrocchia, dedicata all'Immacolata Concezione; quattro Chiese minori con tre Confraternite laicali; un Collegio di Maria; ed un Ospizio de'Cappuccini. Il suo piccolo territorio altro non produce che grano, olio, frutti, e pistacchi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila duecento dodici, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in olio, ed in pistacchi.

VIAGRANDE, Terra nella Valle di Demone, ed in Diocesi di Catania, situata alle falde meridionali del monte Etna, di aria sana, nella distanza di nove miglia dal Mare di Catania, di sessanta in circa da Messina, e di centotrenta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Agliata de' Principi di Villafranca. Questa Terra è di oscura origine, e notansi le sue investiture a favore di Scipione di Giovanni ai sedici Settembre mille seicento sessantasei, e l'altra de' venti Novembre mille e settecento della Principessa di Villafranca Anna Maria Agliata, la cui illustre Casa seguita tuttora ad asserne nel pacifico possesso. Si contano in questa Terra una

Chiesa Madre, dedicata alla Madonna dell' Itria; una Chiesa filiale sotto il titolo di San Biagio; e sette Chiese minori con tre Confraternite laicali. Il suo territorio altro non produce, che frutti saporiti d'ogni sorta, e vini di ottima qualità. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattro mila in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Vicario, e da varj Cappellani Curati. Il suo unico commercio di esportazione consiste in vino molto stimato.

VICARI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata sopra un monte, di aria sana; nella distanza di dodici miglia dal Mar Tirreno, e di trenta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Contea alla famiglia Bonanno de' Principi della Cattolica. Comunemente credesi, che questa Terra sia di un' antica origine, e che coll' andar del tempo passò nella tanto celebre famiglia Chiaramonte, la quale poi ne fu privata, e data venne nel mille trecento trentotto dal Re Pietro II. di Aragona a Francesco Valguarnera. I discendenti di questa illustre Casa ne furono in possesso sino al mille quattrocento ed otto, in cui Simone Valguarnera alienò col verbo Regio la presente Contea per mille once d' oro a Giliberto di Talamanca. Costui dopo averla signoreggiata per quarantadue anni, la vendè a Federigo Ventimiglia, Barone di Monforte col patto di ricompra. Non passò molto tempo, ch' esso di Talamanca pose in commercio per la seconda volta la detta Contea di Vicari con aversela ricattata da potere della Casa Ven.

famiglia, e vendutala nel nel tempo stesso a Pietro lo Campo per la somma di undici mila fiorini. Dalla famiglia lo Campo passò nella Casa Gaetani, padrone della Terra di Calatabiano, la quale poi nel mille quattrocento novantanove la vendè a Giacomo Agliata, Signore di Castellammare del Golfo. Non più di un' anno stiede in suo potere, poichè ricattandola dalle suddetti Arrigo Squillaci, come donatario del diritto di ricompra, ch' era rimasto alla Casa Gaetani, originato dalla famiglia Grua, ne prese costui l'investitura nel mille e cinquecento, mediante la somma di trentamila fiorini. A questo Arrigo succedè Gio. Luigi suo figlio, e questi la tramandò nella Casa Bardi, vendendola a Salvatore Bardi, Barone della Sambuca per lo prezzo di trentadue mila fiorini. Nel XVI. Secolo passò nella Casa Bosco, conseguita avendola per ragion di dote Francesco III. del Bosco, Barone di Baida, allorchè prese in moglie Violante Agliata e la Grua. I discendenti di questa famiglia del Bosco continuarono a mantenerne il pacifico possesso sino al mille settecento ventidue, in cui pervenne alla Casa Bonanno de' Principi di Roccafiorita pel matrimonio, che contrasse Filippo Bonanno con Rosalia del Bosco, figlia unica di Francesco, Principe della Cattolica, e Duca di Misilmeri. Ed ora tal Contrea di Vicari è tuttora presso l' illustre Casa Bonanno de' Principi della Cattolica col mero, e misto impero. Si noverano in questa Terra una Parrocchia dedicata a S. Giorgio; varie Chiese minori con sei Confraternite laicali; un Moni-

stero di Monache Benedettine, un Collegio di Maria, un Convento di Minori Osservanti, ed un Castello, che reputasi opera de' Chiaramonti. Il suo territorio produce grano, vino, olio, mandorle, e fichi d' india. La sua popolazione si fa ascendere a quattro mila cinquecento dieci abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami del suo commercio consistono in grano, in olio, ed in mandorle.

VILLALBA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in luogo alpestre, di aria sana, nella distanza di ventisei miglia dal Mare Africano, e di cinquanta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Palmeri della Città di Caltanisetta. Vi è solamente da vedere in questa Terra, edificata nel XVIII Secolo, una Parrocchia di mediocre struttura. Il suo territorio è fertile in grano, in orzo, in vino, ed in pascoli eccellenti. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille e diciotto, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in vino.

VILLAFRANCA, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Girgenti, situata in luogo piano, di aria sana, nella distanza di dodici miglia dal Mare Africano, e di cinquanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Principato alla famiglia Agliata de' Principi di Buccheri. L' edificazione di questa Terra avvenne nel mille quattrocento novantanove, ed il fondatore ne fu Antonio Agliata, Con-

re di Caltabellotta, gia cui illustre discendenza seguita tuttavia ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Vi sono da vedere in questa Terra una Parrocchia, dedicata a San Dionigi Martire; quattro Chiese Minori con due Confraternite laicali; un Conservatorio di Donzelle, eretto da pochi anni in quà; e tre Conventi di Frati, il primo de' Riformati di Sant' Agostino, il secondo de' Riformati del Terz' Ordine sotto titolo di San Giovanni Battista; ed il terzo de' Minori Osservanti di Santa Maria di Gesù. Il suo territorio viene irrigato da abbondanti acque, e le sue produzioni sono grano, riso, legumi, frutti, vino, olio, e pascoli per armenti. Vi si trovano ancora nel suo territorio delle cave de' più be' marmi di Sicilia. La sua popolazione, si fa ascendere a tremila duecento tredici abitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I capi principali del suo commercio sono grano, riso, vino, ed olio.

VILLAFRATI, Terra nella Valle di Mazzara, ed in Diocesi di Palermo, situata sopra una collina, di aria sana, nella distanza di diciotto miglia dal Mar Tirreno, e di ventidue da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia, alla famiglia Filangeri de' Conti di San Marco. Altra antichità non vanta questa Terra, che quella del XVII. Secolo, ed il fondatore ne fu Giuseppe Filangeri, Conte di San Marco, la cui illustre Casa continua ad esserne in possesso. Vi è solamente da vedere in essa Terra una Parrocchia, dedicata a S. Giuseppe. Il suo territorio

produce grano, legumi, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a mille quattrocento ottantasei, i quali vengono diretti nello spirituale da un Parroco. Il suo maggior commercio di esito consiste in vino, in olio, ed in grano.

VILLAROSA, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Catania, situata in luogo piano, di aria sana, nella distanza di cinquanta miglia in circa dal Mar Jonio, e di ottanta da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Ducato alla famiglia Notarbartolo de' Baroni di Sant' Anna. La più antica notizia, che si abbia di questa Terra è quella del mille seicento settantasei, in cui ne fu investito col titolo di Duca Lucio Denti e Castello, figlio secondogenito di Vincenzo Denti, Duca di Piraino. Ammogliatosi costui con Faustina Villaraut, vi procreò Angela Denti, la quale s'impalmò con Giulio Zati e Gucciardini, Marchese di Santa Maria del Rafesi. Da questo matrimonio ne nacque Maria Zati e Denti, la quale essendosi preso in isposo Giulio Cesare Modinelli, Principe di Santa Rosalia, gli portò in dote il Ducato di Villarosa. Finalmente passò un tal Ducato nella famiglia Notarbartolo per lo matrimonio, che celebrò Faustina Denti con Francesco Notarbartolo e Giacchetto, Barone di Sant' Anna, la cui illustre Casa seguita tuttavia ad esserne nel pacifico possesso. Non vi è altro da vedere in questa Terra, che una sola Parrocchia. Il suo territorio produce grano, orzo, legumi, e vino. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a duemila due cento sessantacinque. a-

bitanti, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in grano, ed in vino.

VILLASMUNDO, Terra nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in una perfetta planura, di aria malsana, nella distanza di nove miglia dal Mare di Agosta, e di cento venti da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Marchesato alla famiglia Asmundo Paternò de' Marchesi di San Giuliano. Il fondatore di questa Terricciuola ne fu Consalvo Asmundo de' Marchesi di San Giuliano, che la edificò nel mille settecento undici; e vi sono da vedere una Parrocchia dedicata a San Michele Arcangelo, ed una Chiesa Minore sotto il titolo delle Anime del Purgatorio. Il suo territorio altro non produce che grano, e vino. La sua popolazione si fa ascendere a seicento quaranta abitanti, i quali vengono governati nello spirituale da un Vicario Curato.

VITA, Terra nella Valle, e Diocesi di Mazzara, situata sopra una collina, di aria sana, nella distanza di nove miglia dal Mar Tirreno, e di quaranta in circa da Palermo. Essa si appartiene con titolo di Baronia alla famiglia Sicomo. Secondo lo Storico Rocco Pirro fu edificata questa Terra ne' principj del XVI. Secolo da Vito Sicomo di Calatafimi, sommo Giureconsulto, e Procurator Fiscale della Gran Corte. Morto questi senza prole, gli succedè il suo fratello Nicolò Sicomo, la cui illustre discendenza seguita tuttavia ad esserne nel pacifico possesso. Vi si

noverano una Parrocchia dedicata a S. Vito Martire, due Chiese Filiali, ed una Casa Religiosa di Padri Conventuali. Il suo piccolo territorio produce grano, orzo, legumi, vino, ed olio. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a tremila cento sessanta, i quali vengono governati nello spirituale da due Cappellani Curati. Il suo maggior commercio di esportazione consiste in vino, ed in olio.

VITTORIA, Città nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa, situata in luogo piano, di aria bassa, nella distanza di otto miglia dal Mare degli Scoglitti, di trentasei da Noto, di cento trenta da Palermo, e dall' Equatore gradi trentasei e minuti cinquantotto. Essa si appartiene in Feudo alla famiglia Sylva Mendozza de' Conti di Modica. Fu edificata questa Città nel mille seicento e cinque vicino alla tanto celebre Camerina, ed il fondatore ne fu Giovanni Alfonso Henriquez de Cabrera, Conte di Modica, il quale volle darle il nome di sua Madre Vittoria Colonna. E da quel tempo seguita una tanto illustre Casa de' Conti di Modica ad esserne in possesso col mero, e misto impero. Vi si noverano una Parrocchia, dedicata a San Giovanni Battista; otto Chiese Minori con altrettante Confraternite laicali; due Collegj di Maria; un Monistero di Monache Teresiane; e tre Conventi di Frati, il primo di Osservanti, il secondo di Paolotti, ed il terzo di Cappuccini. Il suo territorio, la cui estensione si vuole capace di ottomila trecento e cinque salme, produce grano, riso, vino, olio, soda,

canape, e carrubbe. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a dieci. mila in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Arciprete. I rami principali del suo commercio sono vino eccellente, riso, soda, e carrubbe.

VIZZINI, Città Mediterranea; e Demaniale nella Valle di Noto, ed in Diocesi di Siracusa; situata sopra due alti monti. La sua aria è sana, ed è distante dal mare degli Scoglitti ventidue miglia, da Noto ventinove, da Palermo novantasette, e dall' Equatore gradi trentasette e minuti dodici. Questa Città, chiamata da' Latini *Bidenum*, si crede da molti Scrittori di una origine antichissima. Secondo poi altri Autori Essa si vuole essere stata fondata ne' tempi de' Saracini. Comunque sia si, altro di certo non si può dire, se non che questa Città nel Regno del Re Guglielmo il Buono si possedeva con titolo di Contea da Roberto di Vizzini. Passata la Monarchia di Sicilia sotto la dominazione de' Re Aragonesi, il Re Lodovico ne investì Blasco di Alagona. Sottentrato al Re Lodovico il suo fratello Federigo III. soprannomato il Semplice, assegnò Vizzini, Siracusa, ed altre Terre alla Regina Costanza sua moglie. Succeduto al Re Federigo III. Martino I. sposo della Regina Maria ne investì pria Calcerando di Santapace, ed in seguito l' annoverò tra le Città della Camera Reginale; e durò in tale stato sino al mille seicento ventinove, in cui fu venduta dalla Regia Corte a Nicolò Schittini. Gli abitanti di Vizzini per non soffrire la servitù Feudale, si richiama.

rono al Regio Demanio, che fu loro accordato. E da quel tempo in poi Essa è stata sempre Città Demaniale, ed occupa il ventesimo ottavo luogo ne' Parlamenti Generali del Regno.

Decorano questa Città una Basilica, dedicata a San Giovanni Battista, servita in tutti i giorni festivi da dieci Sacerdoti; quattro Parrocchie di mediocre struttura; tredici Chiese minori con sei Confraternite laicali; tre Monisteri di Monache; un Collegio di Maria; e cinque Conventi di Frati, il primo di Agostiniani Scalzi, il secondo di Mercenarj, il terzo di Conventuali, il quarto di Osservanti, ed il quinto di Cappuccini nella distanza di un miglia dalla Città. Ha inoltre una Commenda di S. Giovanni di Malta; un Monte di Pietà per varie opere pie; uno Spedale per gl' infermi poveri; un Collegio di Belle Lettere, e di Scienze; varie fabbriche di polvere da schioppo, di vasi da creta, di tela, di tappeti, di pelli, e di lana ordinaria; e molti be' Casamenti decentemente abbelliti, tra' quali vi è quello del Magistrato Urbano. Il suo territorio viene irrigato dalle acque del fiume Dirillo, ch' è il celebre *Achates* degli Antichi; ed i suoi prodotti principali sono grano, orzo, legumi d' ogni sorta, vino, olio, mele, e pascoli eccellenti per bestiame sì grosso, come minuto. Ne' contorni poi della sua campagna vi si cavano marcassite, agate, porfidi, marmi, e cristalli di monte. Il numero de' suoi abitanti, fra' quali vi è un mediocre numero di famiglie distinte, si fa ascendere a nove mila cento ottantasei, i quali

vengono governati nello spirituale da un Arciprete, da un Parroco, e da dodici Cappellani Sagramentali. I rami principali del suo commercio sono biade, vino, olio, mele, e formaggio. Gli uomini finalmente di qualche nome, che ha prodotto questa Città, si possono rilevare dalla Biblioteca Sicola del Mongitore, e dal Lessico Latino del Padre Amico.

USTICA, Isola del Mar Tirreno, la quale è distante sessantamiglia in circa da Palermo, e trenta da Trapani. Ha quest' Isola dieci miglia di giro, ed è quasi divisa in mezzo da tre monti, il più alto de' quali è quello, che sta nel mezzo, chiamato la Guardia Grande. Tutto il resto dell' Isola è in pianura, atto alla coltura di grano, di orzo, di legumi, di vino, di soda, e di fichi d'india, che medianti le opere, e l' industria degli abitanti si è resa fertile in siffatte produzioni. Molte sono le cale, ed i ridotti del suo littorale, che servono di ricovero ai Naviganti battuti dalle tempeste, e molto più ai Corsari Barbareschi, i quali vi si applattano appostatamente. I molti residui di vecchie fabbriche, e di cisterne parte esistenti, e parte corrose, fan credere, che un tempo vi avessero la lor dimora i Cartaginesi nello stendere il loro commercio colla Sicilia. Impadronitisi poi i Romani della Sicilia, giusto è il pensare, che proccurarono di snidare da quest' Isola i Cartaginesi. Continuarono, come può credersi, in tale stato le cose di quest' Isola sino alla decadenza dell' Impero Romano. Avendo in seguito i Saracini occu-

pata la Sicilia, per lo stesso fine soggiogarono quest' Isola, e si valsero di questo ricovero per tragittare liberamente in Palermo, stabilita che fù per sede de' loro Emiri. Liberata indi la Sicilia dopo due Secoli e mezzo da' valorosi Normanni, fù di nuovo ripopolata, e decorata ancora con la fondazione di un Monistero de' Padri Cisterciensi. Non durò gran tempo una tal popolazione, a cagione degl' insulti de'Corsari Barbareschi; onde quegli abitanti lasciarono quest' Isola abbandonata, e deserta. Regnando il Re Filippo III. fu progettato di costruirsi una fortezza per difesa di chi si fosse animato ad abitarla, e ne ottenne il consenso dell' Arcivescovo di Palermo D. Diego Ajedo, alla di cui giurisdizione soggiacea l' Isola, ma il progetto non ebbe effetto. Ne fu tentata ancora la popolazione reggendo la Chiesa di Palermo l' Arcivescovo D. Domenico Rossi, concedendo ad alcuni Trapanesi l' abitarvi; ma le continue incursioni Turchesche disanimarono que' novelli abitanti, e determinarono di ritirarsi da quel pericoloso soggiorno, come succedè. Finalmente in esecuzione di un Real Ordine del Regnante Ferdinando Borbone del mille settecento sessanta fu confermata la potestà nello spirituale all' Arcivescovo di Palermo, e varie grazie, e franchigie furono accordate a chi si portasse ad abitare quest'Isola. Messo in esecuzione tal progetto, subito si vide Ustica abitata da molte famiglie, ed il Re Nostro Signore vi fece costruire un Castello con bastante artiglieria; varie Torri di guardia; una Parrocchia

dedicata a San Ferdinando; ed un Ospizio di Cappuccini, i quali hanno la cura spirituale di quella popolazione, il cui numero oggi si fa ascendere a mille duecento trentanove abitanti. E recentemente la provvida mente del Nostro Monarca Ferdinando Borbone vi ha stabilita una compagnia di soldati di dotazione, composta di Paesani per difesa dell' Isola, e per sempre più render libero il tragitto tra Napoli, e la Sicilia.

VULCANO, Isola del Mar Tirreno, ch' è distante quattro miglia dal l' altra Isola di Lipari. La figura di questa deserta, e sterile Isola è in forma di un cono troncato; e la sua circonferenza littorale si vuole di undici miglia. Le prime notizie, che si hanno di questa stessa Isola, conosciuta dagli Antichi, sotto il nome di *Jera*, e di *Sacra*, si debbono a Tucidide, il quale racconta, che quattrocento settantacinque anni prima dell' Era Cristiana appriva in quest'Isola un Vulcano fiammeggiante di notte, e fumante di giorno. Aristotele nel libro delle meteore descrive una vecchia eruzione accaduta in questo Vulcano, una parte del quale gonfiossi, e surse con rumore a guisa di un monticello, rotto il quale ne uscì un gagliardo vento, che oltre al fuoco, lanciò in alto gran copia di cenere, che interamente coprì la vicina Città di Lipari, e si estese ad alcune Città d'Italia. Al di sopra del cono troncato di questa medesima Isola si osservano cinque fumajuoli, ai quali accostandosi, si trova che ciascuno prorompe da un buco del solfo, che spesso si va a raccogliere da' Liparoti. Al mez-

zodì di questa stessa Isola vi è uno spazioso piano in ogni parte arenoso; ed il suo cratere è il più amplo dopo quello del Monte Etna; poichè il suo giro, al riferire degli esperti viaggiatori, oltrepassa il miglio, e l' altezza delle interne pareti dal sommo all' imo va al di là di un quarto di miglio.

Z

ZAFFARIA, Casale della Città di Messina, situato nell' amena contrada del Dromo. La sua aria è temperata, ed è distante un miglio in circa dal Mar Jonio, e quattro da Messina. Vi sono in questo piccolo Casale, di cui ne è ignota la sua fondazione, una Parrocchia, dedicata a S. Nicolò; quattro Chiese minori; ed un Ospizio de' Padri Riformati di San Francesco. Il suo territorio è assai ristretto, ed altro non produce, che vino, olio, seta, ed agrumi. Il numero de' suoi abitanti si fa ascendere a quattrocento in circa, i quali vengono diretti nello spirituale da un Cappellano Curato. L'articolo principale del suo commercio è il vino, e l' olio.

IL FINE.

INDICE ALFABETICO

Di tutte le Città, Terre, e Casali della Valle di Mazzara co' nomi latini corrispondenti.

R

Raffadali *Rahalfadalis*.
Ravanusa *Ravanusa*.
Realmonte *Regalis mons*.
Realmuto *Rehalmutum*.
Resuttana *Rehalsuttanum*.
Ribera *Ribera*.
Roccapalombà *Roccapalumba*.
Roccella *Auricella*, & *Roccella*.

S

Salaparuta *Salaparutae*.
Salemi *Salemis*.
Sambuca *Sambuca*.
San Biagio *Sanctus Blasius*.
San Carlo *Sanctus Carolus*
San Cataldo *Sanctus Cathaldus*.
San Ferdinando *Sanctus Ferdinandus*.
San Giovanni *Sanctus Joannes*.
San Giuseppe *Sanctus Josephus*.
San Lorenzo *Sanctus Laurentius*:
Sant'Anna *Sancta Anna*.
Santa Catarina *Sancta Catharina*.
Santa Cristina *Sancta Christina*.
Santa Elisabetta *Sancta Elisabetha*.
Santa Margarita *Sancta Margarita*.
Santa Ninfa *Sancta Nympha*:
Sant' Angelo Muxiaro *Sanctus Angelus de Muxaro*.
Santo Stefano la Quisquina *Sanctus Stephanus de Quisquina*.
Sciacca *Sacca*, & *Thermae Selinuntinae*.
Sciara *Xara*.
Scillato *Scillatum*, & *Xilatum*.
Sclafani *Sclafanus*.
Serra di Falco *Serra Falci*.
Siculiana *Siculiana*.
Solanto *Solantum*, & *Soloentum*.
Summatino *Summatinum*
Sutera *Sutera*.

INDICE ALFABETICO

Di tutte le Città, Terre, e Casali della Valle di Demone co' nomi latini corrispondenti.

D

F

G

Gualtieri *Gualteris*.
Guidomandri *Guidomandris*.

I

Isnello *Isnellus*, & *Asinellus*.
Itala *Itala*.

K

Kaggi *Gaggis*, & *Xaggis*

L

Lardaria *Lardaria*.
Leocadi *Locadium*.
Librizzi *Libritium*.
Licodia *Licodia*.
Limina *Limina*.
Linguagrossa *Linguagrossa*.
Lipari *Liparis*.
Longi *Longis*.

M

Macchie v. Mascali.
Maletto *Malectum*.
Malvagna *Malvagna*.
Mandanici *Mandanicis*.
Martini *Martini*.
Mascali *Mascalae*.
Mascalucia *Mascalucia*.
Massanunziata *Massa Annunciata*.
Massa San Giorgio *Massa Sancti Georgii*,
Massa S. Giovanni *Massa Sancti Joannis*.
Massa Santa Lucia *Massa Sanctae Luciae*.
Massa San Nicola *Massa Sancti Nicolai*.
Mazzarrà *Mazzarrà*.
Merii *Miriae*.
Messario *Missarium*.
Messina *Messana*, & *Zancla*.
Milazzo *Milatium*, & *Mylae*.
Milici *Milicis*.
Mili Inferiore *Milis Inferior*.
Mili Superiore *Milis Superior*.
Militello *Militellus*.
Milo v. Mascali.
Mirto *Myrtus*.
Misterbianco *Monasterium album*.
Mistretta *Mistretta*, & *Mytistratum*.
Mojo *Mojus*.

Roccella *Auricella* , & *Roccella* .
Rodi *Rhodis* .

S

Salice *Salix* .
San Clemente *Sanctus Clemens* .
San Filippo *Sanctus Philippus* .
San Filippo Inferiore *Sanctus Philippus Inferior* .
San Filippo Superiore *Sanctus Philippus Superior* .
San Fratello *Sanfradellus*
San Giovanni v. Mascali
San Giovanni di Galermo *Sanctus Joannes de Galermo* .
San Giovanni la Punta *Sanctus Joannes de Puncta* .
San Gregorio *Sanctus Gregorius* .
San Gregorio del Gibiso *Sanctus Gregorius de Gypso* .
San Marco *Sanctus Marcus* .
San Martino *Sanct. Martinus* .
San Mauro *Sanct. Maurus* .
San Michele *Sanctus Michael* .
San Paolo *Sanctus Paulus* .
San Pietro *Sanctus Petrus* .
San Pietro di Monforte *Sanctus Petrus de Monforte* .
San Pietro sopra Patti *Sanctus Petrus Pactarum* .
Sant' Agata *Sancta Agatha* .
Santa Domenica *Sancta Dominica* .
Santa Domenica *Sancta Dominica* .
Santa Lucia *Sancta Lucia* .
Santa Lucia *Sancta Lucia* .
Santa Margarita *Sancta Margarita* .
Santa Venera *Sancta Venera* .
SS̃ma Nunziata *Sanctissima Annunciatio* .

SSmo Salvatore *Sanctissimus Salvator*.
Santo *Sanctus*.
Sant' Alfio . v. Mascali.
Sant' Angelo di Brolo *Sanctus Angelus de Brolo* .
Sant' Antonio *Sanctus Antonius* .
Santo Stefano *Sanctus Stephanus* .
Santo Stefano di Briga *Sanctus Stephanus de Briga* .
Santo Stefano di Mistretta *Sanctus Stephanus de Mistretta* .
San Teodoro *Sanct. Theodorus* .
Saponara *Saponara* ;
Savoca *Savoca* .
Scaletta *Scaletta* :
Serro *Serrum* .
Sicaminò *Sicaminò* :
Sinagra *Sinagra* .
Soccorso *Succursus* :
Sorrentini *Surrentinum* :
Spadafora *Spatafora* .
Sperlinga *Sperlinga* ;

T

Tagliaborsa . v. Mascali.
Taormina *Tauromenium*.
Torre di Faro *Turris Phari* .
Tortorici *Tortoricis* :
Traina *Troyna* .
Trappeto *Trapetum* .
Trecastagne *Trescastaneae* .
Tremmisteri *Trimosterium* .
Tremmisteri *Trimosterium* .
Tripi *Tripis, & Strepium*.
Tusa *Tusa* .

V

Valdina *Valdina* .
Ucria *Ucria* .
Venetico *Veneticum* :
Viagrande *Viagrandis* :

Z

Zafaria *Zaffaria* :

INDICE ALFABETICO

Di tutte le Città, Terre, e Casali della Valle di Noto co' nomi latini corrispondenti.

A

B

C

F

G

L

M

Mazzarino *Mazarinum*.
Mililli *Melillis*.
Militello *Militellus*.
Mineo *Menae*, & *Mineum*.
Mirabella *Mirabella*.
Modica *Motyca*.
Monterosso *Mons rubrus*.

N

Niscemi *Nixemum*.
Nissoria *Nissoria*.
Noto *Netum*, & *Neetum*.

P

Pachino *Pachynus*.
Palagonia *Paliconia*.
Palazzuolo *Palatiolum*.
Piazza *Platia*.
Pietraperzia *Petrapertia*.
Portopalo *Portus palorum*.
Pozzallo *Puzzallus*.

R

Ragusa *Ragusa*.
Rammacca *Rammacca*.
Riesi *Riesium*.
Resalini *Rosalinis*.

S

San Cono *Sanctus Conus*.
San Filippo d' Argirò *Agyrium*, & *Sanctus Philippus de Agyra*.
San Michele *Sanctus Michael*.
San Paolo Solarino *Sanctus Paulus de Solarino*.
Santa Croce *Santa Crux*.
Scicli *Sciclis*, & *Siclis*.
Scordia *Scordia*.
Siracusa *Syracusae*.
Sortinum *Xuthinum*, & *Sortinum*.
Spaccaforno *Ispicaefundus*, & *Spaccafurnus*.

T

Terranova *Terranova*.
Trizza *Trixa*.

V

Valguarnera *Valguarnera*.

Villarosa *Villarosa*. Villasmundo *Villa Asmunda*. Vittorla *Victoria*. Vizzini *Bidinum*, & *Bidis*.

Il numero totale de' descritti luoghi delle tre Valli, che compongono il Regno di Sicilia, ascende a quattrocento ventidue; e la somma di tutta la popolazione si riduce (secondo il Notiziario di Corte del mille settecento novantotto, stampato nella Reale Stamperia di Palermo) ad un milione seicento cinquantacinquemila cinquecento trentasei persone.

REGOLAMENTO

Delle Poste del Regno di Sicilia.

I. Da Palermo in Messina per la Via Marittima:

Parte il Corriere il Venerdì la notte, ed arriva in

Altavilla	*sabato la mattina*.
Termine	*a mezzogiorno indi in*
Cefalù	*la sera*.
Finale	*Domenica mattina.*
Castel-di Tusa	*prima di mezzogiorno*.
S. Stefano di Camastra	*a mezzo giorno*.
Acque-dolci, o pure in S. Agata	*la sera*.
Torre nova,	*lunedì mattina*.

Scinà	a mezzogiorno.
Patti	la sera,
Barcellona	martedì mattina.
Milazzo	a mezzogiorno.
Oliveri	la sera.
In Messina	mercoledì mattina.

Le risposte ritornano tredici giorni dopo.

II. Da Palermo in Messina per le Montagne.

Il Corriere si mette in cammino nella notte del Martedì, ed arriva in

Termine	mercoledì a mezzogiorno.
Fondaco Nuovo, o Cerda	dopo pranzo.
Polizzi	la sera.
Petralia-Sottana	giovedì a mezzogiorno.
Nicosia	la sera.
Trojna	venerdì mattina.
Fondaco di Cesarò, o pure in Bronte	a vespro.
Randazzo	la sera.
Francavilla, o pure Mojo	sabato mattina.
Taormina	dopo vespro.
Rocca Lumera, o in Fiume di Nisi	la sera.
In Messina	Domenica mattina.

III. Da Palermo in Catania .

Parte il Corriere nel Martedì la notte .
ed arriva in

Altavilla	*nel mercoledì mattina .*
Termine	*a mezzogiorno .*
Caltavuturo	*la sera .*
Alimena	*giovedì a mezzogiorno .*
Leonforte	*la sera .*
S. Filippo	*venerdì mattina .*
Regalbuto	*dopo mezzogiorno .*
Paternò	*la sera .*
Misterbianco	*sabato mattina .*
In Catania	*prima di mezzogiorno .*

E da quivi s'incamina la Domenica per Aci-Reale , e per i suoi Casali .

IV. Da Palermo in Siracusa .

Nello stesso Martedì la notte parte il Corriere ,
ed arriva in

Altavilla	*mercoledì mattina .*
Termine	*a mezzogiorno .*
Caltavuturo	*la sera .*
Alimena	*giovedì a mezzogiorno .*
Calascibetta	*dopo vespro*
Castrogiovanni	*la sera .*
Piazza	*venerdì a mezzogiorno .*
Caltagirone	*la sera .*

Palagonia	*sabato a mezzogiorno.*
Lentini, e Carlentini	*la sera.*
Agosta, o pure Villasmundo, indi in Mililli, o nel Fondaco nuovo	*Domenica mattina.*
In Siracusa	*a mezzogiorno.*

Da Palermo per Noto, e pel Contado di Modica.

Nello stesso Martedì la notte parte il Corriere, ed arriva in

Misilmeri	*mercoledì mattina.*
Ogliastro, e Villafrati	*prima di pranzo.*
Rocca-Palomba	*a mezzogiorno.*
Vallelunga.	*la sera.*
Caltanissetta	*giovedì a mezzogiorno.*
Pietraperzia	*la sera.*
Piazza	*venerdì a mezzogiorno.*
Caltagirone	*la sera.*
Gran-Michele	*sabato mattina.*
Vizzini	*a mezzogiorno.*

Da dove si spedisce il Corriere pel Contado, *e passa per*

Modica, Ragusa, Comiso, Vittoria, Biscari, Chiaromonte, Spaccaforno, Giarratana, Monterosso, Santa Croce, Avola, Scicli, *e da esse si mandano le lettere in* Malta.

Buccheri	*a vespro.*
Buscemi	*prima di sera.*
Palazzolo	*la sera.*
In Noto	*Domenica prima di mezzodì.*

VI. Da Palermo a Trapani, ed a Mazzara.

Parte il Corriere nel Venerdì la notte, e giunge in

Mongilepre	*sabato mattina.*
Partenico	*prima di mezzogiorno.*
Valguarnera	*a mezzogiorno.*
Alcamo	*dopo vespro.*
Calatafimi, o pure nella Terra di Vita	*la sera.*
In Trapani	*Domenica mattina.*
Marsala	*a mezzogiorno.*
In Mazzara	*lunedì mattina.*

Le risposte ritornano sette giorni dopo.

VII. Da Palermo in Licata.

Si spedisce il Corriere nel Martedì la notte, e giunge nella

Piana de' Greci, o Santa Cristina	*mercoledì mattina.*
Corleone	*a mezzogiorno.*
Contessa	*la sera.*
Sambuca	*giovedì prima di vespro.*

Sciacca	*la sera :*
Rivera, Cattolica, Monte-allegro	*venerdì a mezzogiorno .*
Girgenti	*la sera .*
Favara	*sabato prima di mezzogiorno .*
Naro	*a mezzogiorno :*
Palma	*il dopo pranzo .*
In Licata	*la sera .*

Le risposte ritornano tredici giorni dopo :

VIII. Da Messina a Catania, a Siracusa, ed a Noto :

Incaminasi il Corriere nella notte del Martedì, e giunge in

Fiume di Nisi	*mercoledì mattina :*
Taormina	*a mezzogiorno .*
Giardini	*a vespro .*
Giarre di Mascali	*la sera .*
Aci Reale	*giovedì mattina :*
In Catania	*a mezzogiorno .*
Lentini .	*la sera .*

Da quivi si spediscono i Corrieri pel Contado di Modica , *per* Mazzarino , *ed in* Scicli *si lasciano le lettere per* Malta *&c.*

Agosta , o pure in Villasmundo	*venerdì a terza*
Fondaco nuovo , o in.	

Mililli :	*prima di vespro :*
In Siracusa	*la sera .*

Da Lentini , Vizzini , Buccheri , Buscemi , Palazzolo *giungesi nella Città di* Noto .